



Sicurezza in via Guerra  
**Una sbarra  
che scoraggi  
i "culattoni"**



**MILANO  
ZINGAROPOLI  
CON PISAPIA**

- + CAMPI NOMADI
- LA PIÙ GRANDE MOSCHEA D'EUROPA

**Allegato al Rapporto 2011**

**RACCOLTA DEGLI INTERVENTI  
E DELLE RASSEGNE STAMPA  
OSPITATI SULLE NEWSLETTER DELL'ANNO 2011  
a cura di Eva Rizzin e Rocco Raspanti**

**Indice**

<b>MEMORIA E STORIA.....</b>	<b>3</b>
<b>GLI EBREI E LE MASCHERE DEL PREGIUDIZIO .....</b>	<b>15</b>
<b>COMUNITÀ GAY,LESBICA, TRANSESSUALE E BISESSUALE .....</b>	<b>17</b>
<b>ROM, SINTI E DISCRIMINAZIONI RAZZIALI .....</b>	<b>25</b>
<b>LE ABILITÀ NEGATE.....</b>	<b>51</b>
<b>DISCRIMINAZIONI, RAZZISMO, POLITICA .....</b>	<b>57</b>
<b>QUESTIONI DI CITTADINANZA .....</b>	<b>79</b>
<b>LE DONNE E LE LORO LOTTE.....</b>	<b>98</b>
<b>RACCOLTA DELLE RASSEGNE STAMPA .....</b>	<b>107</b>

RACCOLTA DEGLI INTERVENTI  
OSPITATI SULLE NEWSLETTER DELL'ANNO 2011  
a cura di Eva Rizzin e Rocco Raspanti

MEMORIA E STORIA

***Il presente della Memoria. 31 gennaio 2011***

*Articolo 3* presenta oggi il suo il terzo rapporto annuale, il documento ufficiale dell'attività svolta nel 2010, che, confrontato con i precedenti, rivela l'autorevolezza acquisita nel periodo trascorso da quel 1 maggio 2008 quando l'Osservatorio – su iniziativa delle Istituzioni locali, Provincia e Comune di Mantova, delle associazioni *Sucar Drom*, *Istituto di cultura sinta*, *Arcigay*, *Istituto mantovano di storia contemporanea* e *Comunità ebraica* con la collaborazione di UCEI – ha iniziato il suo percorso operativo tra le più ampie incertezze.

Gli elementi del nostro legittimo orgoglio emergono sin dalla semplice lettura del rapporto stesso e dall'allegato: in particolare, i riconoscimenti di UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che ci ha scelto come suo referente territoriale e l'attribuzione del finanziamento europeo per il progetto *In other W.O.R.D.S – In altre parole*, con compiti di riferimento e coordinamento per esportare agli osservatori nascenti in altri Paesi europei i nostri modelli organizzativi.

La riconosciuta esperienza di *Articolo 3* si è forgiata nella multiforme attività quotidiana: l'analisi della rassegna stampa locale e regionale lombarda, l'evidenziazione degli atti discriminatori in essa contenuti, l'estrapolazione degli argomenti da discutere in sede di redazione della settimanale *newsletter*; le collaborazioni formative in ambito scolastico; e l'attività dello Sportello antidiscriminazione.

Nella locandina predisposta da *Articolo 3* per la presentazione del rapporto annuale è citata la frase di Primo Levi: “*A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che ogni straniero è nemico. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente. [...] la storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo*”, affermazione che costituisce la nostra essenza propulsiva.

I moniti che *Articolo 3* rivolge alle espressioni e agli atti discriminatori vengono indeboliti, se non risucchiati, dall'impatto con il massificato contesto culturale superficiale e depresso, assai ricco di modelli fasulli, che si manifestano con gli atteggiamenti passivi, certo meno impegnativi ma anche assai meno civili.

L'incisività di *Articolo 3* nel tessuto sociale non può competere in termini persuasivi con quella dei *media*, che si insinuano e ingombrano le nostre case diffondendo concetti lontanissimi da quelli che hanno ispirato i Padri e le Madri della Patria, che corrodono progressivamente i consolidati pilastri della Costituzione e della democrazia.

Tuttavia, *Articolo 3* non demorde e proseguirà con sempre maggiore tenacia la sua missione, forte della straordinaria coesione delle sue componenti, minoranze fuse in un'unica che ne moltiplica tanto la determinazione quanto la voce, e nella certezza che le Istituzioni, Provincia e Comune di Mantova, ma non solo queste, consolidino l'indispensabile sostegno, considerando l'Osservatorio un'irrinunciabile risorsa per le stesse Istituzioni e insostituibile riferimento per tutti i cittadini e le cittadine.

(Fabio Norsa, *newsletter* n°1, 8 febbraio).

### ***Arcigay. Riflessioni sulla giornata della memoria***

Sono tantissime le persone omosessuali che durante il secondo conflitto mondiale sono state internate e che hanno perso la vita a causa del loro orientamento sessuale e affettivo. Le stime parlano di alcune centinaia di migliaia. Assieme alle persone omosessuali le persecuzioni del nazismo non risparmiarono rom, sinti, testimoni di Geova, comunisti, pentecostali, persone con disabilità, dissidenti politici e la minoranza numericamente più colpita: gli ebrei. Il nazismo, ricordiamolo, provocò complessivamente la morte di dieci-quattordici milioni di persone. Cifre che fanno rabbrivire. Anche questo 27 gennaio è trascorso senza che il Parlamento italiano sia riuscito a promulgare una legge contro l'omofobia. Se si pensa a che cosa ha dichiarato il Presidente del Consiglio agli inizi dello scorso novembre, c'è poco da essere speranzosi: con la sua *boutade* in pochi secondi ha gettato al vento i 2 milioni di euro spesi per promuovere la prima campagna nazionale contro l'omofobia. È un dato di fatto: il nostro organo legislativo non ha il coraggio di prendere atto dei cambiamenti sociali e quindi dare ufficialmente dignità ai legami affettivi di milioni di italiani. E pensare che, nel 2004, con la legge 189 il Parlamento italiano sanciva: "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione a un animale [...] è punito con la reclusione da tre mesi a un anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro". Possibile? Possibile che un parlamento formato da persone, essere umani, sia riuscito a legiferare a favore del rispetto per gli animali e non riesca a fare una legge a favore del rispetto incondizionato verso tutti i suoi cittadini? Lungi da me ogni recriminazione contro la promozione del benessere degli animali ma, a questo punto, la vita di un animale vale più della vita di una persona omosessuale? Esiste una legge del '93, la cosiddetta legge Mancino, che condanna e punisce chi commette o istiga a commettere reati su base razziale, etnica, nazionale o religiosa; è triste constatare che, diciotto anni più tardi, non siamo ancora riusciti ad aggiungere quattro vocaboli a questa legge. Basterebbe aggiungere "orientamento sessuale" e "identità di genere". Basterebbe questo per sancire che il rispetto è dovuto a tutti: gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. Ricordiamolo, non è che uno una mattina si sveglia e decide di essere ...; è una cosa che accade punto e basta, come accade punto e basta l'essere eterosessuali. Non lo si sceglie. Essere gay non è un merito, ma nemmeno deve essere una colpa. Occorre essere sempre vigili e non voltarsi dall'altra parte di fronte alle violenze e alle ingiustizie; a tal pro mi piace ricordare una frase di Martin Luther King: "Non è grave il clamore chiassoso dei violenti, bensì il silenzio spaventoso delle persone oneste".

(Arcigay *La Salamandra*, Raffaele Calciolari, *newsletter* n°1, 8 febbraio).

### ***Foibe. Il dolore e la clava***

"Bene, fra pochissimo tutto sarà finito, pensò zio Aurelio sentendo un rigurgito salirgli su dalle viscere. Guardò dentro la foiba senza veder niente. Gli infoibatori si tirarono indietro e quando lui udì il loro urlaccio di guerra, cogliendoli di sorpresa si buttò subito dentro, come se quella foiba rappresentasse per lui la salvezza. Tutti volarono giù, qualcuno falciato "per gioco" dal mitra [...]" (Da *Bora*, di Anna Maria Mori e Nelida Milani). Lo zio Aurelio, miracolosamente, riuscì a sopravvivere alle torture e all'infoibamento. Fuggì in Italia, mentre Nelida, che allora era bambina, e una parte della famiglia rimasero in Istria, come molti altri appartenenti alla minoranza italiana.

Il terribile racconto delle sofferenze degli italiani uccisi dai partigiani jugoslavi ha contesti, eventi precedenti e successivi che andrebbero conosciuti e considerati seriamente. Per averne un'idea si potrebbe riflettere sulle lettere inviate dalla Croazia da alcuni militari mantovani impegnati nelle sanguinose operazioni di occupazione di quelle terre volute dal fascismo. Una,

solo per fare un esempio: “Qui si comincia a divertire un mondo perché ci hanno dato carta bianca e si distrugge paesi interi e siamo molto contenti perché almeno così possiamo vendicare i nostri compagni [...]” (Lettera del geniere Mosnaini in data 17 luglio 1942 a Mosnaini Lucia, Palidano di Gonzaga, in Luigi Cavazzoli, *Guerra e Resistenza. Mantova 1940-45*, ed. Postumia, Mantova, 1995).

La guerra, ogni guerra, lascia rancori, lutti indicibili, crimini impuniti. In questo caso centinaia di criminali di guerra italiani non sono mai stati consegnati alla giustizia internazionale per le azioni commesse durante l’occupazione fascista dei Balcani. Di quella pagina di storia nazionale si sa poco; si tace, oltre che sugli eccidi e sui trasferimenti della popolazione slava in campi di concentramento, sulla proibizione di usare la propria lingua, sulla chiusura di scuole e amministrazioni locali e sulla privazione di ogni diritto all’identità nazionale. I civili anche allora furono le prime vittime. Nel 1943 e nel 1945 i partigiani jugoslavi videro in ogni italiano un artefice delle violenze commesse dal fascismo, anche quando gli italiani gettati nelle foibe, magari, erano stati antifascisti o, quantomeno, non si erano macchiati di nessuna colpa. Vi furono orribili vendette: tra le 5 e le 10 mila persone furono gettate nelle foibe e migliaia furono costrette all’esodo.

È la storia incrociata e drammatica di minoranze poste su quelle linee di fragilità estrema che sono i confini. Anni di tragedie che non sono finite con la fine della guerra: nel 1945 giravano per l’Europa milioni di persone senza patria e senza un luogo dove tornare, centinaia di migliaia erano sopravvissuti ai lager nazisti. Per anni tacquero anch’essi e non ebbero alcun riconoscimento.

Sono temi che ancora bruciano nella memoria di chi ha vissuto, magari nell’infanzia, quel dolore. Sono memorie che spesso confliggono e che non possono essere ricomposte; possono solo convivere. La storia ha il compito difficile di ristabilire, per quanto possibile, la verità dei fatti e delle responsabilità. La politica quello di creare le condizioni per la convivenza di storie e memorie diverse nello spirito della Costituzione. Ha anche il compito di mettere a disposizione degli storici le risorse perché la ricerca della verità possa procedere, essere discussa, confrontata, divulgata.

Sempre più spesso invece la politica impugna la memoria come una clava; si tace una parte della storia e si costruisce una memoria che è funzionale al proprio discorso: si chiama uso politico della storia. Lo fanno le dittature e i nazionalismi per ‘costruire’ i nemici; lo hanno fatto molti, anche in democrazia, per trovare una legittimazione ‘storica’ nel passato.

È preoccupante che quest’anno intorno al Giorno del Ricordo si siano accese polemiche inedite per Mantova, che non hanno certo lenito il dolore dei profughi istriani che vivono nel nostro territorio.

Esiste a Mantova un luogo istituzionale, il Tavolo della memoria, che programma le attività legate al Giorno della Memoria delle vittime del nazifascismo: ne fanno parte associazioni degli ex perseguitati, rappresentanti del mondo della cultura e della scuola, amministratori. Il lavoro non è facile ma in genere produce un calendario concordato di iniziative la cui definizione è affidata anche al parere di chi si occupa di storia. Purtroppo, benché da anni qualcuno lo chieda, non si riesce a estendere la progettazione alle altre scadenze memoriali che saranno comunque celebrate: il 10 febbraio, il 25 aprile, il 2 giugno. E a quelle che dovrebbero esserlo perché più direttamente riguardano la nostra, locale, responsabilità storica: il 5 aprile, giorno della deportazione degli ebrei mantovani ad Auschwitz.

Le memorie dovrebbero trovare una collocazione nella storia, e la storia dovrebbe alimentare la responsabilità e non la vittimizzazione; la comprensione dei fatti del passato e non la manipolazione del presente; il confronto e non la soppressione delle diversità.

Limpidezza di metodo e di sostanza dovrebbero caratterizzare queste operazioni di ‘memoria’ pubblica. L’onorevole Renato Farina è stato invitato a commemorare le vittime delle foibe direttamente dall’Amministrazione comunale, contro il parere della minoranza consiliare (che è uscita dalla sala durante la prolusione ed è rientrata durante le testimonianze degli istriani) e di una parte della stampa locale (l’on. Farina è stato radiato dall’Ordine dei giornalisti); probabilmente il parlamentare non era la persona più adatta a favorire un ragionamento pubblico sereno su una pagina tanto drammatica e complessa della storia nazionale; a ‘tutelare’ le memorie degli esuli istriani e dalmati.

Il ‘caso’ mantovano è arrivato anche sulla stampa nazionale. Il *Corriere della Sera* titola: *Farina commemora le foibe, la polemica raddoppia* ed esordisce: “L’un contro l’altro armati, altro che memoria condivisa. Un giornalista radiato dall’Ordine per i suoi rapporti con i servizi segreti chiamato a Mantova a commemorare, giovedì, i martiri delle foibe, le migliaia di italiani uccisi e gettati nelle fosse di Istria, Dalmazia e Venezia Giulia dai partigiani jugoslavi di Tito, tra il 1943 e il ’45. Un circolo Arci che, in Val Brembana, alla vigilia del 10 febbraio, Giorno del ricordo, dedica una mostra non alle foibe, ma ai “crimini fascisti in Jugoslavia dal 1941 al ’45”. E l’Italia del Centocinquantesimo celebra, ancora una volta, la propria sotterranea disunità.” (*Corriere della Sera*, 8 febbraio 2011, p.13)

Il clima cittadino certo non ricava benefici dalle tensioni in aula consiliare. Sabato 12 in piazza Mantegna si trovano un gruppo di giovani di *Mantovacittaperta*, seduti sui gradini di Sant’Andrea, e i ragazzi del circolo di destra *La svolta*, riuniti intorno a un gazebo dal quale diffondono, tra l’altro, materiali sul tema delle foibe. Un gruppetto dei primi scandisce in coro “Facciamo come l’Egitto”; i secondi capiscono “Facciamo come Tito”. Un po’ di trafila tra le parti e l’equivoco pare chiarito. Ma il malinteso viene ripreso dalla *Voce di Mantova* che lunedì 14, in fondo alla prima pagina, titola: *Davanti al gazebo dedicato ai morti delle foibe. I soliti sinistricretini inneggiano a Tito*. E riprende a pagina 9, a cinque colonne: *In piazza inneggiano al maresciallo Tito. La storia non insegna e c’è chi inneggia ancora ai massacratori di innocenti*.

Possiamo testimoniare che si tratta di cattiva informazione. E, quel che è peggio, di spregiudicato abuso del dolore di chi ha vissuto personalmente quella tragedia. Ancora una volta la storia viene usata come pericoloso oggetto contundente.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°2, 15 febbraio).

### ***Giganti e nani***

Già nel 1940, all’inizio della guerra, il Primo Ministro inglese, Winston Churchill, ringraziò pubblicamente i piloti della R.A.F. con l’incisivo elogio: “mai così tanti devono così tanto a così pochi”, frase che espresse appieno il merito di quegli Eroi che lottarono per il riaffermarsi della libertà e della democrazia.

Alla fine della guerra, in Italia, simili elogi si sarebbero dovuti esprimere con i termini di paragone capovolti: scoprimmo infatti con sorpresa che, nel ventennio, gli oppositori al regime erano la stragrande maggioranza dei cittadini e che le affollatissime piazze inneggianti brulicavano di convinti antifascisti e partigiani, sotto mentite spoglie di camicie nere. Si considerò opportuno, almeno per decenza, di non ridicolizzare se stessi e la Storia e di soprassedere.

I Padri della Patria, scettici sulla collettiva folgorazione redentrice delle italiche genti sulla via di Damasco, contrapposero a così tanta miseria morale una Carta Costituzionale che affermava un modello di democrazia che non distingueva i vincitori dai vinti, che non discriminava i ‘diversi’ per confessione religiosa, orientamento sessuale ed etnia e che consentiva la libertà di opinione e della sua pubblica espressione.

Nel 1948 i ‘giganti’ della Costituente, con grande senso di responsabilità ed equilibrio, avviarono il processo d’immediata rifondazione democratica dello Stato e la gestione dei valori fondanti nei quali tutti i cittadini si sarebbero potuti riconoscere. Si erano purtroppo illusi, in assoluta buona fede, della continuità di Parlamenti ‘virtuosi’ e ‘moralmente integri’ scelti ed eletti dal Popolo sovrano.

Oggi, trascorsi oltre 60 anni, i canoni dominanti si manifestano distanti dalle ‘linee guida’ democratiche ed etiche dettate dalla Costituzione repubblicana, tanto nella forma quanto nella sostanza, e oggettivamente assai più simili a quelli del regime anteguerra: parlamentari nominati dalle segreterie di partito solo in funzione della loro disponibilità al ruolo di *yes-man*, in gran parte girovaghi o riciclati o pendolari dell’arco costituzionale, donne e uomini addirittura disposti a rendersi materiale di mercato. Non si governa, conseguentemente, per il Popolo ma per sete di potere e interessi personali; si denigra l’elettorato non allineato; si incita alla demonizzazione popolare delle Istituzioni dello Stato scomode; si adottano provvedimenti discriminatori in palese spregio delle direttive europee.

Privilegiare la teoria dell’apparire a quella dell’essere riconduce all’antico irreversibile paradigma, applicabile e adattabile a ogni contesto della Storia, che così recita: “La distanza che separa il genio dalla follia si misura dai risultati ottenuti”. Su questo fondamento di concreta filosofia guardo nel mio più ampio orizzonte: non vedo più ‘giganti’ ma solo ‘nani alti’.

(Fabio Norsa, *newsletter* n°17, 1 giugno).

### ***Qui Mantova – la memoria porta un nome***

#### ***Luisa Levi raccontata ai ragazzi di oggi***

“Il progetto dello schedario a partire dalla biografia di Luisa Levi si propone quale innovativo metodo di elaborazione della Memoria nel panorama non sempre sufficiente e organico della didattica della Shoah connotandosi per la coinvolgente e catalizzante concretezza. Caratteristica insolita che ha suscitato l’immediato interesse del competente Dipartimento di UCEI”. Così il presidente della *Comunità ebraica* di Mantova, Fabio Norsa, nel presentare il volume *Storia di Luisa* curato da Maria Bacchi e Fernanda Goffetti e recentemente pubblicato dall’*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane* insieme all’*Archivio di Stato di Mantova* e all’*Istituto mantovano di storia contemporanea*. In circa duecento pagine con foto d’epoca e contributi dei partecipanti al progetto, le curatrici espongono un mirabile lavoro di ricostruzione e studio della biografia di Luisa Levi. Luisa è la più giovane deportata ebrea di Mantova, barbaramente uccisa a Bergen Belsen nel pieno della sua adolescenza. L’opera, realizzata grazie ai fondi dell’Otto per Mille, è corredata da numerose schede di approfondimento proposte agli studenti della scuola a lei intitolata.

#### ***Dottoressa Bacchi, qual è la particolarità di questo lavoro?***

All’origine di questo nuovo lavoro c’è un libro da me precedentemente scritto che si intitola *Cercando Luisa*. Editto da Rcs, è un volume che sceglie l’infanzia come via d’accesso all’interpretazione della guerra, delle leggi razziste e delle deportazioni. Bambini e bambine si muovono nella Mantova sconvolta dalla guerra vedendo ciò che all’occhio adulto sfugge. Al centro di queste memorie c’era una memoria assente: quella di Luisa Levi, la più giovane deportata ebrea da Mantova. Questo libro, molto apprezzato, aveva toccato la sensibilità di numerosi mantovani tanto che nel 2004, dalla fusione del IV Circolo Didattico con la Scuola Media Alberti, è nato l’Istituto Comprensivo 1 di Mantova intitolato proprio a Luisa Levi. In questa struttura c’è anche la scuola in cui si trovava la classe speciale che a seguito delle leggi razziste i bambini ebrei di Mantova erano costretti a frequentare. Tra loro anche Luisa Levi.

#### ***Come è stato realizzato il progetto?***

Le insegnanti avevano chiesto di intraprendere un percorso didattico ad hoc su Luisa. Abbiamo quindi iniziato un lungo lavoro di riflessione e di discussione con i ragazzi avvalendoci di verifiche periodiche con un comitato scientifico composto dallo storico Fabio Levi e da Clotilde Pontecorvo. Questo lungo lavoro ha prodotto un percorso per schede con possibilità di utilizzo da parte di ragazzi di età differenti. Il lavoro si divide in due grandi sezioni: nella prima si narra della vita di Luisa dalla 'normalità' fino al 1940, mentre nella seconda si esamina il periodo che va dal biennio 1940-41 al 1945. In questa è raccontata anche la storia del fratello di Luisa, Franco Levi, emigrato in Israele. Tutto il percorso è corredato da fotografie d'epoca oltre che da un interessantissimo repertorio fotografico trovato in Israele nel 2006 a casa della figlia di Franco, Silvana Levi Diagi. Le fotografie erano contenute in un album sepolto dalla famiglia nel giardino di casa Levi a Mantova insieme a una bambola e a un orologio. Quando Franco è tornato ha dissepellito il tesoro e lo ha portato in Israele. Trovo che questo filo sentimentale che lega l'Italia, Mantova e Israele sia commovente insieme al pensiero che delle persone, nella furia della fuga, abbiano pensato che il loro tesoro fosse rappresentato da un album di fotografie dei propri figli, da una bambola e da un orologio.

Che effetto le ha fatto lavorare sulla Memoria di Luisa?

Ormai Luisa è parte della mia famiglia. La conoscenza con Franco, con sua figlia Silvana è andata oltre il rapporto empatico che uno storico dovrebbe avere con le sue fonti.

*Quali sono state le reazioni dei ragazzi coinvolti nel progetto?*

Ottime, anziché vivere le vicende della Shoah in generale e di Luisa nel particolare, gli studenti sono entrati dentro questa biografia con grandissima sensibilità.

*Avete pensato di uscire dai confini di Mantova per raccontare questa storia?*

Vorremmo coinvolgere altre scuole in questo progetto perché la storia di Luisa è simile a tante altre storie di bambini vissuti in quel periodo. Dobbiamo ricordare che lavorare sulla memoria dell'infanzia è particolarmente importante visto che si tratta di una memoria filtrata attraverso narrazioni adulte.

(Lucilla Efrati, Pagine Ebraiche, *newsletter* n°22, 6 Luglio).

**25 aprile, 1 maggio, 2 giugno.**

***I fantasmi del passato dettano legge quando si fa terra bruciata della storia***

La soppressione delle feste civili prevista dalla nuova manovra finanziaria ha già sollevato da più parti proteste e inquietudini.

Un ulteriore turbamento si aggiunge alla preoccupazione per le minacce ricorrenti di amputazioni sostanziali delle garanzie date dalla Carta costituzionale, dei diritti dei lavoratori e per lo stravolgimento della verità riguardo alla dura lotta di liberazione che ha portato alla sconfitta del fascismo e dell'occupazione nazista, in nome della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine, in Italia come in tutta l'Europa.

25 aprile, Primo maggio, 2 giugno sono date che segnano tre momenti fondamentali della storia del nostro Paese; tre nodi non ancora del tutto sciolti della storia nazionale e della memoria locale. Le celebrazioni di fatti storici hanno senso quando servono a far convergere energie individuali e collettive sulla divulgazione della ricerca storica, sempre in corso, e sull'approfondimento di un processo che potremmo definire di autocoscienza collettiva.

In Italia è mancata, spesso l'abbiamo ripetuto, l'assunzione di responsabilità nei confronti dei crimini di guerra commessi dal nostro Paese in Africa e nei Balcani. In Italia si parla della persecuzione e dello sterminio dei concittadini di tradizione ebraica come di una sciagurata conseguenza dell'occupazione nazista e non come del risultato di una metamorfosi della



coscienza di molti per effetto di una dittatura, quella del ventennio mussoliniano, tutta italiana. Con la conseguenza che molti nostri concittadini oggi conservano, magari variamente mascherato, un radicato pregiudizio antisemita pur sentendosene immuni. In Italia non si parla quasi dello sterminio dei popoli rom e sinti d'Europa, mentre proseguono in modo becero pratiche discriminatorie, quando non persecutorie nei loro confronti (vedi l'articolo di Carlo Berini *newsletter* n°28).<sup>1</sup> In Italia è stata bocciata una legge che avrebbe dovuto perseguire il reato di omofobia, nella completa smemoratezza delle discriminazioni, delle umiliazioni, delle persecuzioni subite dagli omosessuali italiani durante il fascismo (e ancora oggi) e dello sterminio di quelli che vivevano nei Paesi dominati dall'alleanza germanica.

La celebrazione pubblica di una data avrebbe la funzione di chiamare le cittadine e i cittadini a riflettere insieme ai propri rappresentanti nelle istituzioni sulle eredità che il passato ha consegnato a una comunità e sulle responsabilità che ne conseguono. Ripetutamente sulle pagine di *Articolo 3* abbiamo lamentato lo svuotamento delle celebrazioni ufficiali, spesso ridotte a pura liturgia, ma mai abbiamo pensato che debbano essere ulteriormente impoverite o addirittura abolite. Come accadrebbe facendole slittare alla domenica più vicina: una loro cancellazione di fatto. Il filosofo Paul Ricoeur scrive: "Il dovere di memoria è il dovere di rendere giustizia, attraverso il ricordo, a un altro da sé". E più avanti: "L'idea di debito è inseparabile da quella di eredità. Siamo debitori a coloro che ci hanno preceduto di una parte di ciò che siamo" (P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina ed., Milano, 2003): memoria, eredità, debito, responsabilità, giustizia.

Una celebrazione che lasci spazio alla storia e al ricordo, che ci riconduca – attraverso le date, i luoghi e anche i riti – ai momenti che hanno fondato la convivenza libera e democratica del Paese in cui viviamo, ci aiuta a tener vigile la coscienza di fronte alle tentazioni autoritarie e razziste che dilagano in un'Europa scossa dalla crisi economica e incapace di fare i conti con la propria storia e il proprio futuro. La manipolazione della storia per renderla utile ai nuovi gruppi dirigenti – sempre più spesso xenofobi, razzisti, nazionalisti – è fatto quotidiano e preoccupante: tornano a circolare nel nostro Paese, con spudoratezza crescente, gruppi e partiti che recano simboli, linguaggi e teorie della Repubblica Sociale italiana. L'antisemitismo è costante, ma spesso subdolo e implicito; furiosi e conclamati, invece, l'antiziganismo, l'omofobia e l'islamofobia.

A proposito di manomissione della storia, due esempi recenti: la storia dei massacri di civili di tradizione, anche se spesso non di religione, musulmana nei Balcani è brutalizzata dalla destra leghista: per Borghezio a Srebrenica (11 luglio 1995) non sono stati massacrati dagli uomini di Mladic 8 mila civili inermi di ogni età, ma si è "coraggiosamente" fermata l'avanzata islamica. E, per stare sul locale, secondo il consigliere comunale De Marchi (*Ma c'è gente che odia l'Occidente*, *Gazzetta di Mantova*, 9/8) in Kosovo, nel '99, i serbi cristiani hanno dovuto arginare l'immigrazione albanese che imponeva la legge coranica; spudoratamente si guarda bene dal dire che i serbi di Milosevic hanno invece sterminato con inaudita violenza la popolazione kosovara albanese (in buona parte estranea a ogni appartenenza religiosa), che era maggioranza in quella terra fin dal IX secolo. Perché rappresentanti dei cittadini nelle istituzioni mentono senza vergogna sulla storia italiana ed europea passata e recente? Prove di ordinaria menzogna. Ora anche gli ultimi presidi di una tradizione memoriale democratica e liberale, le ricorrenze civili, dovrebbero essere smantellati. La memoria pubblica ne subirà uno smembramento. I tagli dei contributi agli istituti di ricerca faranno il resto. In lande di terra bruciata potranno aggirarsi indisturbati i fantasmi del passato. E stabilire nuove regole di convivenza che escludano i non conformi all'omogeneità nazionalista.

---

<sup>1</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-282011-slovacchia-vogliono-violare-il-corpo-delle-donne>

Come sta accadendo in Ungheria e in Slovacchia, ad esempio.  
(Maria Bacchi, *newsletter* n°28, 24 agosto).

### ***La memoria della RSI nella scuola di Luisa.***

*Borsa di studio dedicata a un fascista. Giallo del Levi* (Gazzetta di Mantova, 8/9). *Oggi la borsa di studio a Ferruccio Spadini* (Voce di Mantova, 8/9). Questi due articoli danno notizia dell'annuale conferimento di una borsa di studio, quella dedicata al Maggiore repubblicano Ferruccio Spadini. Gazzetta dà conto di tutti i fatti accaduti e degli ultimi comunicati comparsi sul sito della promotrice, ma non ha informazioni aggiornate su data e ora perché fino a sera erano rimaste in sospeso, mentre Voce è in grado di dare comunicazione precisa. Sarà infatti la sede del Provveditorato all'istruzione luogo della premiazione, per mano della Provveditore reggente e dell'Assessora all'istruzione del Comune di Mantova, ruoli che massimamente dovrebbero rappresentare, per i giovani che frequentano le scuole, garanzie di solide basi per conoscere la storia e i valori che hanno fondato la Costituzione, carta deliberata grazie alla sconfitta del fascismo. Ci preoccupa che venga sottovalutata la responsabilità di assecondare l'incoraggiamento dei giovani allo studio in nome dei protagonisti di quei tragici anni. Le nostre lettrici e i nostri lettori conoscono la vicenda (vedi *newsletter* n 8 e n°9 del 2010<sup>2</sup> e n°38 del 2009<sup>3</sup>) e qui di seguito ne pubblichiamo una sintesi.

\*\*\*\*\*

Nel 2004 otto scuole mantovane sono state riunite in un unico istituto comprensivo, poi intitolato a Luisa Levi. In una delle scuole, la Leon Battista Alberti, tra il '38 e il '43, le autorità fasciste avevano istituito la "classe speciale" per bambini ebrei, che fu frequentata da una ventina di studenti della città cacciati dalla scuola pubblica in seguito alle leggi razziali. Due di loro, Luisa Levi e Paolo Sadun, morirono nei campi di sterminio nazisti; gli altri furono costretti alla clandestinità e alla fuga. Dal 2004 l'Istituto Levi diventa sede di un'intensa sperimentazione sulla didattica della Shoah, proprio a partire dalla vicenda di Luisa Levi. Il 17 giugno 2007, uno dei due quotidiani mantovani, La Voce di Mantova, pubblica la notizia che all'Istituto Levi è stata istituita una borsa di studio intitolata a "un martire fascista": *Una borsa di studio per il martire fascista*, titola a quattro colonne. La borsa di studio sarà destinata ogni anno a uno studente dell'Istituto comprensivo intitolato alla ragazzina ebrea morta quattordicenne a Bergen Belsen. La prima assegnazione è prevista dieci giorni dopo. Era accaduta una cosa molto banale: una insegnante dell'Istituto, Barbara Spadini, aveva creato con un gruppo di parenti la Fondazione Ferruccio Spadini e aveva voluto intitolare una borsa di studio al nonno, che era stato un professore di scuola superiore. Il Consiglio di Istituto del Comprensivo Luisa Levi non aveva trovato niente di strano: a un nonno professore si può ben intitolare una borsa di studio. Ma Ferruccio Spadini era stato anche maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana in Valcamonica, dove aveva comandato il battaglione Ordine Pubblico e aveva commesso nefandezze sufficienti a essere condannato, dopo la Liberazione, alla pena di morte dalla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia. Spadini aveva presentato ricorso contro la sentenza alla Corte di Cassazione di Milano, ma il ricorso era stato respinto. Il 13 febbraio 1946, pochi mesi prima dell'amnistia Togliatti, il Maggiore repubblicano venne fucilato. Su dodici richieste di condanna a morte formulate della Corte d'Assise straordinaria di Brescia, due sole furono eseguite. Nel 1960 i famigliari del Maggiore presentarono un nuovo ricorso in Cassazione. Spadini, come altri,

---

<sup>2</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=24&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-2010>

<sup>3</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=24&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-2009>

venne assolto *post-mortem* dall'accusa di concorso in omicidio. Il reato di collaborazionismo rimase coperto dall'amnistia. La famiglia Spadini poté rientrare in possesso dei beni che erano stati confiscati nel '46. L'istituzione di una borsa di studio in memoria del maggiore Spadini nella scuola intitolata a Luisa Levi fa esplodere nella sonnolenta Mantova dell'estate 2007 una polemica molto vivace, aperta prima da ANPI, poi dall'*Istituto di storia contemporanea* e infine dai membri del *Consiglio di Istituto*, che non erano stati informati con precisione su quanto erano stati chiamati a deliberare. Fondamentale fu tuttavia la presa di posizione pubblica dei parenti di Luisa Levi. La polemica si protrasse, dura e accesa, per mesi sulla stampa locale e all'interno dell'Istituto Levi. Le istituzioni pubbliche della città si pronunciarono solo verso la metà di novembre, quindici giorni dopo che il quotidiano Repubblica aveva pubblicato in prima pagina un articolo su questa vicenda. In quell'occasione il Presidente della comunità ebraica aveva denunciato "l'assordante silenzio delle istituzioni mantovane". Forse per non incorrere in ulteriori pubbliche reprimende, gli amministratori locali, a quel tempo tutti di centrosinistra, decisero di dichiarare inopportuna la borsa di studio. Un dirigente scolastico regionale, il professor Franco Comensoli, prese invece subito una posizione molto ferma contro la borsa di studio. (Franco Comensoli ha nel proprio passato familiare memoria di una partecipazione attiva al movimento resistenziale in Val Camonica e del ruolo di Ferruccio Spadini nella spietata repressione della Lotta di Liberazione in quella zona). Alla luce di tutto questo il Consiglio di Istituto deliberò il ritiro della borsa di studio. «I soviet di Mantova dicono "niet" alla pacificazione. Abolita la borsa di studio dedicata a un ex Rsi nella Scuola Luisa Levi», titola l'articolo che Antonella Ambrosioni pubblica su il Secolo d'Italia, il 2 novembre 2007.<sup>4</sup>

E nell'articolo possiamo leggere i criteri di valutazione utilizzati dal Centro Rsi,<sup>5</sup> attraverso le parole del suo direttore, il professor Roberto Chiarini:

“La triste morale per un Paese che ritiene di avere raggiunto la maturità democratica è che un privato cittadino non può istituire un'iniziativa benefica intitolata alla memoria di un congiunto [...] se la borsa di studio è in memoria di un militante della Rsi, ossia di un "nemico perenne". Non si può continuare a umiliare i vinti in una perpetua condanna nel girone infernale degli infami [...]. Tutti i gesti simbolici proposti per riconciliare gli animi, come anche quello di Letizia Moratti di creare un sacrario comune per tutti i caduti della guerra civile, hanno avuto una serie di risonanze politiche che li hanno stroncati sul nascere”.<sup>6</sup>

La borsa di studio intitolata al maggiore Spadini dal 2008 è stata assegnata ad alunni di varie scuole della provincia, spostando di anno in anno la sede della cerimonia di consegna. Nel frattempo la famiglia Spadini ha istituito privatamente un Centro di documentazione di storia contemporanea intitolato a Ferruccio Spadini e ha attivato un sito internet:<sup>7</sup> fortissima è la rivalutazione storica e politica della RSI e del fascismo collaborazionista europeo. Il 5 settembre 2011 è apparsa sul sito di Barbara Spadini la notizia che quest'anno la borsa di studio verrà assegnata l'8 settembre alle 17 presso la scuola media L. B. Alberti; che, ricordiamo, fa parte dell'Istituto Luisa Levi. La memoria del collaborazionismo torna tra le mura che hanno visto la segregazione dei bambini ebrei mantovani e incontra di nuovo il nome di Luisa Levi.

---

<sup>4</sup>L'articolo è leggibile sul sito

(<http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=24&url=http://www.centrorisi.it/notizie>) del Centro studi e documentazione sul periodo storico della Repubblica Sociale Italiana.

<sup>5</sup>Istituzione di ricerca promossa e finanziata dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Brescia e dal Comune di Salò.

<sup>6</sup>In Antonella Ambrosioni, *I soviet di Mantova dicono niet alla pacificazione*, Secolo d'Italia, 2/11/07. In Antonella Ambrosioni, *Secolo d'Italia*, 2/11/07.

<sup>7</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=24&url=http://athenasophia.blog.it/>

## Borsa di studio Prof. Magg. Ferruccio Spadini

Posted on 5 settembre 2011 di athenasophia

Condividi

+1 0

### L'ACCESSO



E' un onore e un immenso piacere confermare che il conferimento della borsa di studio alla memoria del Maggiore della G.N.R. Prof. Ferruccio Spadini avverrà il giorno 8 settembre 2011 .

Come sempre da cinque anni a questa parte il premio viene conferito a studenti/esse meritevoli in uscita dalla scuola secondaria di primo grado della Provincia di Mantova.

Filed under: [Prof. Magg. Ferruccio Spadini](#), [comunicazioni borsa di studio](#)

Come *Articolo 3* ci e vi chiediamo, a fronte di queste operazioni, con quale verità storica si confronteranno le e gli studenti ai quali è rivolta la borsa di studio. (Redazione, *newsletter n°30*, 7 settembre).

\*\*\*\*\*

*Sul blog Athenasophia sono comparsi il 10 settembre commenti pesantemente ironici nei confronti di chi si è espresso criticamente a proposito della borsa di studio dedicata a Ferruccio Spadini. Fabio Norsa risponde.*

**Malox? No, grazie! Non ne ho bisogno!**

Informo il *Centro di documentazione della R.S.I.* di non poter relazionare in merito all'efficacia del farmaco Malox, non avendo lamentato alcuno dei previsti spasmi e bruciori di stomaco: sono ormai refrattario a ogni tentativo in tal senso e credo che altrettanto lo siano le persone dotate di sensibilità sufficiente a indignarsi, quelle che lo stesso Centro con la consueta atavica grettezza e incapacità di serena analisi democratica definisce "Comintern". Mi riesce assai difficile accreditare al *Centro di documentazione della R.S.I.* quel puro spirito storico testualmente definito "libero, capace di comprendere i vari punti di vista e di calarsi nelle situazioni entro le quali i fatti si sono svolti", quando nella realtà si agisce nell'equivoco Maggiore/Professore o con carta del bando effigiata con l'aquila littoria. Cancellata immediatamente dopo le prime contestazioni.

Legittimamente mi chiedo se i promotori, dopo oltre 50 anni dal ricorso intentato per la sua riabilitazione, vogliano davvero onorare il "Professore" Ferruccio Spadini o, piuttosto, strumentalizzarne il ricordo per poter riproporre temi nostalgici. Guarda caso, proprio in un istituto scolastico intestato alla più giovane ebrea deportata da Mantova, il cui destino venne segnato con la vergognosa promulgazione delle Leggi razziali che il "Maggiore" ha fedelmente condiviso.

Rassicuro il Centro: i fantasmi del Maggiore Spadini e di quella schiera di persone decedute da 60 anni, che non avrebbero "espresso personali sentimenti antisemiti", non turbano certo i miei sonni. Ma allora chi erano i premiati delatori che hanno arrestato la stragrande maggioranza degli ebrei, e non solo loro, per consegnarli con puntigliosa dedizione ai

“camerati” nazisti? Sono tuttavia animato dalla necessità di rivolgere una puntuale attenzione ai loro successori, in gran parte dediti soprattutto alla divulgazione di giustificazioni o minimizzazioni o attenuanti alle provate responsabilità, anche individuali, di quel triste passato che la Storia annovera tra i più beceri in termini di discriminazioni e di tragedie umane.

Comprendo come quel passato, pur con motivazioni diverse, costituisca tuttora, per tutti, un nervo scoperto. L’onestà intellettuale, così sentitamente auspicata dal Centro, dovrebbe indurre a collocare ciascun protagonista dell’epoca nel proprio ruolo, senza assimilare le vittime ai carnefici, i martiri agli aguzzini e gli eroi ai vigliacchi e agli opportunisti.

Rilevo che anche il Centro adotta la teoria di contrapporre una colpa a un’altra, nel tentativo di sminuire la propria, quando accusa la Comunità ebraica di Mantova di “silenzio passivo”, quasi di connivenza, riferendosi alle posizioni dell’estrema sinistra nei confronti dello Stato di Israele: ancora una volta si confondono, forse ad arte, l’antisemitismo, che discrimina, con le legittime opinioni.

La Comunità di Mantova, come l’ampio contesto dell’intero ebraismo italiano, ha ben chiari quei concetti che distinguono gli ebrei dagli israeliani, che separano gli aspetti religiosi da ogni altro e che non contemplano una scaletta di appartenenza in funzione della condivisione o meno delle scelte del governo israeliano.

Se il criterio di libertà di opinioni e di aperto dialogo è adottato all’interno dell’ebraismo italiano, tanto più vale nell’ambito a esso esterno, come dimostra la presenza di Parlamentari ebrei in ogni settore della Camera e del Senato, dove discutono convinzioni personali e di gruppo.

La Storia, in ogni epoca e angolo del mondo, ha insegnato al popolo ebraico a vivere il proprio percorso con determinazione e fermezza d’animo, senza rancori, ma con perenne “memoria”.

(Fabio Norsa, *newsletter* n° 32, 21 settembre).



***UCEI (Unione delle comunità ebraiche italiane) e la Comunità ebraica di Milano hanno trasmesso la seguente comunicazione:***

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e il presidente della Comunità ebraica di Milano Roberto Jarach hanno emesso una nota congiunta per rivolgere una pressante richiesta al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Stella Gelmini “affinché adottati i provvedimenti necessari a far cessare la scandalosa attività svolta da un'insegnante del liceo linguistico Manzoni di Milano, la quale ha diffuso, anche sul web, falsità storiche che offendono la Memoria dei milioni di vittime innocenti della barbarie e della ferocia nazista e fascista, e svolge inoltre indebitamente un'azione mirata a distillare pregiudizio, razzismo e odio”.

“Ciò appare tanto più grave – prosegue la nota congiunta – proprio in ragione del ruolo di insegnante e quindi di punto di riferimento per ragazzi non ancora in grado di difendersi sul piano culturale. Gli ebrei italiani – aggiungono Gattegna e Jarach –, nel rispetto della libertà di espressione, sentono la responsabilità di vigilare sulla diffusione di pregiudizi e di idee razziste e xenofobe e chiedono con forza che le istituzioni tutte adottino le misure idonee affinché ai nostri giovani siano trasmessi i principi di libertà, democrazia e uguaglianza fondanti dell'Italia repubblicana”.

UCEI (Unione delle comunità ebraiche italiane) e Comunità ebraica di Milano, *newsletter* n°11, 20 aprile).

***A proposito della mozione leghista sulla macellazione rituale: l'intervento della Comunità ebraica di Milano e di UCEI***

*Pubblichiamo i comunicati con cui la Comunità ebraica di Milano e UCEI sono intervenute a fronte della mozione leghista presentata nei giorni scorsi al Consiglio regionale della Lombardia in materia di macellazione rituale.*

Milano, 18 ottobre 2011

*Dalla Comunità ebraica di Milano:*

Oggi il Consiglio Regionale della Lombardia è chiamato al voto su una mozione che vuole imporre delle limitazioni incompatibili con le regole delle macellazioni rituali ebraica e musulmana, *Kasher* e *Halal*. Una mozione che, di fatto, si configura come un divieto. La mozione è stata presentata dal gruppo consiliare della Lega Nord e ha come primo firmatario Claudio Bottari. Daniele Nahum, vicepresidente della Comunità ebraica di Milano, ha dichiarato: “Sono venuto a conoscenza di questa mozione grazie a una agenzia stampa, mi sono messo in contatto con il capogruppo della Lega Nord Stefano Galli per fargli presente che stavano presentando una mozione intollerante e discriminatoria, dunque mi sono permesso di consigliare a Galli di ritirarla. Purtroppo Galli non ha voluto sentire ragione. Voglio fare presente a tutti i consiglieri regionali della Lombardia, in particolare a tutti i capigruppo, che stanno per votare una mozione che ha l'intento di discriminare i cittadini di fede musulmana ed ebraica. Mi appello al buon senso dei nostri rappresentanti in Regione perché un voto a favore di questa mozione sarebbe un brutto segnale di intolleranza e discriminazione nei confronti dei cittadini di fede ebraica e musulmana.

*Questo l'intervento del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna:*

Suscita non poche perplessità la mozione, presentata questa mattina al Consiglio regionale della Lombardia dalla Lega Nord, in cui si chiede un intervento deciso per vietare la macellazione rituale non accompagnata da preventivo stordimento degli animali. In questa

decisione che vede ebrei e musulmani accomunati da una medesima preoccupazione, ha fatto bene la Comunità ebraica di Milano a intervenire energicamente chiedendo rispetto e tutela di due realtà millenarie che hanno nel consumo etico di carne uno dei cardini religiosi fondamentali. Nell'ebraismo inoltre, antiche norme rituali sono ancora oggi adottate per limitare la sofferenza degli animali. La mozione della Lega Nord sembra quindi quanto mai fuori luogo e inappropriata.

\*\*\*\*\*

*Nella macellazione rituale ebraica, la shechità, la prima garanzia che viene richiesta è la minor sofferenza possibile per l'animale, che perde conoscenza in pochi secondi. Il presidente Gattegna, però, dice qualcosa in più e usa l'espressione "consumo etico di carne". È infatti tutta la vita dell'animale che viene presa in considerazione da queste tradizioni religiose. Un animale che è stato cresciuto in cattive condizioni, nutrito in modo forzato, maltrattato... non è idoneo all'alimentazione e questi stessi trattamenti sono considerati esecrabili. È un argomento questo che, per chi ama gli animali, suscita immediata attenzione; eppure chi consuma carne, nella maggioranza dei casi, non si chiede come siano stati allevati la gallina, o il manzo o il maiale che hanno nel piatto: spesso in condizioni drammatiche, rinchiusi in gabbie, gonfiati di cibo ipernutriente per ingrassare più velocemente. Lo stesso vale per tutto ciò che proviene dagli animali, anche il latte e le uova: vietati, dice l'indirizzo religioso, se ottenuti con sistemi che opprimono l'animale.*

(Angelica Bertellini, newsletter n°35, 19 ottobre).



## **DisOrientamenti**

### **Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia**



a cura di Carlo D'Ippoliti e Alexander Schuster<sup>8</sup>

È stato pubblicato in questi giorni, ed è disponibile sul sito dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, lo studio curato da D'Ippoliti e Schuster sulla condizione delle persone LGBT in Italia *DisOrientamenti*.<sup>9</sup>

La ricerca rappresenta la migliore guida e approfondimento tematico al *Rapporto finale*<sup>10</sup> – anch'esso pubblicato *on line* – che propone un progetto di rilevamento dei fenomeni di discriminazione rispetto a tutte le minoranze, finalizzato a ricavare un modello unico nazionale di monitoraggio, che sia efficace sia nel rilevamento delle discriminazioni, sia nel loro contrasto.

La prima parte, teorica, espone il quadro normativo e storico, oltre a suggerire parole nuove per definire le sfere soggettive e per descrivere il contesto culturale, il nostro, all'interno del quale si verificano sempre maggiori casi di discriminazione. Per portare un esempio: è preferibile, si legge, usare il termine *omonegativismo* anziché *omofobia*, perché quest'ultima indica una patologia (la *paura* delle persone LGBT), mentre ciò che si intende descrivere è un *atteggiamento pregiudizievole*, quindi del tutto responsabile e come tale da modificare. Utili anche le categorie che distinguono gli aspetti sociali legati alla discriminazione, le componenti che articolano le espressioni negative a danno dell'Altro.

È importante rilevare che, se numerosi sono gli studi sul razzismo etnico e religioso, le raccolte di dati e le analisi sulle violazioni subite dalla minoranza LGBT sono decisamente poche. Questo lavoro diventa quindi un indispensabile strumento di comprensione della realtà in cui tutte e tutti viviamo: famiglia, scuola, lavoro, vita sociale. Tutti questi sono gli ambiti in cui la costrizione culturale, la vessazione, la mortificazione, la discriminazione colpiscono e vengono a uno a uno studiati (ambiti familiare, sociale, sanitario, istruzione e formazione, lavoro).

Il lavoro prende in esame anche una indagine su un questionario somministrato in tutta Italia: i campioni corrispondono a diverse età, livelli di studio, opinioni politiche. I dati sono più preoccupanti di quanto pensassimo anche noi che ci occupiamo quotidianamente della materia: il 24% delle persone intervistate non vorrebbe persone omosessuali come vicine di casa; per confronto si segnala che chi non vorrebbe persone immigrate è il 15% del campione. Addirittura il 52% degli intervistati ritiene “mai giustificabili” i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso. L'indagine, complessivamente, è approfondita e scientificamente curata e prende in esame molteplici fattori, rilevando, tra le altre cose, che nel nostro Paese urge un forte investimento nelle buone pratiche e nella diffusione di una cultura di rispetto capaci di scardinare nozioni di ‘costume’ che ormai (appare chiaro nella lettura) neppure ci appartengono più nella realtà. È la ‘percezione’ delle persone LGBT a essere negativa e la

<sup>8</sup>*DisOrientamenti*, a cura di Carlo D'Ippoliti e Alexander Schuster, collana *Diritti, Uguaglianza, Integrazione* dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali – Dipartimento per le Pari Opportunità diretta da Massimiliano Monnanni, Armando Editore, Roma, 2011.

<sup>9</sup><http://93.63.216.212/UNAR/collaneEditoriali.aspx>

<sup>10</sup>Il rapporto riguarda lo *Studio per la definizione e l'organizzazione di un sistema di indicatori per la misurazione dei fenomeni di discriminazione razziale sul territorio nazionale e la costituzione di un centro di ricerca permanente* – Dipartimento per le Pari opportunità, ottobre 2010.

mancata ‘corrispondenza’ a modelli di comportamento superati, ma saldamente ancorati nella tradizione a cui facciamo riferimento.

Non sorprende, infatti, che anche le donne eterosessuali siano ancora fortemente discriminate: nella realtà i tempi sono cambiati e molte persone intervistate, quando portate sul piano della quotidianità, riconoscono meno pregiudizi rispetto al passato, ma quando si parla di possibilità più generiche e di concetti più ampi si torna a riappiattare la donna sugli stereotipi antichi: c’è terreno comune nella discriminazione verso le donne (eterosessuali o lesbiche) e le persone LGBT.

La parte legislativa del rapporto è curata, e si preoccupa di chiarire definizioni e precedenti che sarebbe sbagliato dare per scontati (difetto di molti lavori di questo tipo, che li porta a perdere l’interesse di chi li legge); anche il percorso storico del movimento LGBT è per la prima volta esposto in modo conciso ma chiaro, con tutte le distinzioni (di tempo e luogo) corrette, comprese quelle necessarie tra ‘orientamento sessuale e affettivo’ e ‘identità di genere’, che vedono coinvolti soggetti, necessità e rivendicazioni assai diversi tra loro.

La seconda parte è dedicata alle buone prassi, alle proposte normative e alle azioni politiche attuate e auspicate. Si sottolinea in questo senso l’importanza di introdurre soprattutto nella scuola le attività di prevenzione della discriminazione: “L’intervento antidiscriminatorio mostra, infatti, il massimo della sua efficacia se viene percepito come *politica ufficiale* dell’istituzione educativa”.

La condizione delle persone LGBT in Italia necessita di azioni urgenti e complesse; non è più possibile contare solo sulla disponibilità di poche persone ‘sensibili’ e volenterose: troppo radicati e pericolosamente vivi sono i pregiudizi che minano, assai attivamente, la stessa vita di migliaia di persone. La garanzia che anche queste possano godere di parità di diritti deve essere subito un impegno strutturale.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°18, 8 giugno).

### ***Al riparo da cosa?***

Apriva la guida alla rassegna stampa della scorsa *newsletter*<sup>11</sup> la notizia di un blitz compiuto in una chiesa di Milano; qui, alcune persone avrebbero interrotto una funzione e appeso uno striscione contro l’omofobia, per protestare contro l’utilizzo dei locali della parrocchia da parte del Gruppo “Obiettivo Chaire”.

La notizia ci fornisce lo spunto per un approfondimento sul gruppo in questione e sul contesto in cui si situano la sua azione e il suo approccio teorico.

I primi passi del Gruppo “Obiettivo Chaire” (dalla scena biblica dell’Annunciazione, in cui l’arcangelo Gabriele saluta Maria dicendole *Chaire!*, Rallegrati!) risalgono al 2004, quando la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicava la *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*,<sup>12</sup> a firma dell’allora cardinale Joseph Ratzinger: veniva qui espressa preoccupazione per la “confusione deleteria” permeante le definizioni identitarie e i ruoli maschili e femminili (e dunque la “struttura della famiglia”) e per il “livellamento” delle differenze tra i due sessi, i cui nefasti effetti andrebbero dalla “messa in discussione della famiglia, per sua indole naturale biparentale”, alla “equiparazione dell’omosessualità all’eterosessualità”, fino a un non meglio identificato “modello nuovo di sessualità polimorfa”.

La constatazione della presenza di tale relativismo strisciante ha costituito, dunque, la premessa per la formazione del Gruppo “Chaire”, composto da cattolici desiderosi di

---

<sup>11</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-182011-rassegna-stampa>

<sup>12</sup>[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20040731\\_collaborati\\_on\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20040731_collaborati_on_it.html)

“rispondere alla richiesta di aiuto pervenuta da molte persone, giovani e meno giovani, ferite nella propria identità sessuale, in particolare per tendenze di natura omosessuale”, persone “che rifiutano la logica militante dell’attivismo gay e chiedono di essere accompagnate ad articolare e a superare il loro disagio, ritrovando il disegno originario di Dio sulla loro vita”.<sup>13</sup> Modificare o cambiare il proprio orientamento sessuale è possibile, assicura (e rassicura) il Gruppo, essendo l’omosessualità nient’altro che “il sintomo di bisogni affettivi non soddisfatti durante l’infanzia o la prima adolescenza”.<sup>14</sup>

Lo dice il dottor Nicolosi.

Che ha anche pensato a una soluzione: la terapia riparativa.

Psicoterapeuta californiano, cofondatore e presidente del NARTH (*National Association for Research and Therapy of Homosexuality*<sup>15</sup>), autore di un’ampia bibliografia sull’argomento, Joseph Nicolosi “crede che i nostri corpi ci dicano quello che siamo, e che ci rendano destinati all’eterosessualità”<sup>16</sup> e promuove con ogni mezzo e ovunque nel mondo (per un evento italiano cfr. *newsletter* n°17/2010)<sup>17</sup> un approccio psicoterapeutico volto ad “aiutare coloro che desiderano ridurre le proprie tendenze omosessuali indesiderate ed esplorare il loro potenziale eterosessuale”.<sup>18</sup>

Le teorie riparative vanno forte anche all’interno del Gruppo “Lot” – dal nome del patriarca biblico che offrì le sue due figlie vergini alla folla inferocita di Sodoma, che pretendeva (per abusarne) i due stranieri ospiti di Lot, in realtà angeli inviati da Dio per mettere in guardia il patriarca sulla distruzione imminente della città. L’associazione “Gruppo Lot Regina della pace Onlus” è stata fondata nel 2009 ed è presieduta da Luca Di Tolve,<sup>19</sup> “che ha vissuto sulla sua persona l’esperienza di ricostruzione della propria identità di genere deviata”<sup>20</sup>. Tutti ricordiamo, infatti, che *Luca era gay*.<sup>21</sup> Non più. E desidera mettere al servizio degli altri il cammino di trasformazione che l’ha portato fin qui, scrivendo libri, dedicandosi “a tempo pieno con la moglie e altri volontari laici e sacerdoti a questa battaglia culturale e spirituale, portando in Italia e all’estero la propria testimonianza di cambiamento dalla condizione omosessuale e promuovendo un programma di guarigione psicologica e spirituale attraverso seminari formativi”.<sup>22</sup>

E poi ci sono *AGAPO*,<sup>23</sup> l’Associazione di Genitori e Amici di Persone Omosessuali; il Consultorio Delta<sup>24</sup> e il programma “Living Waters”<sup>25</sup> del pastore Comiskey per la “guarigione interiore”.

È interessante notare come i destinatari dell’azione di queste realtà siano quasi esclusivamente gli uomini omosessuali. Poco o nulla si dice dell’omosessualità femminile, a quanto pare ritenuta meno minacciosa. O solo meno degna di nota, come meno degne di nota – quasi accessorie – sono forse le donne in genere, nel pensiero cattolico ortodosso di questi gruppi.

Guarigione, legge naturale, equilibrio da ristabilire, ferite...

---

<sup>13</sup><http://www.obiettivo-chaire.it/chiamo.asp>

<sup>14</sup><http://www.obiettivo-chaire.it/contenuti-visualizza.asp?ID=25&Pag=0>

<sup>15</sup><http://www.narth.com>

<sup>16</sup><http://www.josephnicolosi.com/gay-to-straight/>

<sup>17</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-2010>

<sup>18</sup><http://www.josephnicolosi.com/>

<sup>19</sup><http://www.lucaditolve.it/>

<sup>20</sup>[http://www.gruppolot.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3&Itemid=6](http://www.gruppolot.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3&Itemid=6)

<sup>21</sup><http://www.youtube.com/watch?v=3vjA6S4cprk>

<sup>22</sup>[http://www.gruppolot.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3&Itemid=6](http://www.gruppolot.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3&Itemid=6)

<sup>23</sup><http://www.agapo.net/>

<sup>24</sup><http://www.consultoriodelta.ch/>

<sup>25</sup><http://www.lwitalia.com/>

La narrazione che questi gruppi costruiscono oscilla continuamente tra il religioso, il tradizionale e il parascientifico, in un mix di dogmi di fede, anatemi divini, consuetudini culturali, senso del decoro e del giusto, teorie psicologiche e mediche (o apparentemente tali) in aperta contraddizione con le più autorevoli istituzioni internazionali.

È di due anni fa il Rapporto dell'*American Psychological Association*,<sup>26</sup> “Risposte terapeutiche appropriate alla questione dell’orientamento sessuale”, mentre risalgono a pochi mesi fa le “Linee guida per i pazienti LGB”, ventuno suggerimenti e linee di lavoro dedicati agli psicoterapeuti, che abbiano pazienti omosessuali o bisessuali. Tali linee guida sottolineano l’importanza per gli psicologi di “comprendere gli effetti dello stigma (pregiudizio, discriminazione e violenza) e le sue varie manifestazioni nella vita delle persone lesbiche, gay e bisessuali”; di “comprendere che gli orientamenti lesbico, gay e bisessuale non sono malattie mentali”, che “l’attrazione e i sentimenti provati verso persone dello stesso sesso sono varianti normali della sessualità umana e che i tentativi di modificare l’orientamento sessuale non si sono dimostrati né efficaci né sicuri”; di “distinguere le questioni di orientamento sessuale da quelle di identità di genere”, di “considerare le influenze della religione e della spiritualità” nelle vite di queste persone e di “comprendere gli specifici problemi e rischi” in cui esse incorrono, anche sul luogo di lavoro.<sup>27</sup>

Gli ambiti professionali e accademici, insomma, coltivano punti di vista un po’ meno *naif* e schematici di quelli divulgati dagli appassionati di ‘riparazioni’.

Tali istituzioni tendono ad ascrivere le cause del disagio di molte persone LGBT non tanto alla cosiddetta ‘omosessualità egodistonica’ – l’essere afflitti da un’identità gay in cui non ci si riconosce e che si desidera modificare –, di cui parrebbero soffrire i pazienti della terapia riparativa, quanto piuttosto a un contesto socio-culturale fortemente ostile e stigmatizzante, le cui dinamiche vengono spesso fatte proprie dalle persone LGBT stesse, in una forma di ‘omofobia interiorizzata’ che causa disistima e fa desiderare un’omologazione con la maggioranza eterosessuale, per porre fine alle proprie sofferenze. Alle cause ‘interne’ della terapia riparativa – senso di colpa e di inadeguatezza, carenze affettive, debolezza... – la terapia affermativa sostituisce fattori esterni, ricordando che “negli studi che hanno dimostrato differenze in ambito psicologico tra individui eterosessuali ed omosessuali, tali differenze sono state attribuite agli effetti dello stress derivante dalla stigmatizzazione basata all’orientamento sessuale. Queste scoperte sono coerenti con un vasto ambito di ricerca, che associa l’esposizione a comportamenti discriminatori alla sofferenza psicologica”.<sup>28</sup>

Sembra strano che ancora lo si debba ribadire, e che ci sia chi nega il peso e il potere normativo della maggioranza – ostinandosi a far ricadere sugli appartenenti a una minoranza (e sulla fascia più debole di essi, minoranza nella minoranza) le responsabilità del proprio malessere.

Non è strano, purtroppo, in un Paese come l’Italia, in cui a tutt’oggi mancano una legge capace di tutelare le persone omoaffettive da atti di omofobia e omonegativismo, il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali e la possibilità di godere della considerazione sociale e del rispetto garantiti alle persone eterosessuali; un Paese in cui (secondo l’indagine internazionale *World Values Survey*, riportata nel Rapporto UNAR *DisOrientamenti: discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*)<sup>29</sup> il 52% degli intervistati ritiene gli atti omosessuali “mai giustificabili” (“sempre giustificabili”

---

<sup>26</sup><http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/therapeutic-response.pdf>

<sup>27</sup><http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/guidelines.aspx>

<sup>28</sup>*Practice Guidelines for LGB Clients*, American Psychological Association, p. 6

<sup>29</sup><http://93.63.216.212/UNAR/collaneEditoriali.aspx>

secondo il solo 6%), il 24% non vorrebbe persone omosessuali come vicini di casa e il 92% ritiene che un bambino, per crescere felicemente, abbia bisogno di un padre e di una madre. Un Paese in cui ci si dimentica troppo spesso – tra le varie cose – che *GAY* è un acronimo: le persone LGBT sono *Good As You*, “brave quanto te”. Allora, chi ha più bisogno di essere ‘riparato’? (Elena Borghi, *newsletter* n°19, 15 giugno).

### ***Stop omofobia, il buon esempio di Marmirolo***

Lo scorso lunedì il Consiglio Comunale di Marmirolo si è espresso unanimemente a favore di un documento il cui risultato è la sintesi di due mozioni presentate rispettivamente da uno dei due gruppi di minoranza (Progetto Marmirolo) e dalla maggioranza (Intesa per Marmirolo), con il quale l'Amministrazione locale dichiara ufficialmente la propria adesione alla Giornata Mondiale contro l'Omofobia che si celebra il 17 maggio di ogni anno. Nel documento approvato si invita il Parlamento italiano a legiferare e mettere in campo misure efficaci a contrastare la discriminazione nei confronti di persone con orientamento sessuale differente da quello espresso dalla maggioranza dei cittadini. Nel testo approvato in Consiglio comunale a Marmirolo, si dà inoltre particolare risalto e sostegno alle attività scolastiche già dedicate e finalizzate a una educazione affettiva e sessuale nei confronti dei più giovani, ovvero dei futuri uomini e delle donne di domani. Come presidente del Comitato Provinciale Arcigay di Mantova *La Salamandra* non posso che esprimere vivo apprezzamento per l'iniziativa portata a compimento in questo Comune, che pone l'Amministrazione marmirolese e la cittadinanza tutta tra coloro che si battono per una convivenza civile, matura, aperta, tollerante, giusta e ferma in quei valori di accoglienza del prossimo e tutela effettiva dei diritti di tutti i cittadini indistintamente.

Assicuro fin da ora la disponibilità mia personale e del Comitato, che ho l'onore di rappresentare, al fine di contribuire alla definizione di politiche attive volte all'inclusione sociale e al superamento effettivo di ogni forma di discriminazione e di violenza, in primis evidentemente quelle basate sull'orientamento sessuale e identità di genere. Dopo quanto avvenuto a Mantova, a San Giorgio e ora a Marmirolo, ci auguriamo che anche molte altre Amministrazioni comunali della provincia prendano esempio e deliberino a loro volta a favore della Giornata contro l'Omofobia, non solo aderendo simbolicamente a una ricorrenza ma pianificando e realizzando coerentemente sul proprio territorio progetti e iniziative volti a favorire una cultura delle differenze.

(Davide Provenzano, *newsletter* n°20, 22 giugno).

### ***Omofobia? Macchè, tutti i cittadini sono uguali...***

“Noi non abbiamo nessun atteggiamento omofobo e la nostra posizione di fondo è quella di considerare i gay come dei cittadini uguali agli altri e proprio per questo contestiamo ogni trattamento giuridico specifico e differenziato, che come tale ammetterebbe e accentuerebbe una diversità, sostanzialmente incostituzionale”. Questo ha dichiarato Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl della Camera, dopo la votazione delle pregiudiziali di costituzionalità della proposta di legge contro l'omofobia.

I cittadini gay sono uguali ai cittadini etero? Posso io, persona gay o lesbica, camminare mano nella mano con la persona che amo senza rischiare, se non un'aggressione fisica, quantomeno un 'apprezzamento' verbale dallo stupido di turno? Dopo quasi due anni dalla bocciatura della prima proposta di legge Concia contro l'omofobia, questa nuova sconfitta è ancora più amara. Perché il mondo va avanti e l'Italia è pressoché ferma al palo? Sarà che da pochi giorni i cittadini omosessuali dello Stato di New York possono mettere nero su bianco

la loro promessa di amore eterno, sarà che negli ultimi tempi se ne sono viste e sentite di tutti i colori (come un capo del governo che, lo scorso novembre, ha dichiarato che è meglio guardare le belle ragazze che essere...) ma, oggi più di ieri, non sono per niente fiero di essere nato nell'Italia di fine Novecento.

A parte l'approvazione della legge sul divorzio che, diciamo, ha regalato nuove vite e nuove serenità a milioni di persone (politici compresi), potrebbe sembrare di essere ancora nell'Italia degli anni '70 (cambiamenti scientifici e tecnologici a parte), poiché in materia di diritti civili gli ultimi quarant'anni hanno portato ben pochi frutti. Quanta ingiustizia serpeggia ancora nel nostro amato Belpaese! E pensare che i cittadini gay italiani sono sì uguali agli altri, ma quando debbono aprire il portafogli, quando il sostituto d'imposta mette mano alla tua busta paga come un qualsiasi dipendente etero che, però, è persona che ha diritto al matrimonio, diritto alla successione nel canone di locazione, diritto ad assistere l'amato/a in ospedale senza incontrare alcuna difficoltà e che complessivamente gode di quella rispettabilità sociale che tu, cittadino gay, così faticosamente provi a conquistarti giorno dopo giorno.

È dura. È dura perché senza una legge che sancisce il valore del tuo amore devi fare tutto da solo e il dover difendere costantemente la tua dignità è, a volte, veramente stancante. Ragazzi, ragazze, uomini e donne, c'è solo un modo per scuotere le istituzioni: occorre più visibilità. Siate sempre più visibili: in famiglia, al lavoro, a scuola o nel tempo libero. Le piccole o grandi rivoluzioni sociali avvengono con l'esempio, con la solidarietà e il supporto di chi ha imparato ad amare e rispettare le persone per quello che sono.

E noi cittadini italiani omoaffettivi, bisessuali e transessuali siamo in primis persone. Buone o cattive, belle o brutte, ma pur sempre persone come tutte le altre, che hanno il solo e semplice desiderio di trascorrere un'esistenza serena e realizzata.

(Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa Comitato Provinciale Arcigay *La Salamandra*, newsletter n°26, 3 agosto).

### ***Censimento 2011, coppie gay e pericoli della disinformazione***

Leggiamo oggi, su testate di opposto colore politico che, da una parte, le coppie gay saranno "contate" nel prossimo censimento 2011, dall'altra, no. E se Il Manifesto titola *Censimento, manca il quesito sulle coppie di fatto*, Libero dice: *L'Istat spende milioni per dirti se sei gay*. Avvenire, per parte sua, è soddisfattissimo: "Resterà a bocca asciutta, dunque, chi ha cercato di strumentalizzare perfino una rilevazione statistica". Considerato che Arcigay ha incontrato più volte Istat, i suoi ricercatori e i suoi dirigenti, proprio sul prossimo censimento, per trovare una soluzione idonea al conteggio delle famiglie conviventi gay e etero (anche in luce della normativa vigente, delle richieste Europee e della normativa sulla privacy), siamo a sgomberare il campo da ogni equivoco. Il censimento dirà il numero globale di coppie conviventi etero e gay per motivi affettivi. E cioè quelle che nel censimento barreranno la casellina, a pagina 16 del questionario, "Convivente in coppia con l'intestatario". Il dato che emergerà sarà fondamentale nella battaglia di piena parità di tutte le famiglie, etero e gay che siano. Ma veniamo ai gay. Nel censimento, a pagina 3, si dichiara il sesso dei conviventi. Istat, incrociando il dato relativo al sesso dei conviventi (M e M o F e F) con la casellina "Convivente in coppia con l'intestatario", disporrà del numero di famiglie di omosessuali e lesbiche che convivono per motivi affettivi. Istat quindi considererà le famiglie composte da persone dello stesso sesso allo stesso modo di ogni famiglia italiana. E questa è una grande vittoria. Evidentemente rimarranno fuori dal censimento le coppie gay non conviventi, i single e quelli che, per ragioni loro o perché male informati, non vorranno dichiararsi come coppie conviventi. Il Censimento non conterà quindi il numero di gay italiani, come nessun altro censimento al mondo, ma offrirà finalmente di un punto di

partenza necessario e fondamentale per la nostra battaglia di piena parità per le nostre famiglie. Proprio per questo, insieme all'*Associazione radicale Certi diritti, Rete Lenford* e a *Gay.it*, abbiamo lanciato la campagna "Fai contare il tuo amore"<sup>30</sup>, chiedendo alle coppie di omosessuali e lesbiche conviventi di mettere una crocetta su quella casellina. Qualunque altra ipotesi o illazione che sostenga che le coppie gay non saranno contate, e ne abbiamo letto persino su siti gay di opinabile valore e ascoltato per bocca di persone che fanno parte del movimento LGBT, fa il gioco pericoloso di Avvenire, che vorrebbe trasformare puerilmente una vittoria di tutti noi in una sconfitta.

(Stefano Bolognini, ufficio stampa Arcigay,<sup>31</sup> *newsletter* n°31, 14 settembre).

### ***Gran Bretagna, basta aiuti ai Paesi africani omofobi***

Il Governo britannico ha riveduto i suoi parametri nell'erogazione di aiuti finanziari ai Paesi africani. Uno degli obiettivi è quello di tagliare i finanziamenti per quei Paesi che perseguitano le persone LGBT e più in generale che non rispettano i diritti umani. In particolare oggi l'attenzione britannica è su Malawi, Uganda e Ghana. Stephen O'Brien, a capo del Dipartimento per lo sviluppo internazionale britannico<sup>32</sup>, ha già sospeso lo stanziamento di £19.000.000 (circa 22 milioni di euro) destinato al Malawi per una serie di preoccupazioni, tra cui la condanna a 14 anni di lavori forzati per due persone omosessuali, arrestate lo scorso anno a seguito della loro cerimonia di fidanzamento. Non solo, lo stesso O'Brien ha sfidato pubblicamente il presidente del Malawi Bingu wa Mutharika a rivedere le sue intenzioni di criminalizzare le relazioni lesbiche.

Ma non è solo il Governo del Malawi, dove le relazioni omosessuali sono vietate, che è stato messo sotto osservazione. Un altro Paese è l'Uganda, dove è stata proposta una legge che chiede la pena di morte per i gay considerati "recidivi". La proposta è oggi stata accantonata, ma potrebbe essere reintrodotta. Un altro Paese sotto osservazione è il Ghana, dove Paul Evans Aidoo, Ministro della Regione Occidentale, ha chiesto l'arresto di tutti gli omosessuali della regione. L'avvertimento, che è arrivato dalla Gran Bretagna nei giorni scorsi a tutti i Paesi africani, fa parte di una revisione introdotta quest'anno nel modo in cui il governo britannico concede un sostegno finanziario ai Paesi poveri. "Da ora in poi i fondi saranno stanziati ogni tre mesi, e non più ogni anno, in modo da poter verificare le prestazioni di ogni Paese, per esempio sui diritti umani, e agire rapidamente quando i governi sono insufficienti", ha detto un portavoce DFID (*Department for International Development*). Il DFID ha espressamente avvertito tutti i Governi africani che la Gran Bretagna si limiterà ad aiutare solo ed esclusivamente quei Paesi che condividono gli impegni a: ridurre la povertà, rispettare i diritti umani e gli altri obblighi internazionali, migliorare la gestione delle finanze pubbliche, promuovere la buona *governance* e trasparenza e combattere la corruzione. Particolare attenzione sarà posta dal Governo britannico per combattere la violenza e la discriminazione contro gay e lesbiche nei paesi africani.

Il cambio di rotta del Governo britannico e del Dipartimento per lo sviluppo internazionale spero possa essere fatto proprio da tutta l'Unione europea e dai singoli Paesi, a partire dall'Italia. Gli aiuti internazionali e i progetti di cooperazione internazionale dovrebbero essere vincolati al rispetto dei diritti umani da parte dei Governi, non solo in Africa ma anche in tutti i Paesi del mondo. Mi auguro che anche l'Italia si associ a breve alla linea d'azione britannica.

---

<sup>30</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=25&url=http://www.gay.it/faicontareiltuoamore/>

<sup>31</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=25&url=http://www.arcigay.it/32363/censimento-coppie-gay-e-pericoli-della-disinformazione/>

<sup>32</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=29&url=http://www.dfid.gov.uk/>

*Ringraziamo Carlo Berini del contributo, che ha fornito l'occasione per un'appassionata discussione in sede redazionale.*

*Pur concordando naturalmente con la necessità di provvedere in modo risoluto nei confronti di governi che applicano politiche omofobe e che non rispettano i diritti umani, ci poniamo alcune domande. È lecito che un Paese europeo eserciti contro ex colonie forme di pressione economica, che potrebbero andare a danno esclusivamente degli strati più deboli della popolazione? Non dovrebbe essere l'ONU a trovare forme e strumenti per costringere tutti i Paesi – e non solo quelli del Sud del mondo – a rispettare i diritti fondamentali? L'argomento chiama in causa, inoltre, molte altre questioni: una su tutte, quella relativa all'opportunità e all'utilizzo degli aiuti internazionali.*

*Maria Bacchi, Angelica Bertellini, Elena Borghi, Guido Cristini, Fernanda Goffetti, Antonio Penzo, Eva Rizzin.*

*(Carlo Berini, newsletter n°34, 11 ottobre).*

### ***Giornata mondiale contro la transfobia***

Il 20 novembre 2011 verrà celebrato in tutto il mondo il tredicesimo *Transgender Day Of Remembrance*, in ricordo dell'assassinio della transessuale Rita Hester avvenuto a Boston nel 1998, occasione che il movimento LGBT internazionale ha istituito per ricordare come siano ancora forti e radicati il pregiudizio, l'odio e le discriminazioni nei confronti delle persone transgender e transessuali. Transgender è quella persona che travalica ruoli, atteggiamenti e aspettative legati al proprio genere pur mantenendo inalterato il proprio sesso biologico; transessuali sono invece le persone il cui sesso biologico differisce dalla loro identità di genere (ovvero il percepirsi come uomo o donna). A differenza della persona transgender, la persona transessuale attua, o si propone di attuare, interventi chirurgici e/o ormonali per adeguare il proprio fisico, la propria voce ecc. a come sente di essere psicologicamente. Perché l'incontro con una persona transessuale porta frequentemente ad atteggiamenti derisori, denigratori se non di aperta ostilità? Lo scorso 17 maggio il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dichiarato: *"L'ostentazione in pubblico di atteggiamenti di irrisione nei confronti di omosessuali e transessuali è inammissibile in società democraticamente adulte. Si tratta di atteggiamenti che contrastano con i dettami sia della nostra Costituzione sia della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea. Non dobbiamo quindi ignorare l'invito del Parlamento europeo a trovare misure efficaci per abbattere anche questo tipo di discriminazioni"*. Auspichiamo che queste misure vengano quanto prima adottate in una delle prossime legislature (è umiliante che l'Europa ci ricordi - spesso e volentieri - che in materia di diritti civili siamo ancora fermi al Medioevo). Lo psichiatra Vittorio Lingiardi nel suo *Citizen gay* scrive: "...essere gay, lesbiche o persone transessuali non è un merito né un demerito. È una cosa che capita". Prendiamone atto senza colpevolizzazioni, senza ipocrisie, e liberiamoci della schiavitù del pregiudizio perché in ogni essere umano c'è sempre qualcosa che possiamo scoprire e valorizzare. M.L.King sognava un mondo in cui non vi fossero più bianchi o neri, un mondo popolato semplicemente da persone buone o cattive, senza altre classificazioni. Utopistico? Intanto proviamoci nel nostro piccolo... Giorno per giorno.

*Raffaele Calciolari Ufficio Stampa Comitato Provinciale Arcigay La Salamandra, newsletter n°39, 16 novembre).*



***A proposito del documento presentato e discusso il 16 marzo 2011 dalle Commissioni Statuto e Servizi Sociali del Comune di Mantova***

*A seguito della discussione sul Regolamento per l'area di sosta di viale Learco Guerra a Mantova, pubblichiamo parte della nota di Sucar Drom.*

*Da rilevare, senza dubbio, che un regolamento ad hoc è di per sé discutibile: perché non pensare all'applicazione di un elenco di diritti e doveri, un contratto bilaterale, come quello che sottoscrivono tutti i residenti delle case Aler, osserva Sucar Drom. E ancora, per portare un esempio, non è lecito dubitare che sia discriminatorio imporre l'espulsione (equivalente allo sfratto) per non aver pagato le bollette, visto che per tutti gli altri cittadini interviene l'interruzione delle utenze e basta? E lo stesso va detto per tutti quei comportamenti illeciti che prevedono una privazione di un servizio, o una responsabilità penale, ma mai uno sfratto (e per di più di una famiglia).*

*Articolo 3 auspica una ripresa del confronto impegnandosi, per ciò che gli compete, a monitorarne l'andamento e dare il proprio contributo all'intera cittadinanza.*

Ogni dieci anni l'Amministrazione comunale di Mantova promuove la discussione per un nuovo regolamento per i mantovani che abitano in viale Learco Guerra n°23. È una scadenza ciclica che inevitabilmente ci vede costretti a lavorare per mesi su questioni di forma e mai di sostanza. Infatti tutti i cambiamenti proposti non potranno aiutare nessuna famiglia a costruire un percorso abitativo autonomo, realizzando concretamente lo smantellamento dell'area. I problemi reali vissuti da queste famiglie come il lavoro, la scuola e l'uscita dalle logiche del cosiddetto "campo nomadi" non sono mai stati discussi in Consiglio comunale. L'impressione è che i nostri amministratori di ieri e di oggi pensino a noi, non come a dei cittadini, ma come una sottocategoria specifica, i 'nomadi'.

In questi mesi l'Amministrazione ci ha convocato solo due volte per discutere il nuovo regolamento e inevitabilmente alcune riflessioni non si sono potute fare, sarebbe stato almeno necessario il terzo incontro promesso, ma mai realizzato.

Entrando nel merito della bozza di regolamento proposto dalla Giunta comunale è subito evidente che sono stati cancellati dal precedente documento tutti gli oneri a carico dell'Amministrazione comunale. Ad esempio non è indicato chi dovrà occuparsi della manutenzione straordinaria. Nessuna parola sugli impegni del Comune di Mantova sulle questioni sociali e sullo smantellamento definitivo dell'area che a oggi è stato promosso concretamente solo dal lavoro dell'associazione *Sucar Drom* con l'uscita di ben ventuno (21) famiglie.

Per questa ragione fin dall'inizio abbiamo chiesto a questa Amministrazione comunale di adottare il regolamento Aler che viene fatto firmare a tutti i mantovani che usufruiscono di strutture pubbliche. Infatti non si comprende il senso di avere un regolamento specifico per quest'area quando tutta la residenza pubblica comunale è gestita con regolamento Aler, in cosa consta la differenza tra i cittadini residenti in via Learco Guerra da quelli residenti al Palazzo del Mago?

Nella bozza quattro questioni paiono centrali e andrebbero affrontate prima di licenziare il testo in maniera definitiva, se questa è la volontà del Consiglio comunale. Noi rimaniamo convinti che il regolamento Aler dovrebbe trovare una sua applicazione anche per i cittadini che abitano nel cosiddetto "campo nomadi", ma se non lo ritenete opportuno, si affrontino almeno queste quattro questioni.

1) Articolo 3, autorizzazione e pagamenti oneri

Nella bozza di regolamento l'autorizzazione non viene più rilasciata dal Comune di Mantova ma dall'Ente gestore che si deve fare carico di inviare alla Polizia Municipale e alla Questura, per quanto di competenza. Il Comune si defila, creando inevitabilmente una grande confusione perché l'area è attualmente in carico ai Servizi sociali ma nel nuovo regolamento si demanda tutto al Settore della Polizia Municipale. Inoltre, si chiede all'Ente gestore la riscossione degli oneri dovuti dalle famiglie.

L'attuale sistema prevede un'autorizzazione data dai Servizi sociali su comunicazione dell'Ente gestore. I Servizi sociali inviano mensilmente le bollette di pagamento che le famiglie autonomamente vanno a pagare tutti i mesi alla Tesoreria comunale.

Già nel 2003 l'Amministrazione comunale aveva deciso di cambiare il metodo di autorizzazione e di pagamento con il risultato che per tre anni le famiglie non hanno pagato. Non arrivavano nemmeno le bollette, le famiglie andavano a pagare in Comune ma non le si faceva pagare e non sono state registrate le presenze per un anno intero. Ci chiediamo vale la pena di cambiare un metodo di autorizzazione e di pagamento che oggi funziona? Nel 2005, dopo il disastro compiuto dall'Amministrazione ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo risolto la questione facendo pagare a tutte le famiglie gli arretrati anche se in punta di diritto i responsabili erano altri. Se dopo quell'esperienza ancora una volta l'Amministrazione vuole fare un salto nel vuoto e complicare la vita a tutti faccia pure, ma non si stupisca se si creeranno ulteriori problemi.

#### 2) Articolo 4, norme igienico-sanitarie ed espulsione dall'area

Nella bozza di regolamento si demanda all'Ente gestore il rispetto delle norme igienico sanitarie, questa incombenza è una competenza dell'Ente proprietario dell'immobile che ha il dovere ma anche il diritto di verificare la situazione igienico-sanitaria di cui è responsabile civilmente e penalmente in caso di inadempienze. Evidentemente non è possibile demandarla ad altri, in quanto le norme generali previste dal codice civile e penale sono sovra-ordinate rispetto a quanto questo regolamento possa prevedere.

Sempre in questo articolo l'Ente gestore ha facoltà di proporre l'espulsione in cinque casi. Questo aspetto è assolutamente problematico in quanto non è sostenibile vista l'attuale giurisprudenza. È evidente che in nessun caso un cittadino italiano che commetta un reato possa avere una pena aggiuntiva rispetto a quella già prevista per legge. Se un abitante del Palazzo del Mago crea una rissa in piazzetta San Leonardo non può essere espulso dal suo appartamento di edilizia pubblica.

Ancora più assurdo il caso in cui una famiglia residente non paghi gli oneri derivanti il consumo di energia elettrica. In un caso analogo agli altri cittadini viene sospeso il servizio, ma a quelli residenti in via L. Guerra viene tolta la possibilità di rimanere al campo. Evidentemente si crea una cosiddetta discriminazione impugnabile facilmente davanti ai tribunali preposti.

Aler inizia il procedimento di revoca dell'assegnazione dell'appartamento solo nel caso che la famiglia non paghi per più di sei mesi il canone di affitto. Ci chiediamo il perché tale norma non possa valere anche per i mantovani che abitano in viale Learco Guerra, che tra l'altro, essendo nati a Mantova, non saprebbero proprio dove andare in caso di espulsione dall'area.

#### 3) Articolo 11, oneri

Nel 2008 le famiglie si pagavano un forfait di circa euro 77. Nel 2009 questo forfait è stato portato a euro 100. Con il nuovo regolamento ai 100 euro si aggiungeranno circa euro 18. Un aumento in due anni di circa il 40%. Su questa nuova proposta non ci siamo mai posti in maniera rigida ma crediamo che si debba riflettere se sia giusto che si continui ad aumentare la quota da pagare senza intervenire sulla questione lavoro. Pensiamo che tutti debbano pagare ma bisogna anche mettere le famiglie nelle condizioni di poter pagare. Continuare ad

aumentare gli oneri senza offrire un reale sostegno all'inserimento lavorativo ci sembra fuori luogo, essendo il Comune l'Ente preposto per favorire l'inclusione sociale.

4) Articolo 12, viene delegata in toto la manutenzione alle famiglie

L'area di viale Learco Guerra n°23 pur essendo una delle aree meglio strutturate in Italia ha due punti di debolezza: l'impianto fognario e l'impianto elettrico.

Nel dettaglio vogliamo portare alla vostra attenzione i problemi in essere riguardo l'impianto fognario ed elettrico.

In un qualsiasi impianto fognario sono ben distinte le linee delle acque bianche (pioggia), le acque grigie (lavatrici, lavandini...) e le acque nere (wc). Nell'impianto di viale Learco Guerra le tre linee sono unite creando problemi evidenti (le acque nere invadono i bagni e l'area) anche per la sola pioggia. A questo si deve aggiungere che le acque nere e acque grigie in commistione con le acque bianche confluiscono in un'unica vasca dotata di pompe tritatrici e di sollevamento che 'sparano' con un impianto elettrico i liquami a seicento metri direttamente nel depuratore della città. Questo impianto oltre a essere molto delicato - basta un sassolino finito in una caditoia per le acque bianche per bruciare una pompa con un costo di alcune migliaia di euro - non ha nessuno strumento di protezione o di avviso in caso di fermo macchina con il risultato che i liquami inondano senza preavviso i bagni e tutta l'area. L'altro punto di debolezza è l'impianto elettrico che, come è successo pochi giorni fa, è molto instabile per lavori svolti nel 2000 non a regola d'arte. È da considerare che le famiglie sono costrette a utilizzare la luce elettrica per scaldare le case per una scelta precisa delle passate amministrazioni che ha impedito l'utilizzo del metano. È quindi evidente che l'impianto elettrico è fortemente sollecitato e non si riesce a capire con questo regolamento in che modo dovranno intervenire le famiglie in caso di guasto.

Inoltre, nel nuovo regolamento si chiede alle famiglie di andare sui tetti delle palazzine per fare la pulizia dei canali di gronda. Ci chiediamo se Aler chiede le stesse cose alle famiglie assegnatarie di alloggio popolare.

E ancora, si chiede alle famiglie di provvedere alla manutenzione delle aree verdi, come se Aler chiedesse a chi abita negli alloggi di Lunetta di fare la manutenzione delle aree verdi di tutta Lunetta, visto che sono loro a usufruirne. Tra l'altro nelle aree verdi sono compresi gli argini che necessitano di una strumentazione specifica e di una preparazione per non incorrere in incidenti che potrebbero essere anche gravi.

Per queste ragioni noi chiediamo che alle famiglie sia delegata SOLO la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture abitative di LORO proprietà (casa, l'impianto elettrico fino al contatore, gli allacciamenti alla rete fognaria), la manutenzione ordinaria dei bagni assegnati e la pulizia delle piazzole assegnate. Chiediamo che sia a carico del Comune la manutenzione: dell'impianto fognario con la vasca e le pompe tritatrici e di sollevamento, dell'impianto elettrico generale dell'area, delle aree verdi, delle palazzine con gli spazi comunali, dell'impianto di illuminazione pubblica.

In ultimo, una brevissima considerazione. Il regolamento vigente è stato scritto quasi vent'anni fa. Negli ultimi dieci anni Mantova è stata indicata dalla Regione Lombardia laboratorio prima e buona pratica oggi. La buona pratica è dovuta a due fattori: la partecipazione diretta dei sinti e la mediazione culturale. La bozza di regolamento non fa menzione di tutto questo (vedi articolo 4). La Regione Lombardia, guidata dal presidente Formigoni, ha pubblicato libri dove ha riconosciuto i risultati ottenuti a Mantova. La Commissione Diritti Umani del Senato poche settimane fa ha votato all'unanimità una relazione dove si indicano come buone pratiche i processi di partecipazione e lo strumento della mediazione culturale. Il Parlamento europeo ha licenziato pochi giorni fa, a grandissima maggioranza, un documento che impegna la Commissione a promuovere partecipazione e

mediazione culturale. Il Comune di Mantova se ne dimentica eppure proprio pochi giorni fa ha chiesto ai mediatori culturali della nostra associazione di accompagnare l'assistente sociale e la responsabile dell'Ufficio Anagrafe dalle famiglie sinte.

L'impressione è che questa Amministrazione non voglia valorizzare uno dei fiori all'occhiello della città: la mediazione culturale e la partecipazione dei sinti. Siamo stati citati come Buona Pratica in diversi documenti Italiani ed Europei, ma la convenzione 2011 per la mediazione culturale non è ancora stata firmata. Perché?

(Associazione *Sucar Drom*, newsletter n°7, 22 marzo).

### ***Storia recente dei sinti di Brescia***

#### ***Dalla delibera di espulsione del 2010, ai roghi delle roulotte del 14 febbraio 2011, alla proibizione attuale dell'uso dei servizi igienici.***

I sinti di via Orzinuovi vivono da generazioni nella città e in Lombardia, tanto che non pochi amministratori locali possono ben dirsi meno "bresciani" dei sinti di cui vorrebbero liberarsi.

La loro storia recente ha inizio quattro anni fa quando l'amministrazione di centrosinistra portò loro una proposta apparentemente allettante: vi spostiamo di 300 metri, per pochi mesi avrete disagi e verrete privati delle fognature, ma poi vi saranno consegnate casette dotate di ogni comfort costruite con finanziamento regionale. A casette costruite l'amministrazione comunale, con la scusa di pregressi debiti con l'azienda elettrica, congelò la consegna delle nuove abitazioni. Come a dire: con voi non valgono le leggi ordinarie; niente bollette elettriche pagate niente casa, continuate a restare in una condizione precaria senza fognature. Nel maggio 2008 il centro destra vinse le elezioni, e subito si diede da fare per realizzare il programma sbandierato in campagna elettorale: Brescia entro due anni dovrà essere "zigeunerfrei". Perciò fu portato a termine il lavoro già iniziato dal centro sinistra di allontanare i rom stranieri giunti in città dopo il 2000. Alcuni insediamenti rom furono così smantellati con brindisi del vicesindaco Rolfi e di altri dirigenti leghisti sulle macerie delle baracche abbattute.

Per quanto riguarda i sinti bresciani, la giunta leghista tolse definitivamente ogni prospettiva di accesso alle casette cambiandone la destinazione d'uso. Contemporaneamente iniziò un forte pressing sui sinti affinché se ne andassero dal territorio comunale, fu istituito un tavolo di trattative presso la prefettura e dopo mesi di incontri sembrò realizzarsi una soluzione accettabile: una microarea per una famiglia allargata nel comune di Guidizzolo (MN) acquistata dall'immobiliare del Comune e rivenduta ai sinti con un mutuo. Come era prevedibile mentre la Lega di Brescia spingeva per farli uscire, quella di Guidizzolo ergeva barricate contro i Sinti in arrivo e la giunta vietava case mobili nell'area fabbricabile a loro destinata. Risultato: tutto azzerato con l'ennesima beffa di circa tremila euro già versati dalle famiglie come caparra e mai restituiti.

Siamo ai primi mesi del 2010 e altre vessazioni attendono i sinti prima che trascorra un anno: Il 24 settembre 2010 il consiglio comunale con insolita votazione bipartisan (il solo voto contrario della consigliera di Sinistra arcobaleno e l'astensione di un consigliere PD) delibera che il campo sinti di via Orzinuovi venga chiuso entro l'agosto 2011. La deliberazione non contiene alcuna indicazione sul destino degli abitanti del campo e lascia quindi carta bianca alla Giunta leghista su come procedere.

Dopo un mese infatti ai sinti viene sottoposto un patto di cittadinanza redatto, sosterrà il vicesindaco Rolfi, d'intesa con la Cgil. Il patto è in sostanza una accettazione incondizionata della volontà del Comune di allontanare dal campo tutti i sinti. Vale la pena di leggerne un paio di passi. Cominciamo dallo stesso nome del documento "PATTO DI CITTADINANZA" come se i sinti, a Brescia e in Lombardia da sei secoli, fossero dei marziani da sottoporre a

condizioni per acquisire i diritti di cittadinanza. La premessa così recita “si prevede che [...] il Comune proceda alla chiusura del campo di via Orzinuovi per fronteggiare la situazione di precarietà e di degrado di alcune zone della città e dalla diffusa percezione di insicurezza e frustrazione di molti abitanti [...]” in altre parole il Comune di Brescia decide di chiudere il campo dei sinti e di cacciarli tutti perché costituiscono motivo di insicurezza, degrado e precarietà per i quartieri della città. Un bel complimento non c'è che dire. La ciliegina sulla torta razzista arriva però all'articolo 1 del Patto dove si scrive testualmente: “le premesse sono parte integrante del presente accordo”. Vale a dire che i sinti nel sottoscrivere il Patto di cittadinanza hanno convenuto che loro stessi sono fonte di insicurezza e degrado per la città.

Nel Patto sottoscritto viene stabilito che i sinti dovranno andarsene, a partire da febbraio, entro l'agosto 2011. Puntualmente a fine di dicembre gli emissari del Comune intimano alle tre famiglie Terrenghi di uscire dal perimetro del campo in attesa del loro definitivo trasferimento nell'area abitata dai Kosovari. I Terrenghi però non vogliono e non possono uscire dal campo dove non ci sono allacciamenti elettrici adeguati. L'elettricità è indispensabile per alimentare respiratori artificiali per due dei loro bambini: Tommaso di 15 mesi e Joselito di 6 mesi, affetti da gravi patologie cardio-respiratorie.

Il vicesindaco Rolfi (leghista) però non sente ragioni e il 13 febbraio intima ai Terrenghi di lasciare il campo entro le 18 pena il taglio dell'elettricità a tutti gli abitanti dell'area (più di 100 persone). I Terrenghi non si spostano e alle 19,30 scatta la punizione: l'intero campo piomba nel buio.

Dopo pochi minuti Tommaso e Joselito danno forti segni di difficoltà respiratoria e il più piccolo viene ricoverato urgentemente in ospedale.

La risposta dei sinti è un misto di esasperazione e rabbia. Sulla strada statale che costeggia il campo danno fuoco ad alcune loro roulotte, il traffico viene bloccato, i vigili del fuoco impiegano più di due ore per domare le fiamme. Il giorno dopo il vicesindaco, sostenuto nelle sue gesta da Giunta e Sindaco, insulta i sinti accusandoli di strumentalizzare i bambini ammalati.

La reazione della città solidale è a favore dei sinti, tutta la stampa e la televisione nazionali ne parlano. La giunta comunale sembra voler abbandonare manifestazioni muscolari, ma è solo apparenza: dall'inizio di febbraio infatti, con un tempismo paradossale, proprio mentre si dava inizio alle procedure di evacuazione del campo, i tecnici comunali avevano finalmente completato la realizzazione di un blocco di sei bagni, che però sono ancora recintati e chiusi con divieto di utilizzo.

E qui c'è il nuovo ricatto: i bagni verranno resi disponibili alla comunità solo quando i Terrenghi se ne saranno andati. Nell'attesa i servizi igienici restano all'aperto fra arbusti e alberi, i bambini sinti continuano a essere in pericolo, grazie alle scelte della giunta di Brescia, supportata nei fatti da quasi tutta l'opposizione che ha votato per la chiusura del campo e che polemizza con la Lega su chi è più efficiente a ripulire Brescia dagli 'zingari'. In passato operazioni 'pedagogiche' di questo genere hanno avviato processi di distruzione di interi popoli.

Ndr: Dalla lettura dei quotidiani di questa settimana scopriamo che la famiglia Terrenghi ha lasciato il campo di via Orzinuovi, ma i bagni restano chiusi: I sinti protestano: “I servizi igienici rimangono chiusi” (Bresciaoggi, 13/4) e Brescia, l'ira dei Sinti: “Il Comune non rispetta i patti e non apre i bagni” (Giorno Brescia, 13/4)

(Luigino Beltrami, *newsletter* n°10, 13 aprile).

***Due comunicati in occasione della Settimana Santa  
Settimana Santa. Settimana dolorosa per Rom e immigrati a Roma. Inadeguata la  
risposta della città***

***Comunicato stampa  
Comunità di Sant'Egidio***

Nel cuore della Settimana Santa che precede la Pasqua, alla vigilia della beatificazione di Giovanni Paolo II, la Comunità di Sant'Egidio esprime stupore, preoccupazione e disappunto per le recenti scelte dell'Amministrazione di Roma Capitale nei confronti dei Rom e dei profughi giunti in questi giorni dal Nord Africa. Non si intravede una "politica" e di certo una "politica di accoglienza e umanità" all'altezza del ruolo di Roma e delle sue responsabilità nazionali e internazionali. Molti Rom sono stati sgomberati nelle ultime settimane e in questi giorni senza alternative (se non la proposta di dividere le famiglie) e sugli immigrati ci si è affrettati in più occasioni, non solo a mezzo stampa, ma nelle riunioni operative, a puntualizzare che "a Roma non devono venire". Come cristiani e come cittadini crediamo che questo non possa essere il volto di Roma. È un segnale grave, di assenza di idee, di incapacità di visione, di errato messaggio inviato alla cittadinanza, che incoraggia chiusura e durezza immotivate. Mentre a inizio aprile la Commissione Europea varava un documento per l'inclusione dei Rom, in concomitanza con la Giornata Internazionale dei Rom, sono iniziati a Roma sgomberi quotidiani e ripetuti di famiglie Rom che vivevano in "insediamenti spontanei". Si è iniziato da piccoli insediamenti, ma negli ultimi giorni vi è stata un'escalation, sconosciuta all'opinione pubblica, ma non ai Rom e alla Comunità di Sant'Egidio, che ha riguardato insediamenti più grandi: da Lungotevere S. Paolo a via Severini, all'ex Mira Lanza. Ieri, mercoledì, è stato sgomberato un campo con 270 persone in via del Flauto. All'indomani della morte dei 4 bambini bruciati sull'Appia l'Amministrazione aveva annunciato che si sarebbero chiusi i "campi abusivi fatti di baracche", ma trasferendo contestualmente gli abitanti in luoghi di accoglienza idonei e degni: si è parlato prima di tendopoli e caserme, poi del Centro Assistenza Rifugiati, il CARA di Castelnuovo di Porto. Non certo soluzioni definitive, ma un modo di garantire sicurezza almeno nel breve periodo. Contrariamente a quanto annunciato, alle famiglie sgomberate non è stato proposto il trasferimento in una struttura, ma soltanto la possibilità di dividersi: donne e bambini al CARA, uomini in strada. È una proposta già fatta in passato e di cui già si conosce l'esito: nessuna famiglia vuole dividersi (si ricorda che le famiglie Rom sono formate da persone, madri, padri, bambini, e che a nessun cittadino non-Rom, verrebbe mai proposta la divisione dei nuclei familiari come politica della sicurezza e dell'integrazione). Come è ovvio, ma non ai programmatori e responsabili delle politiche sociali nella nostra città – e purtroppo anche in altre parti d'Italia – nessuno accetta soluzioni che disperdono i nuclei familiari. Il rifiuto ha per conseguenza la dispersione degli interi nuclei familiari sul territorio cittadino, in condizioni ancora più precarie e insicure. E con l'interruzione del percorso di integrazione sociale e scolastica.

Il risultato è che oggi più di 600 persone vagano già per la città senza un luogo dove dormire: tra loro molti bambini. Alcuni di loro, a seguito degli sgomberi hanno già interrotto – per l'ennesima volta – il percorso di inserimento scolastico a pochi mesi dalla conclusione dell'anno. A titolo di esempio si ricorda che la famiglia che ha subito la terribile perdita dei quattro bambini bruciati era presente sul nostro territorio da 10 anni e che aveva subito già trenta sgomberi, con i risultati che si possono immaginare per la scolarizzazione e l'uscita dalla marginalità.

È evidente che se la preoccupazione che ha spinto a fare gli sgomberi è la sicurezza degli abitanti e impedire nuove tragedie tra i Rom e i bambini Rom, oggi quei bambini sono più in pericolo di prima: vagare con le famiglie in cerca di un nuovo posto dove dormire non migliora i problemi di ordine pubblico della città. Gli sgomberi continui e il “gioco dell’oca” senza soluzioni con le famiglie Rom rende anche più difficile l’azione di monitoraggio della legalità da parte delle forze dell’ordine che perdono contatto con nuclei abitativi consolidati. Con conseguenze negative talmente evidenti che è inutile spiegare più di tanto. Ma gli sgomberi, intanto, mostrano l’incapacità di Roma a svolgere un ruolo di guida in una politica dell’accoglienza e dell’integrazione. Sicuramente in contrasto con il carattere di capitale non solo nazionale, ma del cattolicesimo. Sul versante dei migranti giunti in Italia nelle ultime settimane dalla Tunisia e dalla Libia, la risposta della Capitale non è stata migliore. Mentre scorrevano immagini di bombardamenti e profughi, mentre ancora si piangevano i morti in mare, come è noto, si è creato un caso nazionale per due pullman in transito che hanno “fatto scalo” a Grottarossa, per una notte, fino a essere recintati e tenuti “a vista” per le poche ore di permanenza. Al di là dell’esagerazione e del ridicolo, ancora una volta si è legittimato un clima immotivato di allarme nella popolazione e la convinzione che “Roma è piena” in un momento in cui si attendono centinaia di migliaia di pellegrini e forse oltre un milione di persone. In questi giorni, ancora, la vicenda immigrati registra persone alla Stazione Termini che, secondo l’Amministrazione, “appena possibile dovranno partire”.

La Comunità di Sant’Egidio chiede:

- di interrompere gli sgomberi di Rom dai campi informali se non si è in grado di offrire un’alternativa dignitosa e vivibile all’intero nucleo familiare;
- di interrompere qualunque intervento sociale o di “inclusione sociale” che ritiene normale dividere i nuclei familiari, con pregiudizio dei processi educativi, formativi e di ordine pubblico;
- che il Comune gestisca l’attuale situazione degli immigrati nordafricani tenendo conto del contesto nazionale e internazionale, ricordando che si tratta di profughi con regolare permesso di soggiorno;
- di dotare la città di Roma (e il contesto Metropolitano e Regionale) di Centri transitori di accoglienza con un’azione di orientamento e mediazione che permetterà poi di inviare i profughi in altre località in modo appropriato e in maniera mirata, nei tempi necessari a costruire percorsi intelligenti e non casuali;

La Capitale ha risorse umane, economiche, spirituali e culturali per rispondere a una fase – anche promettente – di cambiamento del mondo, senza rifugiarsi nel tunnel dell’emergenza perenne e nella logica spaventata della “città chiusa” o di chi dice che “la barca è piena”. Auspichiamo con urgenza un ripensamento e un cambio di direzione perché Roma sia all’altezza della propria storia, del proprio nome e della tradizione di accoglienza e universalità per cui è nota e amata nel mondo.

Piazza di S.Egidio 3/a – 00153 Roma - Tel 39.06585661 - Fax 39.065883625  
[www.santegidio.org](http://www.santegidio.org) Email – [com@santegidio.org](mailto:com@santegidio.org)  
(Comunità di Sant’Egidio, *newsletter* n°12, 27 aprile).

\*\*\*\*\*

***Amnesty International lancia un’azione urgente per fermare gli sgomberi dei rom a Roma***

***Comunicato stampa***

Il Segretariato Internazionale di Amnesty International ha lanciato un’azione urgente per chiedere al prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, di fermare immediatamente tutti gli sgomberi forzati degli insediamenti rom di Roma.

Dall'inizio di aprile almeno 30 insediamenti non autorizzati sarebbero stati oggetto di sgomberi forzati e c'è il timore che altri insediamenti siano a rischio d'imminente sgombero forzato.

Il 18 aprile, sono state sgomberate le famiglie rom residenti nell'insediamento di via Severini e quelle che vivevano nell'ex stabilimento abbandonato della Mira Lanza. Il 20 aprile è stata la volta dell'insediamento di via del Flauto. Oggi, 22 aprile, è iniziato lo sgombero del campo di via dei Cluniacensi, abitato da circa 300 persone rom di nazionalità romena, il 65 per cento delle quali costituito da minori.

Il 6 aprile il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, riferendosi alla nuova ondata di sgomberi, aveva affermato che dovevano essere eseguiti con urgenza per evitare che i migranti irregolari in arrivo dalla Tunisia trovassero rifugio nei campi non autorizzati.

Secondo quanto riferito ad Amnesty International dalle Organizzazioni non governative locali, gli sgomberi sono stati eseguiti senza previa notifica o consultazione delle comunità interessate. Solo alle donne e ai bambini è stata provvisoriamente offerta una sistemazione alternativa nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto, rifiutata in quasi tutti i casi in quanto le famiglie non vogliono essere divise.

Se di recente erano stati portati a termine sgomberi di insediamenti non autorizzati di minore dimensione, gli insediamenti in questione sono tra i più grandi di Roma. Al termine dell'ultimo sgombero, oltre 1000 persone, comprese donne incinte e molti bambini, saranno state lasciate senza un tetto. Di fronte alla mancanza di sicurezza e alle condizioni di vita inadeguate nei campi, la soluzione non può essere costituita dagli sgomberi forzati, che lasciano le comunità interessate in condizioni abitative e di vita peggiori.

Nell'azione urgente, i cui appelli vengono inviati per conoscenza anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno e al ministro dell'Interno Roberto Maroni, Amnesty International chiede inoltre al prefetto Pecoraro di assicurare che gli sgomberi saranno considerati solo come la soluzione estrema ed eseguiti in pieno accordo con le garanzie previste dagli standard europei e internazionali sui diritti umani, che prevedono un'autentica consultazione e la messa a disposizione di un alloggio alternativo adeguato per tutte le persone colpite, senza che sia necessario dividere le famiglie. Alle comunità rom colpite dagli sgomberi forzati dovranno essere messi a disposizione alloggi alternativi adeguati.

Amnesty International, infine, chiede di sospendere immediatamente il 'Piano nomadi' e disporre il suo riesame, consultando le comunità interessate, assicurando che la revisione del piano preveda soluzioni per l'alloggio alternativo adeguato per le comunità colpite dai provvedimenti, in linea con il diritto internazionale dei diritti umani ed evitando di perpetuare la segregazione.

Il 'Piano nomadi' è un controverso piano abitativo che spiana la strada allo sgombero forzato di migliaia di rom e il reinsediamento della maggior parte di essi, ma non tutti, in campi nuovi o ampliati all'estremità della capitale. La sua attuazione ha avuto l'unico risultato di trascinare ancora di più le comunità colpite in un ciclo di sgomberi forzati e di distruggere ogni possibilità d'integrazione e d'inclusione sociale.

Roma, 22 aprile 2011.

L'azione urgente 'Italia: sgomberi di rom a Roma' è online al seguente indirizzo:

[http://www.amnesty.it/rom\\_sgomberi\\_roma](http://www.amnesty.it/rom_sgomberi_roma)

Amnesty International Italia - Ufficio stampa

Tel. 06 4490224 - cell.348-6974361, e-mail [press@amnesty.it](mailto:press@amnesty.it)

(Amnesty International Italia - Ufficio stampa, *newsletter* n°12, 27 aprile).



## **Roma, la tragedia degli sgomberi è ricominciata**

A Roma, dopo la tragedia di febbraio e l'intervento del presidente Giorgio Napolitano,<sup>33</sup> il sindaco Gianni Alemanno ha iniziato a verificare la fattibilità per assicurare un alloggio alle diverse centinaia di persone che vivono ancora in baracche di fortuna. Si è pensato, ad esempio, di fare una tendopoli, ma i soldi erano insufficienti e non si riusciva a indicare un luogo perché subito si alzavano minacciose le proteste politiche e di piazza.

Dopo alcuni mesi di tentennamenti e ricerca di soluzioni il sindaco di Roma ha deciso di procedere con le stesse modalità che da tre anni sono attuate dal Comune di Milano che vanta il triste record: 500 sgomberi!

A ridosso della Pasqua iniziano a Roma gli sgomberi. La Polizia Municipale, coadiuvata dalle Forze dell'Ordine e da alcuni assistenti sociali, si presenta negli accampamenti di fortuna e propone alle donne con bambini con meno di dodici anni la soluzione di una sistemazione provvisoria in Comunità, mentre per gli anziani, gli uomini e i minori con più di dodici anni nessuna soluzione viene prospettata. Quindi la soluzione per buona parte delle famiglie è quella di trovare un diverso luogo dove ricostruire una baracca.

Di fatto il Comune di Roma chiede alle famiglie di dividersi senza nessuna progettualità di lungo periodo e quindi nell'incertezza. Le famiglie, nella stragrande maggioranza dei casi, non accettano, e quindi la Polizia Municipale intima loro di allontanarsi immediatamente, senza dare tempo, e procede con le ruspe ad abbattere le baracche.

Ciò è possibile perché la normativa italiana impone al Sindaco la tutela dei minori ma nessuna norma gli impone quanto affermato dalla nostra Costituzione, che riconosce negli articoli 29, 30 e 31 la centralità sociale dell'istituzione familiare.

Dopo i primi sgomberi, la società civile romana s'indigna e con la Comunità di Sant'Egidio in prima fila denuncia l'inadeguatezza di questo metodo barbaro di risolvere problematiche presenti nella Capitale da decenni.<sup>34</sup>

L'Amministrazione comunale non ascolta, ribatte alle accuse con veemenza e tira dritto con gli sgomberi. Ma alcune famiglie dopo essere state sgomberate si rifugiano dentro la Basilica di San Paolo fuori le Mura (territorio vaticano). Il caso diventa nazionale e dopo lunghi giorni di trattative le famiglie rom hanno la meglio. La Caritas si impegna a trovare un alloggio e l'unità familiare viene assicurata.<sup>35</sup>

L'Amministrazione comunale rimane di fatto isolata politicamente e nel pieno delle Festività pasquali e a pochi giorni dalla beatificazione di Giovanni Paolo II blocca gli sgomberi.

Questa settimana sono ricominciati con una nuova regola. Sgombero di tutte le famiglie che non hanno minori che frequentano la scuola e quindi la Polizia Municipale passa qualche ora prima in questi accampamenti di fortuna e con una bomboletta spray rossa segna con un NO le baracche che non devono essere abbattute. Per le famiglie 'salvate' dallo sgombero oggi si attende la fine della scuola a giugno e poi anche per loro ci sarà lo sgombero.

Per adesso gli sgomberi interessano le famiglie rom immigrate dalla Romania alcuni anni fa ma è indubbio che presto saranno prima interessate le famiglie rom profughe dalla ex Jugoslavia e poi le famiglie di sinti italiani che vivono ancora in luoghi che sono tollerati da decenni ma non sono considerati "campi nomadi comunali".

A Milano la situazione è ancora più tragica perché il Comune ha intimato lo sgombero anche alle famiglie rom italiane che vivono nel campo nomadi comunale di via Idro e per questo ci sono delle cause pendenti, sostenute anche da *Sucar Drom*.

---

<sup>33</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/02/roma-ennesima-tragedia-scuote-la.html>

<sup>34</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/04/roma-settimana-santa-settimana-dolorosa.html>

<sup>35</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/04/roma-le-tre-giornate-di-san-paolo.html>

Ciò che succede da tre anni in maniera sistematica a Milano e quello che inizia a Roma è il fallimento delle politiche sociali per i sinti e rom italiani, ma anche delle politiche di accoglienza per chi è arrivato profugo dalla ex Jugoslavia, per chi è scappato dalla Romania per i pogrom messi in atto all'inizio degli Anni Novanta, e per chi è arrivato per cercare di costruire un futuro diverso per i propri figli. Stiamo parlando di piccoli numeri: a Roma sono presenti circa 7.000 tra rom e sinti italiani, ex jugoslavi e rumeni; a Milano molti meno, circa 2.500 persone. Situazioni al limite della sopravvivenza e di fatto discriminanti – che permangono non da qualche anno ma da decenni nell'assoluta indifferenza delle istituzioni – o, peggio, stigmatizzanti a causa della criminalizzazione istituzionale, politica e mediatica. L'Unione europea, sia la Commissione che il Parlamento, sta cercando faticosamente di costruire un piano di azione europeo che sappia contemperare, in maniera rigorosa ma rispettosa, diritti e doveri per persone che appartengono alla più numerosa minoranza dell'Unione. In Italia non si vede quasi nulla: i diritti sono quotidianamente calpestati dalle stesse Istituzioni e i doveri sono di fatto misure draconiane che calpestano la normativa, oltre che il buon senso. Se, come qualcuno affermava, i sinti e i rom sono la cartina tornasole del livello di civiltà di un Paese, il livello di civiltà nel nostro Paese è basso, direi drammaticamente basso.

(Carlo Berini, *newsletter* n°14, 11 maggio).

### ***Zingaropoli Islamica***

#### ***Il Naga presenta un ricorso antidiscriminazione contro la Lega Nord e il Pdl***

I giudici sono stati i primi obiettivi della campagna elettorale delle destre a Milano, i cittadini stranieri, come prevedibile, sono invece l'obiettivo del secondo turno.

In particolare i cittadini rom sembrano avere un posto d'onore nella campagna elettorale del Sindaco uscente: la città è stata tappezzata di manifesti dove si paventa il rischio che Milano diventi una “zingaropoli”.

Anche i cittadini italiani e stranieri di fede musulmana non sono comunque stati dimenticati e il Presidente del Consiglio ha dichiarato che Milano potrebbe diventare una “zingaropoli islamica” con la più grande moschea d'Europa.

*“Di fronte al contenuto altamente discriminatorio dei manifesti e delle dichiarazioni di questi giorni nei confronti dei Rom, una minoranza protetta ex lege e dei cittadini italiani e stranieri di fede musulmana, abbiamo presentato stamani, ai sensi del D.Lgs. 215/2003 e del D.Lgs. 286/1998, un ricorso al Tribunale Civile di Milano contro la Lega Nord e il Popolo della Libertà”* dichiara l'avv. Pietro Massarotto presidente del Naga, *“Abbiamo denunciato il linguaggio e i contenuti altamente discriminatori delle affissioni e delle dichiarazioni, ma anche il fatto di aver utilizzato l'esistenza stessa di cittadini stranieri e Rom come fattore di paura sociale.”* Prosegue il presidente del Naga, *“Proviamo a sostituire alcuni termini utilizzati nella cartellonistica della Lega Nord con altri relativi ad altri gruppi sociali e/o minoranze: “Milano giudeopoli con Pisapia” “Milano finocchiopoli con Pisapia” oppure “La più grande chiesa cattolica/sinagoga d'Europa”, cosa sarebbe successo? Abbiamo pensato che fosse urgente intervenire e cercare di porre argini a un processo di normalizzazione della discriminazione chiedendo al giudice, con provvedimento di urgenza, la rimozione dei manifesti e la cancellazione dai siti di queste inaccettabili dichiarazioni”*, conclude Massarotto.

Augurandoci di vedere una città dove tutte le minoranze saranno accolte, tutelate e valorizzate, come Naga continueremo a dare assistenza a chiunque e a denunciare ogni forma di discriminazione.

Milano 25/5/2011 Info: [naga@naga.it](mailto:naga@naga.it) - 349 16 03 305 – 02 58 10 25 99

(Naga, *newsletter* n°16, 25 maggio).

### ***Il migliore spot antirazzista***

A Milano la campagna elettorale si è giocata anche sulla pelle dei rom e dei sinti.

Ha iniziato l'ex vice sindaco Riccardo De Corato, il quale ha rivendicato con orgoglio, tappezzando la città di manifesti, la sua violenza contro i sinti e i rom. Un anno fa aveva detto: "L'unico verbo da utilizzare contro i rom e i sinti è *sgomberare*". Tra l'altro Riccardo De Corato ha sempre avuto una grande abilità nel dire bugie sui numeri<sup>36</sup> di sinti e di rom presenti a Milano. Il 27 aprile scorso ha festeggiato i 500 sgomberi<sup>37</sup> contro uomini, donne e bambini inermi. Una vergogna!

Ha continuato Bossi affermando che con Giuliano Pisapia Milano sarebbe diventata *zingaropoli*. Da quel momento la questione è divenuta nazionale. Immediata la presa di posizione di Berlusconi che ha rincarato la dose e ha fatto tappezzare Milano di manifesti che hanno scioccato<sup>38</sup> il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, in visita in Italia. Ma non solo, perché sembra che qualcuno abbia avuto la brillante idea di assoldare degli attori perché si travestissero da 'rom poveri' e distribuissero a Milano volantini a favore di Giuliano Pisapia.

Giuliano Pisapia ha iniziato a parlare nel suo diario<sup>39</sup> di rom e di sinti quando ha incontrato gli abitanti della Zona 2. I residenti di quest'area, in cui vivono un centinaio di rom italiani nel campo comunale di via Idro, hanno chiesto all'allora candidato del centrosinistra: "Come contrastare la cultura leghista che ci ha imbarbarito?". Giuliano Pisapia ha risposto qualche giorno dopo con queste parole: "Penso che la frase del Cardinale Martini: «Chi è orfano della casa dei diritti, difficilmente sarà figlio della casa dei doveri», dovrebbe essere un monito per tutti". Pochi giorni fa, come tutti sanno, Bossi e Berlusconi hanno accusato Giuliano Pisapia di voler trasformare Milano in *zingaropoli*. Il neo Sindaco di Milano ha risposto con pacatezza affermando che: "Il tentativo di spaventare i milanesi parlando di *zingaropoli* dimostra ancora una volta quanto siano in difficoltà gli esponenti del centrodestra. Ma soprattutto quanto poco conoscano non solo il mio programma elettorale, ma anche i provvedimenti da loro stessi varati". Ha quindi sottolineato: "È importante ricordare che situazioni come quelle del campo del Triboniano sono state create dall'amministrazione del centrodestra. Situazioni indecenti per chi le vive e intollerabili per tutti i cittadini milanesi".

Il neo Sindaco ha sostenuto di voler "superare i campi". E ha spiegato: "Quando si parla di autocostruzione di case intendiamo quei progetti già avviati con successo in altre città italiane ed europee, che vanno dalla ristrutturazione di cascine diroccate alla costruzione di palazzine, ma sempre nel rispetto delle regole urbanistiche e delle esigenze dei cittadini residenti in zona". Queste soluzioni "favoriscono la chiusura dei campi nomadi e garantiscono maggiore sicurezza per tutti. Che siano utili - ha proseguito - lo dimostra il fatto che sono state cofinanziate dal governo attraverso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali". Il Piano per l'integrazione nella sicurezza approvato nel luglio del 2010 dal Consiglio dei Ministri prevede, ha ricordato Pisapia, "Il sostegno a progetti sperimentali per l'acquisizione di alloggi attraverso forme di *social housing* (autorecupero e autocostruzione) di unità immobiliari da destinare a uso abitativo".

Giuliano Pisapia non ha presentato alla città nulla di rivoluzionario, ha fatto una proposta di buon senso, con la messa in opera anche a Milano di iniziative che molti uomini e donne del centro destra condividono e sostengono.

---

<sup>36</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/05/milano-il-matto-e-giuliano-pisapia-o-e.html>

<sup>37</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/04/milano-il-record-razzista-di-de-corato.html>

<sup>38</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/05/milano-commissario-hammarberg-sono.html>

<sup>39</sup><http://diario.pisapiamilano.com/>

I milanesi hanno premiato Giuliano Pisapia e hanno sconfitto quel centro destra xenofobo e in alcuni casi razzista (come ha sentenziato il Tribunale di Milano)<sup>40</sup> che ha imperversato a Milano per cinque anni.

La sua vittoria ha entusiasmato, commosso e acceso una luce di speranza in tutti i sinti e i rom italiani. La Milano dell'odio, della paura, della violenza contro chi è diverso e in particolare modo contro i sinti e i rom è stata sconfitta, o meglio, è stata *sgomberata!*

(Carlo Berini, *newsletter* n°17, 1 giugno).

### ***I rom e il diritto d'asilo***

*Secondo UNHCR (<http://www.unhcr.it/>), le domande di asilo presentate in Italia nel 2008 sono state 30.324, e i principali paesi di origine dei richiedenti asilo sono stati, nell'ordine, la Nigeria con 5.333 domande, la Somalia con 4.473 domande, l'Eritrea con 2.739 domande, l'Afghanistan con 2.500 domande e la Costa d'Avorio con 1.844 domande.*

*Il numero complessivo dei rifugiati riconosciuti residenti in Italia è indicato da UNHCR come pari, a giugno 2009, a circa 47.000 persone.*

*A titolo di confronto, può evidenziarsi che i rifugiati accolti in Germania sono circa 580.000, quelli accolti nel Regno Unito 290.000, mentre quelli ospitati nei Paesi Bassi e in Francia sono, rispettivamente, 80.000 e 16.000.<sup>41</sup>*

A fronte dei numeri dobbiamo certo interrogarci su quanto la nostra legislazione riesca a recepire in maniera adeguata le richieste d'asilo, ma anche le richieste per lo status di rifugiato. In questo breve intervento, però, vorrei limitarmi a sollevare una questione poco affrontata in Italia, ovvero il diritto d'asilo per quei Cittadini di Paesi terzi che appartengono alla minoranza linguistica rom.

In Italia sono presenti dal '400 sinti e rom italiani, a cui per altro lo Stato italiano non ha ancora riconosciuto lo status di appartenenti a una minoranza storica linguistica (articolo 6 della Costituzione e legge 482/99), ma sono anche presenti rom immigrati dalla ex Jugoslavia e rom immigrati dalla Romania. Sui numeri delle presenze effettive c'è molta confusione, ma incrociando le stime dell'*Istituto di Cultura Sinta*<sup>42</sup> e i dati del Ministero dell'Interno, la presenza di queste minoranze è molto esigua. Unendo i dati riferiti sia ai sinti e rom italiani che ai rom immigrati non superiamo le centomila persone.

L'immigrazione più consistente di rom in Italia si è vista negli anni Novanta ed è essenzialmente dovuta a due fattori: la dissoluzione della ex Jugoslavia e la caduta del comunismo in Romania.

La dissoluzione della ex Jugoslavia (compresa la guerra in Kosovo nei due momenti, 1996 e 1999) è presente in tutti noi per gli orrori che ha provocato e per il diretto coinvolgimento dell'Italia nel secondo periodo. In quegli anni i rom vengono risucchiati nella voragine della guerra e della violenza ma, non avendo né ambizioni nazionalistiche né rivendicazioni territoriali, sono schiacciati tra le diverse fazioni in guerra. Il risultato evidente, anche per chi è stato poco attento a quanto è avvenuto, è che oggi non esiste uno Stato nazionale rom.

Per queste ragioni le famiglie rom che sono scappate, principalmente dai territori della Bosnia-Erzegovina e dai territori del Kosovo, lo hanno fatto perché le loro case sono state distrutte o occupate da famiglie appartenenti ad altre minoranze, perché erano perseguitate, perché rischiavano di essere sterminate.

Mentre altri Paesi europei si sono attivati per un pronto sistema di accoglienza, con il riconoscimento del diritto d'asilo, in Italia ciò non è successo: a un primo rilascio dei permessi

---

<sup>40</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/02/milano-il-tribunale-conferma-il-sindaco.html>

<sup>41</sup>[it.wikipedia.org/wiki/Diritto\\_di\\_asilo](http://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_di_asilo)

<sup>42</sup>[www.sucardrom.eu](http://www.sucardrom.eu)

di soggiorno umanitari non è seguita nessuna altra azione, tant'è che oggi ci sono intere famiglie che non hanno nessun documento. Inoltre, al contrario di quanto fatto per gli altri profughi, queste famiglie sono state costrette a vivere nei cosiddetti 'campi nomadi' (sia regolari che irregolari, come ad esempio il Casilino 900 di Roma chiuso un anno fa), un'invenzione legislativa tutta italiana che non ha eguali in Europa (per la Lombardia si veda la legge 77/89).

I pochi rom profughi dalla ex Jugoslavia che hanno ottenuto il diritto d'asilo lo hanno fatto dopo aver intrapreso un percorso giudiziario, come è successo a R.A., nata a Sarajevo, cui nel 2005 è stato riconosciuto dal tribunale di Roma il diritto d'asilo.<sup>43</sup>

Per quanto riguarda in particolare i rom profughi dal Kosovo, il Ministero dell'Interno nel 1999/2000 stimava l'arrivo di circa 5.000 persone: la maggior parte ha ricevuto la protezione umanitaria temporanea, pochissimi hanno avuto il riconoscimento del diritto d'asilo e quasi nessuno lo status di rifugiato, secondo quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra.

Nel tempo molte famiglie provenienti dalla ex Jugoslavia, soprattutto in Toscana e in Piemonte, sono riuscite a ottenere permessi di soggiorno permanenti, ma in alcune Regioni, come la Lombardia e il Lazio, la situazione è ancora irrisolta con conseguenze prevedibili. È però da segnalare l'iniziativa del Comune di Roma, che negli ultimi mesi ha iniziato, a partire dagli ex abitanti di Casilino 900, un processo di regolarizzazione per molte famiglie. Diversa è la situazione a Milano, dove la passata Amministrazione comunale aveva di fatto dichiarato guerra ai rom. L'allora vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, aveva dichiarato: "Queste sono persone di pelle scura, non europee come voi e me", ha poi aggiunto: "Il nostro obiettivo finale è quello di avere zero campi nomadi a Milano".<sup>44</sup>

La situazione milanese vede per altro coinvolti soprattutto i rom immigrati dalla Romania. Le migrazioni più consistenti si hanno nel periodo compreso tra il 1990 e il 1997 e nel 2002. Le due immigrazioni hanno avuto motivazioni diverse. La prima per sfuggire ai pogrom, la seconda per motivi economici, facilitata dalla possibilità di entrare in Italia senza il bisogno del visto. Nel 2007 con l'entrata della Romania nell'Unione europea gli arrivi in Italia sono insignificanti.

Le esplosioni di violenza razzista nei confronti delle comunità rom sono ampiamente documentate da diversi organismi internazionali; esemplare in questo senso, e ormai tristemente famosa, è la sommossa di Hadareni, avvenuta nel 1993, durante la quale tre rom furono torturati e uccisi, 19 case bruciate e 5 distrutte.<sup>45</sup> Eppure, se prendiamo il periodo compreso tra il 1990 e il 2002, non troviamo nessuna persona appartenente alla minoranza rom, di fatto profuga dalla Romania, che abbia ricevuto una qualsiasi protezione da parte dell'Italia.

La situazione che ho illustrato è stata fotografata alcune settimane fa anche dal Rapporto della Commissione per i diritti umani del Senato.<sup>46</sup>

Questa breve riflessione vuole porre un problema che è ben presente sul nostro Paese, ma che quasi nessuno sta affrontando, con conseguenze drammatiche per famiglie intere che dopo essere sfuggite dai loro Paesi si ritrovano nel nostro, l'Italia, che ancora oggi non applica le convenzioni internazionali che ha sottoscritto.

(Carlo Berini, *newsletter* n°19, 15 giugno).

---

<sup>43</sup>[http://www.giuristidemocratici.it/post/20050429052522/post\\_html](http://www.giuristidemocratici.it/post/20050429052522/post_html)

<sup>44</sup><http://www.giornalettismo.com/archives/87829/giro-vite-rom-italia-riflette/>.

<sup>45</sup><http://www.comune.torino.it/intercultura/s3.asp?p0=44&p1=APPROFONDIMENTI&p2=Documenti&p3=Minoranze>

<sup>46</sup><http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO%20ROM%20.pdf>

### ***Cronaca di ordinario razzismo***

In questi giorni nel mio consueto lavoro di rassegna stampa per l'Istituto di Cultura Sinta<sup>47</sup> mi sono imbattuto in una notizia da Milano e ho provato a confrontarla con altre due notizie simili che ho rintracciato, al contrario della prima, non senza difficoltà. I quotidiani sono: Cronacaqui, la Gazzetta di Reggio e il Corriere del Veneto.

A Milano Cronacaqui pubblica l'articolo: *Milano, a 28 anni ucciso dai rom in fuga su un'auto rubata: il quartiere ora cova vendetta*.<sup>48</sup> Il titolo è eloquente, quattro persone (presunti rom nell'articolo cartaceo) hanno tentato un furto e nella fuga hanno provocato un incidente in cui un giovane è morto. Scioccante l'affermazione "il quartiere ora cova vendetta" che i giornalisti di Cronacaqui scrivono. Naturalmente la vendetta è contro il vicino campo comunale e infatti la famiglie rom su Repubblica affermano: "Non siamo delinquenti, ora ci manderanno via tutti". Cronacaqui non si ferma e anche nei giorni seguenti continua a pubblicare articoli sul caso, ecco alcuni titoli: *E gli zingari proteggono i due fuggiaschi, I rom coprono la fuga degli assassini di Pietro, La civiltà negata ai bimbi nomadi, Morte assurda, si cercano all'estero i killer di Pietro*. Penso che sia evidente a tutti l'accanimento mediatico di fronte a questa tragedia che subito travalica con generalizzazioni che arrivano a stigmatizzare etnicamente dei cittadini italiani che negherebbero la civiltà ai loro figli. Tra l'altro negli articoli si indica esplicitamente dove abiterebbero i presunti "killer". E sappiamo che in altre occasioni alcuni 'bravi' cittadini hanno dato alle fiamme le case di intere famiglie rom.

Ma vediamo cosa succede se il "killer" non è rom anzi è un cosiddetto 'bravo' cittadino...

A Reggio Emilia la Gazzetta di Reggio pubblica l'articolo: *Morto a Cadelbosco, Ora l'investitore può andare al lavoro*.<sup>49</sup> In questo caso faccio notare che già nel titolo il "killer" diventa l'investitore. Certo c'è un po' di sorpresa nel giornalista per il fatto che l'investitore torni al lavoro dopo pochi giorni dall'omicidio e non sia andato neppure in carcere anche se, in evidente stato di ebbrezza, ha provocato la morte di una persona. Nessun accenno a vendette o ad altre violenze e il commento della famiglia della vittima è esemplare: "Mio padre era buono, ci capiva – dice la figlia Nora Namiri – si era integrato in Italia. Ma ora non c'è più...". Al contrario la famiglia della vittima di Milano chiedeva a gran voce giustizia e tanti anni di carcere per i rom. Un'ultima osservazione, la vittima di Cadelbosco è un immigrato.

A Vicenza il Corriere del Veneto pubblica l'articolo: *Schianto in tangenziale, l'autista in contromano positivo ad alcol e droga*.<sup>50</sup> Anche in questo caso faccio notare che già nel titolo il "killer" non esiste, ma diventa magicamente "l'autista". Non va in carcere, è solo indagato anche se era ubriaco e drogato. Nessuna vendetta, nessuna analisi sociologica strampalata ma tanto, tanto, tanto dolore. E questo dolore porta al suicidio della mamma del ragazzo ucciso, una tragedia. Gli articoli del quotidiano sono diversi ma non sono mai in prima pagina, a Milano i rom sono sempre in prima pagina.

Una riflessione. La morte di una persona è sempre una tragedia e a Vicenza si è sommata tragedia su tragedia. Chi guida ubriaco (Cadelbosco e Vicenza), chi guida drogato (Vicenza), chi guida pericolosamente (Milano) e provoca un incidente mortale deve pagare severamente, sempre. Ma è evidente che se sei un rom paghi tu, la tua famiglia e pure tutti gli altri rom

---

<sup>47</sup><http://www.sucardrom.eu/ICS.html>

<sup>48</sup>[http://www.Cronacaqui.it/milano/15457\\_milano-a-28-anni-ucciso-dai-rom-in-fuga-su-unauto-rubata-il-quartiere-ora-cova-vendetta.html](http://www.Cronacaqui.it/milano/15457_milano-a-28-anni-ucciso-dai-rom-in-fuga-su-unauto-rubata-il-quartiere-ora-cova-vendetta.html)

<sup>49</sup><http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2011/06/15/news/morto-a-cadelbosco-ora-l-investitore-puo-andare-al-lavoro-1.514923>

<sup>50</sup><http://corrieredelveneto.corriere.it/vicenza/notizie/cronaca/2011/3-giugno-2011/schianto-tangenziale-autista-contromano-positivo-ad-alcol-droga-190790898553.shtml?fr=correlati>

(anche i sinti perché tanto sono tutti ‘nomadi’). Se al contrario non sei rom è tutto meno grave: non finisci in carcere, non subisci lo stigma mediatico come “killer”, non ci sono vendette, non ci sono quartieri in rivolta. E naturalmente sui giornali c'è pure la voce del tuo avvocato (Cadelbosco) che usa parole di comprensione verso il tuo stato psicologico. Penso che i giornalisti ma anche noi tutti dobbiamo riflettere...

(Carlo Berini, *newsletter* n°20, 22 giugno).

### ***Slovacchia, vogliono violare il corpo delle donne***

In questa Europa attanagliata dalla crisi economica da alcuni anni e con una classe politica simile, in maniera imbarazzante, a quella della Repubblica di Weimar che portò all'ascesa in Germania del nazionalsocialismo, continuano gli attacchi contro le minoranze rom e sinte. Dopo le impronte digitali e le discriminazioni italiane, dopo i *pogrom* in Ungheria, dopo la cacciata francese, ecco arrivare dalla Slovacchia un progetto di legge per la sterilizzazione le donne rom. In pochi giorni la notizia della proposta di legge slovacca ha fatto il giro del mondo ed è stata ripresa dalle più importanti testate. La coraggiosa TV pubblica tedesca, ricordando il nazifascismo, ha fatto un servizio affermando che i sinti e i rom sono la minoranza peggio trattata in tutta la UE. In Italia sono molti i quotidiani che hanno dato notizia di questo scioccante progetto del Ministero del Lavoro slovacco, a partire dal Piccolo di Trieste. La proposta è stata redatta dal partito ultra conservatore "Libertà e solidarietà" che è al Governo in una coalizione di centro destra. La proposta di legge non sarebbe rivolta esplicitamente “a favore” dei rom, ma “a favore” di tutti i poveri. Denuncia però la sociologa Elena Kriglerova su Repubblica: “Se si guarda ai criteri del programma possiamo concludere che queste proposte sono indirizzate specie verso i rom”. La proposta shock fa scoppiare la polemica e bollare il Governo slovacco di razzismo, mettendo in evidente imbarazzo Iveta Radicova, primo ministro e leader dei cristiano-democratici. Nella ricca Slovacchia, 5,5 milioni di abitanti, i rom sono tra le 200 e le 400mila persone e molti di loro vivono in situazione di estrema povertà. La proposta offre incentivi in denaro per tutte le donne povere che si sottoporranno a sterilizzazione. Nessun programma di educazione sessuale o distribuzione di condom o ancora di pillole anticoncezionali ma la sterilizzazione che “ti offre” la possibilità di accedere agli aiuti di Stato. Non ti sterilizzi? Niente aiuti! Nella speranza che il Governo slovacco ritiri immediatamente questa proposta scioccante, sono doverose due brevi riflessioni. I rom ma anche i sinti sono in Europa sottoposti a ogni genere di abuso e discriminazione, per questo il Parlamento europeo e la Commissione europea stanno elaborando un piano<sup>51</sup> che possa dare una scossa a una situazione insostenibile e bruciante per tutta l'Unione. La pratica della sterilizzazione è stata promossa, durante il nazionalsocialismo, dal dottor Ritter e dalla sua assistente Eva Justin (Centro di ereditarietà di Berlino), che in questo modo si proponevano di estinguere per sempre la “razza zingara”. Ma la pratica è continuata soprattutto nell'Est Europa (ma anche in Svizzera e in altri Paesi occidentali) dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale ed è proprio dalla Cecoslovacchia (ora divisa in Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, qui altre informazioni per chi è stupito)<sup>52</sup> che si è avuto notizia di sterilizzazioni forzate delle donne rom fino a poco tempo fa,<sup>53</sup> tant'è che è pure intervenuta la Corte europea dei diritti dell'Uomo.<sup>54</sup> Oggi si vuole

---

<sup>51</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://sucardrom.blogspot.com/2011/06/ue-strategie-nazionali-di-integrazione.html>

<sup>52</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.sivola.net/dblog/articolo.asp:rQS\\$:articolo=4689](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.sivola.net/dblog/articolo.asp:rQS$:articolo=4689)

<sup>53</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.noidonne.org/articolo.php:rQS\\$:ID=02404](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.noidonne.org/articolo.php:rQS$:ID=02404)

<sup>54</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.coe.int/t/i/corte\\_europea\\_dei\\_diritti\\_dell'uomo/](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=21&url=http://www.coe.int/t/i/corte_europea_dei_diritti_dell'uomo/)

istituzionalizzare questa violenza con una legge dello Stato. Di fatto un programma eugenetico che, figlio delle teorie razziste del Novecento, punta a eliminare i poveri per creare una società perfetta, non razzialmente pura (ma guarda caso si punta indirettamente contro i rom), ma formata solo da chi non è povero. La povertà in questo momento storico fa paura e quindi secondo la follia di alcuni ministri del Governo slovacco bisogna eliminarla, distruggendo la vita di migliaia di persone, secondo il Ministro del lavoro, indegne di procreare. Naturalmente si colpiscono le donne. La proposta è chiara: sterilizzate le donne. Perché il nazionalismo che sta imperversando in Europa è di natura prettamente maschilista e quindi la proposta formulata dagli ultra conservatori slovacchi non induce alla sterilizzazione gli uomini ma solo le donne. Il corpo della donna è sacrificabile e violabile anche oggi in questa Europa che si dice democratica (ma anche cristiana...) e che ipocritamente si lancia in battaglie contro pratiche barbare e disumane come l'infibulazione. (Carlo Berini, da *U Velto*, newsletter n°28, 24 agosto).

### ***Politiche per (e contro) sinti e rom e taglio delle Province***

In questo scorcio di fine estate molti problemi strutturali del nostro Paese sono venuti al pettine e le forze politiche si stanno impegnando per trovare soluzioni atte a tagliare e rimodulare la spesa pubblica che anche negli ultimi tre anni è stata fuori controllo. Non ho certo ricette salva-Paese ma dal piccolo osservatorio dove sono mi si consentano due riflessioni. La prima riflessione è abbastanza scontata e riguarda le politiche per i sinti e i rom. Queste politiche si dividono, semplificando, in due voci: interventi a favore dei sinti e dei rom e interventi contro i sinti e i rom.

Per *interventi a favore* intendo tutte quelle spese che vedono i rom e i sinti protagonisti nell'ideazione e nella realizzazione degli stessi interventi. Ovvero, i sinti e i rom protagonisti nelle decisioni su come spendere e dove spendere i soldi. Questi interventi (si intendono finanziamenti da parte di UE, Ministeri, Regioni, Province e Comuni) secondo una stima dell'*Istituto di Cultura Sinta* non superano, per tutta l'Italia, la cifra di un milione di euro all'anno. Se rapportiamo questa cifra alla stima sulla popolazione sinta e rom in Italia (circa 100mila persone per l'Istituto, compresi i rom immigrati), arriviamo a una spesa di circa euro 10,00 a persona ogni anno. Non sono riuscito a reperire il dato sul costo per lo Stato all'anno di un cittadino italiano appartenente, per esempio, alla minoranza tedesca ma penso che sia molto più alto. Sarebbe utile che qualche Università desse incarico ai propri ricercatori di fare studi approfonditi non solo sui costi totali ma anche sui benefici avuti in rapporto ai soldi spesi.

Per *interventi contro* intendo tutte quelle spese che non vedono i sinti e i rom protagonisti e hanno l'obiettivo di sgomberare e cacciare le persone, smembrare le famiglie, rinchiuderle nei cosiddetti "campi nomadi", sottrarre i minori, ecc... Ognuno può liberamente fare il proprio elenco di violazioni, discriminazioni ma anche di semplici abusi che vengono commessi dove abita. Questi interventi, finanziati massicciamente dal Ministero dell'Interno ma anche da Regioni ed Enti Locali, secondo una stima dell'Istituto superano la cifra di 30 milioni di euro (secondo alcuni superano i 40 milioni di euro l'anno). Il rapporto è che per le politiche contro questi nostri concittadini si spende circa euro 300,00 per ogni sinto o rom presente in Italia. Su questo punto è indicativa la risposta data dal ministro Maroni in un'intervista al Corriere della Sera.<sup>55</sup> Il giornalista chiede: "Ma prendere di mira solo i rom non è discriminatorio?". E il ministro Maroni risponde: "E infatti le espulsioni dovrebbero essere possibili per tutti i cittadini comunitari, non solo per i rom. Il problema semmai è un altro: a differenza di quello

---

<sup>55</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=22&url=http://www.corriere.it/politica/10\\_agosto\\_21/maroni\\_d57cd780-acea-11df-b3a2-00144f02aabe.shtml](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=22&url=http://www.corriere.it/politica/10_agosto_21/maroni_d57cd780-acea-11df-b3a2-00144f02aabe.shtml)



che avviene in Francia, da noi molti rom e sinti hanno anche la cittadinanza italiana. Loro hanno diritto a restare, non si può fare nulla". In sintesi il Ministro è rammaricato di non poter espellere tutti i sinti e i rom ed è pure molto disinformato perché i sinti e rom cittadini francesi sono il quadruplo di quelli italiani. Le parole del Ministro sono incommentabili ma danno il senso, unite alle stime sulle cifre, di come la situazione dei sinti e dei rom sia drammatica in questo Paese oggi, ma anche in prospettiva futura.

*I risultati delle politiche a favore* non sono visibili al grande pubblico, ma hanno un impatto notevole sulla vita delle persone. Ad esempio, molte famiglie rom che negli scorsi anni hanno avuto accesso agli alloggi popolari (in maggioranza cittadini italiani e profughi dalla ex Jugoslavia) oggi vivono già in case di proprietà. Hanno lasciato l'alloggio popolare, che è stato riassegnato, e si sono trasferiti in case di proprietà. Chi ancora vive in casa popolare ha l'obiettivo di comprare casa. E ancora, a Mantova nell'arco di sette anni ventuno famiglie sinte sono uscite dalla logica assistenziale e ghettizzante del cosiddetto "campo nomadi" e vivono in alloggi di proprietà.

*I risultati delle politiche contro*, per esempio gli sgomberi senza alternative, sono invece ben visibili al grande pubblico e vedono intere famiglie sinte e rom in un gioco dell'oca senza fine (per alcuni dura da anni) che provoca solo disperazione, risentimento, odio, paura... Il ministro Maroni, nell'intervista citata, afferma che vuole essere ancora più duro negli sgomberi del presidente Nicolas Sarkozy, il risultato ottenuto in Francia è stato molto deludente perché dopo il rimpatrio forzato le persone sono ritornate in Francia e oggi a un anno di distanza dal cosiddetto "giro di vite" la situazione è praticamente immutata.<sup>56</sup> I rimpatri volontari sono uno strumento utile per gli immigrati comunitari, ma devono essere usati con criterio e con progetti seri, dare un po' di soldi a una persona non è un progetto serio, in Francia se ne stanno rendendo conto...

*La seconda riflessione, più breve, è sull'abolizione delle Province.* Vi chiederete, cosa c'entrano le Province con i sinti e i rom? Ve lo spiego. In un sistema-Paese dove il diritto è un *optional*, dove la legge è fatta per essere aggirata e dove contano di più le relazioni sociali (leggi: conoscenze) piuttosto che il valore, la competenza e perché no anche la serietà e l'onestà, le Province sono state le incubatrici dei progetti più seri e innovativi. I Comuni difficilmente si spendono in un progetto innovativo a favore di sinti e di rom perché subiscono la spinta di gruppi di opinione, partiti e partitini, cittadini più o meno influenti. Al contrario la Provincia è un ente non troppo lontano (diversamente dalla Regione) da raggiungere per i sinti e i rom (associazioni comprese) e nello stesso tempo abbastanza lontano dalle pressioni 'civiche' per esserne influenzato. Tant'è che Mantova ha una tradizione ventennale sulla partecipazione di sinti e di rom, grazie proprio alla Provincia e per la precisione grazie all'impulso iniziale dato dalla Giunta provinciale guidata da Davide Boni (Lega Nord, paradossalmente il partito che sta collezionando tutte le condanne per discriminazione), oggi Presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per tanti altri ambiti, si pensi solo ai Centri interculturali che esistono in Lombardia solo grazie alle Province. Quindi sono convinto che sia scellerata la soppressione delle Province perché porterà a un risparmio esiguo della spesa pubblica, ma eliminerà un ente che sta nel mezzo tra i Comuni e le Regioni e che offre allo Stato una capacità di leggere il territorio con occhi meno miopi delle Regioni e meno presbiteri dei Comuni. Una vista perfetta? No, quello no, ma certo più lungimirante e meno condizionata.

(Carlo Berini, da *U Velto*, newsletter n°29, 31 agosto).

---

<sup>56</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=22&url=http://sucardrom.blogspot.com/2011/08/francia-il-razzismo-non-paga.html>

### ***In Italia retorica razzista e xenofoba contro i sinti e i rom***

Il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, ha pubblicato il rapporto sul nostro Paese.<sup>57</sup> Un rapporto in cui si sottolineano i pochi interventi fatti negli ultimi tre anni dal nostro Paese, l'Italia, nel garantire il rispetto dei diritti umani a sinti e rom. Afferma il Commissario Hammarberg: “Le misure adottate dalle autorità italiane nei confronti dei rom e dei sinti non sono in linea con gli standard internazionali ed europei in materia di diritti umani”. E ancora: “È arrivato il momento per l'Italia di sviluppare con vigore le disposizioni del codice penale relative ai reati di matrice razzista per arginare il continuo uso di slogan razzisti da parte dei politici”. Il rapporto si basa su quanto riscontrato durante la visita del commissario Hammarberg in Italia il 26 e 27 maggio 2011. In particolare, il Commissario è rimasto scioccato dalla violenza verbale e cartellonistica del centro-destra nella campagna elettorale a Milano. Il Commissario insiste inoltre sulla necessità di far conoscere meglio la storia e le culture dei rom e dei sinti al fine di lottare contro l'antiziganismo, ad esempio grazie alla diffusione e all'utilizzo delle schede illustrative sulla storia dei rom e dei sinti elaborate dal Consiglio d'Europa ma anche dalle associazioni sinte e rom. Ma non solo, perché secondo il Commissario Hammarberg gli atti di violenza contro i rom e i sinti, alcuni per mano delle forze dell'ordine, indicano la necessità per le autorità italiane di migliorare la risposta agli episodi di violenza scatenati da motivazioni razziali. “È necessario migliorare la gestione dei reati di stampo razzista e combattere i comportamenti abusivi, di tipo razzista, da parte della polizia. Il dispositivo di controllo degli atti e dei reati a sfondo razzista dovrebbe essere maggiormente flessibile e attento ai bisogni delle vittime”.

Oggi mi preme dire che quanto affermato dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa (e non l'Unione europea, che è un'istituzione diversa) è l'ennesimo severo richiamo che il nostro Paese, l'Italia, riceve da istituzioni internazionali, quali le Nazioni Unite (ONU), l'Osce e naturalmente, in diverse occasioni, sia il Parlamento europeo che la stessa Commissione europea. Da anni l'Italia non ha più una credibilità internazionale in materia di diritti umani e di questo passo il rischio è di ritrovarci fra qualche anno tra gli “Stati canaglia” che violano ripetutamente i diritti fondamentali che sono alla base dell'essere annoverati tra i Paesi occidentali. Non bastano gli slogan e le continue affermazioni sulle nostre radici culturali occidentali, bisogna dimostrare all'Europa e al mondo che l'Italia rispetta i diritti fondamentali dell'uomo. Ora non succede! Il momento è difficile per tutti, perché il disastro economico in cui versiamo rischia di diventare l'unica nostra preoccupazione, ma sarebbe un grave sbaglio, perché come insegnano altri Paesi europei, come ad esempio la Germania, i diritti umani sono e rimangono una priorità e quel Paese che ha una classe politica che alimenta derive razziste e xenofobe non potrà mai riuscire a essere credibile di fronte al consesso internazionale, con ripercussioni anche nella politica economica. In Italia si spendono milioni di euro per violare i più elementari diritti di sinti e rom, e poco o nulla viene speso per garantire i diritti fondamentali di una minoranza linguistica che ha offerto un contributo culturale importante all'Italia e all'Europa. Un'ultima riflessione riguarda i media. È vero che in Italia abbiamo politici che fomentano la xenofobia, ma è altrettanto vero che i media ne amplificano le deliranti esternazioni. E in nessun caso gli stessi media offrono uno spazio pari ai sinti e ai rom o alle loro associazioni per spiegare al grande pubblico il loro punto di vista.

(Carlo Berini, *newsletter* n°31, 14 settembre).

---

<sup>57</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=25&url=http://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp:rQS&i d=1826921>

### ***Razzismo è accettare di avere il coltello dalla parte del manico***<sup>58</sup>

Apriva la guida alla rassegna stampa della *newsletter* n°30<sup>59</sup> una riflessione sugli avvenimenti che da circa un mese animano la vita di Torrazza Coste (PV). Niente di speciale, all'apparenza: una trattativa in corso tra due privati, per l'acquisto di un terreno parzialmente edificabile, sito in una delle vie più 'in' del paese dell'Oltrepò. Un banale episodio di compravendita come ne accadono ogni giorno, senza mai finire sulle pagine dei giornali. Ma questo caso è diverso. La notizia ha ottenuto l'attenzione del giornale locale, la Provincia pavese, è passata di bocca in bocca tra i millesettecento abitanti di Torrazza – schieratisi a sostegno o contro il compaesano deciso a vendere quel terreno –, ha fatto mettere in campo polizia locale e avvocati, e probabilmente sta guastando il sonno a più persone, coinvolte a vari livelli nell'episodio. A trasformare questa ordinaria vicenda in fatto di cronaca è un particolare piccolo ma evidentemente insormontabile, l'appartenenza etnica degli acquirenti: rom, una parola minuscola che desta preoccupazioni enormi.

Avevamo promesso di approfondire l'episodio, e così abbiamo cercato di fare, recandoci a Torrazza Coste. Ma quel che possiamo raccontare è solo una serie di impressioni. Le persone con cui abbiamo parlato, infatti, sono state vaghe e sfuggenti: tanto timide nell'azzardare commenti personali, quanto decise nell'affermare la propria estraneità ai fatti, restie a fare i nomi dei compaesani più direttamente coinvolti, caute nella scelta dei termini e barricate dietro una facciata *politically correct* impenetrabile, come chi si stia muovendo su un terreno pericoloso e cerchi di tenersi al riparo da possibili scivoloni. Al Bar Sport siedono gli avventori più loquaci. Parlano della vicenda di via Moro come di una cosa che non li riguarda granché, cercano di esporre i fatti in ordine cronologico e di astenersi da notazioni personali. Punzecchiati sulla questione della petizione – che qualcuno in paese avrebbe organizzato per scongiurare l'arrivo dei rom, radunando oltre 350 firme<sup>60</sup> – si lasciano scappare un commento: “Beh, nessuno li vuole...”, con il tono di chi sta dicendo la cosa più ovvia del mondo, una verità universale e condivisa. Intanto, in via Moro scorre tranquillo il sabato pomeriggio, dietro i cancelli e i muri di cinta alti e robusti, dietro le porte blindate di villette pretenziose, troppo simili a miniature di castelli, dentro i Suv e sulla ghiaia dei vialetti d'ingresso, che annunciano ospitali: “Attenti al cane”. Non c'è niente di così diverso, in fondo, in questa via e in questo paese, rispetto a centinaia di altre piccole città italiane, familiari a tutti noi; eppure, il sospetto che qui si stia consumando una silenziosa ingiustizia rende minacciosi particolari che, altrimenti, ci parrebbero assolutamente normali, addirittura rassicuranti.

Il terreno incriminato, ora deserto perché da giorni i futuri acquirenti non si fanno più vedere a Torrazza, sorge in mezzo a questo idillio borghese a tinte pastello: c'è una parte di verde e alberi (per quelli che la famiglia rom ha abbattuto è già intervenuta la Forestale, con una multa al proprietario), una parte di semplice terreno, una piccola costruzione in pietra fatiscente – forse un ex capanno per gli attrezzi. Niente altro. Episodi spiacevoli, nei giorni in cui la famiglia è stata con i camper sul terreno? Pare di no. Arrivavano al mattino, ripartivano al tramonto. Segni di incuria, immondizie, rottami? No. Sono stati fatti

---

<sup>58</sup>Ascanio Celestini, *I miei racconti “in fila indiana” contro il razzismo* (Corriere Sera, 30/5)

[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=26&url=http://archiviositorio.corriere.it/2011/maggio/30/miei\\_racconti\\_fila\\_indiana\\_contro\\_co\\_7\\_110530035.shtml](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=26&url=http://archiviositorio.corriere.it/2011/maggio/30/miei_racconti_fila_indiana_contro_co_7_110530035.shtml)

<sup>59</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=26&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-302011-rassegna-stampa>

<sup>60</sup>*Firme contro l'area nomadi. Residenti di via Moro in rivolta* (Provincia pavese, 1/9)  
<http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=26&url=http://laprovinciapavese.gelocal.it/cronaca/2011/09/01/news/firme-contro-l-area-nomadi-residenti-di-via-moro-in-rivolta-1.797605>

intervenire (a scopo preventivo, si direbbe) Carabinieri e polizia locale; si sono ipotizzati sgomberi, scritte e firmate petizioni, allertate le autorità locali. Eppure i residenti di via Moro con cui abbiamo parlato dicono di non sapere nulla – più criptici della Sibilla, omertosi come neanche in terra di mafia. Gli abitanti della prima casa in cui ci rechiamo ci danno un'indicazione nemmeno troppo velata. Loro naturalmente non sanno nulla, ma: “Chiedete ai signori di fronte, che sono i più aggiornati sulla questione”, riferendosi ai proprietari della villa confinante con il terreno incriminato. Ma no, nemmeno loro sanno essere precisi. “Non voglio dire cose di cui non sono certa” – ripete la signora, assicurando che ora è l'amministrazione comunale a occuparsi dell'intera faccenda. Sì, forse una raccolta firme c'è stata, ma lei non ne sa granché. Stessi occhi sospettosi, stesse mezze parole anche nelle due case successive. Questi trecentocinquanta nomi paiono essersi volatilizzati. *Pare* che il rogito ancora non sia stato stipulato, *sembra* che sia circolata una petizione e si siano raccolte delle firme, *corre voce* che la petizione sia stata recapitata in Comune, *si dice* che l'amministrazione si stia facendo direttamente carico della faccenda, forse alla ricerca di quella “soluzione pacifica che soddisfi i residenti” di cui parla Provincia pavese, e che consisterebbe nel “convincere i proprietari a trovare nuovi acquirenti”. Ripartiamo con i taccuini vuoti e nessuna vera informazione in più.

Ci rimane addosso solo un'impressione generale di disagio, l'inquietudine che inducono i luoghi apparentemente inattaccabili, perfetti, nel giusto – facciate dietro le quali spesso si consumano pesanti ingiustizie e prevaricazioni. È questo, il messaggio sotteso ai silenzi e alle parole vaghe delle persone che abbiamo intervistato? E', questa, una vicenda in cui qualcuno – elettori e cittadini benestanti, affidabili, “pacifici e forti” – sta non solo accettando di avere il coltello dalla parte del manico, ma decidendo di far valere questa condizione contro qualcun altro, persone che del coltello vedono sempre e solo la punta acuminata? Non possiamo ancora dirlo. Ripartiamo con il dubbio ben vivo in mente, in attesa che lo sviluppo degli eventi decida il carattere di questa piccola grande storia. Poco fuori il paese, sul ciglio della strada si erge una chiesetta bianca, di cui qualcuno ha imbrattato la facciata, stampandovi un Sole delle Alpi leghista, bello grande, in verde d'ordinanza.

(Elena Borghi, *newsletter* n°32, 21 settembre).

### ***I 'brutti', l'ignorante e il cattivo***

Io non l'avevo mai sentito, ma pare sia famosissimo. E anche di moda, non fosse altro che per il titolo del suo programma. Parlo del *ComuniCattivo* Igor Righetti, che urla in onda su Radio 1 a metà pomeriggio. Con foga da imbonitore sapiente, lancia una sequela di veementi invettive contro i mali dell'Italia. Normale, e anche giusto, che il 26 ottobre, giornata di pioggia, se la prenda contro le incurie che stanno provocando alluvioni; contro le leggi che consentono la vivisezione; contro gli evasori fiscali (ma parla solo di quelli piccoli).

Poi partono due sparate contro i cattivi ragazzini: quelli napoletani che hanno il coltello facile e quelli di una scuola media di Rosignano Solvay, che si beccano dure sospensioni per atti di vandalismo. Ma al centro della filippica di Righetti sta un esasperato: “Italia! Paese che accoglie tutti! Anche quelli senza documenti! Così i rom hanno scoperto nel nostro Paese la loro miniera d'oro rubando il rame dei cavi!!!!”.

Lo slogan che introduce e chiude la trasmissione è: “L'ignoranza fa più male della cattiveria!”. E già qui ci sarebbe da discutere. Ma pare che il *ComuniCattivo* ignorantello – in senso etimologico – lo sia. O forse è solo cattivo. Perché è impossibile che lui, uno che insegna Teorie e tecniche dei linguaggi radiotelevisivi all'Università di Tor Vergata e alla Luiss, non sappia che i rom, come i sinti, sono una presenza culturale e linguistica della quale fanno parte decine di migliaia di cittadini italiani, che a buon diritto vivono nel ‘loro’ Paese. Alcuni

di loro, senta bene signor Righetti, sono dotati persino di diploma o laurea, impegnati nell'associazionismo culturale e politico, nell'arte, nel volontariato, nelle professioni.

E poi – visto che pur essendo “cattivo” dovrebbe saperla lunga – potrebbe far mente locale sul fatto che generalizzazioni del tipo: “I rom rubano il rame” sono pericolosamente fomentatrici di razzismo. Malattia che già affligge il nostro, come altri, Paesi.

È peggio essere ignoranti o cattivi? Le due cose insieme sono una sciagura. Soprattutto se passano attraverso la Rai, per bocca di uno che vende libri intitolati *Comunicare con successo*. (Maria Bacchi, *newsletter* n°36, 26 ottobre).

### ***Rom e sinti, TUTTI UNITI il 9 novembre a Roma***

Il 9 novembre 2011 si è tenuta a Roma in piazza Montecitorio la prima manifestazione unitaria delle associazioni sinte e rom italiane. L'idea della manifestazione è stata lanciata nei mesi scorsi da Radames Gabrielli, Presidente della *Federazione Rom e Sinti Insieme* che coordina 22 associazioni sinte e rom a livello nazionale.



DOCUMENTO REDATTO E SOTTOSCRITTO DA SINTI E ROM (Sabato 15 Ottobre 2011, Mantova).

Le associazioni rom e sinte chiedono:

#### Al Parlamento Italiano:

Due provvedimenti legislativi sono stati più volte sollecitati da diverse istituzioni internazionali, oltre che attesi da migliaia di Cittadini italiani. Chiediamo al Presidente della Camera dei Deputati e al Presidente del Senato della Repubblica di accelerare

l'iter legislativo per:

*Il riconoscimento status di minoranza:* Un largo schieramento politico ha presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge per riconoscere a Sinti e Rom lo status di minoranza: Proposta di Legge n. 4446, "Modifiche alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di riconoscimento e di tutela delle minoranze linguistiche storiche dei Rom e dei Sinti", depositata il 21 gennaio 2011.

*Il Giorno della Memoria:* Senatori di diverse forze politiche italiane hanno presentato una proposta di legge per riconoscere la persecuzione su base razziale subita dalle comunità Rom e Sinte, durante il nazifascismo: Atto Senato n. 2558 "Modifiche alla legge 20 luglio 2000, n. 211, in materia di estensione del Giorno della Memoria al popolo dei Rom e dei Sinti", presentato il 15 febbraio 2011.

#### Al Governo Italiano:

L'Unione Europea ha chiesto all'Italia di predisporre entro dicembre 2011 una Strategia Nazionale, chiediamo urgentemente al Governo di istituire tavoli tecnici con le Associazioni Sinte e Rom Nazionali per affrontare le seguenti questioni:

*Il lavoro:* Sostegno ai lavori tradizionalmente svolti da Sinti e Rom (spettacolo viaggiante, allevamento, arte, musica, artigianato ecc.) e predisposizione di progetti per la riconversione lavorativa con accesso agli strumenti esistenti e messa in opera di strumenti innovativi.

*L'abitare:* Moratoria degli sgomberi senza alternative. Progetti per la chiusura dei cosiddetti "campi nomadi" che, anche attraverso soluzioni diversificate quali microaree, portino all'accesso alla casa o all'acquisto di terreni su cui poter edificare in autocostruzione. Modifica del Testo Unico 380/2001. Sospensione della Delibera 67/2010 dell'Autorità per l'energia e il gas.

*La cultura:* Sostegno agli artisti Sinti e Rom. Predisposizione di una campagna nazionale di conoscenza degli apporti culturali offerti da Sinti e Rom alla cultura italiana ed europea. Inserimento di artisti Rom e Sinti nei maggiori eventi nazionali.

*La scuola:* Introduzione nei programmi scolastici di elementi della storia e cultura dei Sinti e dei Rom, con particolare attenzione all'anti-discriminazione. Predisposizione con la collaborazione delle associazioni Rom e Sinte di un piano Nazionale per l'istruzione dei bambini Rom e Sinti e per la formazione dei docenti.

*La partecipazione:* Adottare strumenti di sostegno per implementare la partecipazione dei Sinti e dei Rom nella vita sociale e politica del Paese. Indicazione Nazionale che vincoli i finanziamenti solo al terzo settore che prevede la partecipazione diretta dei Sinti e Rom.

*Il welfare:* Istituzione della figura del mediatore culturale Sinto e Rom. Progettazione sociale vincolata alla presenza, retribuita, di mediatori culturali Sinti e Rom. Progettazione e gestione diretta dei servizi alle associazioni Sinte e Rom.

*La sanità:* Campagna nazionale di prevenzione e istituzione della figura del mediatore sanitario. Corsi di formazione per operatori organizzati in collaborazioni con associazioni Sinte e Rom, con particolare attenzione all'antidiscriminazione.

*La lotta alle discriminazioni:* Rilancio della Campagna Dosta! (anche nelle scuole e negli enti pubblici). Coinvolgimento delle rappresentatività nazionali delle comunità Sinte e Rom nella costituzione degli Osservatori sulle discriminazioni. Libertà religiosa e possibilità per le Chiese di usufruire di spazi pubblici. Costruzione partnership tra le Prefetture e le associazioni Sinte e Rom. Contrasto alle discriminazioni istituzionali (esempio: cartelli stradali di divieto di sosta a chi è riconosciuto Sinto o Rom).

*Rom immigrati:* Predisposizione di un percorso di regolarizzazione per i profughi e per le famiglie di prima immigrazione (Anni Settanta e Ottanta) dalla ex Jugoslavia. Progetti di accoglienza per i Rom immigrati dalla Romania contemperando diritti e doveri. Progetti di informazione e sensibilizzazione con partnership con i Paesi d'origine.

(*Federazione Rom e Sinti Insieme* - Radames Gabrielli, *newsletter* n°36, 26 ottobre).

### ***Chi ha armato la mente di Luciano Manca?***

Il 26 ottobre scorso a Calcinatello di Calcinato (BS) Luciano Manca, 51enne, si è appostato nei pressi della proprietà privata di una famiglia rom e ha fatto fuoco con un fucile uccidendo Ionut Yamantida, 18enne. Inizialmente la stampa locale di Brescia ha sposato, trattandosi la vittima di una persona rom, la tesi del regolamento di conti. E già ci sarebbe molto da scrivere. Ma dopo pochi giorni, grazie all'intuizione del maresciallo di Calcinato, è arrivata la verità. Ad ammazzare a fucilate Ionut Yamantida non era stato un rom. Luciano Manca, interrogato dagli inquirenti, dopo due ore di scena muta è crollato davanti all'evidenza delle indagini e ha confessato l'omicidio a sangue freddo di un ragazzo di 18 anni, che stava per diventare padre. L'omicida ha dichiarato di aver compiuto il suo folle gesto perché accecato dalla perdita della figlia di 28 anni, morta di overdose nello scorso settembre. Secondo l'omicida la figlia comprava la droga da un rom che abitava a Calcinatello; per intimidire questo presunto spacciatore si è appostato la notte del 26 ottobre e ha sparato una fucilata contro la finestra di una casa, dove Ionut Yamantida stava guardando la televisione. Ionut, dopo pochi minuti, moriva all'ospedale tra le braccia della giovane moglie che da lì a pochi giorni ha dato alla luce un bambino orfano. Ionut, con sua moglie, si trovava da alcuni giorni a Calcinatello, ospite della famiglia rom proprietaria della casa.

La stampa a questo punto si è gettata a capofitto sulla storia dell'uomo e sul suo dramma per la morte della figlia drogata. L'omicida avrebbe infatti dichiarato ai Carabinieri di Desenzano: "L'ho fatto per evitare che altri ragazzi, come mia figlia, potessero essere uccisi

dalla droga". E gli avvocati di Luciano Manca hanno chiesto la scarcerazione perché l'assassino non avrebbe avuto la volontà di uccidere ma solo quella di spaventare le persone che abitavano nella casa. La stampa non ha visto altro e da giorni martella sul dramma vissuto da Luciano Manca. Nessun quotidiano ha dato voce alla disperazione della giovane moglie 15enne e pochissimi gli articoli giornalistici in cui i familiari di Ionut hanno potuto esprimere il loro dolore. Ma soprattutto nessuna riflessione né da parte di editorialisti, né da parte di intellettuali o politici che metta in evidenza la barbarie della giustizia fai da te, del far west all'italiana. Al contrario, tutti a far gara per strumentalizzare la notizia e criminalizzare i rom. Una vergogna! Una vergogna ancor più bruciante è leggere su internet e sui social network centinaia di commenti che vanno dal "Se è vero quello che scrive l'articolo sopra, allora siamo nel far west. Si spara contro una luce? Prima accertati dell'identità del delinquente e poi spara" fino ad arrivare al "Hai fatto bene, uno spacciatore e un rom in meno". Merita una segnalazione, per la violenza espressa, il consigliere comunale di Mantova Luca De Marchi (Lega Nord) che sulla sua bacheca di *Facebook* (vedi foto), visibile a tutti, incita a praticare la violenza fai da te non una ma ben 100mila volte. Da denuncia! In questo Paese, dove per anni il razzismo contro rom e sinti, ma non solo, è stato alimentato in maniera quasi scientifica dalla politica e dalla stampa, dovremo abituarci sempre di più alla 'giustizia fai da te'. Gli esempi sono innumerevoli, da Ponticelli (NA) ad Ascoli Piceno a Monopoli (BA) ai diversi casi successi in Abruzzo... Uno stillicidio a cui il sottoscritto non vuole abituarci ed è per questo che chiedo alle Forze dell'Ordine di vigilare sulla sicurezza dei sinti e dei rom, ieri bersaglio della strumentalizzazione razzista della politica e oggi bersaglio di quei 'bravi cittadini' che ammazzano le persone per il solo fatto che sono rom o sinte. Se il presunto spacciatore non fosse stato rom certamente a Luciano Manca non sarebbe mai venuto in mente di farsi giustizia imbracciando un fucile per ammazzare un ragazzo di 18 anni. Chiedo a voi che leggete: chi ha armato la mente di Luciano Manca?



Luca de Marchi

lo avrei fatto ... 100000 volte



La figlia era morta per overdose Lui ha ucciso lo spacciatore  
Rumeno- Milano  
milano.corriere.it

20111031 - La vittima è un romeno di 18 anni, l'omicida un operaio di 50: «Non volevo uccidere, solo intimidire»

Riportiamo di seguito i commenti al post:

“Sbagli...lo spacciatore non era lui !!!!! nn fare di tuttata l'erba un fascio....!!!”

“mi spiace solo perché ha sbagliato ‘bersaglio’”

“Beh ha solo sbagliato spacciatore rumeno, cambia poco, uno vale l'altro, giustizia è fatta lo stesso!”

“grazie a DIO, ne conosco ‘anche’ di buoni, romeni. pochi pochi, ma ci sono”

“AMAREZZA.....LA VENDETTA NON SERVE, SONO ALTRE LE COSE CHE SERVONO.....”

“El ga fat be! chesto l'era spaciadur, basta chesto”

“l di meno”

Infine, Carlo Berini di *Sucar Drom*: “il sonno della ragione alla fine porta all'elogio della violenza, vergogna!!”

(Carlo Berini, *newsletter* n°39, 16 novembre).

### ***Non era una discarica di attività selezionate***

Ho letto con attenzione la lettera dell'ing. Anzio Negrini,<sup>61</sup> direttore di Mantova Ambiente, pubblicata lunedì 7 novembre scorso sulla Gazzetta di Mantova. Stimo l'ing. Negrini che reputo una persona seria e franca. Ed è per questo che rispondo, senza nessuna intenzione polemica, alle osservazioni dello stesso in merito ai materiali ingombranti che nei giorni scorsi sono andati a fuoco in viale Learco Guerra. Le questioni sul tappeto sono due. La prima è relativa alla “regolarizzazione” delle attività di compravendita dei materiali ferrosi. La seconda è lo smaltimento dei beni durevoli prodotti dalle famiglie sinte mantovane, come qualsiasi altra famiglia mantovana. Per la “questione regolarizzazione” abbiamo seguito le indicazioni dell'ing. Negrini, che è stato un valido supporto nella fase progettuale, e siamo in attesa che l'assessore al welfare Arnaldo De Pietri convochi gli incontri operativi per concludere la progettualità. Chi in questo momento svolge tale attività è affiliato alla cooperativa *Labatarpe* (che abbiamo costituito l'anno scorso) ed è da anni che nessuno scarica rifiuti di residuo da attività lavorativa in viale Learco Guerra. Mi dispiace per l'ing. Negrini ma ciò che lui pensa verosimile non corrisponde alla realtà. I materiali ingombranti che sono andati a fuoco erano beni durevoli di proprietà delle famiglie residenti in viale Learco Guerra n. 23. In quattro anni il servizio di ritiro dei materiali ingombranti di Mantova Ambiente è venuto due volte, di cui una senza portare via le tre lavatrici che le famiglie avevano chiesto di smaltire (ero presente). L'ing. Negrini dovrebbe avere un registro degli interventi e sarà facile verificare le mie affermazioni. Tra l'altro ciò che doveva essere smaltito non erano camionate di materiale, che esagerazione, Ingegnere... Ed è dal mese di giugno (proprio per paura di un eventuale incendio in vista dell'estate) che ci eravamo proposti di dividerlo, selezionarlo e conferirlo direttamente alla discarica come prescrive la normativa vigente, ma ci è stato detto di non farlo assolutamente perché ci avrebbe pensato la TEA... Il mese scorso, dopo innumerevoli passaggi burocratici (sono passati 5 mesi), è stato firmato un accordo tra la nostra Associazione e il Comune di Mantova ma purtroppo mentre Mantova Ambiente preparava l'intervento (era già stato fatto un sopralluogo) c'è stato l'incendio.

Rimane comunque irrisolta la questione della raccolta differenziata ma da già quattro anni abbiamo la fortuna (grazie all'interessamento dell'ing. Negrini) di avere quattro contenitori per i rifiuti solidi urbani. Visto che fino a quattro anni fa non avevamo nemmeno quelli... È però da ricordare che da anni il sottoscritto sollecita l'Amministrazione comunale a intervenire perché siano posizionati i contenitori per la differenziata (vetro, carta, plastica e verde). A oggi nessun risultato. La scorsa settimana ho parlato direttamente con l'assessore De Togni che è molto sensibile al tema e spero che questa volta sia possibile fare un percorso serio posizionando i contenitori e sensibilizzando le famiglie di viale Learco Guerra sulla differenziata come è stato fatto negli ultimi decenni con dépliant e altro materiale informativo per tutte le altre famiglie mantovane. Infine sottoscrivo le considerazioni finali della lettera scritta dall'ing. Negrini ma sia chiaro la strada può essere stata dolce per qualcuno mentre per qualcun altro è stata fino a ora amara, molta amara. Impegniamoci insieme perché l'amaro diventi dolce per tutti e ripeto tutti i mantovani nel rispetto reciproco di regole condivise.

(Carlo Berini, *newsletter* n°39, 16 novembre).

### ***Casalromano (MN), lacio drom SINDACO Gianni Magri: a noi mancherai***

*L'associazione Sucar Drom, unitamente ai sinti di Casalromano e all'intera comunità sinta mantovana, si uniscono al dolore della famiglia Magri per la scomparsa di Gianni, uomo politico, educatore e sincero amico di tutti i sinti mantovani.*

---

<sup>61</sup><http://80.241.231.25/ucei/MView.aspx?ID=2011110720160152>



Non tutti lo hanno conosciuto ma tutti sapevano che era il SINDACO. La sua importanza politica e umana per le comunità sinte, non solo quelle mantovane, è stata fondamentale per indicare la strada utile ad uscire dalle logiche ghettizzanti e segreganti dei cosiddetti “campi nomadi”.

Gianni Magri è stato il primo uomo politico mantovano, già a partire dagli Anni Settanta, che si è affiancato alla sezione mantovana dell'Opera Nomadi per costruire un percorso abitativo rispettoso della cultura sinta.

In quegli anni molte famiglie sinte avevano perso o stavano perdendo l'attività lavorativa che svolgevano: lo spettacolo viaggiante. Erano gli anni in cui ci si interrogava su cosa fare per centinaia e centinaia di famiglie italiane che improvvisamente si ritrovavano senza un lavoro e senza un luogo dove potersi fermare, non potendo più fermarsi con le giostre o i circhi.

Queste famiglie si rivolgevano ai Comuni di residenza, come appunto Casalromano, ma nella stragrande maggioranza dei casi venivano allontanate e scacciate anche in maniera violenta. In quegli anni si iniziavano a vedere sulle strade mantovane, e non solo, i cartelli stradali di “divieto di sosta ai nomadi”. Cartelli anticostituzionali e discriminatori perché imponevano un divieto solo ed esclusivamente ai cittadini italiani sinti e rom.

La questione si ripercuoteva sui capoluoghi di provincia perché lì era più facile trovare aree marginali e nascoste in cui potersi fermare e persone disposte ad attivarsi per far rispettare i diritti sanciti dalla Costituzione italiana. E i capoluoghi di provincia, come appunto Mantova, istituivano i “campi nomadi”.

Ma tutto questo non è successo a Casalromano, grazie all'intelligenza di Gianni Magri che di fronte al problema non ha allontanato, non ha istituito divieti, non ha scacciato. Gianni Magri si è avvicinato, ha bevuto il caffè sulle roulotte, ha ascoltato i sinti. Non ha imposto dall'alto la soluzione più facile, niente “campo nomadi” a Casalromano. Gianni Magri ha aiutato le famiglie sinte ad acquistare dei terreni. Niente assistenzialismo ma un percorso condiviso nel rispetto della cultura sinta.

Casalromano, grazie all'intuito di Gianni Magri, è stato forse il primo ‘laboratorio nazionale’ per sperimentare un *habitat* che rispettasse la cultura sinta, includendo il concetto di famiglia allargata. E insieme alle famiglie sinte di Casalromano sono stati acquistati dei singoli terreni agricoli (costavano meno e quindi le famiglie con prestiti hanno potuto pagarseli), dove le diverse famiglie vivono tuttora.

E quando negli anni Novanta si è capito che la legislazione urbanistica stava cambiando, sanzionando i terreni agricoli con le roulotte e le case mobili, a Casalromano si è iniziato un percorso che ha portato alcuni anni fa a trasformare urbanisticamente tutti questi terreni. Ora le famiglie hanno anche edificato, tutto nel rispetto delle regole ma certo costruendo percorsi realizzabili. Un insegnamento che altri Comuni della nostra provincia purtroppo faticano ancora a perseguire. Il processo virtuoso avviato e sostenuto da Gianni Magri, insieme alle famiglie sinte, ha oggi un'evoluzione diversa perché grazie ad anni di pace (cosa non successa a Mantova per esempio), oggi i figli e i nipoti di quelle famiglie iniziali hanno acquistato o stanno acquistando la propria prima casa anche in altri Comuni della provincia. Da alcuni anni Gianni Magri non era più protagonista nella vita politica ma tutti, sinti compresi, sapevano che lui c'era e quando un problema sembrava insormontabile si andava a casa sua. Il SINDACO ti avrebbe sempre accolto con il suo sorriso caldo e avrebbe trovato la soluzione.

**Lacio drom SINDACO, men mancoimi.**

Carlo Berini, Yuri Del Bar, Davide Gabrieli, Bernardino Torsi e il Consiglio direttivo dell'Associazione *Sucar Drom*, newsletter n°43, 14 novembre).



**Vergogna**

Credevo di essermi abituato a tutto a tutte le negatività che lo squallore quotidiano offre, ma debbo ricredermi. Quello che è successo in parlamento il 31 marzo 2011 quando una onorevole, Ileana Argentin, tetraplegica ma intellettualmente validissima è stata ignobilmente apostrofata da un “Stai zitta handicappata del c...” da un collega, supera qualsiasi limite. Infamie del genere, che neppure il più burino frequentatore di un bar sport si permetterebbe, squalificano qualsiasi ambiente, figurarsi una sede istituzionale come la Camera dei Deputati. Il responsabile ha poi espresso in modo quasi infastidito delle scuse, credendo in questo modo di rimediare.

Nossignori, troppo comodo. Compiere atti ignobili come umiliare a sangue una persona per una invalidità di cui non ha alcuna colpa ma che non le ha impedito, superando i propri limiti fisici, di raggiungere importanti risultati, è una colpa che non può essere rimediata con le semplici scuse e neppure con lettere di censura, ma che dovrebbe comportare le dimissioni da parlamentare del responsabile, indegno di essere uno strapagato rappresentante di un popolo, quello italiano certamente migliore di lui.

(Sandro Saccani, *newsletter* n°9, 6 aprile).

**Farfalla<sup>62</sup>**

*Pubblichiamo volentieri questa bella notizia che riguarda un utile strumento per le persone con disabilità. Il linguaggio è tecnico, come l'innovativo argomento richiede, e di fatto il progetto di Andrea Mangiatordi è complesso. Pubblichiamo il comunicato stampa così come emesso dall'Università Bicocca, ma è davvero più facile provarlo che spiegarlo: basta seguire le istruzioni in fondo al comunicato.*

*Farfalla, nasce la toolbar per aiutare le persone con disabilità a navigare su internet. Una toolbar per rendere accessibili alle persone disabili tutti i siti web. L'idea, che ha ottenuto il premio della giuria alla Microsoft Accessibility Challenge 2011 di Web4Access, è di Andrea Mangiatordi, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Farfalla è gratuito e può essere usato liberamente per navigare su qualsiasi sito web.*

Si chiama Farfalla ed è un software sviluppato per aiutare le persone con disabilità visive e motorie a muoversi nel web.

Farfalla è una piattaforma aperta ed espandibile in cui è possibile integrare nuove soluzioni in grado di innalzare il livello di accessibilità dei siti web e di offrire agli utenti metodi nuovi per la fruizione e la creazione di contenuti. In poche parole, con un click è possibile attivare una toolbar – compatibile con tutti i siti web – e leggere il testo di una pagina web con caratteri ingranditi e contrasti cromatici personalizzati, ma non solo. L'applicazione web, infatti, fornisce una tastiera su schermo, utile per chi ha delle difficoltà con la tastiera ‘reale’. Gli utenti potranno scegliere un profilo con le impostazioni preferite e utilizzarlo su qualsiasi sito web. La prospettiva da cui il progetto parte è quella di fornire agli utenti strumenti leggeri, flessibili e che non necessitino una vera e propria installazione, per essere usabili anche in un sistema di cui non si abbia il controllo completo. Dal punto di vista tecnico, l'idea è quella di iniettare un frammento di codice *html* in una pagina qualsiasi per richiamare uno *script* remoto. Questo è in grado di attingere a un database contenente le preferenze dell'utente e di richiamare una serie di *plugin* con funzionalità diverse e specifiche. “Da alcuni anni dedico parte della mia attività di ricerca – da dottorando prima e da assegnista ora – allo sviluppo di

<sup>62</sup><http://www.farfalla-project.org/live-demo/>

questa ‘piattaforma’ per l’accessibilità web che ha alcune caratteristiche innovative – spiega Andrea Mangiatordi – Il mio progetto, che è *open source* ed è alla costante ricerca di collaboratori, è nato per aiutare un’amica che aveva disabilità motorie. E il nome Farfalla l’ho scelto proprio perché è stata la prima parola scritta con la tastiera virtuale da questa ragazza”.

(Ufficio Stampa Università di Milano – Bicocca, Milan, *newsletter* n°21, 29 giugno).

### ***Caro Ministro, in Lombardia gli alunni con disabilità saranno ancora discriminati***

LEDHA<sup>63</sup> scrive al ministro dell’Istruzione Gelmini, denunciando la mancata assegnazione di non meno di 3600 insegnanti di sostegno alle scuole della Regione e chiedendo di porre immediatamente rimedio a questa grave situazione di discriminazione.

LEDHA ha infatti appreso, dalle tabelle dell’organico di fatto emanate dall’Ufficio Scolastico Regionale che il numero di alunni con disabilità iscritti nelle scuole lombarde è ancora aumentato, passando da 28.685 dello scorso anno scolastico a 30.470 di quest’anno. A fronte di questo importante aumento il Ministero dell’Istruzione ha assegnato 11.622 insegnanti di sostegno, ovvero 42 in meno dell’anno appena trascorso. È evidente che questa assegnazione sia del tutto insufficiente. Il rapporto tra alunni con disabilità e insegnanti di sostegno passa da 1:2,18 a 1:2,62. Utilizzando il rapporto medio 1:2, che ricordiamo è solo un rapporto indicativo comunque ribadito come punto di riferimento anche nell’articolo 19 dell’ultima Manovra correttiva dei conti pubblici, mancherebbero all’appello in Lombardia 3600 insegnanti di sostegno.

Il nostro appello a un suo tempestivo intervento per sanare questa situazione non è però un appello generico, a far fronte a una carenza di organico. Oggi è messo in discussione il diritto degli alunni con disabilità lombardi a poter godere del diritto allo studio in condizioni di parità con gli altri alunni. Come già affermato dalla sentenza del Tribunale di Milano 10/01/2011 la mancanza di tutti i supporti oggi previsti dalla legge a sostegno dell’inclusione scolastica costituisce una grave situazione di discriminazione lesiva dei diritti umani di questi bambini e di questi ragazzi.

Pur perfettamente consapevoli e convinti che la presenza degli insegnanti di sostegno non garantisca la piena inclusione degli alunni con disabilità (che è il risultato di un pieno coinvolgimento di tutta la scuola e di tutta la comunità sociale) siamo altrettanto certi che, nella condizione odierna della scuola italiana, una carenza così grave e diffusa non consenta ai dirigenti, agli insegnanti curricolari, agli specialisti e agli enti locali, di poter fare pienamente la loro parte per rendere la scuola una scuola veramente di e per tutti. Per questo motivo, a nome degli alunni con disabilità lombardi e delle loro famiglie, LEDHA chiede al ministro Gelmini di incrementare il numero di insegnanti di sostegno assegnati alle scuole lombarde.

In ogni caso, a partire dal prossimo settembre, LEDHA sarà a fianco di ogni bambino e ragazzo con disabilità vittima di questa grave e assurda situazione di discriminazione.

Per informazioni: Elisa Paganin Responsabile comunicazione Ufficio Stampa LEDHA 3929545912 ufficio.stampa@ledha.it

(LEDHA, *newsletter* n°27, 17 agosto).

### ***Codice della strada e altre violazioni quotidiane***

Estrapolo una delle notizie inizialmente segnalate nella guida alla rassegna stampa per proporre una breve nota: Mario Artusi, invalido al 100%, per aver parcheggiato per pochi minuti l’auto – con il pass esposto – davanti allo studio del proprio medico di famiglia con le ruote sul marciapiede, è stato multato da un vigile “inflexibile” e lo denuncia con una lettera

---

<sup>63</sup>Lega per i diritti delle persone con disabilità consulta il sito: <http://www.ledha.it/>

alla Gazzetta di Mantova. Scrive l'autore: "Un invalido al 100% cosa deve fare se nonostante il pass esposto e registrato sul documento del verbale non trova posto e non ha alternative?": *Multa all'invalido dal vigile inflessibile* (Gazzetta di Mantova, 21/8).

Non abbiamo a oggi una risposta della Polizia municipale, che possa replicare e spiegare quali siano state le ragioni della contravvenzione perché, trattandosi di una persona che ha un pass per disabili, gode di deroghe. Da persona che vive la medesima condizione posso specificare a chi legge che, grazie al pass, è possibile parcheggiare l'auto anche dove normalmente non è consentita la sosta purché non si sia di intralcio al traffico. L'autore della lettera scrive di aver sì parcheggiato sul marciapiede, ma lasciando comunque spazio più che sufficiente a far passare pedoni e persone su sedia a rotelle.

La questione può sembrare capziosa, ma per le persone disabili è la quotidianità. Molte di noi non possono fare strada a piedi per andare a prendere una prescrizione medica (come nel caso del signor Artusi), quindi diventa possibile, grazie al pass, improvvisare un luogo di sosta, che non interferisca con il libero spostamento degli altri. Altrimenti, come dice la lettera, "che dobbiamo fare"? Qualcuno mi ha anche risposto, devo averlo già raccontato, che di certo ho tempo di aspettare che si liberi un posto, come se noi disabili non avessimo un lavoro, o una famiglia o altro da fare.

Sono tanti i contenziosi aperti tra cittadini e amministrazioni, perché i margini di discrezionalità, nell'individuare se e quanto la deroga sia ammissibile, sono affidati ai singoli Vigili. Credo sarebbe utile avere anche qualche dato statistico. Quanti disabili sono stati multati perché hanno parcheggiato impedendo la circolazione e quanti non disabili?

Insisto su questo argomento perché sarei felice di una inflessibilità diffusa nel multare tutte le vetture parcheggiate sui marciapiedi, che mi costringono a camminare, con tutte le mie incertezze, sulla strada. Corro il rischio di cadere nel qualunquismo e nella generalizzazione (e qualche volta sotto un'auto), ma non posso non dispiacermi per una contravvenzione come quella raccontata nella lettera, mentre ogni giorno conto decine di automobilisti che mettono in condizione di discriminazione le persone disabili.

Facciamo questo sforzo, Polizia municipale e cittadini: perdiamo pochi secondi per valutare se usando l'auto, o vigilando gli altri, l'eventuale errore si 'limiti' a una violazione del codice della strada o, invece, della Costituzione.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°28, 24 agosto).

### ***Non uno di meno***

"Lunedì inizia la scuola e non sappiamo cosa accadrà", mi diceva nei giorni scorsi la mamma di Giovanni. Giovanni frequenta le superiori ed è portatore della sindrome di Down (promosso con la media del sette). Ogni anno la stessa storia: iniziano le lezioni e non si conosce in maniera ben definita quale sia la disponibilità di insegnanti di sostegno ed educatori (due figure professionali differenti, ma non entro qui nel dettaglio).

I giornali riferiscono delle denunce fatte dalle associazioni e delle dichiarazioni degli Enti locali, che si rimpallano le responsabilità, che in 'amministrare' significa costi, quelli soltanto. C'è un dato dello scorso anno scolastico che ha destato in me una piacevole sorpresa: in Lombardia, nelle scuole, sono raddoppiati i ragazzi e le ragazze con disabilità grave. Significa che sempre più anche le persone con maggiori difficoltà accedono all'istruzione e questo mi pare molto positivo. Non corrisponde, però, il numero degli insegnanti e degli educatori, che non sale in proporzione.

Al pranzo di finanziamento dell'Associazione italiana Persone con sindrome di Down (sezione di Mantova) si è parlato del progetto di autonomia abitativa. Pensate: per tutte queste donne e questi uomini è possibile ipotizzare un obiettivo come quello del vivere autonomamente,

almeno per buona parte del tempo. Ma questi progetti non godono di sovvenzioni pubbliche, anzi.

Ma qui stiamo già parlando dell'età adulta. Solo i ragazzi e le ragazze che riescono a sviluppare certe abilità possono accedere ai passaggi successivi, fino all'autonomia. È quindi nella scuola dell'infanzia e nella primaria che è indispensabile affiancarli, dopo rischia di essere troppo tardi, che le capacità siano compromesse. Invece di portare il rapporto 1:1 – un insegnante per ogni allievo –, la situazione è in netto peggioramento. Forse non ci stiamo rendendo conto che, così facendo, stiamo rovinando tutta la vita a queste persone e non 'solo' la loro esperienza nella scuola.

Una rapida ricerca nel nostro database, che raccoglie tutte le notizie di discriminazione apparse sulla stampa dell'intera regione Lombardia, ci ha permesso di verificare i dati del rapporto tra insegnanti e alunni, che oscillano attorno al 1:2,5 (un insegnante ogni due alunni e mezzo). Da tre anni la dirigenza dell'ufficio scolastico regionale insiste sulle deroghe concesse, ma questo non fa sì che neppure ci si avvicini alla parità, anche perché – per stessa ammissione degli uffici scolastici – gli insegnanti in deroga non sono specializzati. Le dichiarazioni del direttore regionale Colosio del gennaio 2010 furono imbarazzanti: “Per il sostegno abbiamo aggiunto 600 posti in deroga. E la finanziaria vale per tutti, nessuna discriminazione, anzi questa è parità” (*«Ripristinate gli aiuti ai disabili»*, Corriere Milano, 11/1/2010). Come è possibile che un dirigente sia così digiuno di nozioni in materia di diritto? Giuseppe Colosio doveva digerire la sentenza del Tribunale di Milano, che riconosceva discriminatoria la decisione di tagliare anche l'assistenza a studentesse e studenti con disabilità, con conseguente ordine di cessare immediatamente la condotta discriminatoria. Sentenza confermata in secondo grado. Ma i tagli restarono, anzi, quest'anno si confermano, nonostante queste famose “deroghe”.

Il punto, mi pare, non è chiaro. Tagliare a tutti e tutte non è egualitario.

Si chiama 'discriminazione indiretta', ossia si tratta di una operazione apparentemente neutra che in realtà, nella pratica, danneggia maggiormente o esclusivamente un determinato gruppo di persone, in questo caso ragazze e ragazzi disabili. Conosciamo la situazione della scuola italiana, sappiamo del sistematico abbassamento delle risorse, ma dobbiamo oggettivamente comprendere che chi parte da un gradino più sotto non può sostenere le privazioni al pari degli altri. Togliere l'insegnante di sostegno non è come togliere la carta per le fotocopie; inserire un'alunna disabile in una classe di 28 persone non è impattante come per una alunna senza alcuna disabilità; se la scuola non può permettersi un tappeto mobile, per il 98% dei presenti non cambierà nulla, per il restante 2% significherà la quotidiana umiliazione di farsi mettere le mani addosso da altri (pensate se si è una ragazza adolescente), per fare anche solo un gradino.

Insegnanti di sostegno, educatrici ed educatori, ausili meccanici ed elettronici sono quel gradino che manca per poter dire che sì, a partire da quel punto siamo tutti uguali e allora si può anche sopportare insieme un momento di crisi. Fino a quel momento ogni diminuzione di risorse alla scuola – oltre a colpire uno dei settori, con quello della salute, primari per ogni cittadino e cittadina – avrà un esito discriminatorio, perché porterà svantaggio maggiore agli studenti e alle studentesse disabili.

Lo stato di incertezza si aggiunge a questa situazione già difficile. A scuole iniziate non tutti ancora sanno quante di ore di sostegno saranno destinate e Comuni e Province non trovano un accordo su come sostenere economicamente i deficit, col risultato che tutto diviene più complicato e amplifica il senso di smarrimento, di abbandono.

Come si può agire? Il Tribunale civile di Milano ha confermato in secondo grado la discriminazione, ma purtroppo anche il Ministero si è appellato e ancora una volta il direttore Giuseppe Colosio non ha centrato il problema: “Il giudice non ha tenuto conto delle risorse.

E poi di insegnanti specializzati non ce ne sono [...].

La decisione del tribunale è sorprendente”. Il giudice ha tenuto conto delle risorse, valutando correttamente che queste esulano dalla sua valutazione, nel senso che non c’entrano proprio nulla. Se non ci sono insegnanti specializzati – da verificare – allora è come ammettere la presenza di un altro, ulteriore, problema nella scuola. Sorprendente, infine, è la reazione dell’ufficio scolastico e del Ministero che, realizzata la gravità della situazione, avrebbero dovuto correre a sanare il taglio, invece di ricorrere di nuovo in appello, perché è soprattutto dagli Enti preposti che ci aspettiamo venga rispettato il diritto all’istruzione.

Con pochi soldi (l’Italia è uno dei Paesi europei che meno investono nell’istruzione) la scuola diventa per moltissimi giovani più una scommessa che un diritto fondamentale, ma senza sostegno la scuola dei bambini e delle bambine disabili muore.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°31, 14 settembre).





**Comunicato stampa ASGI**

**La Lega propone la soppressione di UNAR**

Emendamento proposto da senatori della Lega Nord al decreto “mille proroghe” in discussione al Parlamento. ASGI: “L’accoglimento della proposta collocherebbe l’Italia fuori dall’Europa”.

Un gruppo di senatori della Lega Nord ha presentato un emendamento (n. 1.146 Mazzatorta e altri) al decreto legge n. 2518 (il c.d. “milleproroghe”) di cui inizia oggi la discussione al Senato, allo scopo di sopprimere UNAR (Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali), l’agenzia italiana contro le discriminazioni razziali prevista dal d.lgs. n. 215/2003 di attuazione della direttiva europea n. 2000/43.

In un successivo emendamento, già depositato al Senato, i senatori leghisti suggeriscono che il finanziamento di cui attualmente beneficia UNAR venga destinato alla “Fondazione Teatro Regio di Parma per la realizzazione del Festival Verdi”.

ASGI ricorda che UNAR è l’agenzia contro le discriminazioni razziali prevista dalla normativa di attuazione della direttiva europea contro le discriminazioni etniche e razziali (n. 2000/43/CE). Tale direttiva prevede infatti l’obbligo per ciascuno Stato membro di dotarsi di un organismo per la promozione della parità di trattamento delle persone senza discriminazioni fondate sulla razza o l’origine etnica, al fine di garantire assistenza indipendente alle vittime di discriminazione, lo svolgimento di inchieste indipendenti in materia e la pubblicazione di relazioni indipendenti e raccomandazione sul fenomeno della discriminazione razziale (art. 13).

ASGI esprime sconcerto e netta contrarietà per la proposta dei senatori della Lega, sottolineando che si tratta di una proposta inaccettabile in quanto:

- esprime una palese insofferenza di tale partito verso la tutela antidiscriminatoria che ha avuto importanti e diffusi riconoscimenti, anche in sede giudiziale, contro le politiche discriminatorie delle Amministrazioni locali guidate dalla Lega stessa;
- l’esistenza di un’agenzia di contrasto alle discriminazioni etnico-razziali e religiose risponde a un preciso obbligo derivante dal diritto dell’Unione europea e la sua soppressione determinerebbe un’immediata reazione delle istituzioni europee con conseguente sicura apertura contro l’Italia di una procedura di infrazione del diritto europeo dinanzi alla Corte di Giustizia dell’Unione europea.

ASGI, pertanto, invita il Parlamento a respingere la proposta della Lega evidenziandone i caratteri fortemente anti-europeisti e illiberali; proposta che sembra ignorare che il principio di non discriminazione è divenuto uno dei diritti fondamentali dell’Unione europea, riconosciuto dall’art. 21 della *Carta europea dei diritti fondamentali*, che ha assunto, con l’entrata in vigore del Trattato europeo di Lisbona, lo stesso valore giuridico dei trattati.

Nel manifestare netta contrarietà alla richiesta di soppressione dell’agenzia anti-discriminazioni, ASGI coglie l’occasione per evidenziare invece la necessità di trasformare UNAR in un Organismo totalmente indipendente dal potere esecutivo, sul modello delle istituzioni indipendenti di garanzia ovvero degli istituti di Ombudsman nord-europei. Nel contempo, andrebbero ulteriormente rafforzate le prerogative e le funzioni di UNAR, estendendo l’ambito del suo intervento anche alle altre cause di discriminazione considerate dal diritto anti-discriminatorio europeo (quelle fondate sulla disabilità, sull’orientamento sessuale, sull’età, sul credo religioso e le convinzioni personali, così come del resto già avviene in 21 dei 27 Stati membri dell’UE), assegnandogli, come già avviene in altri Paesi europei,

una capacità di legittimazione attiva nelle azioni giudiziarie anti-discriminazioni, così come una capacità di imporre sanzioni amministrative o pecuniarie a seguito dell'accertamento del comportamento discriminatorio e non solo - come avviene ora - una mera funzione consultiva o di *moral suasion* nell'assistenza alle vittime di discriminazione.

(Il Consiglio direttivo di ASGI, *newsletter* n°2, 15 febbraio).

### **La rabbia**

Mi piacerebbe ogni tanto leggere i giornali per il solo piacere di essere informata sui fatti. Ma ogni volta che entro nell'articolo mi assale l'agitazione, come una specie di rabbia.

Ma cos'altro potrebbe suscitare, se non rabbia, il leggere che qualcuno chiama i carabinieri se una persona si sente male per strada? (*Firme anti degrado davanti alla stazione Fs*, Gazzetta di Mantova, 10/3).

Per fortuna non ho i superpoteri, perché l'istinto sarebbe quello di augurare la stessa cosa a questi solerti segnalatori di malessere.

La rabbia però non è un sentimento originario, non si produce in proprio. Allora mi chiedo di chi sia, da dove viene.

Forse le persone che, di fronte alla povertà, reagiscono a questo modo, sono persone che covano a loro volta una rabbia che magari è procurata dalla paura... Paura che possano anche loro un giorno trovarsi all'osso, paura che la povertà lasci fuori ogni possibilità di riscatto futuro...

Il modo più semplice per allontanare da sé tali paure è quello di schiacciarle come scarafaggi, peccato che come scarafaggi vengano schiacciati anche coloro che le incarnano queste paure, i portatori di povertà, i portatori di disperazione sotto forma di alcol, di sporco, di mendicanza, sotto forma di qualunque abiezione.

L'uomo ubriaco si sente male, certo, può capitare, come a molti di noi sarà capitato, dopo aver bevuto un po' troppo, di stare male. A me per esempio è capitato una volta, ma gli astanti non hanno chiamato i carabinieri, mi hanno portato subito in ospedale...

La donna mendicante si prende una cicca di sigaretta accesa in faccia (*Lei chiede la carità, lui le getta un mozzicone in faccia*, sempre su Gazzetta di Mantova, stessa data) perché quel passante forse aveva una sua rabbia addosso che la donna in qualche modo gli avrà reso più palese del sopportabile senza averne intenzione, lei avrà solo avuto bisogno di quei soldi per mangiare o per comprare qualcosa per sé. Chi di noi non ha mendicato in qualche modo un aumento di stipendio, seppure nei modi consentiti dalla legge e dai contratti, per potersi permettere qualcosa in più della mera sopravvivenza?

Il bambino sporco mandato a mendicare per impietosire (ma quanto è banale questa pietà!), in realtà ci infastidisce perché anche lui incarna nostre paure, alle quali si può reagire a volte con rabbia o col desiderio di vederlo sparire, invece che veder sparire Yara o Denise o Sara...

I destinatari finali di quella rabbia però sarebbero coloro che hanno il potere di trasformarci a quel modo, un giorno o l'altro, di farci svegliare nello sporco della povertà, nello stordimento dell'impotenza... Ma lì, a quei livelli di potere, noi non possiamo arrivarci, non possiamo impedirlo. Ed è l'impotenza di cambiare il mondo, di eliminare il male, il sentirci schiacciati da coloro che ci tolgono la possibilità di progettare un futuro, o anche solo di vederlo un futuro, che ci trasforma in rabbiosi aguzzini.

E quando mai s'è visto un aguzzino che se la prende col proprio carnefice? (a parte i grandi e rari casi della storia, da Cesare a Causescu).

Nel quotidiano, si trova sempre sotto di noi colui che può subire gli effetti di questa sconfinata depressione che ci schiaccia come scarafaggi...

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°6, 15 marzo).

### ***Vorrei la pelle nera***

*La Federazione Italiana Pallacanestro ha risposto ai gravi episodi di razzismo di Como con questa iniziativa. Immaginate l'effetto di una iniziativa di mobilitazione come questa nel mondo del calcio?*

*Sappiamo oggi che Pro Sesto, squadra di calcio di Sesto San Giovanni, girone C, ha deciso di scrivere sulle magliette che indosseranno i calciatori domenica, la frase "Abiola Wabara una di noi!" Evviva il contagio antirazzista!*

Campagna di sensibilizzazione contro il razzismo promossa dalla Federazione Italiana Pallacanestro



VORREI LA PELLE NERA per potermi riconoscere al fianco di Abiola Wabara come un fratello, come una sorella, e farle sentire tutta la mia solidarietà.

VORREI LA PELLE NERA per capire fino in fondo il suo dolore, lo sdegno e la frustrazione che la assalgono.

VORREI LA PELLE NERA per essere come lei e gridare al mondo la nostra voglia di libertà.

VORREI LA PELLE NERA per non essere come loro, per non confondermi con loro, per sentirmi, io sì, diverso da loro.

VORREI LA PELLE NERA, rossa, verde, gialla. Vorrei avere la pelle di tutti i colori dell'anima, perché ciò non

accada più.

*Sabato e domenica prossima scendi in campo e sostieni anche tu la campagna di sensibilizzazione contro il razzismo VORREI LA PELLE NERA, lanciata dalla Federazione Italiana Pallacanestro.*

*Se sei un atleta o un tifoso colora la tua pelle con un segno nero sul volto o su un'altra parte del corpo ben visibile e dimostra così la tua solidarietà e il tuo appoggio a tutti coloro che vivono una condizione inaccettabile, per la nostra Cultura, per la nostra Storia, per il nostro Sport.*

Aderiscono alla campagna: Lega di Serie A, Legadue, Lega Nazionale Pallacanestro, Legabasket Femminile, Usap, Giba, Aiap.

(Federazione Italiana Pallacanestro, *newsletter* n°10, 13 aprile).

### ***Rapporto annuale ILO<sup>64</sup>***

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha pubblicato l'undici maggio scorso il rapporto "Uguaglianza nel lavoro: una sfida continua". Questo nuovo studio mette in evidenza che nonostante i passi in avanti delle legislazioni nazionali contro la discriminazione, la crisi economica e sociale globale ha portato a un aumento dei rischi di discriminazione contro determinate categorie di persone tra cui i lavoratori immigrati. "Periodi di difficoltà economica costituiscono un terreno fertile per la discriminazione nel lavoro e, più in generale, per le società stesse. Questo si può constatare con l'insorgere di soluzioni populiste" ha dichiarato il Direttore Generale dell'ILO, Juan Somavia, che ha aggiunto: "il rischio che si corre è che gli importanti risultati ottenuti nel corso dei decenni vengano compromessi".

Non solo in questi momenti di crisi possono venir meno gli strumenti di monitoraggio e controllo, nel rapporto si sottolinea inoltre che "Le misure di austerità, i tagli al bilancio delle

---

<sup>64</sup>Sintesi del rapporto (in italiano): [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms\\_155373.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms_155373.pdf)

amministrazioni del lavoro e dei servizi di ispezione, insieme alla riduzione dei fondi a disposizione degli organismi specializzati in materia di non discriminazione e uguaglianza possono compromettere seriamente la capacità delle istituzioni di impedire che la crisi economica si traduca in un aumento della discriminazione e della disuguaglianza”.

Questa particolare osservazione è ancora più importante per un Paese come l'Italia che a oggi non ha ancora strutturato un serio monitoraggio sulle discriminazioni anche se negli ultimi due anni UNAR e altri hanno lavorato per costruire una rete di osservatori, di cui *Articolo 3* fa parte, su tutto il territorio nazionale.

In questo contesto il rapporto dell'ILO denuncia che l'assenza di dati affidabili rende difficile monitorare e valutare l'impatto delle misure adottate. Per questa ragione, il rapporto incoraggia i Governi a mettere in campo risorse umane, tecniche e finanziarie per migliorare la raccolta di dati sulle discriminazioni a livello nazionale.

(Carlo Berini, *newsletter* n°15, 18 maggio)

### ***Rapporto annuale Amnesty<sup>65</sup>***

A marzo, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani [...] si è detta preoccupata perché le autorità italiane stavano trattando i rom e i migranti come “problemi di sicurezza”, invece di cercare il modo di inserirli nella società.

Ad aprile, il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha pubblicato i rapporti [...] evidenziando la mancanza di una norma sulla tortura nel codice penale e [...] condannando come violazione del principio di non-refoulement [...] la pratica di intercettare in mare i migranti e di costringerli a tornare in Libia o in altri paesi non europei.

Il 25 giugno, il Comitato europeo dei diritti sociali ha rilevato che l'Italia aveva discriminato rom e sinti in riferimento a diritti come l'alloggio, la protezione contro la povertà e l'esclusione sociale [...].

[...] Il governo ha risposto respingendo [tra le altre] 12 delle 92 raccomandazioni ricevute.

I rom hanno continuato a subire discriminazioni [...], in tutto il paese sono proseguiti gli sgomberi forzati.

[...]

Sono continuate le aggressioni omofobe violente. A causa di una lacuna legislativa, le vittime [...] non hanno avuto la stessa tutela di quelle di reati motivati da altre tipologie di discriminazione.

[...]

Richiedenti asilo e migranti hanno continuato a essere privati dei loro diritti, in particolare per quanto riguarda l'accesso a una procedura di asilo equa e soddisfacente. Le autorità non li hanno adeguatamente protetti dalla violenza a sfondo razziale e [...] alcuni politici e rappresentanti del governo hanno alimentato un clima di intolleranza e xenofobia.

[...]

Sono giunte continue segnalazioni di maltrattamenti da parte di agenti delle forze di polizia o di sicurezza. Sono rimaste le preoccupazioni circa l'indipendenza e l'imparzialità delle indagini [...], che spesso hanno portato all'impunità dei perpetratori.

(Amnesty International, *newsletter* n°15, 18 maggio).

### ***Pulizia etnica in Padania***

*Durante il periodo della campagna elettorale per le elezioni provinciali, a maggio 2011, ci è stata segnalata la presenza di numerosi volantini attaccati alle auto in piazza Sordello, cuore di*

---

<sup>65</sup><http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2010>

*Mantova. Abbiamo recuperato una copia, che pubblichiamo più sotto, e ci pare doveroso proporre alcune considerazioni.*



Le campagne elettorali – lo sappiamo e ripetiamo spesso nel nostro lavoro di analisi della stampa e della comunicazione istituzionale – si caratterizzano anche per i loro toni forti, troppe volte tollerati dalla giustizia per la particolarità del momento in cui si esprimono. Si può dire che, durante il periodo

elettorale, i limiti alla libertà di espressione si allargano, permettendo talvolta esternazioni non proprio in linea con il rispetto della dignità altrui.

Il nostro compito è quello di monitorare e, se necessario, segnalare episodi e comportamenti di discriminazione o razzismo e le lettrici e i lettori della nostra *newsletter* sanno che in giorni come questi (frequenti nel nostro Paese) siamo particolarmente vigili.

Ci pare necessario intervenire con questa breve nota perché il volantino in oggetto solleva più di un dubbio rispetto al diritto d'espressione o al semplice desiderio di provocare e colpire l'elettorato.

Il volantino, in formato A4, di colore verde e scritto su due colonne in fronte e retro, presenta il logo del partito Lega Nord, ma è anonimo. Sappiamo cosa sta accadendo in queste settimane, a Milano in particolare, in cui la paternità di certe manifestazioni non è affatto scontata, ma può divenire strumento dell'avversario politico per diffamare il suo concorrente o il modo di taluni gruppi per apparire a ogni costo sulla scena pubblica. Proprio di recente il candidato del Carroccio alla Provincia di Mantova, Gianni Fava, ha disconosciuto un paio di manifesti che il suo partito propone da diverso tempo e allo stesso modo auspichiamo che l'intero movimento leghista possa far luce su quest'ultimo e asserire la propria estraneità alle teorie contenute.

Teorie che sono parallele a quelle che nel secolo scorso portarono ai nefasti epiloghi dei campi di concentramento e delle stragi balcaniche: potenziali vittime della "pulizia etnica", dell'invasione, si definirono, infatti, per primi proprio coloro che poi la misero in pratica. La lettura del testo non è scorrevole, ma a parte gli errori grammaticali e di sintassi, ciò che colpisce sono gli abusi storici che l'ignoto autore commette, il suo uso, almeno ardito, dei concetti delle scienze sociali e la manifesta intolleranza ai fondamenti del sistema normativo. La prima mistificazione infatti è quella relativa alla legge Mancino, il traguardo giuridico che definisce il reato di istigazione e razzismo, da lui o lei definito come "reato di opinione di razzismo" e attribuito alle dittature; come è ovvio si tratta dell'esatto contrario, ossia del raggiungimento di un elevato livello di democrazia e pratica costituzionale, che traduce l'opposto della tirannia fascista dalle cui ceneri ha preso vita la nostra Carta.

Dopo una serie affatto chiara di passaggi e (crediamo) esempi, si dovrebbe per l'autore dedurre che il "negazionismo razzista" (le razze non esistono), sia all'origine di una sorta di invasione da parte di migranti non meglio definiti, i quali avrebbero come obiettivo, attraverso la "pulizia etnica" degli "indigeni", la conquista di un Paese. Ora, gli indigeni prossimi al "dominio" e all'"eliminazione" (testuale) sarebbero gli abitanti della "Padania antica terra celtica" (così recita il logo a conclusione). Non può sfuggire anche il banale quanto spaventoso paragone con gli ebrei perseguitati e uccisi dai regimi nazista e fascista (l'aggiunta del secondo è mia, all'autore è sfuggita): "Naturalmente razzismi diversi utilizzano argomenti uguali: quelli usati contro di noi corrispondono alla propaganda Nazionalsocialista, per la quale gli ebrei colonizzavano e sfruttavano la Germania"; si tratta di un abuso caro agli antisemiti, come l'allusione agli "avidissimi usurari della finanza mondialista". Allo stesso modo è un abuso il parallelo tra delle fantomatiche "società

multietniche” che avrebbero eliminato “cento milioni di persone, più di quelle eliminate in nome della società ariana”.

Chi trasforma la *differenza* in *disuguaglianza*, chi si libera delle responsabilità (presenti e passate) e senza pudore si veste del sangue delle vittime del secolo scorso – minoranze perseguitate proprio a partire dalla costruzione di una loro immagine oscura e pericolosa – non può avere spazio nel dibattito politico e civico. Tutto questo somiglia solo al desiderio di creare un clima di paura e intolleranza: è lontano dal piano del confronto, dalla differenza di idee, dalla pratica delle diverse strategie di governo, che si misurano sempre e comunque sulla solida e condivisa adesione alla Costituzione.

Restiamo in attesa di una pronta dichiarazione di estraneità da parte della Lega Nord. (Angelica Bertellini, *newsletter* n°16, 25 maggio).



# PULIZIA ETNICA

**LA PULIZIA ETNICA DEI POPOLI  
INDIGENI PADANI, EUROPEI,  
AMERICANI, FONDAMENTO  
DELLA "SOCIETÀ" MULTIETNICA  
DEI MIGRANTI" RAZZISTA.**

Il grande scrittore scozzese George Orwell, testimone dei crimini comunisti e delle menzogne democratiche nella Guerra Civile Spagnola, aveva previsto che nel 1984 ci avrebbe dominato una Ideologia fondata sulla falsificazione della realtà; il protagonista di "1984" lavora al Ministero della Verità falsificando libri, e vive nel terrore della Psicopolizia, dello Psicoreato, l'odierno REATO D'OPINIONE (tipico della dittatura) di "razzismo". In realtà l'avvento della Dittatura Illuminista si è verificato nel 1989, spacciato per "crollo delle ideologie", nel bicentenario della Rivoluzione Francese (1789). Crollata la Guerra Fredda tra Capitalismo e Comunismo, interna alla Illuminista, essa ha potuto nuovamente scatenare la sua violenza mondialista come nel 1929: violate le nostre frontiere dalla invasione di merci e popoli stranieri, del mostro Capital-Comunista cinese, degli avidi usurai della finanza mondialista americana che hanno riprodotto la crisi del 1929, e la strage dei Polacchi anticomunisti di Katin del 1940, spacciata per incidente aereo. Il presidente america-

no Obama afferma che gli USA sono abitati da migranti; vero, ma da migranti che hanno compiuto una PULIZIA ETNICA degli indigeni, nell'ottocento, per realizzare la Società Multietnica dei Migranti, in nome dei "sacri" principi della Rivoluzione Francese, fondamento degli USA. La Società dei Migranti è dunque fondata sul genocidio degli Indigeni! Il NEGAZIONISMO RAZZISTA che, falsificando la realtà, nega l'esistenza dei nostri popoli indigeni, nasce con la Illuminista che ha sempre teorizzato la eliminazione delle nostre lingue madri, tradizioni, religioni, simboli, perseguendo la "soluzione finale" per la nostra identità etnica, per sostituirla con la loro identità ideologica mediante "società multietniche", in nome delle quali hanno eliminato cento milioni di persone, più di quelle eliminate in nome della "società ariana".

**FALSIFICAZIONE DEL SIGNIFICATO  
DELLA PAROLA "RAZZISMO".  
DEFINIZIONE PRESENTE SUL  
DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA  
\*(Grande Dizionario Enciclopedico  
UTET III Edizione 1967-68).**

La definizione è preceduta da una premessa che ne indica l'oggetto: "Ammessa l'esistenza di RAZZE diverse nell'ambito della

SPECIE umana": tale ammissione è un dato di fatto e NON fa parte della definizione. "Considera le differenze tra di esse fattori essenziali della storia", si riferisce ad "attitudini innate (genetiche) d'ordine intellettuale", non apprese culturalmente. "Fondando su queste dissomiglianze il diritto delle razze supposte superiori al dominio sulle altre". R. non è ammettere dissomiglianze, ma farne motivo di "dominio". Per capire, usiamo la parola "eliminazione". Che può essere culturale, fisica, avvenire per deportazione o invasione. Chi si propone di eliminare una razza ne teorizza la inferiorità culturale, morale o inesistenza, "sostituendo al concetto zoologico di "uomo" un concetto IDEOLOGICO, di appartenenza a un GRUPPO SOCIALE ". Il fondamentale " sentimento di superiorità etnica, è presente nella storia del pensiero politico sociologico fin dalle sue origini", da quando gli antichi Indiani e Persiani "designavano "uomini" solo se stessi". In base alla definizione, esiste un R. Illumini-

sta che, falsificando la realtà, nega l'esistenza delle razze indigene, afferma la loro inferiorità nei confronti della RAZZA SUPERIORE UMANA METICCIA, (Eugenio Scalfari, Anno Zero del 10.3.2011) invenzione di un "gruppo sociale-etnico" prodotto del "pensiero politico sociologico" della Superiore Ideologia Progressista. Ieri gli Ebrei, oggi siamo noi la RAZZA INFERIORE: ricchi, egoisti, cattivi (rancorosi) e ignoranti, responsabili di tutti i mali del mondo, avendolo colonizzato e sfruttato. Ma le **nostre** "ricchezza e sviluppo" sono frutto della **nostra** Rivoluzione Scientifica Industriale, alla quale le altre civiltà furono estranee; quello che fu un **nostro** merito viene perfidamente tramutato in colpa, per istigare all'odio razziale contro i nostri popoli. Naturalmente razzismi diversi utilizzano argomenti uguali: quelli usati contro di noi corrispondono alla propaganda Nazionalsocialista, per la quale gli Ebrei colonizzavano e sfruttavano la Germania.

#### \*RAZZISMO.

— Generalità. — S'intende per R. la dottrina che, ammessa l'esistenza di RAZZE diverse nell'ambito della SPECIE umana, considera le differenze tra di esse fattori essenziali della storia, fondando su queste dissimiglianze il diritto delle razze supposte superiori al dominio sulle altre. Il SENTIMENTO DI SUPERIORITA' DEI GRUPPI ETNICI (etnocentrismo), specialmente se poco progrediti, è un fatto costante. Come gli Indiani e i Persiani chiamavano sé stessi "Arii", cioè "uomini", così oggi molte popolazioni primitive, come i Bantù, i Fuegini, gli Andamanesi, gli Eschimesi, designano solo sé stessi con il termine corrispondente sostituendo in tal modo al concetto zoologico di "uomo", un concetto IDEOLOGICO, non intendendo per tale chi non sia del proprio GRUPPO SOCIALE. (...)



### *A partire da sé*

Ogni volta che vengo interrogato sulla questione del razzismo, mi viene istintivamente da pensare al tema della rappresentazione e della rappresentazione di sé. A simboli e linguaggio, alla lingua e alle immagini. E così anche stavolta quando Elena Cesari dell'Osservatorio sulle discriminazioni mi ha proposto di parlare di razzismo seguendo la sacra regola del partire da sé, ho avuto per l'ennesima volta il pensiero di evadere apparentemente dal campo del discorso. O, per meglio dire, di affrontare il discorso prendendolo da un punto completamente diverso, rovesciato.

Oggi, che le manifestazioni di razzismo si dividono in mille modalità e rivoli, siamo spinti a osservarlo nella sua frammentazione, in quelli che potremmo definire i suoi molti sottogeneri. Descrivo la frammentazione volutamente come stessimo parlando di un genere letterario o narrativo, o cinematografico: tanti sottogeneri (i rom, i sinti, i transessuali, gli operati, i meridionali, gli ebrei, i palestinesi etc.) quante sono le manifestazioni di razzismo verso l'enorme costellazione di gruppi sociali di cui è composta la nostra complessa e articolata, postmoderna società. Se proviamo ad analizzarlo e descriverlo settore per settore, e io, per la sacra regola del partire da sé qua oggi sarei chiamato a occuparmi della discriminazione verso le persone operate, questo è il quadro che ne ricaviamo: un mondo pieno di discriminati da discriminazioni tra loro diverse.

Seguendo la logica della discriminazione andiamo quindi a sbattere necessariamente contro un confine ('discriminare' viene dal latino *discriminare*, derivato di *discrimen* cioè 'separazione', da *discernere*, cioè 'separare'), un limite invalicabile che è quello di non riuscire a dare uno sguardo di insieme al fenomeno, ci ritroviamo di fronte un quadro frammentario e frammentato, di cui non capiamo la prospettiva. Esser capaci di uno sguardo d'insieme significa già esser fuori dalla cosa, fuori da quella logica, da quella prospettiva. Per questo sono convinto che più della narrazione del proprio vissuto sia fondamentale lo scambio pubblico della 'morale' che da quella storia abbiamo tratto: un dibattito che ci aiuti a trovare pensiero comune.

Perché certamente quello che manca oggi è un pensiero unificante, che unificando i tasselli della realtà crei senso, legga il senso di quello che sta accadendo.

Se pensiamo alla parola 'stereotipo', che indica una realtà meccanica, fissa, sempre uguale, su cui poi si basa il sentimento razzista, scopriamo che questa parola deriva dalla parola 'stereotipia', un procedimento di stampa.

Stampa, scrittura, narrazione, giornalismo, tanto quanto immagini, cinema, televisione, sono forme di rappresentazione. Traduzione simbolica della realtà. Da questo punto di vista l'idea di creare un Osservatorio che si premura di monitorare la qualità e il modo in cui le notizie vengono date, oltre che i fatti che sulla stampa vengono descritti, mi sembra cogliere il punto cruciale della questione.

È di tutta evidenza che il problema della descrizione della realtà, della sua traduzione in 'stereotipi' su cui poi vanno a fondarsi i sentimenti negativi, il razzismo, l'odio, la rabbia, la violenza, possa esser affrontato su tanti piani e livelli. A me è sempre interessato cercare di osservare insieme alla descrizione e alla rappresentazione che i media (televisione, cinema, giornali, etc.) fanno dei fenomeni della realtà, un altro aspetto che di solito non prendiamo in considerazione: l'aspetto della autorappresentazione. Vale a dire: come noi descriviamo noi stessi, come noi ci rappresentiamo. Come chi appartiene a una delle tante classi socialmente discriminate descrive il proprio sé, 'si narra' a se stesso e al mondo.

Credo infatti che il tema della percezione di sé e della descrizione di sé siano intimamente legati, e che la descrizione influenzi necessariamente la percezione, oltre che il contrario.

Credo altresì che l'aspetto della descrizione di sé e della propria autorappresentazione sia



intimamente legato, a doppio filo, alla questione del razzismo e della descrizione stereotipata dei fenomeni. Nessun soggetto sociale può infatti, nella costruzione di sé, rimanere indenne dalla lettura forzante e razzista che della sua vita, della sua esistenza è stata o viene fatta. Dalle violenze, dalla costrizione, dalla sopraffazione. Per questo è interessante osservare quanto quel soggetto ha introiettato, nella costruzione del proprio io, quella stessa mentalità. Quanto ci sia di quella percezione esterna nella percezione di sé. Come si esprime rispetto a se stesso. Come si racconta, come si ‘figura’.

Convinto come sono che il linguaggio sia un motore potente che modella gli schemi e le categorie attraverso le quali riusciamo a incontrarci socialmente, e con le quali noi umani riusciamo poi a rimodellare e modificare la realtà, sono altresì convinto che la prima vera azione, preliminare e parallela alla lotta sociale e collettiva al razzismo, stia tutta in un’osservazione profonda, in un ascolto radicale di sé, nello sforzo compiuto e costante di modificare la qualità della descrizione della nostra esistenza.

(Simone Cangelosi, *newsletter* n°16, 25 maggio).

### ***Due gazebo in piazza Mantegna sabato 25 giugno***

Due gazebo in piazza Mantegna sabato 25 giugno; i materiali e gli slogan di entrambi hanno al centro i problemi dell’immigrazione e della paura (la parola sicurezza ci pare del tutto inappropriata). La stampa mantovana ha dedicato attenzione solo al primo, quello organizzato da Forza Nuova, che con questa iniziativa si ripresenta in città. Da questo partiremo.

#### ***Il Megafono della paura***

Dal gazebo di Forza Nuova si costruisce un quadro a fosche tinte della realtà mantovana: immigrati che affluiscono in massa – nessuna distinzione viene fatta fra migranti e richiedenti asilo – “nomadi” in stato di degrado, stazioni che diventano luoghi malfamati di bivacco, alberghi infestati di corpi estranei alla città e, insidiosissimo, un tempio indù di grandi dimensioni che sta per sorgere nel cuore della nostra provincia. Naturalmente dovremmo, secondo loro, dire basta e fare ironici complimenti alla Lega che, tutta impegnata a spartire le poltrone, se ne infischia di questo cataclisma. Peggio ancora il delirante giornale che distribuiscono i forzanovisti, *Il Megafono*, sul quale possiamo leggere la cronologia delle malefatte dei maschi musulmani contro le donne (e non solo) in Italia e all’estero; la delirante accusa al parlamentare verde europeo Daniel Cohn Bendit (cittadino franco-tedesco-israeliano: fare attenzione a questa precisazione!!!) di aver partecipato alle disgustose molestie sessuali contro i bambini dell’asilo di Rignano Flaminio, oltre a qualche argomento caro alla destra-sociale, come la delocalizzazione dei capitali, l’opposizione alle ‘guerre americane’, la difesa della nostra Patria, che già “dominatrice del mondo”, ora “rischia di scomparire grazie all’invasione nordafricana, al crollo demografico, al clima morale da basso impero e al generale impoverimento della popolazione”. A salvare la Patria sarà la Ricostruzione nazionale capitanata da Forza Nuova.

Più che gli scritti e l’esiguo numero di militanti che fanno corona al gazebo, impensieriscono i gruppetti di giovani nerboruti che girano per la città. Uno indossa fieramente una maglietta nera con la scritta *Spontaneismo armato* e al centro una pistola (la vende un sito dell’estrema destra dal nome significativo: *Calibro 9*) e sembra rappresentare meglio degli altri lo spirito violento e razzista che circola sui siti legati a Forza Nuova: furiosamente contro gli ebrei, contro i sinti e i rom, contro gli omosessuali, contro gli immigrati. In giro per la città e le rive dei laghi, i ragazzi di Forza Nuova provocano e qualcuno dei provocati – giovani mantovani di nascita insieme a ragazze e ragazzi figli di immigrati, mantovani quanto gli altri – si rivolge al banchetto di piazza Mantegna, e qui, a quanto loro stessi ci riferiscono, ricevono

brutte offese contro chi li ha messi al mondo. Che qualcuno abbia deciso di reagire con violenza è sbagliato ma, soli com'erano in una piazza in cui tutto gridava contro gli stranieri, non impossibile. Stupisce che la stampa locale riferisca questo episodio senza delinearne il contesto. Titoli come *Rissa fra immigrati e Forza Nuova. Un gruppo di stranieri aggredisce i militanti di destra mentre distribuiscono volantini in piazza Mantegna* (Gazzetta di Mantova, 26/6) dà un'immagine falsata dei fatti, quanto quello della Voce: *I migranti menano Forza Nuova*, con l'occhiello: *Alcuni stranieri attaccano il gazebo della formazione di destra e un ventenne finisce al Poma* (Voce di Mantova, 26/6). Quest'ultimo articolo è dedicato quasi interamente a una dettagliata a partecipata descrizione dei principi fondativi di Forza Nuova e, senza virgolettare, discetta della "necessità di fedeltà all'ordine naturale, connessa alle radici dell'identità italiana ed europea e proiettata nel futuro"; "Dio, Patria e Famiglia è il motto che indica i principi cardine dell'azione forzanovista: non slogan stantio ma vera linfa vitale del consorzio umano associato chiamato a edificare civiltà [...]". A fine pomeriggio, racconta la Voce, un gruppo di stranieri si ferma accanto al Gazebo e, visto forse l'esiguo numero di "camerati" lasciati a smantellarlo, sferra l'attacco. Il 27 giugno la Gazzetta, sotto il titolo *Forza Nuova reagisce: tutti a Mantova il 16 luglio*, riporta, questa volta tra virgolette, le parole dei responsabili regionali e provinciali: "Stavolta i forzanovisti accorreranno da tutta la regione per tutelare i propri militanti mantovani e non permettere più che stranieri, anche con la carta d'identità italiana, attacchino sul nostro suolo chi difende il proprio popolo e il proprio futuro con Forza Nuova". Poi parlano di "vile aggressione straniera" e abbozzano un inquietante, ma non scontato, discorso sul disadattamento sociale dei giovani stranieri che non si sentono italiani e "hanno perso i legami con la cultura e la tradizione del paese d'origine". È il meticcio ciò che ha sempre fatto paura al fascismo: contro l'incontro e l'intreccio tra gli italiani colonizzatori e gli africani colonizzati e sterminati sono partite le prime disposizioni delle Leggi in difesa della razza del 1938, che poi colpirono in modo devastante i cittadini di tradizione ebraica. Non a caso forse è stato un piccolo gruppo di ragazzini di provenienza mista a solleticare la voglia di provocazione dei giovani forzanovisti sabato 25. Che culture, religioni, classi, provenienze restino distinte e separate: niente universalità dei diritti, nessun valore ai tribunali penali internazionali. Del resto nell'ultima pagina de *Il Megafono* anche i talebani vengono dipinti come vittime di una enorme montatura mediatica internazionale che li vuole come il male assoluto. Anche i musulmani più integralisti vanno bene, se restano a casa propria. E anche un criminale come Ratko Mladic, che in nome della purezza etnica del popolo serbo nel 1995 ha sterminato a Srebrenica ottomila musulmani inermi, è salutato come eroe dalla destra estrema italiana, e da Mario Borghezio della Lega Nord, e la sua tardiva consegna alla giustizia internazionale è vista come un atto di sopraffazione e di ingiustizia. Sono questi i modelli di civiltà che ispirano i ragazzi che amano la scritta *Spontaneismo armato?*

*E noi italiani? L'altro gazebo*

Poi c'era l'altro gazebo, quello di Mantova Azzurra, che chiedeva per gli immigrati prima i doveri poi i diritti. E pare quasi una presa in giro in una provincia dove sullo sfruttamento di mano d'opera clandestina sono stati aperti dalla Procura alcuni filoni d'indagine che vedono coinvolti agricoltori, artigiani, imprenditori mantovani – ovviamente favoriti da mediatori "stranieri" che procacciano, a costi altissimi per i clandestini, gente disposta a tutto pur di mandare in patria un po' di soldi –. Le leggi italiane, che di fatto rendono impossibile l'accesso legale e la regolarizzazione a chi entra nel nostro paese da una realtà extraeuropea, non fanno che incoraggiare questo tipo di sfruttamento. E a farne le spese sono anche, in numero crescente, quegli operai italiani, di ogni età, che sempre più difficilmente, in un mercato di questo tipo, possono godere di un'assunzione regolare: caporalato per tutti; tutti

alla mercé di un padrone che ti chiama se accetti di rinunciare a ogni diritto, se non rivendichi dignità e rispetto.

Che significato avrà la parola “dovere” per i signori che si affannano a difendere lo stato di cose presenti, che vogliono costruire muri contro immigrati, precari, lavoratori in nero, operai che chiedono il riconoscimento dei diritti sindacali? Pagano le tasse questi concittadini italiani? Rispettano scrupolosamente le leggi? Si assumono le proprie responsabilità nell’esercizio delle funzioni pubbliche e private che esercitano? Rispettano il dettato costituzionale sui diritti del lavoro e sull’uguaglianza dei cittadini..? Le acque rese torbide dall’allarmismo neonazionalista nascondono le violenze domestiche, l’umiliazione del precariato, la mancanza di futuro per i giovani, l’abuso di potere, l’evasione fiscale, la voglia di scatenare violenza e di espellere (o sottomettere senza condizioni?) quei corpi estranei senza i quali, questi stessi signori, non potrebbero lucrare e accrescere la propria ricchezza.

Due gazebo, una sola piazza, una sola storia.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°21, 29 giugno 2011).

### ***Una riflessione sull’entrata dell’Italia nel Consiglio ONU per i Diritti Umani***

Il 19 giugno scorso il nostro Paese è entrato a far parte, per la seconda volta, del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Questo organismo è stato istituito cinque anni fa (sostituisce la Commissione per i Diritti Umani) ed è composto da 47 Paesi eletti dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È un organismo importante che deve promuovere e garantire i diritti umani e prendere in esame le violazioni che possono essere segnalate sia da uno Stato che dalle organizzazioni per il rispetto dei Diritti Umani. Inoltre, il Consiglio svolge un esame periodico dei 192 Paesi membri delle Nazioni Unite.

Essere eletti nel Consiglio prevede una responsabilità importante ma anche avere autorevolezza in tema di diritti umani perché questo rafforza la propria credibilità internazionale. Per questa ragione l’organizzazione *Human Rights Watch* ha inviato una lettera al Ministro degli Esteri, Franco Frattini, ricordando tutte le promesse non mantenute che il nostro Paese aveva fatto l’anno scorso in sede di esame periodico.

Una fra tutte era quella di mettere in campo delle azioni per sradicare e combattere tutte le forme di xenofobia, razzismo, discriminazione e intolleranza che colpiscono i sinti e i rom, ma anche gli immigrati e le persone LGBT. Per quanto riguarda i sinti e rom l’Italia si era anche impegnata a mettere in campo azioni positive negli ambiti del lavoro, dell’abitare, dei servizi sociali e dell’educazione.

Ad oggi poco o nulla si è visto e questo è sicuramente un grave handicap perché come potrà il nostro Paese affrontare crisi umanitarie, intervenire in favore di vittime di violazioni dei diritti umani o esaminare il ‘curriculum’ di altri Paesi se per primo, ad esempio, viola in maniera sistematica i diritti dei cittadini italiani, se questi appartengono alle minoranze sinte e rom?

Una chiara contraddizione che alla lunga si paga in credibilità internazionale, con tutti gli annessi e connessi. Per questo è fondamentale che i nostri politici (ma anche tutta la società civile) comprendano che oggi si ha ancor più il dovere di dare un forte impulso ad azioni capaci di colmare tutte le lacune che ancora viviamo nel nostro Paese in tema di diritti umani.

Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite<sup>66</sup>

*Human Rights Watch*<sup>67</sup>

(Carlo Berini, *newsletter* n°22, 6 luglio).

---

<sup>66</sup> <http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/>

<sup>67</sup> <http://www.hrw.org/en/news/2011/06/16/italy-leadership-needed-rights>

### ***L'insostenibile pesantezza dello sguardo***

Sabato 16 luglio doveva essere, per i militanti di Forza Nuova, il giorno della “vendetta” contro la presunta aggressione subita a Mantova da un “branco di stranieri”. Abbiamo tentato di ricostruire sulla *newsletter* n°21<sup>68</sup> la nostra versione dei fatti, per come abbiamo seguito con i nostri occhi la sottile dinamica di provocazione e reazione e per come l’abbiamo ascoltata nel racconto delle ragazze e dei ragazzi (alcuni figli di immigrati, altri no) in essa coinvolti.

Igor Cipollina sulla Gazzetta di Mantova del 17 luglio scrive: “Niente anfihi né magliette nere, guai a intonare slogan del ventennio. L’ordine corre su *Facebook*, alimentando uno scambio tra i camerati puri e quelli più morbidi”. Così, mentre in piazza Broletto manifestano giovani e meno giovani di Mantovantifascista, in piazza Vescovado una trentina di forzanovisti (per lo più in maglietta nera) si intrattiene, apparentemente tranquillo, intorno a un gazebo dal quale diffonde materiale di propaganda. Un folto schieramento di poliziotti controlla lo spazio fra i due gruppi e cortesi agenti della Digos sorvegliano *Articolo 3* - alcuni di noi sono seduti davanti al gazebo, su un gradino del Seminario, e guardano con attenzione ciò che accade dall’altra parte della strada - e ci inducono con ferma e gentile sollecitudine ad abbandonare la nostra postazione: creiamo nervosismo, potremmo dare adito a provocazioni.

#### *La responsabilità di vedere.*

Abbiamo scelto di non distogliere lo sguardo, come atto simbolico e come stile di lavoro. Assumersi la responsabilità di ciò che cade sotto i nostri occhi; vedere senza distogliere lo sguardo; capire e conoscere con rigore e libertà di pensiero; ascoltare e, quando serve, intervenire con risolutezza per contrastare discriminazioni, violazione dei diritti, culture e linguaggi che seminano intolleranza e pregiudizio: per fare questo *Articolo 3* esiste. La storia del Novecento, la storia del presente, ci dicono che la capacità di vedere i fenomeni nel loro formarsi, denunciare le discriminazioni e le violazioni nel loro accadere è un compito al quale i cittadini dell’Europa troppo spesso si sono sottratti. “Diniago” chiama questo astenersi il sociologo Stanley Cohen in *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea* (Carocci, 2002).

#### *Semi di razzismo e di nazionalismo*

Abbiamo letto e discusso il materiale che Forza Nuova ha distribuito: il solito piccolo volantino xenofobo e allarmista di cui già abbiamo parlato sul numero 21 della *newsletter*,<sup>69</sup> e un grande foglio in carta patinata sul quale si enunciano otto punti del loro programma: difesa della famiglia, blocco dell’immigrazione, lotta al sistema bancario, Europa dei popoli, difesa del lavoro, lotta alle mafie, nuove energie, rilancio dell’agricoltura. La lettura delinea il sogno di una società comunitarista, patriarcale e pre-moderna: “famiglia tradizionale” come entità fondamentale volta alla procreazione; controllo sul corpo femminile come strumento di riproduzione e quindi eliminazione del diritto all’aborto nei termini previsti dalla legge 194; lotta alle “aberrazioni omosessuali” e al riconoscimento delle coppie di fatto; lotta all’immigrazione e alla visione della società multietnica e multirazziale; attuazione di un controesodo degli immigrati regolari attraverso la loro esclusione da ogni forma di agevolazione e incentivo riconosciuti per i cittadini italiani (quindi attraverso una politica di discriminazione sistematica); partecipazione a un’Europa dai confini culturali e religiosi ben definiti che, andando dal Portogallo agli Urali, escluda categoricamente Turchia e Israele, “che per storia, religione e geopolitica nulla hanno a che vedere con noi”; abolizione di tutti i

---

<sup>68</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=16&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletttern-212011-due-gazebo-in-piazza-mantegna-sabato-25-giugno>

<sup>69</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=16&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletttern-212011-due-gazebo-in-piazza-mantegna-sabato-25-giugno>

trattati internazionali che “favoriscono immigrazioni, banche e poteri forti”; rilancio del Sud Italia attraverso una politica di delocalizzazione delle imprese verso le nostre regioni meridionali, con forti detassazioni agli imprenditori per i primi dieci anni e con costi di investimento simili ai Paesi del Terzo mondo; e, ambiguo e contraddittorio: innalzamento degli stipendi, abbattimento del costo del lavoro e, soprattutto, garanzia della pace sociale. Questo e altro. Ma già questo fa capire quali limitazioni delle libertà civili, politiche, sindacali imporrebbe questo programma; quali discriminazioni e violenze implicherebbe ai danni di chi non vuole o non può far parte di quella “comunità di sangue” (lo si legge chiaramente nei siti legati a Forza Nuova) che è la nazione. Le donne in primo luogo ne sarebbero colpite in modo trasversale.

*Non esistono diritti universali?*

Tra “gli scandalosi trattati” che vincolano le nazioni c’è ovviamente, nell’analisi di Forza Nuova, anche Carta dei diritti dell’Uomo siglata dalle Nazioni Unite nel 1948 per garantire i cittadini di tutto il mondo dagli orrori perpetrati ai danni dei civili durante la Seconda guerra mondiale; sotto attacco è soprattutto l’articolo 13, che sancisce il diritto alla libertà di movimento e di residenza. Del resto è noto che la Nuova Destra, sociale o no che sia, è contraria a ogni Organismo, Carta dei diritti o Tribunale internazionale. Si sprecano, ad esempio, sui loro siti, i messaggi di amore e solidarietà per il boia di Srebrenica, il serbo Ratko Mladic, al quale anche il leghista Mario Borghezio ha espresso ammirazione e sostegno. È il responsabile della morte degli ottomila civili bosniaci di tradizione (ma non necessariamente di fede) musulmana, barbaramente trucidati in poco più di tre giorni nell’enclave di Srebrenica: uno degli ultimi atti della guerra di disgregazione della Jugoslavia e della convivenza dei popoli e delle tradizioni che la abitavano. Era il 1995, luglio. Quel massacro è stato definito una barriera contro l’invasione islamica. Nessun tribunale internazionale ha diritto, secondo la ‘nostra’ destra radicale, di giudicare il criminale Mladic.

*La memoria e la storia*

Del resto la loro memoria storica è votata alla negazione o, nella migliore delle ipotesi, alla rimozione. I riferimenti al fascismo italiano sono frequenti ed espliciti, soprattutto sui siti internet legati a Forza Nuova. Altrettanto esplicite sono le dichiarazioni di antisemitismo. A questo proposito meriterebbe qualche riflessione l’introduzione di don Curzio Nitoglia<sup>70</sup> al libretto contenente gli otto punti del programma di Forza Nuova. Vi si può leggere, a pag. 95: “L’opuscolo *Con Noi (Compendio dottrinale alla formazione forzanovista di base)* integra quella che era una lacuna iniziale di ‘FN’, la quale, nello schierarsi contro l’immigrazione islamica, trascurava il problema dell’incompatibilità radicale tra Cristianesimo e Giudaismo talmudico”. Per questo, sabato, faceva male al cuore e offendeva la coscienza storica vedere il loro banchetto sistemato, certo con pochissima consapevolezza, proprio davanti alla scuola intitolata a Luisa Levi, deportata a quattordici anni ad Auschwitz con la sua famiglia il 4 aprile 1944. Non è più tornata. Quella scuola, quella piazzetta, defilata ma posta proprio nel centro ‘nobile’ della città, sono state teatro della prima tappa delle persecuzioni antiebraiche a Mantova: la reclusione dei bambini ebrei in una pluriclasse speciale che iniziasse a strapparli dal corpo vivo di una comunità sociale della quale avevano sempre fatto parte e che ora, per legge, li voleva *altri*, estranei, pericolosi e inquinanti. In nome della pulizia etnica e di un nemico immaginario. Allora gli ebrei e oggi come allora, insieme a loro, i migranti, gli omosessuali, i sinti e i rom. Che la storia “sia un coltello” nella ferita delle nostre coscienze e ci impedisca di distogliere lo sguardo da quanto ci circonda.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°24, 20 luglio).

---

<sup>70</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=16&url=http://www.doncurzionitoglia.com/fn\\_con\\_noi.htm](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=16&url=http://www.doncurzionitoglia.com/fn_con_noi.htm)

### ***Ancora sulle nuove destre: le galassie europee dopo i fatti di Oslo***

Ho scoperto di avere uno sguardo con i super poteri. Ancora non so come usarlo, dovrò imparare a gestirlo, a controllarlo.

Ho scoperto questa mia straordinaria facoltà sabato 16 luglio 2011, a Mantova, seduta sui gradini del Seminario vescovile, proprio di fronte alla piazzetta dove i militanti di Forza Nuova avevano organizzato il loro gazebo. Il giorno dopo, sul giornale, ho letto la loro dichiarazione: “Siamo venuti in pace” – beh, anch’io ero là in pace. Nello scorso numero della nostra *newsletter* Maria Bacchi<sup>71</sup> ha raccontato i fatti di quella giornata e le ragioni che ci hanno portate a essere presenti proprio su quel gradino e non presso l’altra manifestazione, quella “antifascista e antirazzista”.

Sono antifascista per studio, convinzione e tradizione – mio nonno, che si era opposto al regime, è stato internato durante la seconda guerra mondiale – e sono antirazzista per le stesse ragioni e per mestiere. Insomma, non potendo essere in due posti contemporaneamente ho scelto la piazza del Seminario, per significare che non ho alcuna intenzione di ignorare ciò che sta accadendo, i fatti, il loro divenire storico. Da molto tempo tengo monitorati siti e blog dell’estrema destra e sono convinta che tutte e tutti abbiamo il diritto di dire e diffondere la nostra opinione su argomenti così seri come la vita e la morte, la famiglia, il lavoro, il governo del Paese... ma abbiamo anche il dovere di rispettare l’altrui dignità e la storia. Così, ero anche un po’ curiosa di vedere i volti di queste persone che sostengono con tanta determinazione la difesa del proprio “popolo”. Le ho guardate bene e sono arrabbiata con chi ha messo loro in testa che il “popolo italiano” sia così chiaramente definibile, che abbia tratti e costumi “tipici”, perché noi italiane e italiani siamo in realtà un esempio classico di meticcio millenario. Loro, infatti, sono decisamente ‘misti’: alti, bassi, mori, biondi, scarni, muscolosi, snelli, tarchiati.

È evidente che mentre le mie compagne e io osservavamo loro, loro facevano altrettanto con noi, tanto che ci è stato consigliato dalle forze dell’ordine di allontanarci, perché il gruppo forzanovista si stava innervosendo. Noi avevamo provocato questo?

Che situazione singolare si era creata! Quelli che erano i due potenziali poli opposti – i giovani e le giovani di sinistra in una piazza e quelli di destra nell’altra, a pochi metri – non davano segno di turbarsi reciprocamente, mentre noi, sedute su gradino, eravamo un elemento di tensione forte. Uso il femminile perché gli uomini che erano con noi sono stati i primi a essere invitati ad allontanarsi. Eppure, non avevamo fatto altro che guardare: nessuna bandiera, nessun gesto, nessun cartello. Eravamo ancora in cinque o sei quando la stampa e la tv si sono accorte di noi, di Maria Bacchi e di Maria Zuccati in particolare, e questo deve avere almeno incuriosito gli attivisti del gazebo che, non essendo mantovani, eccetto uno, probabilmente non conoscevano i loro visi e neppure erano consapevoli di essere di fronte alla scuola intitolata a Luisa Levi, la più giovane ebrea mantovana deportata, della quale Maria Bacchi ha raccolto durante gli anni la storia. I media hanno dedicato tempo e spazio al nostro ‘presidio’. A Carlo Berini è stato chiesto un parere sulle dichiarazioni forzanoviste rispetto al ‘campo nomadi’ presente a Mantova, e Maria Zuccati, ragazzina tra i partigiani e prima donna del dopoguerra assessore alla Provincia di Mantova, ha manifestato anche in questa occasione la sua determinazione nel non far passare messaggi di intolleranza e razzismo nella propria città.

*Crescere neo nazisti.*

Molti ci hanno detto che si tratta solamente di alcuni giovani senza riferimenti certi, in preda allo sconforto generazionale, forse anche spaventati.

---

<sup>71</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-242011>

In mezzo al gruppo ci saranno anche questi, senz'altro. So che incontrerò i loro giovani visi nelle scuole: sono quelli in disparte, sempre soli, un po' come alcuni dei loro 'nemici' migranti. Molti di loro invece sono piuttosto determinati e i terribili fatti di Oslo di qualche giorno fa ce lo hanno dimostrato. Il notiziario *I CARE news*<sup>72</sup>, inoltre, proprio questa settimana riferisce di un paio di notizie allarmanti: i famigliari di Rudolf Hess hanno accettato il consiglio delle autorità e hanno traslato e cremato i resti del gerarca nazista per poi disperderli in mare, al fine di dissuadere i sempre più nutriti pellegrinaggi dei neo nazisti; in Germania sono nate e proliferano le proposte di vacanze a tema: per soli 150 euro si possono mandare i propri bambini presso un centro dove potranno, per una settimana, andare cavallo e partecipare a gioiose attività adeguate alla "visione del mondo" nazista. Sono figli della classe media tedesca, che a scuola disegnano le svastiche, si rivolgono ai propri genitori chiamandoli "signor padre" e "signora madre" e a un litigio con compagni immigrati rispondono: "Sarai gassato anche tu". Gli investigatori parlano di migliaia di bambini che, tra le mura domestiche, stanno prendendo confidenza con le armi, giocano con puzzle che raffigurano la Germania degli anni '30, festeggiano i compleanni con torte decorate con il simbolo delle SS (*Growing up neo-nazi*,<sup>73</sup> Crescere neo nazisti).

*Filo che?*

L'osservazione porta a decine di ramificazioni, si parte da una notizia, si seguono riferimenti e note e si arriva anche molto lontano. In questi giorni, mentre riflettevo su Forza Nuova e la mia città è accaduta la strage di Oslo e i siti forzanovisti ne parlano. Elena Borghi ci spiega su questo numero della nostra *newsletter* come certa stampa abbia parlato di questa tragedia e ci mostra come in tanti abbiano all'istante pensato a un attentato terroristico di matrice fondamentalista islamica. Scoprire, invece, che si trattava un giovane uomo bianchissimo e che si dichiara cristiano ha disorientato molti, ma non tutti, perché parte dell'estrema destra non è affatto stupita, anzi.

Su alcuni blog<sup>74</sup> si parla di un'operazione del "Nuovo ordine mondiale" anti islamista e, manco a dirlo, sionista, quello, per intenderci, che starebbe dietro l'11 settembre: ebrei, massoni e vari altri; tanto che i sopravvissuti a New York e a Oslo sarebbero ebrei, ovvio, o figli e parenti dei governanti ai quali sarebbe diretto il messaggio - avvertimento. Se ne parla persino sul Manifesto, *La nuova destra scandinava che ama Wilders, Rasmussen e... Israele*:<sup>75</sup> una nuova versione dell'ordine mondiale, che questa volta non solo è filo sionista, ma anche filo nazista, filo omosessuale... Il tutto buttato lì così: si dice... ci sono testimoni... "simpatie" tra Israele ed estremisti dalle "radici cristiane ed europee". Mi pare che, ancora una volta, ci si stia lasciando andare a farneticazioni pericolose, a una moderna e tecnologica versione del falso storico dei Protocolli.

La discussione sui blog di Forza Nuova è vivace. A Milano,<sup>76</sup> ad esempio, scrivono: "A chi fanno comodo i proclami anti occidentali di Al Qaeda, che compaiono puntualmente ogni volta che il regime americano e sionista sono in crisi? Sicuramente ai neo conservatori sionisti che vogliono uno scontro fra Civiltà, per cui, come si suol dire, fra i due litiganti il terzo gode" e lo scrivono sempre a proposito della strage di Oslo. A detta loro, infatti, l'attentatore

---

<sup>72</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.icare.to/main.php:rQS\\$:en](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.icare.to/main.php:rQS$:en)

<sup>73</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.spiegel.de/international/germany/0,1518,775764,00.html>

<sup>74</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://fnragusa.blogspot.com/2011/07/strage-di-oslo-considerazioni-di-grado.html>

<sup>75</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.ilmanifesto.it/area-abbonati/in-edicola/manip2n1/20110726/manip2pg/04/manip2pz/307320/>

<sup>76</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://www.milano.forzanuova.info/blog/2011/07/26/lo-scontro-tra-civiltà-il-ritorno>

sarebbe stato manipolato mentalmente da massoni – di cui fa dichiaratamente parte –, CIA e Mossad, che stanno dietro le altre stragi, compresa addirittura quella di Bologna.

Sembra che limitarsi a descrivere i puri e semplici fatti sia troppo. C'è da perdere vista e ragione nel tentare di seguire un filo logico. Eppure io non mi arrendo all'idea che un europarlamentare possa inneggiare al fascismo e su di esso modulare esplicitamente la propria politica, difendere pubblicamente un criminale di guerra e sostenere la bontà e condivisibilità totale delle idee di un terrorista e venga liquidato come “singolo che esprime le proprie idee” o “folkloristico” (mi riferisco ovviamente a Borghezio). Cosa sta accadendo e chi sono queste persone, cosa desiderano veramente, cosa rappresentano, in particolare qui? È difficile riassumere, dunque: sono giovani (a quarant'anni?) sperduti e confusi, sono pochi, sono troppi? Il mio sguardo li innervosisce? Per ora sembra di sì. E se un giorno, mentre non ci sarà la Digos a seguirmi e proteggermi, dovessi imbartermi in quel gruppetto, cosa potrebbe accadere?

*Chi potrebbero vedere in me?*

Ogni giorno leggo dei loro deliri (?) su camere a gas e moderne azioni razziste. “Che la storia sia per noi il coltello nella ferita delle nostre coscienze”, conclude Maria Bacchi e sento che in me – lettrice appassionata dell'epistolario kafkiano a Milena e di quello romanizzato di Grossman, che lo riprende – è proprio quello che accade: con dolore, ma è *necessario*, e uso questo termine non a caso, perché è lo stesso di cui Anders Behring Breivik si è servito per giustificare le decine di morti che ha così meticolosamente premeditato; non solo, Breivik si è dichiarato: “non colpevole”. Come i criminali nazisti al processo di Norimberga, come Mladic, come tanti altri che non hanno riconosciuto la giurisdizione internazionale, “delle genti”. Proprio su quel termine, ‘necessario’, ricordo una delle intense lezioni universitarie di Alberto Burgio – che pochi giorni fa ha scritto sul Corriere *Razzismo, le parole per dirlo* – i cui appunti frequento ancora oggi: ‘necessario’ è un termine che si usa con troppa superficialità, come ‘naturale’. Ecco, intendo restituire la carica semantica della necessità e del bisogno a questa parola: la guida, insistente e severa, di ciò che è stato sia per noi necessaria e naturale.

Segnaliamo una delle cose più interessanti che abbiamo letto su questi argomenti, *Potere bianco*,<sup>77</sup> di Donatella Di Cesare, su *L'unione informa* del 25 luglio 2011.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°25, 27 luglio).

### ***Behring Breivik è un terrorista criminale, non un matto***

Dopo l'orrenda strage di Oslo di 78 persone, la gran parte giovani adolescenti socialisti, vi è chi da subito ha proposto di prendere in considerazione la tesi che Behring Breivik sia un folle, una persona cioè che avrebbe compiuto gesti terroristici perché disturbato mentalmente. Commentatori, alcuni criminologi e psichiatri si sono impegnati a illustrare l'attendibilità dell'assunto e a emettere le relative diagnosi psicopatologiche più o meno azzardate.

Tali opinioni provocano molti gravi e sgradevoli effetti, in particolare due: quello di alimentare il pregiudizio della pericolosità sociale dei pazienti psichiatrici e quello di liberare e legittimare le idee del biondo integralista anti islamico norvegese, che avrebbe quindi agito come ha agito non a causa della criminalità delle stesse, ma a causa della sua personale follia. È quello che in sostanza ha sostenuto Borghezio qui da noi.

Si tratta di operazioni che armano contro coloro che soffrono di disturbi mentali, le loro famiglie, chi li accompagna in una vita quotidiana spesso faticosa e difficile e disarmano contro il terrorismo atlantico (europeo e nord americano), xenofobo, neonazista. Con Bin

---

<sup>77</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=17&url=http://moked.it/blog/2011/07/26/potere-bianco/>



Laden la destra atlantica non si è comportata così. Ma cosa differenzia nei toni, nei contenuti, nelle azioni il signor Breivik da Osama Bin Laden?  
(Luigi Benevelli, *newsletter* n°26, 3 agosto).

### ***Ancora Adro, laboratorio di discriminazioni***

Sono la nonna che denunciò alla stampa e alla CGIL la minacciata espulsione di 40 bambini dalla mensa scolastica di Adro, contribuendo a fermare questa barbarie. Contemporaneamente fotografai il manifesto comunale che offriva il sostegno all'affitto solo ai cittadini italiani e grazie all'avvocato della CGIL facemmo condannare il Sindaco ben due volte per discriminazione. Siamo al 3° ricorso, perché i residenti stranieri non hanno ancora avuto nulla. Non è la prima volta che il mio nome viene esposto al pubblico ludibrio nella vetrina della locale sede leghista, e almeno in tre occasioni pubbliche il Sindaco ha citato me come causa del fatto che dovrà farsi restituire i soldi erogati agli italiani per dividerli con gli stranieri. Ho anche seguito insieme ai compagni dell'Associazione "Diritti per tutti" lo sfratto di una famiglia col padre gravemente ammalato e due bambini alla scuola materna. Ogni mese mi presento a pagare per questi e per altri tredici bambini la mensa per conto di benefattori che ci aiutano con offerte sul cc "Diritto alla mensa scolastica di Adro" (IT72B0869211204025000251778). Visto il rifiuto dei Servizi Sociali, ho coinvolto la Caritas locale per questa famiglia cui i nostri sacerdoti hanno momentaneamente offerto ospitalità, poi ho fatto sapere ai miei compaesani che la Chiesa sta supplendo il Comune, che ha da tre anni un appartamento vuoto. Qualche giorno fa abbiamo scoperto sulla vetrina della Lega questo testo: "CARA LA ME ROMANA (SONO TUTTI BRAVI A FARE I CULATTONI CON IL CULO DEGLI ALTRI – TIPICO DEI COMUNISTI: QUELLO CHE È TUO È TUO E QUELLO CHE È MIO È TUO) PORTATELO A CASA TUA IL BEDUINO SFRATTATO (NON PAGA L'AFFITTO DA DUE ANNI) NOI NELLA CASA DEL COMUNE CI METTIAMO GENTE ANZIANA E BISOGNOSA, MA DI ADRO. PRIMA I NOSTRI POI ANCHE GLI ALTRI!!! W LA LEGA NORD W UMBERTO BOSSI".

Vi scrivo per far conoscere il degrado morale nel quale siamo precipitati anno dopo anno, noi umiliati cittadini di Adro, degrado che può espandersi altrove.  
(Romana Gandossi, *newsletter* n°33, 28 settembre).

### ***Maledetti fantasmi***

Il mio formaggio preferito lancia su tutti gli schermi uno spot che mi fa andare di traverso il boccone. Lo racconto con le parole che presentano il video sul web:

*Come vi sentireste se vi trovaste a cena un completo sconosciuto? È proprio quello che raccontano Grana Padano e Leo Burnett con la loro nuova campagna pubblicitaria, il cui spot tv è on air da ieri. In un contesto in cui le imitazioni prendono sempre più spazio, Grana Padano ha voluto ribadire la propria originalità, mostrandoci scene intime e quotidiane, in cui viene portato in tavola un formaggio non autentico. Ed ecco che con questo appaiono all'improvviso degli sconosciuti, a interrompere la scena: un motociclista malizioso, un pescatore appena uscito da una tempesta, un fantino che si ritrova a un pranzo di Natale. Tutti guardano sgomenti il personaggio. Non c'entra niente ed è uno sconosciuto: proprio come un formaggio non originale. Chiude il claim: 'Grana Padano DOP. Fatto di un'altra pasta'. Hanno lavorato per l'agenzia gli executive creative directors Riccardo Robiglio e Paolo De Matteis, gli art directors Matteo Fabi e Barbara Cangemi, i copywriters Joseph Menda e Lucia Ceccolini.*

La coppia, la casa, la cucina, l'intimità. Lui porta in tavola un formaggio dall'aria ambigua: grana o non grana? Con il perturbante formaggio compare nella stanza un estraneo, un intruso, un selvaggio, un naufrago. La donna lo guarda atterrita. Poco importa che l'uomo di casa – elegante, apparentemente inappuntabile – cerchi di rifilare alla bella compagna un formaggio tarocco. La vera minaccia è che a tavola con voi si siedano sconosciuti, quelli che con l'intimità “non c'entrano niente” e che ‘rovineranno la serata’. “Non portare a tavola uno sconosciuto”, scorre in sovrimpressioni.

E dire che da piccola, in parrocchia, specialmente sotto Natale, ci incoraggiavano a fare esattamente il contrario.

Oggi, invece, chi non si conosce deve essere per forza una minaccia, soprattutto se malvestito o, quantomeno, poco convenzionale.

Forse la famosa agenzia pubblicitaria che ha concepito lo spot non voleva esplicitamente incrementare il senso di paura dell'altro, di diffidenza verso l'estraneo che permea il senso comune prevalente nel nostro Paese, dove molti strepitano che dobbiamo essere ‘padroni a casa nostra’. L'impatto immediato però è questo, nonostante l'intelligente evocazione di un padrone di casa ‘furbetto’ che tenta di fregare la sua donna.

Del resto siamo circondati da fantasmi e da acchiappafantasmi.

Il signor Dario Casali, responsabile stampa e comunicazioni delle società sportive giovanili di Sant'Egidio e San PioX, ha inviato a giornalisti e amministratori dichiarazioni che francamente mi appaiono un po' allucinate (oltre che cariche di pregiudizi e insulti) e che la Voce riporta sotto il raffinato titolo *Una sbarra che scoraggi i culattoni*. Fin dove arriva il signor Casali? Cosa ci mette di suo la Voce? “Intorno al campetto sportivo di via Learco Guerra dove i ragazzini delle due squadre si allenano c'è un intollerabile via vai di malintenzionati e comunque di personaggi sospetti”. Sì, tra i rifiuti abbandonati “forse da nomadi di passaggio”, si materializzano mane e sera “pederasti (in altri passaggi dell'articolo meno elegantemente definiti “culattoni”), donne di malaffare, pedofili”. Una folla da *Notte dei morti viventi* che assedia “i piccoli atleti”, affidati alle cure del signor Casali e dei suoi collaboratori del CSI.

Non deve essere facile distinguere un pedofilo dal cliente delle “donne di malaffare” o dai cosiddetti pederasti: ma Casali ci riesce. Fa un inventario livido e feroce degli intrusi e informa allarmato le autorità competenti. Che finiscono fotografate sotto l'infame titolo che riportavamo.

Infinitamente più garbati i bambini sinti dell'area di sosta di via Learco Guerra. Che anni fa, raccontandomi le loro paure, mi avevano confidato timidamente di aver visto una volta aggirarsi intorno al campo un “gagio<sup>78</sup> maniaco”. Ma degli intrusi nostrani che potrebbero insidiarli nessun giornalista o politico si preoccuperebbe. Se mai, secondo molti, sono loro il corpo estraneo da cui la comunità maggioritaria e i suoi ‘giovani atleti’ devono guardarsi: sembrano bambini, in realtà sono piccoli “zingari”. Che non ci capiti di trovarceli a cena.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°34, 11 ottobre).

### **Io minoranza, tu maggioranza (?)**

Desidero scrivere di tre argomenti all'apparenza non collegabili tra loro e che non sono neppure tra quelli che fanno subito drizzare le antenne dell'antidiscriminazione: i cimiteri, le porzioni di eredità e la fecondazione assistita. Sono argomenti di cui si è parlato sulla stampa e in tv nelle ultime settimane e la mia mente li ha catturati e segnati a margine – tra la miriade di notizie arrivate dai tg o sulla mia scrivania – e mi sono accorta che per ognuno di

---

<sup>78</sup>In lingua *romanes*, il “gagio” è la persona non appartenente alla comunità rom e sinta.

essi avrei avuto qualcosa da dire, sia perché, come dirò, hanno rivelato aspetti discriminatori, sia perché mi riguardano individualmente.

Di qualche settimana fa è la notizia *Tombe vicine solo alle coppie sposate «Non vogliamo fare da apripista ai gay»* (la Prealpina, 27/10/2011 – vedi *newsletter* n°37<sup>79</sup> e *newsletter* n°38)<sup>80</sup>: da sempre si può avere accesso alle tombe di famiglia solo se si è sposati o consanguinei (o figli adottivi), dunque le coppie omoaffettive non hanno diritto di acquistarne una (o prelazionare dei loculi vicini) o di accogliere il compagno o la compagna nella propria.

La comunità LGBT ha sollevato giustamente il caso, quindi sono andata a fare qualche verifica nei regolamenti cimiteriali di alcuni Comuni. Le cose stanno proprio così e si può ospitare la salma di persone non legate formalmente alla famiglia intestataria dei loculi solo per un periodo limitato, che varia fino a un massimo di cinque anni, e dietro pagamento di una tassa. Ho messo particolare attenzione in questa ‘istruttoria di caso’ e solo dopo qualche giorno ho capito il perché: i miei genitori non erano sposati (ne ho scritto, sempre sugli effetti discriminatori nelle unioni di fatto, sulla *newsletter* n°30,<sup>81</sup> del marzo 2009), mio padre è mancato qualche anno fa e i resti di mia madre, quando morirà, non potranno essere ospitati accanto a lui, come desiderava, che riposa nella tomba di ‘famiglia’ (quale?). Non sarà certo questo a fermarmi, sia chiaro, ma dovrò fare un’altra battaglia, che forse quel giorno non avrò la forza di combattere, quindi meglio mettersi avanti. Una relazione eterosessuale durata una vita, ma colpita alla pari di quelle omoaffettive: la discriminazione spesso sembra riguardare solo una minoranza, ma a ben vedere si estende con facilità a molte altre persone.

Altra notizia, altra discriminazione istituzionale, questa volta, per fortuna, solo potenziale. Tra gli ultimi atti del Governo appena dimesso c’è stato il tentativo di infilare, tra le pieghe del “decreto sviluppo”, una modifica al diritto ereditario (art. 537bis del codice civile): maggiore discrezionalità nel decidere sulla ripartizione della “quota di legittima” spettante ai figli. In sostanza la proposta era quella di lasciare al genitore testatario la decisione su come dividere la propria eredità tra i figli: non più in parti uguali, ma con la possibilità di decidere per una porzione. È utile precisare che una quota ‘libera’ esiste già: chiunque può disporre di una parte delle proprie sostanze come crede, quindi lasciandole a un familiare o a persone o soggetti esterni. Non mi soffermo sulle ragioni che temo abbiamo motivato la proposta dell’ex premier, ma mi importa invece evidenziare come un atto apparentemente neutro – e pure ammantato di una certa forma di libertà – rischi di diventare discriminatorio nei confronti dei figli magari nati al di fuori del matrimonio, come nel mio caso.

Nei giorni in cui il Governo Berlusconi stava per diventare ex, è arrivata via ANSA la notizia: “I portatori di malattie genetiche non potranno fare ricorso alla fecondazione assistita. Le nuove linee guida del Ministero della Salute sulla legge 40, arrivate sul tavolo del Consiglio Superiore di Sanità che deve esprimere il parere obbligatorio, non lo prevedono nonostante le sentenze dei tribunali di Salerno, Bologna e Firenze. L’uso delle tecniche è concesso a chi è infertile ma anche a chi è fertile se portatore di malattie infettive come Hiv, Hbv e Hcv. Non si citano le malattie genetiche nonostante alcune sentenze abbiano riconosciuto questo diritto ad alcune coppie fertili che rischiavano di avere figli con grave malattie genetiche”. La decisione di sottoporsi a fecondazione assistita resta, a mio parere, una scelta strettamente individuale; non posso però evitare di avanzare alcune considerazioni di carattere generale, perché sono una portatrice di una malattia genetica e sono una donna,

---

<sup>79</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-372011-rassegna-stampa>

<sup>80</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-382011-rassegna-stampa>

<sup>81</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2009/06/newsletter\\_30\\_2009.pdf](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2009/06/newsletter_30_2009.pdf)

che dell'impossibilità di procreare ha sofferto. Credo sia importante che a discutere di queste linee guida siano chiamati i soggetti interessati: donne e uomini che, pur non essendo sterili, desiderano tentare la via della fecondazione assistita, quale tramite per escludere la trasmissione di malattie infettive o genetiche. Perché escludere i portatori e le portatrici di patologie genetiche? Se una donna, nonostante la malattia sua o del compagno, è in grado di portare a termine una gravidanza, perché non può neppure valutare la possibilità di avere figli? Ci sono state sentenze a fronte di casi singoli che sono stati portati davanti a un giudice, che ha sentenziato in favore di questo diritto. Decisioni ignorate, assieme alle donne e agli uomini che già soffrono la condizione di una malattia invincibile, assieme alle loro compagne e compagni sani.

Attenzione, dunque, a ciò che sembra riguardare solo gli altri: le persone omoaffettive, quelle disabili, i figli nati fuori dal matrimonio o da unioni finite... Potrebbe non bastare più la buona pratica del 'mettersi nei panni degli altri': tra le righe di regolamenti e leggi, talvolta anche vecchi di decenni, si nasconde la discriminazione che arriverà a toccare direttamente, subdola e violenta, chi pensava di esserne al riparo, cogliendo qualcuno senza difese, senza strumenti di contrasto. Noi minoranze stiamo preparando la strada, conviene a tutte e a tutti sostenerci.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°40, 23 novembre).

### ***Torino, la violenza razzista si abbatte di nuovo sui rom***

Torino è l'ennesima città italiana che sprofonda nella violenza razzista contro i rom e i sinti. Una storia purtroppo come tante altre che dovrebbe far riflettere sull'emergenza culturale vissuta nel nostro Paese. È necessario svegliarsi dal sonno della ragione, investendo in giustizia, cultura e informazione.

A Torino una ragazzina di sedici anni fa l'amore con il suo ragazzo. Viene scoperta dal fratello e per la vergogna inventa una bugia: "due nomadi mi hanno violentato". Anche il fratello inventa una bugia<sup>82</sup> e dichiara: "Li ho fatti scappare, li ho inseguiti per un tratto ma sono riusciti a fuggire scavalcando la recinzione della scuola Russell. Uno era alto e aveva i capelli a spazzola, indossava una felpa grigia. L'altro aveva una vistosa cicatrice in faccia". La notizia viene ripresa da La Stampa che titola: *Mette in fuga due rom che violentano la sorella*,<sup>83</sup> e che sottotitola: *vittima una sedicenne: caccia agli aggressori*.

Nel quartiere Vallette, dove vive la ragazza, c'è un insediamento di cittadini rumeni, appartenenti alla minoranza rom, e la famiglia della ragazza organizza una fiaccolata, aiutata da diverse altre persone, cui ha partecipato anche Paola Bragantini,<sup>84</sup> segretaria provinciale del Partito Democratico. La tensione è alta ma le Forze dell'ordine e il Comune di Torino sottovalutano la situazione o se ne disinteressano. La fiaccolata si trasforma in un pogrom in cui vengono date alle fiamme le abitazioni delle famiglie rom.

Ecco la cronaca dell'ennesimo atto di violenza razzista contro i rom e i sinti che attraversa l'Italia. Un fatto episodico, non credo. L'Italia sta diventando un far west, l'ho scritto alcuni giorni fa dopo l'uccisione a sangue freddo di Ionut Yamantida<sup>85</sup> a Calcinato (BS) e devo purtroppo ripetermi oggi. L'elenco di questi 'episodi' sta diventando troppo lungo e coinvolge tutta la penisola.

---

<sup>82</sup><http://www.fattidironaca.it/articolo/torino-stuprata-16enne-caccia-a-due-rom/7719/>

<sup>83</sup><http://www3.lastampa.it/torino/sezioni/cronaca/articolo/lstp/433818/>

<sup>84</sup><http://www.notav.info/news/paola-bragantini-ultras-della-tav-al-raid-contro-i-rom/>.

Al seguente link potete leggere la lettera inviata da Carlo Berini a Paola Bragantini e la successiva risposta della segretaria provinciale del Pd di Torino: <http://sucardrom.blogspot.com/2011/12/torino-lettera-paola-bragantini.html>.

<sup>85</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/11/calcinato-bs-omicidio-ionut-yamantida.html>

Oggi tutti esprimono indignazione perché la ragazzina, colta da rimorso, ha confessato di essersi inventata tutto. Ma sarebbe lo stesso se la ragazzina non avesse confessato la sua bugia? Purtroppo non credo.

In Italia oramai da alcuni anni politici, giornalisti, uomini di cultura, magistrati, forze dell'ordine hanno sdoganato il razzismo contro i sinti e i rom. In Italia essere razzisti contro gli “zingari” o i “nomadi” non è un male.

Tutte le volte che un politico, un rappresentante delle Istituzioni o del Privato sociale, un Magistrato, un appartenente alle Forze dell'ordine usa la parola “sicurezza” abbinandola alla situazione dei rom o dei sinti, potete star certi che nella mente delle persone che ascoltano o che leggono un giornale si insinua la paura. E la paura porta all'irrazionalità. E l'irrazionalità porta inevitabilmente alla violenza, come è appunto accaduto a Torino.

Negli ultimi cinque anni la parola “sicurezza” è stata sulla bocca di quasi tutti, anche di tanti “amici” dei sinti e dei rom. Ma non solo, perché sono state usate tante altre parole: “no le case ai rom”, “impronte digitali”, “i manganelli”, “gli zingari sono ladri”, “parassiti”... I risultati li raccogliamo oggi.

È possibile uscire da questa drammatica situazione? Sì, credo sia possibile.

Per prima cosa sarà importante che il Comune di Torino metta a disposizione delle case per le famiglie rom del quartiere Vallette. Qualunque altro intervento (tende, container...) sarebbe un insulto.

*La seconda richiesta* è che i responsabili del pogrom, tutti, siano portati in giudizio per tentata strage con l'aggravante razzista. Attendo condanne esemplari. Mentre per la ragazzina auspico la clemenza del Tribunale perché l'impressione è che sia una vittima della cultura sessista.

*La terza richiesta è che si investa nell'informazione e nella cultura a 360°.* Sull'informazione un primo passo lo ha fatto la redazione de La Stampa,<sup>86</sup> chiedendo scusa per un articolo che considerare indecente è poco. Ma non è certo abbastanza (mi chiedo perché non è stato chiesto scusa ai rom...). Bisogna investire nell'informazione con l'obbiettivo che i sinti e i rom abbiano voce e che la connotazione etnica non sia più menzionata nei servizi giornalistici di cronaca nera. Diversamente scivolare nel razzismo è inevitabile.

Sulla cultura siamo purtroppo all'anno zero, perché quasi nessun italiano conosce l'apporto culturale dato dai sinti e dai rom all'Italia e all'Europa. E le Istituzioni sono drammaticamente assenti su questo tema. Nemmeno il nuovo Governo italiano (UNAR)<sup>87</sup> ha pensato di coinvolgere il Ministero della Cultura (il Ministero della Giustizia al contrario è stato coinvolto) per assolvere alla richiesta dell'Unione europea di scrivere una strategia nazionale a favore delle minoranze linguistiche sinte e rom. E senza cultura scivoliamo nel sonno della ragione che genera mostri nelle nostre menti.

Pubblicato su *U Velto*<sup>88</sup>

(Carlo Berini, *newsletter* n°43, 14 dicembre)

## **Razzismo**

Dobbiamo fare ammenda, riconoscere che ci eravamo illusi quando pensavamo, o speravamo, che il razzismo, sempre presente in ogni comunità, si mantenesse nei limiti di una sia pur disdicevole e disonorevole presa di posizione intollerante, ma non destinata a degenerare. Questa benevola speranza non considerava i devastanti effetti che anni di campagna condotta da ben identificate forze politiche contro le minoranze, i diversi, gli emarginati, gli

---

<sup>86</sup><http://www3.lastampa.it/torino/sezioni/cronaca/articolo/lstp/433907/>

<sup>87</sup><http://93.63.216.212/unar/puntodiconattorom.aspx>

<sup>88</sup><http://sucardrom.blogspot.com/2011/12/torino-la-violenza-razzista-si-abbatte.html>

esclusi, i sinti, i rom, gli immigrati non potevano non lasciare il campo ad azioni violente e criminose.

Nel breve volgere di pochi giorni due tremendi eventi hanno sconvolto il nostro Paese. Il primo è stato il pogrom, non saprei come definirlo diversamente, contro un campo nomadi a Torino, a seguito della denuncia, rivelatasi falsa, di una violenza contro una ragazzina che ha scatenato una furiosa reazione di una "minoranza" (che cosa cambia?) che solo fortunatamente non ha causato vittime. Questo testimonia quanto odio, insofferenza, astio e repulsione esistano nella nostra società; attendono solo l'opportunità di esplodere, coperti da una sensazione di impunità, garantita dalla causa scatenante e dall'appartenenza etnica di coloro contro cui è diretta. È d'altra parte noto che l'appartenenza a una massa di persone fa cadere i freni inibitori che ognuno ha, o dovrebbe avere. È un dato di fatto che ai tristemente noti tempi dei linciaggi (ovviamente quasi sempre contro neri) la stragrande maggioranza degli 'eroici' protagonisti dei massacri non aveva alcuna idea di quali misfatti era eventualmente colpevole la vittima della loro ferocia.

Un altro orribile episodio è accaduto il 13 dicembre a Firenze dove un estremista di destra ha assassinato due senegalesi che nulla gli avevano fatto e ferito altri, finendo poi ucciso in circostanze attualmente poco chiare.

Che conclusioni trarne? Per favore non trinceriamoci dietro il comodo alibi della follia, ma facciamo un esame di coscienza: la nostra società diventa sempre più intollerante, potenzialmente violenta e le parole di talune forze politiche non potevano passare senza lasciare conseguenze, senza scavare nell'animo di molte persone, senza favorire il cieco egoismo che è un sentimento facilissimo da sollevare e difficilissimo da combattere. "Italiani razzisti!" hanno gridato i familiari e gli amici delle vittime e questo urlo di rabbia e di dolore è rivolto contro ognuno di noi e deve spingerci a un severo e sereno esame di coscienza e portare a chiederci: "Dove stiamo andando?" e, possibilmente, a dare una risposta.

(Sandro Saccani, *newsletter* n°43, 14 dicembre).

***La guerra, la libertà, i diritti negati (effetti collaterali tra noi)***

Di fronte alla partecipazione dell'Italia alla missione militare *Odissea all'alba* non si può essere che in uno stato di angosciato allarme. È possibile non intervenire in difesa di un popolo che insorge contro un tiranno e ne subisce la sanguinosa rappresaglia? È sensato rifiutare a ogni costo l'uso delle armi, anche quando è in gioco la vita di civili innocenti? Se le forze internazionali fossero, negli anni Novanta, intervenute a difesa delle popolazioni di Sarajevo o di Srebrenica assediate e massacrate dall'esercito e dai paramilitari serbi non avremmo assistito impotenti a un genocidio europeo. Ma, d'altra parte, è possibile un'operazione 'chirurgica' di polizia internazionale? Un'azione che colpisca solo le postazioni militari senza coinvolgere i civili? E come non chiedersi quali interessi economici e geopolitici stiano dietro una guerra, anche quando si definisce 'umanitaria'?

Domande, domande. Domande che ci inchiodano a un angosciante senso di impossibilità a comprendere anche ciò che viene a cadere direttamente sotto i nostri occhi.

Dai paesi arabi che si stanno liberando da dittature corrotte giungono a Lampedusa migliaia di persone, molti giovani, alcune donne, alcuni bambini. Migranti? Richiedenti asilo? Il nostro Paese non ama distinguere tra queste categorie e non ha una legge quadro che regoli il diritto d'asilo.

Il Consiglio italiano per i rifugiati (CIR) segnala una situazione generalizzata d'allarme in cui si somma l'incapacità di far fronte alle richieste di chi già si trovava in Italia con la situazione attuale degli sbarchi a Lampedusa (è interessante seguire l'aggiornamento puntuale sul sito istituzionale).<sup>89</sup> E ciò accade in un Paese in cui, secondo i dati forniti da Eurostat, nel 2010 solo 5.850 persone hanno infatti presentato domanda d'asilo, rispetto alle 13.985 dello stesso periodo dell'anno precedente. "La drastica riduzione delle numero dei richiedenti asilo potrebbe essere una notizia positiva, se fossero venute meno le cause degli esodi dei rifugiati. O anche se ci fosse stato un netto miglioramento delle condizioni in Paesi di transito come la Libia o l'Egitto. Purtroppo non è così" dichiarava in gennaio Christopher Hein, Direttore del CIR.

Laurens Jolles, rappresentante dell'UNHCR (Agenzia ONU per i rifugiati) per l'Europa meridionale, spiega che "Il netto calo delle domande di asilo in Italia dimostra come i respingimenti degli ultimi anni anziché contrastare l'immigrazione irregolare abbiano gravemente inciso sulla fruibilità del diritto di asilo in Italia".

Intanto aumentano i tentativi di suicidio nei centri di identificazione ed espulsione, cinicamente descritti da qualche giornalista in questi termini: "Quella di bere detersivo è un'abitudine per alcuni 'detenuti'; capita non di rado, a volte succede anche con delle batterie. L'obiettivo è quello di essere trasferiti in ospedale e poi, da lì, avere una speranza in più di fuggire" (*Proteste in via Corelli. In cinque tentano il suicidio*, Corriere della sera, 21 marzo 2011). Salvo poi concludere osservando che «i tentativi di fuga si sono moltiplicati da quando la legge ha alzato da 2 a 6 mesi il tempo massimo di "detenzione" all'interno dei Cie». Intanto, in un Paese in cui è diventato impossibile per uno straniero trovare lavoro regolarmente, aumentano i profitti di chi vive sullo sfruttamento della mano d'opera clandestina. Alcuni sono nostri concittadini (*Tratta dei clandestini*, Gazzetta di Mantova, 19 marzo 2011). Storie molto vicine alla nostra quotidianità distratta, storie lontane di cui ci arriva l'eco mediatica.

---

<sup>89</sup>[www.cir-onlus.org](http://www.cir-onlus.org)

Proveremo sulla nostra *newsletter* a dipanare un po' di questa complessità, partendo da questo numero col dare spazio alle parole di Chaimaa Fatihi – una giovane collaboratrice, molto vicina ai ragazzi che nei Paesi del Maghreb lottano per la democrazia.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°7, 22 marzo).

### ***Le rivolte arabe: una lezione da ricordare***

Tutto è iniziato da loro: i giovani. Tre mesi fa hanno aperto un nuovo periodo storico per i paesi arabi. Hanno innescato una rivoluzione senza precedenti.

L'opposizione è iniziata dal popolo, dai giovani, che non vogliono smettere di sperare in un Paese migliore. Una rivolta del popolo che ha portato la caduta di due governi, quello tunisino e quello egiziano, per passare a mettere in crisi altri stati come la Libia, lo Yemen, l'Algeria, la Siria, il Bahrein e altri ancora.

Queste rivoluzioni non sono state organizzate né dai partiti di opposizione né tanto meno da membri politici ma solo dallo stesso popolo, soprattutto dai giovani, che hanno anche sfruttato la tecnologia e hanno utilizzato i social network come luoghi d'informazione per comunicare continuamente su quanto accadeva.

Era da molto tempo, da decenni oramai, che si avvertiva un malcontento che è sempre stato trascurato. Le rivolte avevano come obiettivo la caduta del regime e prendersi in mano i propri diritti. La gente voleva riappropriarsi della democrazia, della libertà di espressione, stampa e pensiero, della trasparenza totale delle elezioni. Si sono opposti alla corruzione e volevano che il governo migliorasse la gestione dei beni dello stato.

Insomma, tutte queste motivazioni hanno contribuito al massimo consenso della cittadinanza per opporsi e gridare un no, determinato e deciso, a tutto ciò.

Tutte queste ribellioni sono state pacifiche e civili finché i regimi non hanno agito, in modo sleale e violento, pagando mercenari per creare maggior confusione e aumentare l'allarme nel popolo.

Tutti i ceti sociali sono scesi in piazza e grazie ai volontari medici, infermieri e di altre categorie lavorative si è contribuito a diminuire i disagi. Inoltre hanno avuto un grande ruolo le donne, che hanno anch'esse urlato e detto la loro idea, sono scese in piazza e si sono fatte sentire, senza alcun timore. Bisogna anche ricordare che sia i musulmani che i cristiani erano un tutt'uno, ossia, hanno collaborato insieme senza problemi e tensioni e si è potuto notare, non senza indifferenza, che il venerdì, giorno sacro per i musulmani, i fedeli hanno pregato con la sorveglianza dei fratelli cristiani e la domenica, sacra per i cristiani, questi hanno celebrato la messa sotto protezione dei loro fratelli musulmani.

Queste rivolte ci hanno dimostrato quanto i capi di stato, in realtà, attuavano politiche di regime, di dittatura assoluta, e l'Occidente tralasciava, sapendo tutto quanto, ma per i propri interessi economici e politici si arrivava a raffigurarli come governatori eccellenti. Berlusconi, ad esempio, aveva baciato la mano di Gheddafi, questo perché c'erano dei fini economici, ora invece dichiara guerra e prepara gli aerei per attaccarlo.

Insomma, i governatori concretizzano la regola di *Macchiavelli*, del suo libro *Il Principe*, in cui afferma che "*Il fine giustifica i mezzi*", dunque, per ottenere il potere è possibile far qualsiasi cosa, anche quello che può essere il più subdolo, ipocrita e in genere negativo, è permesso pur di ottenere il regime.

(Chaimaa Fatihi,<sup>90</sup> *newsletter* n°7, 22 marzo).

---

<sup>90</sup><http://www.youtube.com/user/Velina1993>



### ***Un altro mondo è stato possibile. Lombardia, 1994***

Quando Elvira, dodicenne, sua madre, sua nonna e i suoi fratellini nel 1994 arrivarono a Cevo, nell'alta Valle Camonica, avevano addosso la stanchezza senza speranza e la tristezza spaesata di chi fugge da un massacro incomprensibile, da una guerra cruenta in cui le vittime erano soprattutto i civili, sottoposti a quella violenza sistematica, razzista e nazionalista che da allora ha preso il nome di pulizia etnica. L'iniziativa di portarli via da un campo profughi croato per dar loro la possibilità di ricominciare a vivere è stata presa una cordata di sindaci bresciani. Elvira e i suoi venivano da Srebrenica, teatro del più tremendo massacro della guerra di disgregazione della ex Jugoslavia. Ad accogliere le due donne e i tre bambini c'era mezzo paese, venne messa a disposizione della famiglia Mujcic una casa, del cibo e poi la scuola e un lavoro. Elvira e i suoi erano musulmani di Bosnia. Nella Jugoslavia socialista le religioni non avevano un gran peso, soprattutto tra gli intellettuali. E la mamma di Elvira, che a Cevo si guadagna da vivere ancora facendo l'operaia, era fisico nucleare. Il parroco, don Paolo, si preoccupò di evitare ai profughi musulmani l'imbarazzo di un'abitazione con i simboli di una religione che presumeva non fosse la loro. Andò a casa, staccò dai muri crocifissi e immagini della Madonna e portò in dono ai nuovi concittadini un Corano.

Fra qualche settimana, alla fine di aprile, due classi di due scuole mantovane andranno in Bosnia, in un viaggio organizzato dall'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Mantova e dall'Istituto mantovano di storia contemporanea. Dopo un lungo itinerario di preparazione, hanno incontrato Elvira Mujcic, che oggi vive a Roma, dove scrive e pubblica bellissimi libri in italiano. "Riuscite a immaginare che quanto è accaduto a me nel 1994 possa accadere a una famiglia di profughi anche oggi?" ha chiesto la giovane scrittrice ai ragazzi. Una storia analoga è quella di Elzada Sarhatlic, che col suo racconto della pulizia etnica e della fuga da Stari Majdan, al nord della Bosnia, ha aperto il percorso di formazione riservato agli studenti mantovani. Anche lei e sua sorella hanno trovato a Roverbella, in provincia di Mantova, un'accoglienza che ha dato alle due bambine conforto e strumenti per costruirsi un futuro insieme alla madre.

Tra il 1992 e il 1995, 78.500 profughi in fuga dalla ex Jugoslavia in guerra sono stati accolti in Italia, e il numero si riferisce solo a coloro che sono entrati in Italia con un regolare permesso di soggiorno per motivi umanitari; molti non ebbero il tempo o non vollero chiederlo e nel nostro Paese entrarono ugualmente. Magari in transito verso Paesi europei in cui la normativa sui diritti dei rifugiati era (come tuttora è) migliore, più garantista e organica. Erano musulmani, cattolici, ortodossi, atei che trovarono in Italia, nell'Italia del Nord soprattutto, un'accoglienza spesso straordinaria; decine di lombardi, di veneti, di piemontesi e non solo aprirono le proprie case a chi non ne aveva più una. Si formarono famiglie allargate, non sempre facili da gestire; molti italiani rinunciarono per mesi, in qualche caso per anni, al secondo bagno, alla camera in più, all'appartamentino preparato per il futuro dei figli per ospitare gli stranieri. A farlo era gente comune, spesso furono i parroci a promuovere l'accoglienza; ma anche gli enti locali, le organizzazioni di volontariato. Dov'è finita quell'Italia che non aveva paura dell'altro? Come può avere dimenticato se stessa? Quando, alcuni anni fa, ho chiesto a un giovane uomo dell'Azione Cattolica perché nessuno di loro avesse pensato di scrivere quella bellissima storia, mi ha risposto con una frase che esprime un principio evangelico, pratica dei cristiani migliori: "Non sappia la mano destra quel che fa la sinistra". Non facciamoci vanto delle nostre buone azioni. Ma le storie e la Storia vanno raccontate, contribuiscono a costruire l'autocoscienza dei popoli, stabiliscono un piano di realtà che serve a orientarsi nel futuro. La smemoratezza travolge l'Italia, non si elaborano le colpe del passato prossimo, ma nemmeno i gesti di coraggio di un passato così recente. Oggi c'è soprattutto paura; gli stessi paesi che hanno accolto nelle proprie case i

profughi quindici anni fa, oggi plaudono a chi dice di buttarli fuori dalle scatole tutti, senza perder tempo a distinguere chi fugge da una guerra o, semplicemente, ‘banalmente’, dalla fame, dalle malattie o dalle discriminazioni. Fuori tutti, anche i minorenni, i bambini.

Speriamo che la bozza d’accordo che prevede la concessione di permessi temporanei vada in porto in condizioni di rispetto per la dignità dei migranti. E se qualche italiano decidesse di aprire la propria casa, come è accaduto negli anni Novanta, a una donna, un uomo, un bambino in fuga verso la vita?

Grazie, Elvira, di averci ricordato che un altro mondo, nel suo piccolo, è stato possibile anche da noi.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°9, 6 aprile).

### ***Una storia di storie***

#### ***La scuola di italiano per donne migranti di Asinitas***

*Una storia di storie. Un racconto corale di un’esperienza di scuola di italiano singolare, significativa, potenzialmente rivoluzionaria.*

*Alessandra, Elisa, Valentina sono tre delle donne che insegnano italiano a donne migranti nei quartieri di Tor Pignattara e di Celle, a Roma. La scuola di italiano delle donne fa parte del più vasto insieme di progetti educativi, culturali, sociali messo in piedi dall’associazione Asinitas di Roma a partire dal 2005. Insieme a un gruppo di amiche ho avuto la fortuna di poter seguire le attività delle classi di italiano per una settimana. La percezione fin dal primo giorno è stata quella di un clima familiare, di gioco, di aria di casa. Una casa dove a ogni donna è data la possibilità di esprimersi, di comunicare alle altre pezzetti della propria storia. L’apprendimento dell’italiano è il mezzo, il fine è il dispiegamento della propria personalità.*

*Chiediamo ad Alessandra, Elisa e Valentina di parlarci della loro esperienza in Asinitas.*

La scuola adotta tre linee metodologiche: la prima è la riapplicazione delle tecniche della Montessori adattate a un contesto interculturale; la seconda è il metodo naturale di Freinet; la terza è l’esperienza dei CEMEA (Centri di Esercitazione ai Metodi dell’Educazione Attiva), nei quali si valorizzano attività come il canto, il gioco, la creatività manuale. Asinitas inoltre lavora molto sulla scrittura e il racconto personale autobiografico, ad esempio attraverso la rilettura di miti. In particolare la scuola si dedica allo sviluppo dei temi dell’‘elementarmente umano’ ovvero i temi universalmente presenti nelle differenti culture: la famiglia, i ricordi, i sogni, l’amore.

L’emergere della vita concreta delle donne migranti inizia a uscire fuori dalle mura domestiche nel momento in cui i figli compiono tre anni e vengono portati alla scuola materna. Allora lentamente le maestre per prime iniziano ad accorgersi di loro e delle loro vite spesso segnate dall’esclusione, dal distacco traumatico in età giovanissima con le proprie radici e con la propria terra e il senso di estraneità profondo verso il Paese d’immigrazione.

L’esperienza della scuola delle donne di Asinitas nasce alle scuole elementari Pisacane di Tor Pignattara, una scuola in cui l’80% dei bambini è immigrato. Le maestre si accorgono che mentre i loro alunni apprendono l’italiano velocemente, i genitori, e in particolare le madri, spesso non lo parlano per nulla. Questa realtà crea, oltre che una grave difficoltà comunicativa nel rapporto scuola-famiglia, la forse ancor più grave delegittimazione dell’autorità materna da parte degli stessi bambini, nei quali si sviluppa un senso di vergogna nei confronti delle madri.

Per rispondere a questi problemi, viene creata quindi la scuola d’italiano per donne immigrate, un laboratorio multiculturale che, nonostante l’ostilità e le minacce ricevute da rappresentanti istituzionali e privati cittadini, ha continuato tenacemente il suo percorso.

Dopo cinque anni dalla sua apertura, la scuola delle donne di Tor Pignattara ha ormai il pieno riconoscimento delle comunità migranti presenti nel quartiere (e in particolare della comunità del Bangladesh, che è la più numerosa), tant'è vero che, appena una donna arriva a Roma, il giorno dopo è il marito stesso che la porta a scuola. È un po' la comunità intera che ce le affida, che ci dice "Abbiatene cura". Per questo all'interno della scuola si instaurano dei legami di familiarità molto forti, che vanno al di là del rapporto alunna-maestra. A volte ci invitano a feste, a pranzi, o portano qualche piatto tipico del loro Paese a scuola. Nelle classi cerchiamo di incoraggiare sempre il mutuo aiuto fra le donne, in modo che si creino gruppi di donne che si sostengono a vicenda, anche nella vita fuori dalla scuola. Le donne vengono a scuola portando i loro figli piccoli. Nel tempo è nato un vero e proprio micronido interculturale, grazie alle volontarie che organizzano attività di pittura, canti, laboratori manuali. Il micronido è molto importante, non solo perché permette alle donne di venire a scuola (altrimenti dovrebbero stare a casa a occuparsi dei figli), ma anche perché quando il bambino si tranquillizza, gioca, sta bene, si tranquillizza anche la madre. Inoltre ora notiamo che bambini di due anni già cominciano a dire le prime parole in italiano, dato che all'inizio non consideravamo nemmeno, perché eravamo tutte concentrate sull'insegnamento alle madri.

*Altro progetto fondamentale messo in piedi da Asinitas è quello del Consultorio.*

Col Consultorio abbiamo capito che uno dei momenti più difficili per queste donne è vivere la maternità. Emergono ogni giorno racconti di maternità allucinanti, parti avuti anche prima dei 18 anni, in situazioni di solitudine totale, appena arrivate in Italia, magari dopo essersi sposate con matrimonio combinato. Immagina: in un Paese straniero, dove si parla una lingua sconosciuta, con un uomo sconosciuto!

Il Consultorio del quartiere lavorava solo con le italiane, perché le donne immigrate non si rivolgevano a questa struttura percepita come assolutamente estranea, indecifrabile e priva di un legame concreto con le loro tradizioni, il modo di vivere la sessualità e la corporeità, la loro vita reale. Abbiamo iniziato con incontri informativi al Consultorio, alla presenza costante di un'ostetrica, una ginecologa, un'assistente sociale e una mediatrice linguistica, rivolti a tutte le allieve della scuola di italiano, su tematiche quali la contraccezione, la gravidanza... Da quest'anno è poi partito un corso parto...

*Starei ore a intervistare queste ragazze. Eppure mi rendo conto che devo chiudere, ma prima voglio chiedere loro di esprimere un desiderio, anche utopico, su Asinitas. Sul futuro dei progetti, purtroppo sempre legato alla scadenza dei finanziamenti.*

Fare laboratori - come Giorni di Carta, il laboratorio di manufatti artigianali, che poi però non ha avuto un seguito, non è potuto diventare un lavoro vero e proprio...

La preoccupazione grande è che la scuola, divenuta un luogo familiare, accogliente, protetto, rimanga un'isola felice dove rifugiarsi anche quando le donne finiscono il loro percorso formativo.

Poter dare diverse proposte, perché a volte la scuola non basta. Ci sono donne che vengono da 5 anni nel gruppo avanzato, perché non sanno dove altro andare... Però non è che possiamo creare il gruppo avanzatissimo perché dietro ci troviamo un mare di donne che entrano a scuola senza sapere una parola di italiano!

Dopo aver finito la scuola, molte vanno al CTP (centro territoriale permanente per l'istruzione e la formazione in età adulta), prendono la III media... Poi però ritornano da noi!! Da una parte è bello, è segno di un affetto vero, ma dall'altra è segno che non trovano sbocchi sia lavorativi che di aggregazione sociale nella società. L'ideale sarebbe avere uno spazio fisso, dove poter fare ad esempio un *café atelier*, nel quale le donne possano mettere in pratica le loro abilità manuali... La creazione di manufatti artigianali, cose utili per loro e per

gli altri... O aprire un ristorante di cucina multietnica... da quant'è che lo fantastichiamo! Creare un'attività che possa diventare nel tempo un vero e proprio lavoro. Un lavoro che sia da un lato uno strumento per l'emancipazione economica delle donne e dall'altro un modo per essere presenti e visibili nel quartiere, contribuire allo sviluppo socio-economico e culturale della città in maniera forte. Un lavoro, ad esempio una cooperativa come la sartoria rom di via Nomentana, che sia anche occasione di contatto e scambio costante con la gente del quartiere, strumento per rompere i pregiudizi e la discriminazione. Inoltre, negli ultimi due anni moltissimi mariti delle donne hanno perso o stanno perdendo il lavoro, la condizione di queste famiglie è sempre più critica.

La cosa più deprimente è quanto arrivano donne che sono laureate in ingegneria, medicina e senti in loro una grandissima frustrazione...

*Domando ancora come la scuola risponde alla recente introduzione dei test di italiano A2 per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo.*

Gli sguardi che ricevo sono eloquenti...

Guarda, per noi di Asinitas in realtà non cambiano le cose. Ne abbiamo fatto anche uno qui ad Asinitas, ma in futuro l'idea è quella di metterci in rete con i CTP e mandare loro le nostre studentesse – il fatto è che questi test non testano l'italiano, ma la tua capacità di fare il test. A Milano da pochi mesi ha aperto ASNADA, la scuola di italiano aperta da Sara Honegger di Asinitas e portata avanti solo da volontari! Sono bravissimi, la loro è una vera e propria passione, se ti capita valli a trovare!

*A intervista finita, Alessandra ci domanda di restare ancora con loro.*

*Dobbiamo partire, ma con la testa e col cuore siamo ancora con voi.*

(Elena Cesari, newsletter n°10, 13 aprile).

### ***Pelle nera a canestro***

L'ambiente della Pallacanestro italiana, come tutti quelli dello sport del nostro Paese, ha mille difetti e mille storture, milioni di nei e chissà quante zone d'ombra. Ma ha anche un pregio: quello di essere molto reattivo rispetto ai comportamenti scorretti e socialmente riprovevoli. Qualche giorno fa con la campagna promossa dalla FIP conosciuta col nome di 'Vorrei la pelle nera' – in conseguenza degli insulti razzisti, aggravati da sputi e spintoni, subiti da Abiola Wabara, giocatrice della Geas di Sesto S. Giovanni – la nostra federazione ha sorpreso tutti per tempestività e clamore, occupando giustamente perfino prime pagine di giornali, sportivi e non. Ora, in sede di primissimo bilancio per analizzare a posteriori i fatti concreti e le reazioni, le mille iniziative e anche qualche silenzio del week end cestistico passato, non possiamo esimerci da fare alcune considerazioni, che credo interessanti per voi che vi occupate di 'corretta informazione', sulle modalità di linguaggio e sulla visibilità dell'operazione.

Innanzitutto, vorrei far notare i due binari sui quali si è propagata, le due linee sulle quali ha viaggiato questa notizia: quella nazionale, centrale e quella locale, periferica. Secondaria, direbbero i ferrovieri. L'intuizione geniale della Federazione Italiana Pallacanestro, e soprattutto del suo presidente Dino Meneghin, è stata quella di enfatizzare l'accaduto e di renderlo 'notizia'. L'enfatizzazione in luogo della consueta minimizzazione, così normalmente attuata in circostanze simili, è stato un indubbio atto di coraggio aldilà dell'ovvio (ma è ovvio per noi, che siamo attenti a queste inciviltà diffuse) senso di civismo e della conseguente denuncia di comportamento scorretto e inaccettabile. Anche il successivo annuncio della clamorosa iniziativa di risposta al razzismo e alla discriminazione 'Vorrei la pelle nera' ha avuto ovviamente i crismi della enfatizzazione per poter bucare il lenzuolo di silenzio e di superficialità che avvolge, e spesso soffoca, gli accadimenti veri in questo nostro

Paese. Il rischio, relativo e comunque accettabile, è stato quello che, almeno sul piano nazionale (Serie A, mondo professionistico, giornali e tv), la notizia dell'iniziativa federale 'coprisse' quella degli sputi ad Abiola, ma è evidente che la funzione vettoriale in questo caso ha fatto appieno il suo dovere e abbiamo assistito a gare e saputo di partite nelle quali tutti (giocatori, dirigenti, arbitri e molto del pubblico) hanno mostrato segni di solidarietà verso la giocatrice e atteggiamenti, almeno formali, di rifiuto verso ogni forma di razzismo.

Diverso, molto diverso, è stato il propagarsi dell'iniziativa e le varie modalità di adesione nei luoghi decentrati del basket 'minore', in quei palazzetti o palestre di paese o di piccole città dove si giocano campionati di risonanza locale, partite che smuovono interessi e rivalità calde ma nascoste ai più e che devono proprio riguardare fasi cruciali del torneo per ambire a una scarna menzione sul quotidiano provinciale. Magari anche tre o quattro giorni dopo l'evento. È il basket di periferia o di borgo, il basket giovanile che appassiona genitori, morose e qualche vecchio sportivo sbandato come me ma che offre, come in questo caso di solidarietà ad Abiola, la risposta più sentita, più spontanea, meno calcolata e più vera. In ogni squadra di pallacanestro, specialmente nel bresciano-bergamasco-cremonese dove io mi muovo, c'è un giocatore di pelle nera. Il più delle volte, specialmente nelle categorie dei più piccoli, nato qui. Italiano. E mi chiedo a proposito, stupito e angosciato, come mai i casi più clamorosi di insulti e cori di dileggio abbiano riguardato sportivi di colore e italiani. Di colore ma italiani. Abiola, Carlton Myrers e Balotelli, per citarne di famosi, operano in un ambiente che è affollato da atleti neri che spesso vengono anzi osannati perché, specie nella pallacanestro, obiettivamente più bravi. Anche i tre che ho menzionato sono molto bravi, ma vengono presi di mira perché di colore. O perché anche italiani? Ne parlo in tribuna tra un canestro e un fischio arbitrale. Tutti concordi, tutti pensosi, tutti corretti... Il razzismo con la sua beccera scempiaggine pare proprio abitare altrove, nascondersi lontano: eppure è anche qui, lo senti sonnecchiare falsamente distratto nelle chiacchiere da bar, nelle considerazioni a margine dell'ultimo telegiornale coi suoi barconi stracarichi di umanità fuggita ma diversa.

Ho visto tre partite di C Regionale in questo week end: a Verolanuova e a Montichiari nel bresciano, la terza a Cremona in città e ho avuto testimonianze dirette da altri tre o quattro campi, ancora nel bresciano e nel bergamasco. Essendo io dirigente federale provinciale, vi lascio immaginare lo stupore, divertito e anche un po' canzonatorio, negli occhi della gente, giocatori compresi, che mi vedeva entrare nel palazzetto con la faccia semicoperta da segni neri. Evidenti, eccessivi, enfaticizzati anch'essi ma anche in qualche modo contagiosi e liberatori per timidezze e inibizioni. Dappertutto, con mio grande piacere, ho prestato pezzi di scotch nero, quello degli elettricisti, ad amici e sconosciuti. Due note, per concludere: lo striscione artigianale ma commovente appeso in palestra a Verola con tanto di intelligente e altrettanto artigianale servizio filmato, trasmesso poi su una tv via web molto seguita nell'ambiente (Canecaccia.tv), e il botta e risposta con un conoscente a Cremona che mi fa: "Beppe, sei proprio ridicolo conciato così", gli rispondo "Sei più ridicolo tu a non avere nessun segno di partecipazione". Ha capito e mi ha chiesto un pezzo di nastro che si è applicato in fronte...

Un'ultima considerazione, amara. Purtroppo il basket nel mondo dello sport e la lotta a razzismi e discriminazioni nel mondo delle comunicazioni sono due fenomeni marginali, due interessi di nicchia. Ora che il week end enfatico è passato, si sente già aria di smobilitazione, ci si allontana dai riflettori di proscenio spesso manovrati da 'nostro signore delle antenne' e si torna nella nostra ombra, nel nostro discreto silenzio. Football e politiche muscolari, formule uno più o meno rosse ed emergenze di accoglienza con il loro insulto preventivo, il loro sputo di benvenuto chiamato 'reato di clandestinità', possono tornare a far mostra di sé in primo piano. Rimane però la consolazione, la consapevolezza orgogliosa che il piccolo

mondo del basket, anche quello di strapaese che è quasi invisibile, quando è chiamato risponde. Alla grande.

(Giuseppe Raspanti, *newsletter* n°11, 20 aprile).

### ***Protagonisti del confronto senza pregiudizi***

È stavolta a malincuore che scrivo del mio paese, Montichiari, città ormai nelle dimensioni ma ancora così chiusa nelle ragioni della politica e del sociale. Scrivo sull'onda dell'emozione, dopo avere assistito all'ennesima sceneggiata, recitata a soggetto da un Consiglio comunale teso a mostrare all'elettorato 'di pancia' come si sia tutti uniti nel dire no alla (eventuale) tendopoli o centro d'accoglienza per rifugiati o profughi che dir si voglia. Mentre la maggioranza leghista, sostenuta dall'esterno dal Pdl, approvava la proposta di Giunta avente per oggetto *Parere contrario all'ipotesi di ospitare stranieri sul territorio comunale* (e si badi bene, si parla del no a "ospitare stranieri" e non di modalità nell'ospitare questi stranieri in generale) i gruppi rimasti in minoranza, Pd e Area Civica Montecclarese tentavano un diverso approccio che rimarcasse semmai l'inadeguatezza delle strutture preposte (ex caserma Serini) senza riuscire a trovare un minimo di breccia nel centrodestra locale. Il Presidente del Consiglio Comunale Calubini ha anche letto una comunicazione di un Consigliere assente, in cui sta scritto un qualcosa del genere (andiamo a memoria): "Siamo stati con la nostra associazione culturale in Tunisia per altri motivi ma abbiamo avuto modo di verificare quel che succede nell'emigrazione da quel Paese. Ci han detto che quelli che scappano e vengono in Italia sono essenzialmente fuggitivi che sono evasi dalle prigioni tunisine e una delle prove è che sono soprattutto maschi che partono da soli e non con le famiglie". Mentre si leggevano queste parole mi veniva in mente la regina Maria Antonietta, che in piena rivoluzione francese, alle proteste del popolo senza pane, invitava gli affamati a mangiare brioche. Ma ancora più grave e tragico è che, mentre si decideva l'inutile parere contro l'insediamento, seppure provvisorio, alla Fascia d'Oro degli "stranieri", un barcone si rovesciava in mare inghiottendo pare 250 persone, tra cui donne e molti bambini... evidentemente in quel caso proprio intere famiglie sono perite in questi cosiddetti viaggi della speranza. Non ho mai fatto uso di sterile buonismo e sono piuttosto laico per non dire ateo miscredente, ma di certo questa maggioranza, questa Giunta, l'elettorato stesso che li sostiene è in gran parte formato da cristiani cattolici praticanti. Cosa praticino non lo so, ma so che io mi sento più cristiano di loro o meglio mi sento più persona che si confronta con persone. Che tristezza un paese ove i Sindaci di questi ultimi 12 anni hanno chiamato "calamità naturali" le migrazioni, hanno fatto sì da rallentare o bloccare le domande di residenza, hanno detto no a matrimoni misti, hanno boicottato la Caritas perché "dà da mangiare a gente che si reca a prendere le borsine di cibo loro donate, ben vestita e pulita". Insomma, basta ipocrisie, basta ignoranza, quell'ignoranza che fa dimenticare ai partiti di oggi il difficile ma etico compito di insegnare, di educare gli elettori, portandoli a valutare serenamente e con realismo le cose del mondo. Richiamo tutti i miei concittadini che si dicono moderati a uscire dal guscio, dalle loro paure ed egoismi, per vedere quel che accade, per farsi davvero artefici del confronto senza pregiudizi, per farsi protagonisti di quella democrazia che Montichiari da troppo tempo non conosce più.

(Daniele Zamboni – persona e cittadino del mondo, *newsletter* n°11, 20 aprile).

### ***Un pomeriggio a Babele***

Sono tanti, tutti giovani, maschi, il corpo snello, indossano magliette sulla pelle scura. Da più di due settimane vivono in un albergo della città in una sorta di semilibertà: colazione all'alba, pranzo e cena a orari fissi, due o tre appelli al giorno. Sono gli immigrati che,

scappati dalla guerra della Libia con imbarchi di fortuna, sono approdati a Lampedusa e il Governo ha provvisoriamente alloggiato a Mantova. L'incontro, voluto dalle associazioni che hanno sede nel centro Bruno Cavalletto, si dimostra subito difficile. Difficile capire le diverse lingue, difficile capire i bisogni, difficile raccontare la paura di essere riportati indietro al punto di partenza, dentro al nulla che è diventata per loro la Libia. Peggio ancora pensare di essere riportati nei paesi di origine dai quali se ne sono andati da anni dopo aver perduto affetti, casa, spesso l'intera famiglia. Eppure è questo che hanno negli occhi assieme alla voglia di essere 'normali', di dare un calcio a un pallone, di avere un domani diverso dallo stare in un albergo senza poter immaginare un futuro.

Superato lo scoglio della lingua, grazie a un paio di ragazzi e ragazze del Bonomi che si sono prestati a fare da interpreti, proviamo ad ascoltarci.

Si alzano in piedi in mezzo al cerchio delle sedie e raccontano. Frank, Makdad Rachid, Trizzigbe Prince Liberty. Ma più della storia è il buio e l'incertezza del presente a premere, a imporre la sua urgenza. Quanto restiamo qui? Perché non posso raggiungere mio fratello a Milano? Non abbiamo risposte. Ci accorgiamo che non siamo in grado di capire se sono richiedenti asilo, rifugiati, *sans papier*, o chissà che altro. Non riusciamo a capire perché sono stati messi insieme senza un apparente criterio persone di sette nazionalità diverse, persone che non hanno niente in comune. Perché il nostro governo li tratta come un ingombrante pacco postale a cui manca l'indirizzo? Basta ricordare che noi siamo opposizione per sentirci innocenti? Le voci si accavallano, mescolano arabo, francese, inglese, italiano. Poi come a un cenno si alzano, ci salutano e se ne vanno via. Alle 18 devono essere in albergo per la cena e il controllo serale. La libertà per oggi è finita.

Noi restiamo a guardarci frustrati e impotenti senza accorgerci che in fondo in poche ore abbiamo fatto una cosa semplice ma per niente facile: rompere il muro dell'indifferenza che li ha resi invisibili.

(Guido Cristini, *newsletter* n°16, 25 maggio).

### ***Ammazzare il tempo***

A una settimana dal primo incontro sono tornati al centro Bruno Cavalletto gli esuli provenienti dalla Libia che il Ministero dell'Interno ha destinato a Mantova e che vivono in un albergo di fronte alla stazione.

Il motivo, l'incontro con gli studenti della classe 5<sup>a</sup> dell'Itas Mantegna e con alcune delle insegnanti dell'indirizzo Dirigenti di comunità, apre agli uni e agli altri la possibilità di conoscersi e di raccontarsi.

A guardarli mentre entrano e si siedono, cercando di nascondere il leggero imbarazzo, balzano agli occhi le differenze. La curiosità, la voglia di conoscere e sapere, cozza subito con la disparità dei vissuti. Le esperienze sono così diverse che fanno sembrare i pochi anni che li separano secoli. Eppure mai come in questo caso il detto "ogni vita merita un romanzo" (E. Polster) sembra essere calzante. Ma non è solo la disparità del passato a rendere diseguale il rapporto. Dispari sono anche il presente e il futuro. Un presente in cui agli uni è consentito un libero accesso ai beni del vivere quotidiano – dal cellulare allo zainetto di marca, dagli occhiali da sole alle vacanze prossime venturose –, mentre agli altri mancano anche gli spiccioli per far sapere a casa che sono ancora vivi. Manca *l'argent de poche* per prendere un autobus, per le sigarette, per un caffè. Il futuro per i primi è ancora pieno di promesse, mentre per i secondi è già un buco nero nel quale rischiano di smarrirsi.

Come possono esperienze così diverse trovare una approssimazione? Un terreno comune su cui appoggiare una solidarietà disinteressata, un arricchirsi reciproco? "Aiutateci ad ammazzare il tempo", chiede a nome di tutti Makdad Rachid, il portavoce di questo gruppo

di lingua francese (Mali, Senegal, Marocco, Burkina Faso, Guinea). “Le nostre giornate sono lunghe e vuote, senza un senso. Da noi in Marocco esiste un detto, un proverbio: *se non ammazzi il tempo, il tempo ammazzerà te*”.

Se sapremo prenderci sulle spalle un po' del loro tempo vuoto, se saremo capaci di fare un po' di spazio per farli entrare nel nostro vivere sociale, se, utilizzando la metafora di Rachid, li aiuteremo ad ammazzare il tempo mescolando il loro con il nostro, questo incontro avrà aperto la via a un futuro diverso da quello pensato per loro e per noi da chi decide senza consultarci.

(Guido Cristini, *newsletter* n°17, 1 giugno).

### ***Un appello per l'accoglienza***

Ho letto l'articolo proposto dalla Gazzetta di Mantova sui profughi provenienti dalla Libia e ospiti della nostra città. Ho notato con un certo stupore che non si fa alcun cenno all'iniziativa dell'Associazione “Scuola Senza Frontiere” che, in collaborazione con Caritas, Enti Locali, Centro Interculturale e Prefettura, sta portando avanti da una settimana.

Si tratta di corsi di lingua italiana che si tengono tre volte la settimana per due ore presso la sede dell'Assessorato all'Immigrazione del Comune di Mantova.

A questi corsi riservati ai primi quaranta profughi giunti a Mantova seguirà da lunedì prossimo un altro ciclo di lezioni, nella sede dell'Istituto Redentore di via Giulio Romano e destinato al secondo nucleo di ventidue immigrati, in gran parte congolesi, appena giunti nella nostra città.

Non è difficile immaginare l'impegno che questa iniziativa comporta e se qualche insegnante in servizio o in pensione pensa di dare una mano è il benvenuto.

Per contatti telefonare al numero 339 2221488.

Credo opportuno per altro che le associazioni culturali, ricreative e sportive cittadine diano il loro contributo in modo da rendere il soggiorno mantovano di queste persone dal passato drammatico e dal futuro incerto, il più accettabile possibile.

(Sandro Saccani, *newsletter* n°17, 1 giugno).

### ***Se questo è un uomo***



*I centri di accoglienza sono saturi, per questo motivo il ministro Maroni ha dato mandato di contattare le strutture alberghiere.*

*A Mantova sono state accolte, a spese quindi del Ministero dell'Interno, sessantadue persone richiedenti asilo.*

*L'albergatore riceve 46 euro al giorno per persona (vitto e alloggio).*

*Articolo 3*

Gazzetta di Mantova, 6 giugno 2011



### ***Dalla Libia all'Italia: testimonianze di lavoratori del Sud Sahara***

“Io vengo dal Congo (RDC). In Libia facevo il mio lavoro di sarto, abitavo a Misurata. Quando è scoppiata la guerra non c'era la possibilità di fuggire verso il deserto. La gente fuggiva verso il porto, là ho preso un battello per l'Italia, diretto a Lampedusa. Arrivati vicino al porto c'è stato un incidente, il battello ha urtato qualcosa: ci sono stati tre o più morti”.

Abelama, 44 anni, Congo

“Io sono venuto via dalla Libia per fuggire dalla guerra tra l'esercito governativo e gli insorti. Per salvare la mia vita ho deciso di attraversare il mare Mediterraneo, con molti rischi. Adesso la mia preoccupazione è di ritrovare la mia moglie e i miei figli, tutti dispersi a causa della guerra”.

Adams, 45 anni, Congo

“Quando è scoppiata la guerra volevo andare in Tunisia per salvarmi dalla morte. Sfortunatamente mi hanno arrestato i governativi di Gheddafi. Fuori dalla città gli insorti ci consideravano nemici, mercenari. Eravamo nemici per tutte e due le parti. Dopo qualche giorno un militare mi ha portato verso il porto dove ho visto dei battelli con molte persone: africani, pakistani, del Bangladesh... Sono salito su un battello e ho passato quattro giorni e quattro notti sul mare senza mangiare né bere”.

Merlain, 19 anni, Congo

“Io sono fuggito dal mio Paese per la guerra e i disordini politici e mi sono rifugiato in Libia. Ma anche là ci sono state manifestazioni represses con la forza dall'esercito. In breve noi eravamo nell'insicurezza totale e c'era un solo modo per trovare rifugio: arrivare nella costa dall'altra parte del mare. Ci siamo imbarcati su una nave in più di 600 persone, senza cibo né acqua e ci siamo persi più volte. Per la bontà della natura o di Dio (se posso permettermi) siamo arrivati a Lampedusa. Ringrazio le autorità italiane per averci accolto in Italia”.

Is-Haq, 23 anni, Congo

“Ero in Libia dal 2009. Lavoravo in una falegnameria. Vivevo solo nella mia casa e tutto andava bene, per grazia di Dio. Ma arriva il 2011, precisamente il mese di febbraio, c'è la guerra: è la catastrofe. Io ero vittima di discriminazioni, non potevo più andare al lavoro a causa dell'insicurezza. Un giorno ho saputo che c'era un modo per lasciare la Libia: dal mare. Sono sceso al porto, ho visto un battello che stava per partire, ho preso l'occasione e sono salito a bordo malgrado sapessi di rischiare la mia vita in mare”.

Samuel, 37 anni, Congo

“In Libia facevo l'imbianchino. La guerra ci ha trovato mentre lavoravo a Misurata, in un cantiere. Noi neri eravamo in grande insicurezza perché i libici ci scambiavano per mercenari. Grazie a Dio, io lascio Misurata per Tripoli, arrivo a casa ma non trovo nessuno. C'erano troppi bombardamenti, decido di prendere un battello, c'è un amico che mi aiuta. Abbiamo passato quattro giorni in mare e alla fine siamo arrivati a Lampedusa”.

Guy, 37 anni, Congo

“Io facevo il pavimentista. Durante i bombardamenti ero in cantiere dove un libico, dopo il lavoro, mi ha portato in un luogo per l'imbarco, dicendomi che non aveva i soldi per pagarmi. Dovevo partire, lui non aveva niente da darmi e io non avevo scelta”.

Christian, 24 anni, Congo

“Ho lasciato la Libia alle quattro del mattino di un venerdì. Ci siamo persi nel mare. È stata davvero una sofferenza, abbiamo avuto un incidente a bordo, le donne e i bambini erano tutti in acqua. Fortunatamente Dio era con noi e non ci sono stati morti. Dio, grazie per il tuo amore verso i tuoi figli!”

Stephan, 25 anni, Congo

“Io sono un fotografo e vengo dalla Costa d'Avorio. Ho lasciato il mio Paese a causa della guerra. Ho un fratello che era nella ribellione armata. Io e lui ci assomigliamo come due gemelli, alcune persone hanno visto mio fratello nei combattimenti, a fianco dei ribelli, e hanno pensato che fossi io. Una sera i militari sono venuti a casa mia. Grazie a Dio, ero stato avvertito da alcuni vicini e sono fuggito. I militari hanno trovato dentro casa mia moglie e miei figli e un mio fratello più piccolo che aveva quattordici anni. Hanno bruciato la casa e il mio studio, hanno violentato mia moglie davanti ai miei figli e, con degli pneumatici, hanno bruciato vivo il mio fratellino. Io sono fuggito per andare nel Mali, dal Mali al Niger e poi in Libia, per meno di un mese. Ma anche qui è cominciata la guerra. Allora ho attraversato il mare in un battello, diretto verso l'Italia. Ecco la mia storia”.

Abdoulaye, 31 anni, Costa d'Avorio

“Sono arrivato in Libia alla fine del 2007. L'arrivo della guerra mi ha spinto a lasciare la Libia. I libici di Gheddafi davano le armi quasi a tutti per andare a combattere contro i ribelli, ma io non ho una formazione militare. Dall'altra parte c'erano le forze della NATO che bombardavano. Era sempre peggio! Così ho lasciato Tripoli di notte, a bordo di un piccolo battello. Attraversare il mare in quelle condizioni! Ma ero obbligato a correre dei rischi per arrivare in Italia, dove ci sono dei diritti umani che ci proteggono”.

Jean de Bonasse, 41 anni, Congo

“Ho lasciato la Libia quando è cominciata la guerra. Non c'era più lavoro. C'erano dei libici che dicevano che c'erano dei mercenari neri, si cominciava ad attaccare tutti i neri e gli altri ci dicevano di lasciare il loro Paese. Ma non c'era più modo di attraversare le frontiere, fatto salvo il mare. Un giorno ho incontrato un somalo che mi ha parlato di un battello nel porto di Tripoli che raccoglieva gente per uscire dal Paese. Non sapevo nemmeno verso quale destinazione”.

Chico, 37 anni, Congo

(Antonio Penzo, *newsletter* n°19, 15 giugno).

### ***I profughi dalla Libia***

Da dove vengono? Quali storie hanno vissuto, quali tragedie hanno dovuto subire, quali traversie, perdite, paure sono state il pesantissimo tributo che hanno dovuto pagare? Stiamo parlando dei profughi provenienti dalla Libia, sbarcati dopo inenarrabili vicissitudini a Lampedusa e da qui spediti in molte località italiane tra cui Mantova, che ne ospita attualmente circa ottanta, in attesa di ulteriori prossimi, annunciati arrivi. A questi sfortunati protagonisti di una delle più angosciose vicende dei nostri tempi è stato assicurato, con modalità per la verità piuttosto precarie, il vitto e l'alloggio alberghiero. Questo certo non

è poco rispetto a quanto hanno dovuto subire, ma certamente la loro vita in una città sconosciuta, in un luogo di cui si ignora la lingua, la popolazione, in cui non è possibile svolgere alcuna attività lavorativa, diventa una vita vuota, caratterizzata dalla noia e dall'angoscia di un futuro incerto, dalla mancanza spesso di notizie dei propri cari e dalla impossibilità di poter usufruire di servizi che non siano quelli minimi vitali garantiti. Questa situazione, pur in una città che ha conosciuto un importante flusso migratorio in questi anni, presenta certamente aspetti nuovi e non può essere oggetto di indifferenza o peggio di fastidio o di insofferenza. Vi sono volontari che fin dall'inizio si sono posti il problema di dare uno scopo al soggiorno di questi sfortunati protagonisti di drammatiche vicende, insegnando loro la lingua italiana mediante corsi modulati in base alla situazione di scolarità di partenza, che può essere avanzata, ma anche in qualche caso nulla con casi di analfabetismo totale. In un lasso di tempo abbastanza breve l'attività didattica ha permesso di conoscere queste persone, di dare loro un volto, di instaurare un rapporto di fiducia, ma soprattutto ha consentito di conoscere alcune delle storie che le hanno viste protagoniste. Questo sforzo disinteressato certo è utile e meritorio, ma è chiaro che da solo non basta, occorre che altri mettano a disposizione le loro potenzialità, che aprano le loro porte, che consentano a questi giovani di praticare ad esempio attività sportive (quanti di loro si sono dichiarati desiderosi di giocare a calcio!), manifestazioni ludiche e altro. È soprattutto fondamentale che i nostri concittadini conoscano questi ospiti, che comprendano quali drammi hanno vissuto, quali incertezze riserva loro il futuro e in questo senso è da ritenere senza dubbio valida la proposta di uno o più incontri della cittadinanza mantovana per un reciproco scambio di vedute e di proposte. Come già detto, questa non è una situazione temporanea: la presenza di profughi diventerà una realtà costante con cui bisognerà fare i conti. La permanenza nella nostra città di questi primi nuclei durerà alcuni mesi e al termine il destino di ognuno di loro sarà stabilito. A qualcuno verrà riconosciuto lo status di rifugiato politico, ad altri verranno rilasciati permessi di soggiorno e per altri ancora vi è la prospettiva del rimpatrio. In attesa, chi opera con loro viene a creare un rapporto di amicizia destinato a finire, non senza rimpianti, con l'allontanamento degli ospiti dalla nostra città, ma credo che se ognuno farà un sia pur piccolo sforzo per aiutare chi ha subito le più pesanti traversie che una esistenza può riservare, questo consentirà di rendere meno amara l'esistenza di queste persone lasciando loro magari un grato ricordo.

(Sandro Saccani, *newsletter* n°20, 20 giugno).

### ***Lampi d'uso***

Una sillaba  
di silenzio  
in un mare di  
urlo lento.  
Paura sporta  
a cadere quasi,  
nel vortice  
del tempo.  
Transumanza  
d'inganni  
e flebili carezze  
estorte  
al destino.  
Approdo di sputi

e di sguardi storti  
pendono i carichi  
su  
libertà di filo  
appena spinato.  
Si addormenta,  
stremata per sempre,  
la fuga.

(Giuseppe Raspanti, *newsletter* n°20, 20 giugno).

### ***Sull'umanità dei profughi***

I profughi di Lampedusa. O, se preferite, della Libia. Sono ormai due mesi che il primo nucleo è giunto nella nostra città e altri gruppi sono poi giunti a ingrossare (si fa per dire) le fila dei primi arrivi. Ricordiamo i tempi iniziali, la loro difficoltà ad accettare di vivere in una città sconosciuta, tra la malcelata diffidenza di molti, senza poter parlare e comprendere la lingua, senza avere una qualsiasi occupazione per riempire giornate troppo lunghe. Si sono sprecate le discussioni, le proposte, le analisi politiche, sociologiche, gli appelli e così via, ma non molti si sono realmente posti il problema di come venire incontro alle esigenze di questi giovani provenienti da più di dieci nazioni diverse, reduci da tremende vicissitudini e in attesa della decisione sul loro futuro, che rischia di essere quello di un rientro forzato in un Paese da cui si erano allontanati in cerca di un futuro migliore e il raggiungimento di una nazione, la Libia, che aveva offerto un lavoro e la possibilità di contribuire al mantenimento della propria famiglia.

Tutto questo in breve tempo è andato distrutto, molti hanno perduto familiari, amici, certezze e spesso sono privi di notizie dei loro cari. Nonostante queste terribili vicissitudini, la maggior parte di questi sventurati ha deciso di non lasciarsi andare. Vi è chi ha offerto loro la possibilità di imparare, sia pure in modo elementare, la nostra lingua, di conoscere la nostra città, di svolgere attività sportive e altro e, a poco a poco, i profughi hanno cessato di essere anonime pedine, ma persone con un nome, un volto, una storia che molti di loro non attendevano altro che di far conoscere e dividere con altri. Mentre l'inserimento e l'accettazione della loro routine quotidiana nella vita cittadina è proseguito, la spada di Damocle della loro sorte, decisa da un esame presso una Commissione Territoriale di Milano, ha continuato a pendere su di loro. Il loro destino può consistere nel permanere nel nostro territorio, con la possibilità di svolgere una attività lavorativa, oppure nel rimpatrio forzato nel Paese di origine, dove forse non li attende che la miseria. Purtroppo i risultati dei primi colloqui (o esami, o come li vogliamo chiamare) non sono positivi, per molti il responso è stato la negazione di quella condizione di rifugiato politico che sola può giustificare la permanenza nella nostra nazione. "Non dovete alimentare false illusioni", viene raccomandato a chi si occupa di loro, ma con che animo puoi troncare le speranze di chi, angosciato e depresso per quello che lo attende, si rivolge a te per avere un conforto o almeno la possibilità di condividere la sua pena?

Sia ben chiaro, non si tratta di un esodo biblico: le presenze di questi profughi sono sull'ordine, in tutto il territorio nazionale, delle cinquantamila unità, meno di una persona ogni mille abitanti. È troppo chiedere a chi di competenza che si trovi un espediente, un permesso temporaneo di soggiorno, un modo per permettere di rimanere in una località in cui questi sfortunati fratelli credevano di trovare accoglienza e comprensione? Stiamo parlando di esseri in possesso di ben precise professionalità, in condizioni di dare un positivo contributo a chi li accetta. Persone generose e sensibili, la Caritas, le Prefetture, vari Enti si stanno

battendo per trovare una via d'uscita che non consista in ultima analisi in un aumento della clandestinità – cosa che inevitabilmente si verrà a creare, considerato che il rimpatrio in molti casi è ben difficilmente attuabile. Atrocità come la morte di decine di sventurati, soffocati in una stiva di una barcaccia, dovrebbero creare a ognuno di noi motivi per ben precise riflessioni.

(Sandro Saccani, *newsletter* n°26, 3 agosto).

### ***Comunitari sì, ma...***

Bergamo. Prendiamo spunto da una lettera del consigliere comunale di minoranza Pietro Vertova – *L'iscrizione anagrafica è un diritto*, era il titolo – pubblicata su l'Eco di Bergamo in data 16 giugno 2011. In tale lettera si sottolineava che è attraverso l'iscrizione anagrafica “che una persona diventa un soggetto portatore di alcuni ben precisi diritti e doveri, sia sul piano fiscale (l'onere di contribuire alle spese del Comune), sia sociale (l'accesso ai servizi sociali del Comune, ma anche l'apertura di una partita IVA), sia politico (prender parte agli istituti della rappresentanza e della partecipazione popolare)”.

Fra le persone prive di iscrizione anagrafica, quindi cittadini o cittadine ‘invisibili’, una quota è costituita dalle persone che, per scelte politiche delle Amministrazioni, perdono il diritto alla residenza in ragione delle loro condizioni socio-economiche,<sup>91</sup> così che la richiesta di iscrizione anagrafica è rallentata, ostacolata o impedita dall'interpretazione corrente delle normative vigenti, diventata prassi ormai consolidata. Per quanto riguarda in particolare il godimento del diritto alla salute, il fatto di non avere la residenza anagrafica comporta serie conseguenze per alcune specifiche categorie di persone, fra queste i cittadini comunitari. La normativa<sup>92</sup> stabilisce che un cittadino o una cittadina comunitario/a presente in Italia da più di tre mesi – in cerca di lavoro o, più spesso, con un lavoro in nero (è il caso, ad esempio, di moltissime donne provenienti dalla Romania che lavorano come badanti), per avere l'iscrizione anagrafica che dà diritto alla tessera sanitaria deve dimostrare di avere un contratto di lavoro regolare. Senza tessera sanitaria ha diritto alle sole prestazioni “indifferibili e urgenti”, vale a dire deve pagare tutte le altre prestazioni sanitarie di cui abbia bisogno, anche quelle “essenziali”, cioè rientranti nei cosiddetti LEA (Livelli Essenziali di Assistenza). Rispetto alle prestazioni del medico di base, pertanto, il cittadino o la cittadina comunitario/a deve anticiparne il costo per poi essere rimborsato/a dal proprio Istituto di riferimento del Paese europeo di cittadinanza. È evidente come questo fatto determini nella pratica condizioni di esclusione. Non avendo la possibilità di scegliersi un medico di base a prestazioni gratuite, i comunitari non coperti dal sistema sanitario nazionale devono ricorrere alle prestazioni offerte dal privato sociale, vale a dire ad ambulatori come il nostro, dove il volontariato supplisce all'assenza delle istituzioni pubbliche preposte alla tutela della salute dei cittadini.<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup>Nella pratica l'iscrizione anagrafica - che non è e non può essere subordinata al possesso di un alloggio idoneo - viene concessa sulla base della cosiddetta “idoneità abitativa” e, per i comunitari, anche del possesso di risorse economiche adeguate, mentre in base alla legge 94/2009 la richiesta di iscrizione anagrafica può dar luogo a verifica, ma non subordina la residenza all'idoneità abitativa. Si assiste pertanto a un'interpretazione discrezionale della norma da parte dei Comuni, a un abuso. Esistono a questo proposito sentenze chiarificatrici, di cui una del Tribunale di Bergamo.

<sup>92</sup>vedere D. Lgs. 30/2007 e Circ. Ministero Salute 3 agosto 2007.

<sup>93</sup>Va sottolineato poi, all'interno del discorso più generale del diritto alla salute per tutti, che la Regione Lombardia (a differenza di altre regioni che si sono attivate per rendere operativi gli artt. 34 e 35 del T.U. sull'immigrazione – Decreto legislativo n. 286, 1998) non ha nemmeno previsto nel suo piano per l'assistenza sanitaria agli stranieri (cittadini non comunitari) che le istituzioni pubbliche si facciano carico della medicina di base. Mentre altre Regioni (Marche, Piemonte e Puglia ad es.), sulla base della riforma del Titolo V Cost., si sono fatte carico della medicina di primo livello, come prevedrebbe un'interpretazione estensiva della normativa

Questo discorso vale generalmente anche per i bambini comunitari (pur in presenza della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, 1989) e per le donne in gravidanza, a dispetto delle dichiarazioni di principio che affermano la tutela della maternità e dell'infanzia. E questo, anche se la Circ. del Ministero della Salute del 19 febbraio 2008 precisa: "Ferme restando le competenze in materia sanitaria di spettanza regionale, si è del parere che il decreto legislativo 30/2007 (quello riportato più sopra) debba essere armonizzato con le norme di principio dell'ordinamento italiano che sanciscono la tutela della salute e garantiscono cure gratuite agli indigenti – art. 32 Cost.<sup>94</sup>–, dai cui principi discende il carattere solidaristico e universale del Servizio Sanitario Nazionale", includendo pertanto, tra le prestazioni indifferibili e urgenti cui i cittadini comunitari hanno diritto, specificamente la tutela della salute dei minori, la tutela della maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza. Altra categoria di persone che risulta ulteriormente svantaggiata – rispetto allo stato di già grave marginalità in cui vive – dalla normativa sull'iscrizione anagrafica è quella dei senza fissa dimora, che necessitano di una struttura di accoglienza (pubblica o più spesso di volontariato, di privato sociale) disponibile a effettuare per loro una dichiarazione di ospitalità, in base alla quale risultino effettivamente residenti e possano accedere alla tessera sanitaria. A questo proposito dobbiamo però tener presente che, in generale, le persone straniere si trovano molto spesso 'strutturalmente' nelle condizioni – per ragioni economiche per lo più legate alla ricerca di lavoro o alla estrema precarietà del lavoro – di cambiare spesso abitazione, di farsi ospitare da amici o conoscenti, di non godere insomma di una dimora stabile e adeguata e di incontrare nel contempo grosse difficoltà ad acquisire da parte di conoscenti o amici una dichiarazione di ospitalità da presentare in Questura per l'ottenimento della tessera sanitaria. È evidente come la situazione appena descritta confligga sia con l'art. 32 Costituzione, che proclama il diritto soggettivo alla salute e lo garantisce anche agli indigenti – diritto garantito alla persona umana a prescindere dalla cittadinanza –, sia con l'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani.<sup>95</sup> Risulta evidente lo scarto tra le affermazioni di principio e la pratica effettiva. Se è vero che la Costituzione afferma che il diritto alla salute deve essere riconosciuto a tutti e garantito anche agli indigenti (art. 32), l'esperienza ci dice invece che l'universalismo dichiarato viene a scontrarsi con le frontiere economiche e di welfare, che nella prassi si coagulano assumendo la forma concreta di atti amministrativi arbitrari, agiti spesso da uffici pubblici, che si posizionano al confine della discriminazione istituzionale. La forbice aperta tra diritto formale e diritto sostanziale si fa in questo modo sempre più ampia e, dal punto di osservazione sul campo che ci contraddistingue, appare chiaro come siano proprio le

---

nazionale; altre forniscono di fatto un servizio di medicina generale presso ambulatori STP (Straniero Temporaneamente Presente), attivati presso aziende ospedaliere e aziende sanitarie locali (Veneto, Toscana, Lazio, Sicilia, Campania). E sarebbe interessante, a questo proposito, aprire una parentesi anche sul fatto che la Regione Lombardia a tutt'oggi non ha ancora stabilito l'importo che un cittadino/ una cittadina ultra 65enne giunto/a in Italia per ricongiungimento familiare dovrebbe pagare per l'iscrizione volontaria al Sistema Sanitario Nazionale, di conseguenza rendendo impossibile tale iscrizione e lasciando come unica alternativa il pagamento di un'assicurazione privata, laddove invece altre Regioni utilizzano come riferimento la vecchia cifra prevista dalla normativa.

<sup>94</sup>"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

<sup>95</sup>"1. Ogni individuo ha il diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. 2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale".

diseguaglianze socio-economiche e di status giuridico le determinanti principali di questa divaricazione. Ci sembra quasi superfluo ma non inutile ricordare come questo processo silenzioso sia in evidente contraddizione con l'articolo 3<sup>96</sup> della Costituzione. Assai interessanti poi risultano le recenti sentenze della Corte Costituzionale che, rigettando il ricorso del Governo nei confronti di disposizioni regionali di Toscana, Puglia e Campania in materia di diritto alla salute, ribadiscono l'esistenza del "nucleo irriducibile" del diritto alla salute destinato anche agli stranieri privi di regolare permesso di soggiorno, "protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana".

Alla luce di questa realtà, ci domandiamo con preoccupazione quali ulteriori riduzioni di garanzie per la tutela della salute verranno introdotte per i cittadini comunitari (ed extracomunitari) – notoriamente considerati 'cittadini di serie B' – dalla manovra economica straordinaria varata dal Governo, specie nella prospettiva di una riforma federalista della sanità.

(Gabriella Cavagna e Andrea Pendezzini, Ambulatorio Oikos, *newsletter* n°31, 14 settembre).

### ***Una storia eritrea***

Pietro – lo chiameremo così – si presenta in ambulatorio accompagnato da un amico/conoscente maggiore di età, in grado di esprimersi discretamente in italiano. È un ragazzo eritreo di 27 anni (eritreo è anche il suo accompagnatore). Si presenta per un problema di mal di denti. Mostra un'impegnativa rossa. È già stato in ospedale dove gli hanno effettuato una prima visita, ha bisogno di un'estrazione e dovrebbe rivolgersi a uno studio privato, naturalmente a pagamento.

Dal colloquio emerge che Pietro, che è arrivato in Italia nell'aprile di quest'anno, è in possesso di un regolare permesso di soggiorno in quanto rifugiato politico, un permesso che gli è stato rilasciato in una città del sud. Ha lasciato l'Eritrea nel 2007, ha passato due anni in un campo profughi in Etiopia, attraverso il Sudan è poi giunto in Libia dove è rimasto detenuto due anni, ha attraversato il mare per giungere in Italia impiegando tre giorni nel viaggio.

In Eritrea, prima di essere arruolato nell'esercito, era saldatore; era convinto di poter trovare un lavoro e un alloggio in Italia, tanto più quando gli è stato riconosciuto un permesso di soggiorno in quanto rifugiato politico. Ha raggiunto da solo la città del nord dove abita un amico che gli aveva prospettato la possibilità di trovarsi lì un lavoro come saldatore.

La situazione di fatto in cui Pietro si trova ora è però molto difficile. Non è riuscito a trovare un alloggio (tre notti in una struttura di accoglienza e poi per la strada: non c'era più posto. Solo ai profughi che sono stati presi in carico dalla Protezione civile è garantita una sistemazione alloggiativa); nessuno che lui conosca è in grado di fargli una dichiarazione di ospitalità da presentare in Questura per avere diritto almeno all'iscrizione al SSN e quindi alla Tessera sanitaria (per poter fare una dichiarazione di ospitalità bisogna che l'ospitante abbia a disposizione in casa propria uno spazio sufficiente, e questo non è purtroppo il caso del suo accompagnatore); un lavoro nella situazione in cui siamo, per una persona che tra l'altro non parla nemmeno l'italiano (conosce solo l'inglese), è di là da venire.

Per avere gratuitamente il trattamento sanitario di cui ha bisogno dovrebbe fare un viaggio di circa 60 km, partendo molto presto la mattina e impiegando l'intera giornata,

---

<sup>96</sup>"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

presumibilmente accompagnato, perché la prassi non è semplicissima per uno che non conosce la lingua. Per di più con il mal di denti che non è una bella compagnia.

“Dal fronte alla frontiera” rilevava giorni fa Alessandro Triulzi, in un intervento sul rapporto fra ex colonie italiane e migrazioni: per un cittadino eritreo l’arrivo in Italia rappresenta il passaggio da un tipo di guerra, quella che si combatte militarmente, a un altro, che si combatte con una buona dose di determinazione, tenacia, spirito di sacrificio, “*imprenditorialità umana*”.

Mentre accoglie con entusiasmo la proposta di iscriversi a un corso di italiano per stranieri perché vuole imparare l’italiano, Pietro non riesce proprio a capacitarsi del fatto di trovarsi in questa situazione.

Gli segnaliamo il nominativo di una persona di origine eritrea nella speranza che attraverso la rete di conoscenze si possa riuscire a offrirgli un alloggio, invitandolo a ricontattare i servizi sociali del Comune nella speranza che nel frattempo si liberi qualche posto in una delle sovraffollate case di accoglienza.

Ma che dire del diritto all’accesso alle cure garantito a ogni individuo (art. 32 Cost.; Dichiarazione universale sul diritto alle cure primarie, Alma-Ata 1978) se anche il permesso di soggiorno per i rifugiati non basta a ottenere una tessera sanitaria ma è sempre subordinato alla disponibilità di un alloggio idoneo? Se il rifugiato deve poi ritrovarsi nelle stesse condizioni di un cittadino straniero irregolare (ammesso e non concesso che si possa considerare accettabile che il SSN non si occupi delle cure primarie dei cittadini senza regolare permesso di soggiorno)? Ci sembra che tutto questo vada contro lo spirito dei principi espressi nella Convenzione sul rifugiato (Ginevra 1951), per non parlare dell’art.10 Cost. co. 2 che recita: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”.

Di fronte all’inceppamento del meccanismo, alla sproporzione fra il numero dei posti a disposizione e quello delle domande, al rischio di produzione di nuova marginalità, nuova vulnerabilità, ci sembra che tutta la partita della messa in opera effettiva delle garanzie e delle tutele dovute ai titolari dei permessi di soggiorno per motivi di asilo politico – a livello socio - assistenziale e sanitario – debba essere sottoposta a una seria riflessione.

(Gabriella Cavagna e Andrea Pendezzini, *newsletter* n°38, 9 novembre 2011).

### **Breve cronaca di un Occidente sull'orlo del fallimento**

*Abbiamo più volte affrontato il tema del copricapo islamico e delle implicazioni discriminatorie legate ai tentativi di vietarlo. Ne abbiamo parlato anche nelle guide alla rassegna stampa, perché molte sono state le lettere che hanno voluto partecipare alla discussione sui giornali. Un nostro lettore, che aveva firmato una di quelle, ci ha contattati e così è nato un confronto molto interessante, argomentato e intellettualmente onesto: si tratta del prof. Vincenzo Pacillo, docente di Diritto ecclesiastico e vice direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche dell’Università di Modena e Reggio Emilia. Si è unita al confronto la neodottoressa Emilia Lazzarini, sua studentessa, che ha per noi scritto una prima nota accademica sul tema, a partire dalla sua tesi di laurea: La questione del burqa e del niqab in Francia e in Italia: profili giuridici.*

I divieti di legge recentemente approvati in Francia e in Belgio sulla questione del velo islamico, e le tante proposte di legge sul tema in discussione al Parlamento italiano, per quanto giuridicamente aberranti, segnano un chiaro esempio della crisi, non tanto economica, che l’Europa attraversa. Un’apocalittica crisi *identitaria*, la cui via d’uscita si ricerca rispondendo al richiamo di un “*monismo unitario*”, stella splendidamente seducente quando si smarrisce la via maestra, così come già magistralmente colto da J. Baubérot: l’orgoglio



identitario si risveglia quando si incominciano ad accusare i primi sintomi della cd. “sindrome da accerchiamento”, un moto di rigetto verso ogni contaminazione con culture diverse che entrano in contatto con la propria. I postumi di questo atteggiamento consistono, ovviamente, nella proliferazione di pregiudizi e stereotipi di cui alcuni gruppi etnici o religiosi divengono vittime: la questione del velo islamico non è che una mera estrinsecazione di tale concetto. A conferma di ciò, basti rilevare che fra tutti i significati ascrivibili al velo islamico, solo uno viene considerato da chi ha deciso di muovere contro di esso una guerra preventiva e ingiusta: ciò che lo lega a quella religione fondamentalista, semplicisticamente ed erroneamente ritenuta l'unico *Islam* esistente, che avrebbe rinchiuso la donna in una gabbia interpretativa delle cui chiavi non le permette di disporre. Il motivo di tale avversione è più che mai evidente: gli Stati europei stanno deliberatamente gridando l'evanescenza simbolica di un Occidente che ha abdicato se stesso in favore di una de-culturazione, e che, ancor peggio, ha snaturato il Cristianesimo, ormai sconosciuto e senza chiesa, esponendolo al pubblico ludibrio di quella politica che si diletta a plasmarlo a seconda del modello di società che di volta in volta le risulta più congeniale. Il caso del velo islamico non è altro che un esempio di come il *Symbolon* venga sacrificato su diversi altari, che alle volte si chiamano “laicità”, altre “sicurezza e ordine pubblico”, altre ancora prendono il nome di “eguaglianza fra i generi”: tutti troppo deboli però per sostenere la sua dirompente forza, e quell'inevitabile richiamo al Sacro cui Occidente ha invece deciso di rinunciare pagando come pedaggio della *Révolution* – ma che sembra essere oggetto di un amaro pentimento ora che l'olio dei Lumi è quasi asciutto – viene a essere sempre più rafforzato nell'universalismo islamico. (Emilia Lazzarini, *newsletter* n°41, 30 novembre).

*Auspichiamo che il confronto su questo tema continui, alla luce anche degli ordini del giorno approvati da diversi Enti locali riguardo il divieto alla macellazione rituale ebraica e islamica.*

*Donne, o dell'exasperazione*

Alla manifestazione “Se non ora, quando?” di Bologna eravamo tante, in questa domenica di quasi San Valentino in cui c'è poco da festeggiare, quanto a rapporti tra i generi.

Un corteo lunghissimo, di circa cinquantamila persone, in gran parte donne. Signore sessantenni o giù di lì, con gli occhi lampeggianti a tradire l'entusiasmo di essere di nuovo in piazza, insieme, fianco a fianco delle figlie trentenni e delle loro bimbe, a loro volta mischiate a liceali e universitarie. E poi uomini, quelli sani: chi con una bambina seduta sulle spalle, chi per mano alla fidanzata, o a braccetto di una moglie – magari, chissà, conosciuta quarant'anni prima in una circostanza simile.

“Cosa stiamo facendo, papà?”, alza gli occhi una bimba di quattro, cinque anni. “Ci stiamo provando, tesoro!”, risponde lui sorridendo, con un tono che sembra tanto una promessa.

Molto si è dibattuto in questi giorni, a proposito della manifestazione che ha coinvolto tutte le piazze d'Italia – un appello a dichiarare il proprio sdegno e la propria stanchezza, rivolto alle donne e agli uomini ‘amici delle donne’. Tra le donne e tra le fila dei movimenti femministi sono sorti punti di vista differenti, pro o contro un evento pubblico passibile di varie e contrapposte interpretazioni; al di là delle opinioni sulla manifestazione, il fulcro del dibattito risiede più in profondità, nel come pensare, descrivere, parlare di e prendere posizione rispetto a una serie di episodi che hanno svelato in modo macroscopico il legame tra sesso e potere politico e, ancora più alla base, rispetto a un certo schema di rapporto tra i sessi, che credevamo affossato per sempre.

Il modo in cui questo ‘come’ è stato discusso sui giornali e nei media in genere sembra aver escluso, ancora una volta, il punto di vista più profondamente femminile – e dunque femminista – sulla questione.

In molti casi, il *Rubygate* è stato presentato come una sbavatura del ‘privato’ nel ‘pubblico’, un eccesso del primo che, proprio in quanto eccesso, ha debordato, invadendo la sfera del pubblico. Come a dire che, se questo privato non avesse coinvolto, ad esempio, persone minorenni o il rischio della ricattabilità, avrebbe potuto restare relegato ai salotti e alle stanze da letto del signore in questione, il quale avrebbe continuato a gestire il proprio ruolo pubblico in tranquilla indipendenza dal proprio fare privato. Ebbene, che queste due sfere siano e debbano restare scisse ed estranee l'una all'altra, è tutto da verificare. Se certo pensiero maschile tende a dividere i due aspetti, terrorizzato dall'ipotesi che il pubblico possa essere influenzato e inquinato dal privato, il pensiero femminista sa guardare a questi due ambiti come a elementi che si completano e fecondano a vicenda. Il ‘privato’ deve poter partecipare del ‘pubblico’; quando il privato è politico, certamente più di quanto lo sono le alleanze tra partiti, i discorsi, le cariche istituzionali. Anche in casa propria, un personaggio pubblico resta tale e, in quanto investito di grandi poteri, deve saper essere degno di grandi responsabilità, non ultima quella dell'esempio.

A parere di molte, il nodo della questione non è nemmeno quello individuato dalla politica ufficiale, la cui tentazione è stata – sostiene Elettra Deiana – “di derubricare inclinazioni e pratiche sessuali del premier alla mera dimensione personale, o di enfatizzare [...] soltanto il profilo scandalistico e possibilmente giudiziario”.<sup>97</sup> Non è gossip da salotti e non è (solo) problema legale: tutto questo è, infatti, ben più grande e grave di così. Non si tratta nemmeno di distinguere tra coloro che ‘scelgono’ la prostituzione, “indecenti per obbedienza”

---

<sup>97</sup>E. Deiana, “Barbarie e voyeurismo”, in *Gli Altri*, 28 gennaio 2011.

come la Marilyn di Pasolini, e “tutte le altre donne” cui Concita De Gregorio ha rivolto il suo appello, perché questo porta con sé odore di moralismo; né è questione di dignità della nazione, specchio secondo alcuni della dignità femminile, poiché “è certo che dignità e libertà femminile si sono affermate da sempre non dentro e con, ma dentro e contro le vicende, oggi e non solo oggi alquanto indegne, della nazione, e in un movimento ben più largo dei suoi confini”.<sup>98</sup> Ugualmente, è opinabile l’idea che a essere violata dal *sexgate* e dai suoi strascichi sia la dignità solo femminile; questa messinscena della virilità dovrebbe offendere almeno allo stesso modo, o forse più, gli uomini italiani, che invece di ergersi a paladini della dignità delle “loro” donne – scivolando miseramente in quegli stessi meccanismi machisti che credono di stare criticando – dovrebbero interrogarsi sulla loro.

Ma un sentire comune c’era, domenica, ulteriore a quanto detto sopra e alle posizioni di tutte. Oltre l’indignazione per la goccia che, proverbialmente, fa traboccare il vaso, oltre le personali opinioni sui comportamenti di un potente e del suo seguito, stava e sta, credo, l’exasperazione. Nella quale confluiscono – purtroppo – molti, moltissimi elementi, il cui comune denominatore sono le discriminazioni e le violazioni che le donne italiane, ogni giorno, subiscono. Si tratta di ‘concrete’ negazioni di diritti e di altre più sotterranee – e dunque più pericolose.

Le prime sono quelle delle cifre: 20% di donne che lascia o perde il lavoro dopo la nascita di un figlio, 15% di donne tra i sedici e i settant’anni che ha subito nel corso della vita almeno una violenza fisica o sessuale da un partner, 70% del lavoro familiare a carico della donna, nelle coppie di lavoratori,<sup>99</sup> tasso di occupazione femminile al 47%, superiore a livello europeo solo a Malta e Ungheria,<sup>100</sup> 10% di donne Sindaco e 18% di donne in Parlamento.<sup>101</sup>

I numeri sanciscono chiaramente una situazione, ma non dicono ancora tutto. Le violazioni sotterranee, le più difficili da misurare eppure le più potenti nella formazione delle coscienze, delle relazioni e degli immaginari, si compiono senza che quasi ce ne accorgiamo: sono quelle che costruiscono una certa forma di mondo, in cui la maggioranza della popolazione, quella costituita dalle donne, viene troppo spesso rappresentata, utilizzata, plasmata e narrata in favore delle esigenze e secondo i canoni del genere maschile, ridotta al silenzio e a ruoli meramente decorativi, quando non umilianti.

L’exasperazione indotta da questa situazione generalizzata e sdoganata ogni giorno negli ambienti e attraverso i canali più diversi, è (o dovrebbe essere), mi sembra, più profonda dell’indignazione suscitata dagli eventi recenti. La speranza è che possa essere anche più prolifica, e che possa fungere da combustibile della solidarietà tra donne, del desiderio di diversità e pluralismo, del pensiero differente, dell’affermazione della soggettività femminile e di una nuova alternativa. In fondo, come cantavamo domenica in corteo: “Siamo la luna che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee”.

(Elena Borghi, *newsletter* n°2, 15 febbraio).

### ***Amiche di marzo: sono troppe le assenti***

Olga, Tanja, Lamara e poi Elvira, Elzada, Ida, Zemina, Ajna, Lejla, Rada, Melita, Chaimaa, Eva sono donne, di età diverse, con le quali in questi anni ho condiviso i pensieri più complessi, i momenti più difficili, le scritture più ardue; oltre a speranze, lutti, allegrie, discorsi sull’amore. Con loro e con le mie amiche ‘storiche’, quelle che da anni e anni fanno

---

<sup>98</sup>I. Dominijanni, “Tre desideri per domenica e dopo”, in *Il Manifesto*, 11 febbraio 2011.

<sup>99</sup>Rapporto Istat “Famiglia in cifre”, novembre 2010.

<sup>100</sup>Istat 2010.

<sup>101</sup>[http://www.zeroviolenzadonne.it/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=183&Itemid=771](http://www.zeroviolenzadonne.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=183&Itemid=771)

luce nella mia vita. Nessuna delle donne delle quali ho fatto il nome – tranne Eva, che è sinta – è nata in Italia; ci sono arrivate trascinate dalle guerre, dai flussi migratori, dalle difficili disgregazioni degli stati multinazionali nati e morti nel Novecento. Sono entrate nella mia vita e restano a farne parte, per fortuna. Donne provenienti da altri luoghi del mondo sono, a vario titolo, nella vita di molte di noi; con loro viviamo, pensiamo, studiamo; spesso ci aiutiamo a invecchiare, a crescere figli, a morire. Ma, tranne rari casi, non sono con noi nei momenti della partecipazione alla vita politica, dell’“occupazione” della scena pubblica. Nemmeno l’8 marzo, almeno a Mantova. E, come a Mantova, nella maggior parte delle città italiane. E questo da tempo mi mette profondamente a disagio perché non è imputabile a nessun ‘potere maschile’; dipende solo ed esclusivamente da noi, da un vuoto nella percezione di quel soggetto politico complesso che siamo oggi noi donne. Come gli uomini, tranne poche eccezioni, ci siamo abituate a pensare all’interno di un universo culturale e linguistico autoreferenziale, quello della cultura maggioritaria. Uno sguardo più attento alla ‘storia di genere’ ci aiuterebbe ad allargare i nostri orizzonti. Per una volta è una voce maschile, quella di un grande storico – americanista e studioso delle fonti orali – come Alessandro Portelli ad aprire il mio sguardo e a dare conforto al disagio mio e di altre, credo; a commuovermi.

Nel suo scritto, *8 marzo, i nomi della scintilla* (il Manifesto, 8 marzo 2011) cerca, risalendo ai nomi, le provenienze delle 145 operaie morte nell’incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York, nel marzo del 1911. Immigrate, donne, operaie: “tre volte senza diritti”. E, per di più, spesso minorenni. Molte erano italiane, alcune ispaniche. A colpirmi è anche il fatto che ben 102 erano ebreo, proletarie provenienti dagli *shtetl* dell’Europa orientale: spesso in fuga, oltre che dalla povertà, dall’antisemitismo.

La storia dell’8 marzo dovrebbe costringerci a un pensiero plurale che infranga pregiudizi di ogni tipo; dovrebbe indurci a promuovere pratiche di ascolto reciproco per costruire insieme una nostra forza che nessuno possa usare per scopi minori. Se nelle ‘nostre’ iniziative non coinvolgiamo le cittadine migranti, le concittadine sinte e rom, le rifugiate, quelle che appartengono alle minoranze religiose e, in generale, tutte quelle che fanno parte di qualche minoranza discriminata, se non sappiamo dare voce a una molteplicità di racconti diversi – sul lavoro, sull’amore, sulla nascita, sull’infanzia, sulla malattia, sulla nostalgia – , se non riusciamo a fare questo allora qualcosa non va nel nostro modo di prendere parola e di porgere ascolto. Cioè nel nostro senso politico della vita.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°5, 8 marzo 2011).

*Con piacere segnaliamo che a Brescia, a Varese e a Milano, per portare alcuni esempi, ci sono gruppi di donne che hanno cominciato a ragionare nella prospettiva di incontro con le donne migranti.* MB

### ***Ripensamenti. Lettere delle lettrici e dei lettori di Articolo 3***

#### ***Le differenze di Virginia***

Si può parlare di differenze su *Articolo 3*? Differenza come presupposto necessario dell’uguaglianza che non sia omologazione...

Lascio dire a Virginia Woolf, dall’alto dei suoi 120 anni di vita... Di vita, sì, perché la sua voce non penso possa mai morire e le parole che trascrivo lo dimostrano:

“Sarebbe mille volte un peccato se le donne scrivessero come gli uomini o vivessero come gli uomini o assumessero l’aspetto di uomini, perché se due sessi sono insufficienti, considerata la vastità e la varietà del mondo, come faremmo mai con uno solo? Non dovrebbe forse l’istruzione far emergere e rendere più salde le differenze anziché le somiglianze? Perché di somiglianze ne abbiamo già troppe, e se un esploratore dovesse tornare recando notizia della

presenza di altri sessi che ci spiano attraverso i rami di altri alberi, in altri cieli, niente sarebbe più utile di questo all'umanità".

Nel 1928 Virginia le pronunciava a Newnham e a Girton, in Inghilterra, e cosa non darei per conoscere le reazioni che hanno prodotto, per vedere le espressioni di chi le ascoltava! Probabilmente non saranno state così incisive come lo erano per chi le pronunciava, non avranno prodotto tanti cambiamenti di costumi e usi e nei rapporti tra i sessi all'epoca in cui furono pronunciate. Ancora oggi infatti c'è da lottare per superare le tenacia degli stereotipi su identità sessuali e ruoli che ciascun genere deve assumere.

Eppure lei, Virginia, è riuscita a trasmettere le sue idee in modo semplice, quasi come si trasmette una ricetta di un dolce all'amica, parlando con pacatezza e profondità di analisi, senza acredine o rabbia, senza inveire contro qualcuno o qualcosa, perché era convinta che dover scrivere per rivendicare un diritto contamina l'opera, penalizza il contenuto e l'espressione artistica, e alla fine chi perde in questa partita è sempre la parte debole.

Se, per esempio, tutta la produzione artistica di persone omosessuali potesse prescindere dalle rivendicazioni di genere, dalla difesa di un diritto che dovrebbe essere ormai pacificamente garantito, quanto valore aggiunto ne avremmo? Quanta bellezza si perde l'umanità a causa di tutto questo?

Lo stesso vale per le donne, per la loro attività in qualunque campo. Non credo che siamo avanzati di molto rispetto alle condizioni femminili dell'epoca della Woolf, quando invocava una stanza tutta per sé e l'affrancamento dal bisogno economico per poter scrivere qualcosa che non fosse l'accusa al potere del genere maschile e la rivendicazione dei diritti del genere femminile; quando si chiedeva cosa avrebbe potuto fare una donna, una scrittrice, "se solo avesse avuto la mente libera dall'odio e dalla paura e non ingombra di amarezza e risentimento".

Già... Questa è la domanda che mi pongo anch'io e ancora forse non c'è una risposta. Per contro ci sarebbe da chiedersi quanto avrebbe perso l'umanità se la donna non avesse avuto bisogno di mettere in luce tutte le sue risorse e tutta la forza del suo pensiero per esprimere il desiderio e l'importanza di rivendicare l'uguaglianza.

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°8, 29 marzo).

### ***"Alla fimminina"***

Le fresie generose sono fiorite sul mio terrazzo e due boccioli di calle promettono corolle purissime; la radio dice che tra oggi e domani la nube tossica transiterà per l'Europa: dovrò fare incetta di lattuga, incontaminata ancora per poco (naturalmente, niente paura, nessun danno per la salute, ha detto il sapientissimo ministro); la radio dice che Gheddafi è andato in tv irridendo (immagino anche ridendo) le 'potenze' alleate: come dargli torto? Per quel poco di sangue arabo-siculo che potrebbe scorrere nelle mie vene e per quel tanto di cultura meticcia che certamente scorre nel mio cervello-cuore, anch'io rido, e sono smarrita. Mai come in questa circostanza la stupidità criminale del patriarcato miliardario dell'Occidente mi appare nella sua insopportabile crudeltà, eppure sembra che la stiamo sopportando. Mi tormento da giorni sulla mia responsabilità civile e politica di femminista storica, di storica femminista indisciplinata, di compagna di compagni, di amica sincera di poche e pochi e, perché no, di madre di due figlie e nonna di tre piccoli nipoti: che dire? Che fare? "Fabbricare felicità", mi risponde Virginia Woolf dal 1940. Ho riletto *Pensieri di pace durante un'incursione aerea*, e ne raccomando una lettura condivisa in scuole, associazioni, gruppi, partiti, università, riunioni di condominio: la sua attualità non è ancora per noi europei – fino a quando? – ma molti 'altri' sono già sotto le bombe. Rileggo a saltare:

*Facciamo tutto il possibile per creare il solo rifugio antiaereo efficace [...]. Lassù in cielo combattono giovani inglesi contro giovani tedeschi. I difensori sono uomini, gli attaccanti sono uomini [...]. Alla donna inglese non vengono consegnate armi [...] ma c'è un altro modo di lottare senza armi per la libertà. Possiamo lottare con la mente; fabbricare delle idee [...]. Poiché ci sono altri tavoli, oltre ai tavoli dei militari e delle conferenze. Potrebbe darsi che se noi rinunciamo al pensiero privato, al tavolo del tè, perché esso ci sembra inutile, stiamo privando quel giovane inglese di un'arma che potrebbe essergli utile [...]. Non è vero che siamo liberi. Questa sera siamo tutti e due prigionieri [...]. Pertanto, pensiamo per lui. Cerchiamo di fare conscio l'inconscio hitlerismo che ci opprime. È il desiderio di aggressione; il desiderio di dominare e di rendere schiavi [...]. Donne incipriate; donne travestite; donne dalle labbra rosse e dalle unghie rosse. Sono schiave che cercano di rendere schiavi gli altri. Se potessimo liberarci dalla schiavitù, avremo liberato gli uomini dalla tirannia. Gli Hitler sono generati dagli schiavi [...]. Cade una bomba [...]. Dobbiamo creare attività più onorevoli per coloro i quali cercano di dominare in se stessi l'istinto combattivo, l'inconscio hitlerismo. Dobbiamo compensare l'uomo per la perdita delle sue armi [...]. Dobbiamo fabbricare felicità.*

Come, Virginia cara? Guardare il tavolo delle trattative dal punto di vista del tavolo da tè può essere un modo, perché solo guardando con tenerezza e libertà gli spazi 'dentro' si coglie appieno l'orrore degli spazi "fuori"; orrore che prima ancora della guerra guerreggiata è dei "tavoli di pace" che ne decidono l'urgenza irrinunciabile. Quanti tavoli da tè sono stati bombardati in questi giorni in Libia? E altrove? Quanti corpi sono stati dilaniati, quanti nipoti?

Pensare "alla fimminina": così viene detto in lingua sicula – non senza un filo di sufficienza da parte degli uomini – quel modo di fare e di pensare delle donne improntato al buon senso che risolve per vie sagge e brevi questioni complesse altrimenti irrisolvibili: una risorsa delle donne, secolare, molto prima del femminismo. Ecco, di fronte a questa guerra, che mette in scena bambini adulti maleducati e stizzosi che 'giocano alla guerra' sul serio e ne uccidono altri inermi, di fronte a pretesi governanti democratici che decidono di lanciare bombe e missili dall'alto dei cieli senza nemmeno immaginare i corpi e i luoghi straziati in terra, penso che, forse un'alleanza internazionale che avesse pensato "alla fimminina" avrebbe trovato altri modi per governare il conflitto. Insomma basta con queste "cose da uomini", non ne posso più di vedere tutti questi re nudi che danzano oscenamente sulla scena politica! Mi viene da dire: "Mettetevi una maglia di lana e tornatevene a casa". Ma non servirebbe. Che fare quindi? Come fabbricare felicità? Per parte mia, ci sto provando così: scelgo di leggere libri che mi aiutano a capirmi e insieme a capire, sto frequentando un piccolo gruppo di donne, le Voltapagina, nato a Catania dopo il 13 febbraio, donne antiche e nuove che hanno riscoperto il valore politico di una comunicazione libera e piena di idee, una soglia di resistenza da lustrare ogni sabato pomeriggio (il giorno del nostro incontro); vado alle manifestazioni nelle quali posso condividere con i compagni di strada sdegno e speranza civili; penso alle figlie lontane e ai nipoti, registro un tuffo al cuore ma non mi dispero per questo; gratto la pancia ai miei sette gatti, godo delle loro fusa grate, delle fresie sbocciate, e trepido per le due calle, che sbocceranno a breve, se questa mia primavera resiste.

(Emma Baeri, *newsletter* n°8, 29 marzo).

### ***A proposito dell'IVA sulle donne***

Nei giorni scorsi la proposta del Sindaco di Virgilio di tassare la prostituzione ha acceso un dibattito che si è diffuso anche al di fuori della stampa locale. Come studiosa di diritto mi risulta del tutto inconcepibile la possibilità di normare la prostituzione, di considerarla, dunque, una forma di guadagno legale e conforme ai diritti umani. Per attitudine ho provato subito a immaginare la pratica normativa: una moderna casa chiusa, dove le donne – per forza giovani, di bell'aspetto e sane – possano firmare un contratto, con specifiche prestazioni, da presentare poi per la dichiarazione dei redditi. Ho immaginato il bilancio del Comune (la proposta parlava di gettito comunale) che deve registrare la voce di entrata e di come potrebbe certificarne l'eticità. Devono farlo tutte le aziende, compresi gli enti locali: si è responsabili, seppure indiretti, dei guadagni, nel senso che ci si rende parte attiva nel verificare che i proventi, così come gli appalti, siano puliti, cioè non provengano da sfruttamento e mafia, ad esempio. I Comuni possono farlo? E lo Stato? Ovviamente no, perché il numero di donne che liberamente scelgono di vendere il proprio corpo è esiguo, rispetto a quello di coloro che sono costrette a farlo. E di queste donne quante hanno i documenti in regola? Quante sono sane? Quante sono giovani e belle? Tutte le restanti, cosa diventano, oltre a fare le prostitute per strada? Evasori fiscali, se va bene. Anche le donne incinte.

Per quello che ho letto sulle case chiuse, so che tanto bene non funzionavano: sfruttamento, angherie, violenze, malattie, aborti erano all'ordine del giorno, mascherati dalla forma di un luogo consentito e regolare.

Oggi non andrebbe meglio, tremo al solo pensiero delle abili e sottili mani della mafia pronte a gestire analoghi spazi, magari a usarli per fornire permessi di soggiorno! La vita di queste donne e lo sfruttamento legato alla loro condizione non troverebbero nessun miglioramento, anzi, crescerebbe il rischio di collocarle in una prigione impenetrabile da parte delle persone che le avvicinano offrendo aiuto.

La riapertura delle case chiuse, o di qualche specie di “studio privato”, mi pare una aberrazione: legalizzare lo sfruttamento del corpo è l'operazione diametralmente opposta a quella che lo Stato deve fare, e il pensiero di guadagnarci pure sopra è disgustoso e giuridicamente illegittimo.

Propongo anche io una provocazione: in questo momento di crisi economica così profonda abbiamo sentito tante idee, anche bizzarre, per recuperare soldi; questa è l'unica che contempra la legalizzazione di una pratica che ha fatto milioni di vittime e riguarda le donne, come mai?

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°33, 28 settembre).

### ***Violenza e potere, in forma di cronaca***

La vicenda di Torino, partita con la denuncia di uno stupro (poi rivelatosi inventato) e culminata nel rogo del campo rom – di cui parlano sia la guida alla rassegna stampa di Elena Cesari, sia l'intervento di Carlo Berini – ha a buona ragione scatenato ampie riflessioni: sulla stampa, in tv, nei nostri discorsi quotidiani.

Molto si dice dell'odio razzista e violento che si è abbattuto sui rom torinesi; ponendo un po' troppo spesso l'accento sulla loro innocenza, e dunque suggerendo inconsciamente che – fosse il fatto realmente accaduto – tutto sarebbe stato più comprensibile, da parte di alcuni forse anche giustificabile. Si spende molto inchiostro anche sul contesto di questa tragedia umana, fatto di periferie desolate, povere e impoverite (non solo economicamente), di gente stanca ed esasperata, di miserabili rom, miserabili abitanti del quartiere e miserabili ultras che, ironizza

amaramente Liberazione,<sup>102</sup> “tendono a scannarsi tra loro”, come tutti i miserabili di sempre. Tutto vero, senz’altro. Vera la cecità dell’odio e del razzismo, vere le condizioni di degrado degli attori coinvolti, vere la paura e la stanchezza, vero il desiderio mal celato di un capro espiatorio da immolare.

Ma la vicenda propone riflessioni ulteriori, più generali perché relative a meccanismi ancora più sotterranei, forse. Ne fa cenno La Stampa, per voce di Massimo Gramellini,<sup>103</sup> che racconta di quei “tre cerchi concentrici” che si stringono intorno a Sandra, la protagonista involontaria di tutto quanto: la famiglia, la comunità, la politica – strutture che dovrebbero, per definizione, proteggere e mediare, e invece diventano istigatrici e complici. Ma ancora non si esplicitano quei nessi che, sottesi alla vicenda, legano violenza e potere; né si parla di quanto spesso l’esercizio degli stessi passi per il corpo femminile, di quanto questioni cosiddette ‘di genere’ abbiano a che fare con questi concetti.

Violenza e potere sono le facce della stessa medaglia, in questa storia complessa eppure tristemente banale, trita e ritrita. È violenza quella che, magari senza volerlo, mette in atto la famiglia di Sandra, una ‘normale’ famiglia di credenti, dice lei<sup>104</sup> a Repubblica. Una famiglia alla quale lei ha “promesso spontaneamente di non farlo prima del matrimonio”, una famiglia in cui tutti sono “d’accordo che certe cose non vanno bene”, in cui si sarebbe voluto che il ragazzo venisse a casa e “dicesse le sue intenzioni”, una famiglia che lei vorrebbe “non deludere più”. Una famiglia alla quale non si può raccontare, ma evidentemente nemmeno nascondere, la propria ‘prima volta’; della quale Sandra conserverà un ricordo angoscioso, fatto di garage e sensi di colpa e clandestinità e violazioni.

Quale altro nome ha, infatti, se non quello di ‘violenza’, questa serie di dettami interiorizzati, destinati a normare la vita affettiva e sessuale di una giovane che è solo ‘figlia’ e ‘sorella’? È una violenza di cui questo piccolo nucleo è poco più che il portavoce, certo, perché le sue radici sono ben più profonde, e scavano nella storia di tutti (e, soprattutto, *tutte*) noi. Affondano in una cultura le cui dinamiche sessiste e patriarcali, sostenute da un cattolicesimo integralista, continuano a rimanere le stesse di sempre: con le donne da irreggimentare, i corpi e i desideri da regolare, la dignità della comunità (degli uomini) da salvaguardare a dispetto di quella del singolo, la forza da sfoggiare al primo accenno di sfida (da parte di altri uomini). Una cultura che in qualche modo ha fatto passare uno strano messaggio: quello che essere vittima di uno stupro sia più ‘onorevole’ che essere una giovane donna che decide di fare l’amore con il ragazzo di cui è innamorata. Sempre meglio vittima, che attrice consapevole: è più facile da spiegare al mondo esterno, alla comunità degli uomini giudici e censori, perché rappresenta meglio lo stereotipo di ‘donna’ e ‘figlia’ che hanno in mente.

Potere, invece, è quello che fa sì che questa violenza attecchisca, si radichi nel sentire comune, diventi normativa e impossibile da ridiscutere. Anche a costo di mettere a repentaglio la sicurezza e la vita di altre persone.

Potere e violenza, insieme, sono quelli che trasformano episodi di questo genere, di stupri (reali o presunti) di ‘donne nostre’ da parte di uomini che non sono ‘dei nostri’, in vicende tra uomini: le donne escono immediatamente di scena, gli uomini imbracciano i forconi e si preparano alla guerra, proclamando slogan in stile dio-patria-famiglia. Colgono l’occasione, insomma, per mettere in scena ben altre priorità. E il focus si sposta immediatamente

---

<sup>102</sup><http://www.liberazione.it/news-file/Torino--dal-falso-stupro-all-incendio-dei-rom--una-storia-di-degrado.htm?fontsize=normal>

<sup>103</sup>[http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/grubrica.asp?ID\\_blog=41&ID\\_articolo=1100&ID\\_sezione=56](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/grubrica.asp?ID_blog=41&ID_articolo=1100&ID_sezione=56)

<sup>104</sup>[http://www.repubblica.it/cronaca/2011/12/14/news/ragazza\\_raid\\_antirrom-26574030/?rss](http://www.repubblica.it/cronaca/2011/12/14/news/ragazza_raid_antirrom-26574030/?rss)



dall'ambito dei rapporti tra i sessi, a quello dei rapporti tra comunità, dove i 'noi' e i 'loro' sono gli uomini che appartengono a due diversi gruppi nazionali e/o etnici.

È così che nel 2007, all'indomani dello stupro-omicidio di Giovanna Reggiani da parte di un uomo rom, il Governo emana il decreto legge n.181, "Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza"; subito dopo, viene sgomberato il campo rom di Porta Portese (Roma), i cui abitanti vengono espulsi. Forza Nuova, intanto, stampa manifesti in cui all'immagine di una donna che sta subendo una violenza si sovrappongono, a caratteri cubitali, due frasi: "Se fosse tua madre, tua moglie o tua figlia? Chiudere i campi nomadi, espellere i rom subito!" A Torino, il quartiere organizza da sé la propria vendetta, fomentando la sete di violenza di un gruppo di ultras e mettendo in atto un vero e proprio pogrom anti-rom. Il pretesto è sempre lo stesso: difendere le 'nostre donne'.

Traslare una violenza contro le donne in problema di sicurezza e di ordine pubblico serve un duplice scopo: incalzare la xenofobia e sollevare i 'nostri' uomini da ogni responsabilità. Il messaggio è che queste violenze hanno origini straniere, non maschili/machiste. Di fronte al fattaccio di cronaca, i 'nostri' uomini sono veloci a ergersi a paladini della giustizia, presto dimentichi del fatto che, in Italia, la stragrande maggioranza delle violenze contro le donne avviene tra le mura domestiche, per mano di padri, fratelli, compagni, mariti ed ex.

I movimenti delle donne hanno sempre sottolineato la doppia violenza che si abbatte non solo sulle vittime dirette, ma sul mondo femminile in genere, in ciascuna di queste occasioni, quelle in cui più chiaramente razzismo e sessismo si rivelano per quello che sono: i due prodotti dello stesso apparato ideologico etnocentrico e patriarcale.<sup>105</sup>

(Elena Borghi, *newsletter* n°43, 14 dicembre).

---

<sup>105</sup>Vedi Elena Cesari, *Rom e sinti nell'Italia di oggi, dalla segregazione razziale ai pogrom*, Tesi di laurea, luglio 2007.



RACCOLTA DELLE RASSEGNE STAMPA  
DELL'ANNO 2011  
a cura di Eva Rizzin e Rocco Raspanti

**8 Febbraio, newsletter n°1**

Ben ritrovate e ben ritrovati dopo la consueta pausa che ci ha permesso di preparare e presentare il nostro rapporto annuale, il terzo, da oggi disponibile in cartaceo presso la nostra sede oppure *on line*: *Non fingiamo di non vedere* (Gazzetta di Mantova, 1/2), *Un'intesa contro le discriminazioni* (Voce di Mantova, 1/2), *Vietato abbassare la guardia* (Voce di Mantova, 1/2), *Articolo 3 presenta il suo rapporto 2010* (Gazzetta di Mantova, 30/1).

Sul rapporto troverete una dedica: “A Emil Enea, bambino rom, alla sua breve vita tra gli sgomberi, fino alla morte, nel marzo 2010”. Mentre scrivo raccolgo i nomi di altri quattro bambini appena morti asfissati a Roma.

Per un mese intero noi, donne e uomini appartenenti alle minoranze che il nazifascismo ha tentato di sterminare, assieme a molte altre persone che hanno dedicato anni allo studio di quella parte di storia, abbiamo perso la voce a forza di andare e di parlare ovunque: scuole, piazze, enti, giornali... tutti ci chiamano, tutti vogliono giustamente onorare la Giornata della Memoria con la testimonianza diretta, con il o la rappresentante di una minoranza allora perseguitata. Dobbiamo ragionare su questa fatica, su questo affanno della Memoria, perché se oggi in Italia quattro bambini muoiono perché sono costretti, dopo venti sgomberi, a scaldarsi con una stufa, c'è qualcosa che stiamo perdendo, qualcosa che non funziona. Quel qualcosa, ad esempio, che ben descrive Maria Regina Brun commentando recenti fatti accaduti a Castel d'Ario (MN) nella sua lettera *Cos'hanno fatto quei bambini* (Gazzetta di Mantova, 9/1).

Sovraesposte le persone ebraiche: ospiti in ogni dove; la televisione ha passato tutta la rassegna dei film sulla Shoah. A Mantova, sulla *brochure* dei tanti appuntamenti coordinati dal Tavolo permanente per le celebrazioni, il presidente della Comunità ebraica, Fabio Norsa – a guida anche di *Articolo 3* – risultava presente contemporaneamente a due iniziative.

Nel frattempo cosa accadeva? Che il suo nome figurava anche in un infame elenco antisemita messo in internet: *Ebrei, minacce in rete: «Facce da cancellare»*. *Reazioni bipartisan: varare nuove sanzioni* (Gazzetta di Mantova, 13/1).

L'entusiasmo che ci ha avvolte e avvolti il 29 gennaio – quando abbiamo presentato il nostro rapporto annuale, l'ottenimento del finanziamento europeo per il progetto *In other W.O.R.D.S.*, la sigla dell'accordo con UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) che ci nomina nodo territoriale – sembra spegnersi di fronte a questi fatti.

Sembra, ho scritto.

Vediamo, quindi, cosa è accaduto in queste settimane. Dei 237 articoli che abbiamo selezionato all'interno della nostra rassegna stampa tematica ne portiamo alla vostra attenzione solo alcuni, ricordandovi che il nostro *data base*<sup>106</sup> è sempre a disposizione, gratuitamente, per le ricerche.

Primo dato generale: centinaia di articoli mettono a tema la *Shoah*, uno solo il *Porrajmos*, pochi parlano dell'internamento e dell'assassinio delle persone omosessuali e lesbiche. Colpisce il numero degli articoli che ancora parla delle persone transessuali in modo spregiativo, giocando sulle morbide curiosità dei lettori, mescolandole ai bassi eventi della politica nazionale, associandole al mondo della criminalità e della prostituzione come *Squillo*

---

<sup>106</sup><http://80.241.231.25/ucei/search.aspx?>

*e trans, tre carabinieri nei guai* (Gazzetta di Mantova, 19/1). *Picchiato e gettato dalle scale* (Gazzetta di Mantova, 22/1) è la cronaca di un fatto di criminalità di cui la persona transessuale è vittima, ma le allusioni si sprecano, a partire proprio dal fatto che il suo genere sessuale non dovrebbe essere per il giornale o per chi lo legge di interesse o rilevanza alcuni. Ci spiace, ma ancora una volta prendiamo atto di come parte della stampa si occupa delle persone LGBT: *Ci vogliono i coglioni per esser froci* (Liberio, 27/1) è il titolo scelto per presentare un libro, e poco importa se si tratta del libro stesso o di una provocazione. Almeno due le segnalazioni di violenza su base omofoba: *Aggressione a gay, presi due ultrà del Milan* (Giornale Milano, 2/1) e *Inseguiti e picchiati. “Ci hanno scambiati per omosessuali”* (Repubblica Milano, 2/1).

Discriminazioni quotidiane. In queste settimane c'è stata una sentenza per discriminazione indiretta emessa dal Tribunale di Milano: i tagli agli insegnanti di sostegno rappresentano un danno di carattere discriminatorio nei confronti delle ragazze e dei ragazzi con disabilità, la Regione deve rivedere – e immediatamente, come impone la legge – il piano dei finanziamenti: *«Ripristinate gli aiuti ai disabili»* (Corriere Milano, 11/1). Si tratta di un precedente importante di cui terremo conto anche a livello locale, perché leggiamo: *Prof di sostegno ai disabili. Mantova fanalino di coda* (Gazzetta di Mantova, 23/12). Il Provveditore ha risposto che siamo nella media, ma visto che questa “media” è discriminatoria, della sentenza potrà avvalersi anche il nostro territorio.

Continuano i controlli per smascherare i falsi invalidi, ma nonostante non fossero mancate le proteste per le modalità operative (incluse quelle inoltrate dalla sottoscritta, che è stata a suo tempo sorteggiata nonostante una patologia genetica), leggiamo di due casi vergognosi accaduti nella nostra regione: *L'unione ciechi attacca «La Commissione umilia»* (Provincia Cremona e Crema, 3/2), *“Invalido? Alzati e cammina* (Repubblica Milano, 29/1). Richieste di accertamenti costosi e inutili, fino al mortificante “Provi ad alzarsi” rivolto a una donna tetraplegica: basta con le proteste, si annunciano ricorsi. Merita segnalazione il gesto di Michele Ardigò, ipovedente che all'ingresso in un locale pubblico si è sentito vietare la presenza del suo cane: *‘Pizzeria vietata al cane-guida’* (Provincia Cremona e Crema, 7/2). Il signor Ardigò, dopo aver fatto presente, invano, che era nel giusto, ha smesso di discutere e ha chiamato i Vigili, ripristinando il diritto.

La discriminazione che unisce gli schieramenti politici: *Sesto San Giovanni. La Stalingrado rossa vota con la Lega per vietare il burqa* (Giornale Milano, 2/2). La giunta di centro sinistra che aveva già fatto il “muro anti rom” (vedi *newsletter* n°18<sup>107</sup> del 25 maggio e *newsletter* n°20<sup>108</sup> dell'8 giugno 2010) ha pensato di aiutare le donne musulmane in condizione di sottomissione, creando una imposizione generalizzata. Questa decisione ha inevitabilmente corroborato le idee di chi già da molto tempo, con il pretesto della violenza sulle donne, intende creare situazioni di discriminazione: *No al burqa, lo dicono anche a sinistra* (Padania, 2/2).

Affari sporchi e nostrani sulle vite dei migranti. Continuano le indagini sui falsi permessi di soggiorno che nel Mantovano e nella regione hanno ingrassato le tasche di tanti professionisti italiani: *Agenzie finte per coprire i clandestini* (Gazzetta di Mantova, 5/2). Nelle scorse settimane il procuratore di Mantova Condorelli si era espresso senza mezze misure (*Lavoro nero, in arrivo nuovi arresti*, Gazzetta di Mantova, 23/1). Passi avanti nel contrasto alla discriminazione: *Clandestini espulsi, in forse gli arresti* (Gazzetta di Mantova, 28/1): una direttiva europea e una sentenza di Cassazione censurano parte delle disposizioni contenute nella legge Bossi – Fini.

---

<sup>107</sup><http://80.241.231.25/ucei/search.aspx?>

<sup>108</sup><http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/06/newsletter-nc2b020.pdf>

La minoranza rom e sinta è visibilmente la più colpita da razzismo. Dico “visibilmente” perché l’elenco degli articoli che parlano di questi nostri concittadini e concittadine è lunghissimo; sono tutti articoli (tranne tre o quattro su decine) che parlano di sgomberi, o che usano terminologia da guerra e infarcita di odio: *Marmiolo pronto a sgomberare i sinti* (Voce di Mantova, 5/2), «*Il campo dei nomadi va spostato subito*» (Gazzetta di Mantova, 20/1), *I sinti preparano la marcia su Roma* (Voce di Mantova, 5/1), *Torna l’invasione dei rom* (Giorno Monza-Brianza, 4/3), *Sbotta anche il Pd: “Setacciare il patrimonio dei nomadi”* (Liberio Milano, 29/12).

Non è da meno il trattamento che alcuni esponenti politici riservano alla comunità islamica: *Lega Nord due gazebo contro i nuovi centri islamici* (Giornale di Brescia, 5/2), *Un comitato e 250 firme contro la Moschea* (Bresciaoggi, 4/2).

Il Tribunale di Milano ha dichiarato discriminatoria la serie di comportamenti tenuti dal Comune di Milano nella vicenda degli alloggi Aler, esclusi dalla graduatoria e riservati alle emergenze, di cui ci siamo occupati: *Il giudice: “Negare le case ai rom è una discriminazione etnica”* (Repubblica Milano, 25/1). Ne siamo molto soddisfatti! Segnaliamo anche la comunicazione di UNAR diretta al Comune bresciano di Ghedi, che intendeva escludere le persone migranti dagli alloggi comunali: *Ghedi, delibera discriminatoria* (Giorno Brescia, 26/1), “Non si possono fare distinzioni etniche in materia di concessione di benefici sociali, ci sono 17 cause vinte che lo dimostrano”, avvisa anche ASGI (Associazione studi giuridici sull’immigrazione).

Parliamo di Memoria. *La memoria? Non può essere solo una gita* (Giorno Milano, 26/1): Liliana Picciotto del CDEC (Centro di documentazione ebraica contemporanea) spiega come la Giornata della memoria costituisca spesso una tappa obbligata di presenzialismo, a volte con celebrazioni poco partecipate. Per la storica ha più senso finanziare la ricerca storica e scientifica: più strumenti concreti per evitare che gli avvenimenti del passato si ripetano.

Sono parole che *Articolo 3* ha dimostrato, con la sua stessa nascita, di voler mettere in pratica. Ultime due segnalazioni, queste dalla stampa nazionale: *Anna Frank e quegli insulti su Facebook* (Corriere della Sera, 19/1), *Un vagone in più per sterminare i rom. L’omelia di Don Virgilio Annetti* (Liberazione, 14/1). Oggi, attraverso gli strumenti di comunicazione vecchi e nuovi, c’è chi inneggia ai metodi del nazifascismo e auspica lo sterminio di alcune persone sulla base della loro appartenenza religiosa o culturale.

Questa è parte della nostra realtà e quindi ci appare pericolosa la banalizzazione di quel passato con titoli del tipo: *Ingegneria, prosegue l’olocausto* (Voce di Mantova, 26/1). La cronaca delle decisioni economiche e scientifiche di un ateneo, per quanto drastiche o criticabili possano essere, non può essere descritta con parole che, almeno a noi, fanno ancora male.

Angelica Bertellini

### **15 febbraio, newsletter n°2**

Dopo le giornate dedicate alla Memoria torniamo purtroppo a quelle riservate alla dimenticanza e all’ignoranza del proprio senso civico e civile: *Silenzio in aula per i rom morti. La Lega dice no* (Liberio Milano, 9/2), e *Leghista e bimbi rom “Non sono morti così importanti”* (DNews Milano, 9/2). Il consigliere Cesare Bossetti è stato l’unico, nell’aula del Pirellone, a rimanere seduto durante il minuto di silenzio per i quattro bambini rom morti nel rogo della loro baracca a Roma. “Ero solo concentrato a leggere un articolo di giornale”, ha affermato. Ma come: tutti si alzano intorno a te, e tu manco te ne accorgi? Un bel concentrato... d’ipocrisia, se vogliamo stare leggeri. Ma non sta leggero il presidente dello stesso Consiglio regionale Davide Boni che condanna (indovinate?) “il falso buonismo” che “miete giovani e

innocenti vittime”: *Tragedia al campo nomadi, non si arrestano le polemiche* (Cronacaqui, 9/2). E, dato che ci siamo, aggiungiamoci pure “l’irresponsabilità dei genitori” e “il censimento dei bambini nomadi”. Ma della responsabilità di chi non fa nulla per evitare a delle persone di vivere in condizioni disumane, il presidente Boni avverte il dovere? Oppure pensiamo di risolvere la questione delle discriminazioni chiedendo l’abolizione di UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), che fa capo al Ministero per le pari opportunità: *Mazzatorta contro UNAR “Un ente inutile e anti-Lega”* (la Padania, 11/2). Secondo il senatore leghista si tratta di un ufficio che “ha censurato una serie di azioni dei nostri comuni che hanno considerato la residenza o la cittadinanza come requisiti preferenziali nell’accesso a una serie di servizi sociali e culturali”.

I cani, i muri e i rom. Nella gara alla dimenticanza del proprio senso civico e civile della settimana passata si piazza abbondantemente al primo posto la (ora non più) portavoce milanese di Fli: *La finiana Tiziana Maiolo: “I rom? Meglio i cani”* (il Giornale Milano, 9/2) perché, spiega, “...quelli fanno la pipì sui muri: il mio cagnolino non fa la pipì sui muri”. Ma per fortuna, il giorno dopo, la campionessa è stata squalificata: *Dopo le frasi sui bimbi nomadi. Rom, la Maiolo si dimette* (Il Giorno Milano, 10/2), *Maiolo: insulti ai rom? Ora lo ammetto, ho detto una sciocchezza* (Corriere della Sera Milano, 10/2) e “*Sui rom ho sbagliato, mi dimetto da portavoce*” (il Giornale Milano, 10/2) dove, intervistata, la Maiolo dichiara che era ospite di una trasmissione “scherzosa” e ribadisce che voleva “solo” dire che “nessuno deve fare la pipì sui muri”, concludendo, in bellezza, di avere detto una cosa sbagliata all’interno di un partito per cui l’integrazione è una bandiera. “Nella Lega avrei avuto meno problemi”. Ed è infatti sul quotidiano della Lega: *Rom più uguali degli altri* (la Padania, 15/2) che una “mamma italiana” (italiana? Non padana?) scrive di “donne indegne di mettere al mondo delle meravigliose pure ingenuie creature figlie del mio stesso Dio” (e le mamme no?) e parla di una “etnia rom speciale al punto da calpestare i diritti di queste creature”.

Ordinanze, ordinanze: *Stop a burqa e campi rom, c’è la firma sugli atti* (Cittadino di Lodi, 9/2). Il sindaco di centrodestra di Lodi ha ricordato che pure a Sesto San Giovanni, Comune governato dal centrosinistra, è stata emanata un’ordinanza contraria al burqa. La gara continua... Ma ce n’è una su un altro terreno, per fortuna: all’ingresso di Pessina Cremonese leggiamo su un cartello che il paese è “Liberato da pregiudizi razziali”. *Paese antirazzista, la...certificazione* (la Provincia, 12/2).

Una gara a ostacoli (veri) è quella cui, suo malgrado, è sottoposto un ragazzo disabile 19enne di Milano: *Metro off limits per tutti i disabili. Rabbia e disperazione per Davide* (Cronacaqui, 10/2). Una rabbia ingiustificata? “Vorrei solo raggiungere la città di Milano servendomi dei mezzi pubblici, come qualsiasi libero cittadino”. Nessuna “ordinanza” per tutti i qualsiasi liberi cittadini nelle condizioni di Davide? Anche tenendo conto che esiste una predisposizione per un ascensore stabilita al momento dell’attivazione della linea. Quando? Se diciamo trent’anni fa, ci credete?

Contro ogni tipo di discriminazione che umilia le donne: *In piazza l’orgoglio delle donne. In mille a Mantova per chiedere rispetto* (Gazzetta di Mantova, 14/2), e *La città colma di donne chiede rispetto* (la Voce di Mantova, 14/2), un bel titolo e un bell’articolo. Ma, nella stessa pagina: “*Silvio no, è colpa delle ragazze*” (la Voce di Mantova, 14/2): chi l’ha detto? Quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino? Scopritelo nella rassegna stampa. *La dignità non si conquista in piazza* (la Voce di Mantova, 15/2), così afferma la senatrice Irene Aderenti che non ha voluto far parte di “una massa inconsapevole di donne strumentalizzate dalla politica”. A noi quella “massa” è parsa molto consapevole nel rivendicare diritti e dignità.

Antonio Penzo

### **22 febbraio, newsletter n°3**

*De Marchi: taglio ai “nemici del popolo”* (Voce di Mantova, 18/2). Un titolo forse eccessivo quello scelto da uno dei quotidiani mantovani per ribadire la decisione leghista di proporre la soppressione dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Due elementi per completezza di informazione: ricordiamo che UNAR è frutto dell'attuazione di una direttiva europea (2000/43) ed esiste in tutti gli Stati membri. Seconda importante considerazione: il consigliere del Carroccio Luca De Marchi sostiene, testualmente, che UNAR “non perde occasione per censurare gli atti amministrativi che legittimamente i nostri sindaci emanano sul territorio”. UNAR non ha il potere di censurare alcunché, perché non è un tribunale, ma segnala alle autorità competenti tutte le manifestazioni o azioni, anche amministrative, che possono avere carattere discriminatorio. A seguito di alcune di queste segnalazioni i tribunali di vario grado hanno dichiarato illegittimi degli atti amministrativi. Le amministratrici e gli amministratori hanno il diritto e il dovere di governare, mettendo in atto il loro programma politico, ma entro i confini della legge, compresa quella del diritto antidiscriminatorio. Se una decisione, pur presa a maggioranza, rappresenta un reato, essa è illegittima e deve essere ritirata.

All'intervento del capogruppo leghista risponde l'assessore provinciale alle politiche sociali Fausto Banzi: *Lotta alle discriminazioni* (Voce di Mantova, 21/2). Vanno in questa direzione, quella dell'ottemperanza alle leggi (e al buon senso), alcune notizie: “*I problemi della donna in primo piano*” (Voce di Mantova, 20/2), intervista in cui la vicesindaco mantovana Alessandra Cappellari illustra il programma di questa amministrazione per garantire le pari opportunità alle donne e *Il teatro contro la discriminazione delle donne* (Voce di Mantova, 16/2), che presenta un progetto transnazionale ideato da alcune associazioni e amministrazioni del Mantovano finalizzato all'interazione e alla decostruzione degli stereotipi legati alle donne di origine straniera. *Al via gli “Incontri Esperienze di Libertà”* (Voce di Mantova, 19/2), ciclo di interventi organizzato da *L'Umana avventura*, che mette a tema “Politica, scuola, lavoro e sociale come luoghi di libertà”. Mario Mauro, europarlamentare di centro destra e rappresentante della Presidenza dell'Osce contro il razzismo, ha aperto l'iniziativa presentando il suo libro *Guerra ai cristiani*.

Successo per l'incontro interreligioso di cui leggiamo in *Sikh: i parchi li puliremo noi* (Gazzetta di Mantova, 21/2, titolo curioso, anche se effettivamente il tema centrale era il rispetto per l'ambiente) a cui hanno partecipato gran parte delle comunità religiose presenti sul nostro territorio: dimostrazione pratica che la differenza è un valore.

Interessanti anche due lettere, che parlano di bambine e bambini vittime di discriminazione: *L'integrazione deve partire dai banchi scolastici* (di Luigi Rovesta, Voce di Mantova 18/2) e *L'imbecillità di qualcuno non ha limiti* (di Arrigo Bulbarelli, Voce di Mantova, 21/2). In quest'ultima si commentano due eventi legati alla recente, tragica scomparsa di quattro bambini a Roma, nel c.d. ‘campo nomadi’: su un muro della capitale è comparsa la scritta “meno 4” e negli stessi giorni un uomo, accostandosi con la sua auto, ha sputato addosso a un gruppetto di bimbi rom che stavano andando a scuola.

In Lombardia è stata modificata la legge regionale 12/2005: i centri culturali con finalità religiose sono oggi equiparati ai luoghi di culto. Questa misura limita fortemente la libertà di ritrovo, perché significa che chi volesse trovarsi per parlare, discutere, pregare in un luogo comune potrà farlo solo se questo rispetta ulteriori caratteristiche oltre a quelle già previste per le tante associazioni (normativa sulla sicurezza e sulla trasparenza): *Regione, giro di vite sui centri islamici* (Repubblica Milano, 16/2). A destare sospetti sui veri scopi di questa modifica è l'inserimento, nella stessa legge, della possibilità di non autorizzare nei centri storici negozi “in contrasto con il decoro pubblico e le tradizioni locali”.

La stampa regionale ci segnala un episodio di presunta discriminazione: *Siamo giostrai, ci nega il funerale* (Provincia pavese, 16/2). Il parroco di Mezzanino (PV) avrebbe così motivato il diniego a celebrare i funerali della signora Mara Colombetta: “Abitate in una roulotte, quindi non siete residenti e, in base al diritto canonico, io non posso officiare per i non residenti”. I famigliari della signora lo hanno informato del fatto che invece sono suoi concittadini e il parroco se ne è pure accertato in Comune. Troppo tardi per ritrattare: la famiglia si è rivolta a un altro sacerdote che non ha addotto simili scuse (oltretutto rivelatesi anche pregiudizi) per esimersi dal dare l'estremo saluto a un essere umano e il conforto religioso a chi glielo ha chiesto.

*Mortara, non piace il supermarket cinese* (Provincia pavese, 17/2). Svastiche sui muri e un gruppo facebook per protestare contro l'approvazione della licenza a un negozio gestito da persone cinesi. Non è l'unico della zona, anzi, infatti il giornalista intervista gli altri gestori orientali: bar del centro, negozi, bancarelle del mercato... tutti si dicono scontenti delle vendite e dei rapporti in città. Perché allora questo sentimento xenofobo?

Segnale positivo tra la cittadinanza di Ghedi (BS). Sui requisiti discriminatori richiesti dal Comune per l'accesso alle case popolari (riservate solo agli italiani), qualcuno ha deciso di non tacere e scrive: *A Ghedi c'è chi fa finta di niente* (Bresciaoggi, 19/2).

Angelica Bertellini

#### ***I marzo, newsletter n°4***

La notizia mantovana che questa settimana maggiormente colpisce l'attenzione è *Immigrati? Sospeso il maxi risarcimento* (Gazzetta di Mantova, 24/2). Una famiglia ha vinto un grado di giudizio per lesioni gravi al figlio (un errore al momento del parto cesareo ha compromesso per sempre le principali funzioni vitali), ma non può ricevere tutto il risarcimento. Le ragioni addotte: non sono ancora cittadini italiani, quindi potrebbero tornare in Marocco e, qualora l'ultimo grado desse loro torto, sarebbe difficile ottenere il rimborso. La domanda a cui al momento non so rispondere è: nel caso fossero italiani, quale garanzia potrebbero offrire di restituzione? In caso fossero più o meno le stesse (e basta vedere la casistica), allora si tratterebbe di discriminazione.

Poi ci sono due lettere, che vi proponiamo di leggere: *Emigrazione. Pensiamo agli altri...se avanza qualcosa* (di Luca De Marchi, Gazzetta di Mantova, 27/2) e *I diritti dei figli vanno sempre rispettati* (dell'avvocata Loredana Ganzerla, Voce di Mantova, 27/2). La prima riprende una tesi già proposta dallo stesso autore, ossia che provvedere ai bisogni primari dell'essere umano non può basarsi sul principio di uguaglianza: gli aiuti per il diritto all'alloggio, alla salute e alla scuola non possono essere riconosciuti a chi non abbia determinate caratteristiche (non specificate dal consigliere: cittadinanza, residenza...?), perché i soldi sono pochi, quindi deve intervenire un criterio di priorità. In linea di principio è vero: se c'è poco occorre individuare le emergenze. E' sul concetto di emergenze, di priorità che il resto dell'umanità non è d'accordo: siamo o non siamo tutti e tutti uguali di fronte al nucleo minimo del concetto di “essere umano”?

La seconda lettera emette un giudizio forte e di condanna per i genitori dei quattro bambini morti pochi giorni fa a Roma, in sostanza la colpa sarebbe dei genitori. Non abbiamo, dall'autrice, possibilità di sapere se ella sia a conoscenza dei fatti, ci pare nettamente di no, eppure, sulla base del pregiudizio, accusa due persone del gesto più terribile.

Di quanto ci superano i ragazzini e le ragazzine di terza media? *Ammutinati in terza media per il compagno Down* (Stampa, 24/2) e *La cosa giusta* (di Massimo Gramellini, Stampa, 24/2): il compagno con disabilità non viene ammesso alla gita di classe, la preside addirittura avrebbe avuto il coraggio di imporre il silenzio sulla data, così che lui non la venisse a sapere! Tutta,



tutta la classe ha detto NO: se non viene lui, non vengo neppure io. Un moto di gratitudine, e di vergogna per il mio mondo di adulta, si muove in me: andiamo a lezione da loro.

Rischio discriminazione in Lombardia. *Stranieri all'esame di italiano. «Facile». «No, obbligo ingiusto»* (Bresciaoggi, 24/2). Sono iniziati i primi test di italiano per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo. L'esame è stato definito da alcune associazioni antirazziste come un provvedimento discriminatorio perché avvantaggia le persone che hanno i mezzi economici e sociali per studiare. Era una preoccupazione che avevamo anche noi da tempo, osserveremo l'evoluzione di questa nuova procedura e dei suoi effetti.

Discriminazione certa. *«Non siamo razzisti, siamo stati ingenui»* (Giorno Monza-Brianza, 24/2). La proprietaria di un box auto ha esposto un cartello «non si affitta agli stranieri» difendendosi così: «L'avevo già affittato a un senegalese perché non ho pregiudizi ma è stato un disastro». Ci dispiace se lei ha avuto problemi, ma non può pagare tutta la popolazione di origine straniera: è discriminazione.

Come discriminatorio e razzista (concedetemi una notizia internazionale) è stato il comportamento dello stilista Galliano: *Galliano antisemita. Via da Dior* (Il secolo XIX, 26/2), che ha augurato, urlando, a una donna ebrea (o presunta tale) di fare la stessa fine delle persone ebrehe deportate e inneggiato a Hitler. La sua collega Donatella Versace avrebbe detto, da quel che è riportato, che la sospensione dalla famosa *maison* è stata una pena eccessiva: voglio sperare che intendesse “eccessivamente poco”.

A Brescia si applica la legge Mancino: *Islam e «odio razziale». Sei arresti* (Bresciaoggi, 26/2). Un gruppo di predicatori è stato indagato per aver fatto propaganda di idee razziste nei confronti dei cattolici. Ottimo il servizio del quotidiano, che ha fatto interviste anche ai fedeli musulmani della zona, agli avvocati, insomma ha cercato di fare buon giornalismo. Peccato solo per il titolo, che costringe una religione, e non la strumentalizzazione della stessa, a una equivalenza criminosa (molto meglio il Giornale di Brescia che sceglie di titolare *Cattivi maestri di odio*). C'è un altro aspetto molto interessante ipotizzato dalla procura: il secondo reato configurabile sarebbe quello di aver costretto nel tempo i fedeli a restare tra loro, senza avere praticamente contatti con il resto della comunità italiana; in questo modo tutte quelle persone sono state private della possibilità di godere delle opportunità e dei diritti del nostro Paese.

Un po' di conforto ci porta la decisione del Consiglio di Stato di sospendere alcune decisioni riguardanti le persone in stato di clandestinità (decreti che a loro volta influiscono sulle emersioni, l'accesso al lavoro, ecc...): *Sospese le espulsioni* (Bresciaoggi, 26/2). Poco, è vero, perché si tratta solo di rimettere di nuovo al tribunale i vari casi, non c'è alcuna sentenza, ma almeno si ravvisano dei dubbi di legittimità.

La campagna di odio che è stata fatta a Milano mostra i suoi effetti: *Rabbia in via Bellini: «No ai rom»* (Giorno Milano, 27/2). E' nato un comitato di quartiere pronto a tutto – da quello che leggiamo nelle interviste – pur di non avere come vicino di casa una persona rom, senza neppure sapere chi sia.

Sulla pelle di sinti e rom continua anche la discussione politica bresciana, tra centro destra e centro sinistra, tra attuale e precedente amministrazione: *Sui sinti eredità contestabilissima* (Bresciaoggi, 26/2). “Questione sinti”, esordisce in questa sua lettera Fabio Rolfi, vicesindaco di Brescia.

Questione esseri umani, chiudo io.

Angelica Bertellini

### **8 marzo, newsletter n°5**

Non molto tempo fa devo aver parlato della mia allergia alle “Giornate per/di/contro...”. Allergia dovuta non certo alle belle iniziative che si tengono in queste occasioni, ma piuttosto allo scarso riscontro nei restanti 364 giorni dell’anno. Settimana ricca quella appena trascorsa, in cui abbiamo avuto la Giornata delle malattie rare, la Giornata internazionale della donna (meglio nota come Festa della donna) e il Primo marzo, giorno dedicato ai migranti. Su tre ben due mi riguardano, quindi ho prestato particolare attenzione, partecipando attivamente e cercando di accendere qualche altro faretto durante tutto l’anno. E’ a leggere di fatti come questo che mi prende lo sconforto, ossia di come le mafie italiane, quelle del Nord in particolare, stiano colpendo anche chi italiano ancora non è, ma contribuisce al nostro benessere: *Tratta dei clandestini. Quindici boss nella cupola* (Gazzetta di Mantova, 2/3), proprio nel giorno in cui lo stesso quotidiano dava conto della protesta delle persone immigrate a Suzzara (MN): *Migranti in piazza: “Basta ricatti”*. Segnaliamo sul tema, dalla rassegna regionale, l’interessante intervista *Stranieri, la crisi fa più male “Se perdi il lavoro perdi tutto”* (Repubblica Milano, 2/3).

La condizione di ricatto è indubbiamente assai diffusa tra la popolazione proveniente da oltre frontiera e allo stato di esclusione e spesso di discriminazione a cui tante persone sono costrette contribuiscono lettere del tenore di quella di Marco Mari, esponente della Lega Nord mantovana: *L’immigrazione ha impoverito l’Italia* (Voce di Mantova, 5/3), contraddette dai dati pubblicati poche pagine dopo: *Occupazione degli stranieri*; ma, si sa, le lettere a volte colpiscono più di un articolo (piccolo).

Bella pagina da segnalare quella che riporta l’intervista ad Angelo Pezzana, che nei giorni scorsi ha presentato a Mantova il suo libro *Un omosessuale normale*. Pezzana, da decenni in prima linea per i diritti delle persone LGBT, è dell’idea che non serva alcuna legge nuova dal momento che abbiamo una Costituzione che proclama l’uguaglianza. In linea di principio siamo d’accordo, ma due righe da aggiungere alla legge Mancino, per la punibilità dei reati commessi sulla base dell’odio per le persone omoaffettive, io le avrei pronte.

Buone notizie. «*Bonus bebè soltanto ai figli degli italiani*». *La Cassazione boccia le delibere discriminatorie* (Corriere Milano, 3/3) e «*E’ discriminatorio negare la residenza ad un immigrato solo perché è povero*» (Corriere Milano, 8/3). Il Comune di Brescia e quello di Palosco (BG) dovranno ritirare le loro decisioni e pagare le spese legali. Ormai sono numerose le vittorie in sede di giudizio contro questo tipo di provvedimenti e davvero le amministrazioni dovrebbero evitare di prendere decisioni analoghe, giustamente destinate a essere bocciate (con aggravio di costi).

A rischio discriminazione è la proposta fatta dall’Amministrazione milanese: *Con la residenza a punti niente servizi gratuiti ai cittadini che sgarrano. Quote immigrati e residenza a punti. Prime scintille nel duello Pdl – Lega* (Giornale Milano 6/3). E’ infatti discriminatorio assegnare un diritto (residenza, assistenza, istruzione...) sulla base della provenienza o, peggio, privare qualcuno dello stesso perché ha commesso un reato, dal momento che, se si è cittadini italiani, si paga per il proprio errore, ma non per questo si perdono i diritti.

Rom e sinti. Cattive notizie da Milano. Di certo le nostre lettrici e i nostri lettori ricorderanno il censimento su base etnica (in che altro modo chiamare una scheda con foto, impronte e le due voci “etnia” e “religione”?); di questi giorni è la notizia che il ricorso delle famiglie rom è stato respinto: *C’è una toga blu: i rom a Milano mai discriminati* (Libero Milano, 4/3), *Censimenti nei campi rom. Nessuna discriminazione* (Corriere Milano, 4/3). Dai giornali non riusciamo a capire la sostanza delle motivazioni del giudice, attendiamo le prossime ore per avere copia della sentenza. Nel frattempo le discriminazioni contro le persone rom e sinte continuano; in particolare seguiamo la vicenda di Brescia di cui abbiamo parlato nelle scorse

settimane: *Sinti: "Il patto di cittadinanza va rivisto: è discriminatorio"* (Bresciaoggi, 3/3). E la stampa? Come si comporta con queste persone? Torna sulle cronache la vicenda del bambino rom costretto a prostituirsi e il numero degli articoli, i dettagli sui nomi e la famiglia, le lettere di commento, le interviste ai politici si sprecano: una mole di parole di sdegno difficilmente riscontrabile per tutti gli altri casi (centinaia, purtroppo) di maltrattamenti e abusi sui minori. Non abbiamo da segnalare nessun articolo che si interroghi su quella terribile vicenda, al contrario di altri casi di cronaca analoghi in cui i piccoli protagonisti non sono rom: *Il diario del bimbo nomade: "Ero schiavo di mamma e papà"* (Liberio Milano, 3/3).

Una sola lettera tenta di fare chiarezza sulle condizioni delle persone costrette al campo nomadi, in particolare sul caso dei quattro bambini morti a Roma: *La morte di quei bambini Rom* (Bresciaoggi, 3/3).

Buone pratiche. *Piscina senza uomini un'ora a settimana: nuoto e privacy per donne musulmane* (Repubblica Milano, 2/3). Un'ora, basta un'ora per garantire la convivenza di culture lontane. Allora è vero che si può fare.

Angelica Bertellini

### **15 marzo, newsletter n°6**

Ci risiamo: inizia una campagna elettorale, perciò tutte e tutti pronti a rilevare l'ineluttabile standard che vede la gran parte del mondo politico, e quindi amministrativo, occuparsi delle cose più disparate, possibilmente scaricando i problemi sui più deboli. I giornali, dal canto loro, vivono il periodo più intenso, nel tentativo di riuscire a fare informazione, e soprattutto luce sui veri problemi del territorio, nonostante le pressioni e il prossimo clima di scontro e provocazione.

Si tratta di elezioni amministrative, ma questo non diminuisce la pericolosità di alcuni soggetti politici alla ricerca del capro espiatorio, anzi: le votazioni che hanno diretto effetto sul locale sono molto sentite, perché i nostri primi interlocutori sono senz'altro le donne e gli uomini che rivestono l'incarico di Sindaci e di Presidenti delle Province, quindi la posta in gioco è alta e parimenti deve essere la nostra attenzione nell'assicurarci che la tensione non sia scaricata sulla testa delle minoranze (o delle maggioranze con minor voce). Il ruolo della stampa è fondamentale.

Una cosa mi ha colpita scorrendo le decine di titoli arrivati alla mia scrivania: almeno due progetti di inserimento abitativo per le famiglie sinte e rom si sono trasformati in un'azione di 'sicurezza', in uno slogan che suona come quello di una campagna di disinfestazione.

Il caso specifico merita almeno qualche riga nel tentativo di far chiarezza, anche se ho già forse annoiato chi ci legge con questo argomento. I cosiddetti 'campi nomadi', o campi di sosta, sono quasi un'esclusiva italiana, a cui si è accompagnata una sorta di "invenzione degli zingari (e nomadi),<sup>109</sup> situazione che perdura da quasi quarant'anni! Decenni in cui ben poche delle persone che sono costrette a risiedervi avrebbero continuato a farlo se solo avessero potuto avere una possibilità diversa. E' desiderio di tutti, soprattutto delle nostre concittadine e dei nostri concittadini sinte e rom, uscire da quelle condizioni, ma è certo che se si continua a sgomberare senza dare alternative diventa impossibile. Per restare sul caso mantovano, già le precedenti amministrazioni, in particolare l'ultima guidata dalla sindaca Fiorenza Brioni, avevano concertato con le famiglie residenti (mantovanissime, nonostante il giornalista continui a usare il termine "nomadi") piani di inserimento abitativo che, nei tempi giusti, portassero come conseguenza naturale e civile la chiusura del 'campo'. Un progetto condiviso, quindi? Vengono i dubbi quando si legge: *Campo nomadi a tempo*

---

<sup>109</sup>Vedi almeno Nando Sigona, *Figli del ghetto*, disponibile integralmente su [http://www.osservazione.org/documenti/figlidelghetto\\_sigona.pdf](http://www.osservazione.org/documenti/figlidelghetto_sigona.pdf)

(Gazzetta di Mantova, 15/3) e *Ultimo atto per il Triboniano* (Repubblica Milano, 15/3). A Mantova l'Amministrazione attuale ha preso l'impegno di proseguire sulla strada del progetto citato: perché quindi questo improvviso clamore? Cosa starebbe a rappresentare questo nuovo andamento 'ad orologeria'?

A Milano, si sa, incombe l'Expo, quindi si fa man bassa di verbi come "smantellare", che a nessuno verrebbe in mente di usare per parlare di altre persone che non fossero sinte o rom.

E' indecente l'articolo *L'Europa approva privilegi per i rom* (Padania, 11/3), dove si pretenderebbe di fare la cronaca di una proposta parlamentare per il riconoscimento delle minoranze rom e sinta a livello europeo e siccome son quasi tutti d'accordo, perché i gesti di civiltà elementare non sono appannaggio esclusivo di alcuna parte politica, il quotidiano della Lega Nord fa l'elenco "dei traditori" (testuali parole) dove compaiono i nomi degli europarlamentari italiani eletti con i voti di centrodestra che hanno appoggiato il testo del provvedimento (tutte e tutti).

La notizia mantovana del mancato risarcimento alla famiglia marocchina in attesa di cittadinanza italiana (vedi rassegna della *newsletter* n°4)<sup>110</sup> sta facendo il giro del Paese: *E' marocchino, stop al risarcimento. Caso di malasanità, deve intascare 5 milioni. "Ma può fuggire all'estero"* (Corriere Milano, 10/3). Sempre a Mantova il maggiore quotidiano locale si fa strumento di osservazione e denuncia di fatti gravi come questo: *Lei chiede la carità, lui le getta un mozzicone in faccia* (Gazzetta di Mantova, 10/3), una giovane donna in evidente stato di necessità ha ricevuto, anziché un'offerta o l'indifferenza, l'aggressione e lo spregio: un pericoloso mozzicone di sigaretta in viso!

Stesso trattamento per un ragazzo, operaio e studente di economia, che a seguito di una discussione con un collega si è trovato dopo poche ore addirittura una rappresaglia: *Insulti razzisti e botte* (Corriere Milano, 12/3); il figlio del collega e altri uomini lo hanno aspettato fuori dalla fabbrica per coprirlo di insulti razzisti e calci. Kelly Missey, rifugiato proveniente dal Congo, sposterà denuncia non solo per l'aggressione, ma anche per lo sfondo razzista del gesto. Questa storia, di qualcuno che fugge da un Paese col solo desiderio di una vita normale e magari di una laurea, compare nella stessa rassegna stampa che racconta *Il sogno di Bruno spezzato dal razzismo* (Il Giorno Lodi, 12/3), una delle singole storie di uomini e donne uccisi dal razzismo fascista.

Il nostro Osservatorio si occupa anche di monitorare gli atti amministrativi e la stampa, su tutto il territorio regionale, segnala quelli che fanno maggiormente discutere: *Registro unioni civili ancora in discussione* (Gazzetta di Mantova, 11/3); a Mantova torna in aula la questione del registro delle unioni civili, che di fatto esiste già, visto che l'anagrafe certifica – con piena legittimità – tutti i nuclei famigliari, ossia i gruppi di persone che, pur non essendo sposate, risiedono insieme (e quindi, si suppone, condividono spese e sogni). Molte di queste sono omosessuali e lesbiche: perché ostinarsi a non voler prendere atto della realtà? E' discriminatorio accordare solo a una parte della popolazione diritti (e doveri) fondamentali.

Buone notizie: citata in giudizio per discriminazione una compagnia assicurativa che prevedeva polizze auto dai costi più elevati per le persone di origine straniera: *Par condicio per gli immigrati al volante* (Liberio Milano, 9/3). Tra le buone notizie segnaliamo anche la nascita di una radio gestita da ragazze e ragazzi ebrei *Generazione Jewbox, in onda. Giovani, cosmopoliti, aperti: "La moschea di Milano? Assurdo che non ci sia"* (Corriere Milano, 10/3). L'autoironia è irresistibile e le interviste ai protagonisti non lasciano dubbi su quanto sarebbe vantaggioso ascoltare le minoranze su temi così attuali come l'interazione tra culture e religioni diverse!

---

<sup>110</sup><http://moked.it/mantovaebraica/files/2011/03/newsletter-n°4.pdf>

Discriminazioni quotidiane. *Barriere, la denuncia della disabile* (Provincia pavese, 13/3). La storia di questa donna costretta su sedia a rotelle è emblematica: mille ostacoli quotidiani, forse 990 di questi risolvibili col buon senso e la volontà, eppure da decenni lotta contro i mulini a vento e a fatica è riuscita a ottenere un pasto a domicilio (ancora non confermato). Tentativo fallito. Tiziana Maiolo, dopo le sue esternazioni razziste nei confronti delle persone rom e sinte, si è dimessa dal ruolo di portavoce di FLI e, anziché ritirarsi in un rispettoso silenzio nell'attesa del giudizio del tribunale, ha tentato, aggravando la sua posizione, di disculparsi su Repubblica, inviando una lettera alla rubrica di Piero Colaprico. La Maiolo vorrebbe strumentalizzare il caso del giovane Stefan, costretto alla prostituzione, prendendosi il merito della salvezza del bambino. Niente affatto convinto delle limpide intenzioni della signora, Colaprico le risponde con fermezza che voler (di nuovo) etnicizzare un comportamento o un reato non è il modo migliore per affrancarsi dal razzismo (*La causa per cui vale la pena battersi*, Repubblica Milano, 15/3).

Angelica Bertellini

### **22 marzo, newsletter n°7**

La scorsa settimana abbiamo letto e segnalato delle modalità di attuazione del progetto di inserimento abitativo per le famiglie sinte mantovane che ancora risiedono nell'area di sosta. In sostanza si tratta dell'approvazione del "nuovo regolamento" che, nell'ottica dell'attuale Amministrazione, dovrebbe col tempo portare alla chiusura del 'campo' stesso. La replica alla prima pagina del 15 marzo (*Campo nomadi a tempo*) arriva con: *I nomadi replicano: campo aperto a tutti i sinti*. "Via Roma non rispetta i patti" (Gazzetta di Mantova, 16/3) e *Sinti e Rom scendono in piazza* (Gazzetta di Mantova, 19/3).

Su questo numero della nostra *newsletter* iniziamo a dare spazio e voce a quella parte dei nostri concittadini che dovrà poi vivere alla luce di questo regolamento *ad hoc*. Della discussione che si è aperta tra gli interlocutori – Comune di Mantova e associazione *Sucar Drom*, da sempre soggetto della mediazione culturale e del protagonismo attivo delle donne e degli uomini sinti – leggiamo ancora in numerosi articoli, tra cui: *Nomadi in aula il regolamento* (Gazzetta di Mantova, 17/3) e *Integrare i nomadi? Basta mantovanizzarli!* (Voce di Mantova, 17/3). Su quest'ultimo mi preme fare alcune considerazioni. L'anonimo articolista così descrive il progetto sussunto al nuovo regolamento: "La giunta di centrodestra intende così dare forma alla tanto demagogizzata 'integrazione': mantovanizzando le minoranze. Che peraltro proprio minoranze non sono, a detta dell'assessore al welfare Arnaldo De Pietri: «Il campo nomadi ospita sinti e rom tutti assolutamente mantovani»". Esatto: tutte e tutti mantovani, l'assessore si è fermato qui (leggo il virgolettato). E' il giornalista che non conosce la differenza. Esplicitiamola, dunque: nell'area di sosta di via Learco Guerra risiedono persone italiane, mantovane e appartenenti alla storica minoranza dei sinti, così come ci sono gli ebrei mantovani, i musulmani mantovani, ecc... Semplice.

Provano, e lo segnaliamo volentieri, a prendersi la parola sul primo quotidiano locale le famiglie: *A mia madre ho dato una assicurazione sbagliata* (Lettera firmata, Gazzetta di Mantova, 19/3), *Ma come fa il consigliere a sapere che siamo sporchi?* (Yuri del Bar), *Cantano Fratelli d'Italia poi danno il 'giro di vite'* (Giacobbe); si aggiungono il segretario di *Sucar Drom* e alcuni privati: *Quella è una discriminazione cara consigliera Graziano* (Carlo Berini), *Nomadi, cosa c'è che ci spaventi? E io adesso non mi sento tanto bene* (di Anna Volpi, stessa data).

Il rapporto annuale di UNAR<sup>111</sup> (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali di cui *Articolo 3* è nodo territoriale per il Mantovano) parla chiaro: *Discriminazione razziale. Raddoppiate in un anno le segnalazioni in Italia* (Provincia Cremona, 16/3). E di discriminazione si tratta a

---

<sup>111</sup><http://93.63.216.212/UNAR/News.aspx?idNews=794>

Ghedì, dove la giunta ha accettato, in sede di udienza, di rivedere il regolamento per l'assegnazione delle case popolari: *Alloggi negati agli stranieri? Il Comune cambia idea in aula* (Bresciaoggi, 17/3). Alla discriminazione spesso si arriva attraverso lo stereotipo, come si spiega nello studio Cirmib presentato a Brescia: *Immigrati, sopravvive il pregiudizio* (Bresciaoggi, 22/3).

Una lettera rappresenta un esempio di diffusione di stereotipi, informazioni errate, sentimenti di avversione che con facilità portano alle discriminazioni contro le persone omosessuali e lesbiche: *Gay? Non siano il modello* (Bresciaoggi, 16/3). Tre colonne firmate dal signor Fabio Trevisan che hanno trovato forse troppo spazio sul giornale, infarcite come sono di una forma di presunta normalità che vorrebbe essere la sola titolare di diritti, quella eterosessuale, s'intende; speriamo che qualcuno vorrà rispondergli, specie in merito al passaggio che definisce l'omofobia una "originale invenzione", lo vada a dire alle decine di persone molestate o aggredite solamente perché gay. "Abbiamo fatto l'Italia..." disse D'Azeglio 150 anni fa e di certo, molti decenni dopo, nell'intento delle madri e dei padri costituenti c'era quello di fare degli italiani e delle italiane di sana e robusta Costituzione. E' questo che io ho festeggiato.

Angelica Bertellini

### **29 marzo, newsletter n°8**

Da alcune settimane seguiamo la vicenda del nuovo regolamento per l'area di sosta di viale Learco Guerra, dove risiedono alcune famiglie mantovane e sinte. La stampa locale dettaglia i passaggi fino all'approvazione in Consiglio del documento definitivo, passando per le contestazioni dei diretti interessati e delle associazioni: *Campo nomadi, passa il nuovo regolamento* (Voce di Mantova, 26/3), *Via Roma tende la mano ai nomadi* (Gazzetta di Mantova, 25/3), *Perché votare ciò che già esiste? Essendo i nomadi cittadini italiani hanno diritti e doveri come tutti* (lettera dell'Associazione *Sucar Drom*, Voce di Mantova, 23/3), *I Sinti occupano il Comune. Domani in 500 protesteranno contro il regolamento* (Gazzetta di Mantova, 24/3), *Nomadi. Dalla Lega un segnale al sindaco* (Gazzetta di Mantova, 26/3). Insomma, si vedrà cosa accadrà al momento dell'applicazione del regolamento. Tutto qui? No, perché c'è più di una cosa che non torna. Prima di tutto l'oggetto del dibattito: io ancora non trovo normale che un gruppo di persone debbano venire "regolamentate" su base etnica. Non sarebbe più equo dire che c'è un certo numero di famiglie in stato di povertà che semplicemente avrà accesso a un piano di aiuti (casa, lavoro, scuola...) come tutte le altre che ne hanno bisogno? Ancora mi indigno quando leggo che durante la seduta consiliare del 25 marzo il capogruppo leghista Luca De Marchi avrebbe detto: «I nomadi non sono cittadini mantovani normali, è gente che ha il vizio di delinquere [...] non ci facciamo intimidire dalla minaccia di adunate di nani e ballerine» (Gazzetta, 26/3). L'avvocata Ilaria Berra, che si definisce militante della Lega nord, ha visto una donna col *niqab* in tribunale e si è rivolta a un carabiniere, denunciandola per la presunta violazione dell'ormai nota legge del '75 in materia di pubblica sicurezza. Non è accaduto nulla, da quanto apprendiamo dall'articolo; la signora velata non si è opposta all'identificazione e nessuno all'interno del tribunale ha sentito la necessità di chiederle di identificarsi. Qual era dunque il problema? Non è dato saperlo, se non che, deduciamo, l'avvocata nel passare ha imposto l'applicazione della legge che richiede, in caso di necessità, che in luogo pubblico si sia a volto scoperto: *Avvocato denuncia una donna con il burqa* (Gazzetta di Mantova, 25/3, con eco regionale su Corriere Milano, 25/3), che poi all'interno del testo diventa un *niqab*. Una lettera ci aiuta meglio a capire la problematica legata alla questione del *niqab* e del *burqa* rispetto alla sicurezza pubblica: *Ma non c'è legge che vieta di velarsi il capo in pubblico* (del prof. Vincenzo Pacillo

dell'Università di Modena e Reggio, Gazzetta di Mantova, 29/3). Il prof. Pacillo spiega i contenuti della legge del '75, le successive sentenze che hanno fatto giurisprudenza in materia di copertura del volto per 'giustificato motivo' (religione, tradizioni, necessità sanitarie...) e dice che pare davvero fuori luogo affrontare quello che per certi versi può essere un problema con una legge ad hoc che proibisca il *burqa*. E' nel finale che pare contraddirsi: egli infatti suggerisce una legge che vieti qualunque tipo di copertura del volto per tutti (eccetto carnevale e ragioni di salute). Se nel caso della legge specifica anti-*burqa* potrebbe trattarsi di discriminazione diretta, nel secondo caso si tratta sempre di discriminazione, seppur indiretta: chi, infatti, si copre il volto se non parte della popolazione femminile musulmana? Abbiamo affrontato questa tematica già un po' di tempo fa con l'aiuto di Sumaya Abdel Qader, dei Giovani musulmani d'Italia, nella *newsletter* n°58<sup>112</sup> del 13 ottobre 2009.

La stampa regionale riporta diverse notizie di discriminazione, a partire da un'indagine che rivela dati inquietanti: *Gay insultati a scuola. Anche dai prof* (Prealpina, 25/3). Secondo l'indagine condotta da Agedo e Arcigay Verbania, nell'ambito del progetto *Nessuno è uguale a me*, è in aumento il bullismo contro i giovani omosessuali. Le molestie non sono commesse solo dai compagni e dalle compagne, ma anche dai bidelli e dagli insegnanti e, inoltre, aumenta il "disagio passivo" delle testimoni studentesse, che reagiscono difendendo l'offeso.

Nelle scuole la situazione è critica anche per chi è portatore di una disabilità, tanto che è stato bocciato l'appello dell'ufficio regionale, già accusato di discriminazione a causa dei tagli imposti, che colpiscono maggiormente gli studenti e le studentesse con disabilità: *Sostegno tagliato: "E' discriminazione"* (Repubblica Milano, 26/3), *Classi da 27 alunni anche per i disabili* (Repubblica Milano, 26/3).

Presunta discriminazione nel programma elettorale della lista della sindaca uscente Moratti a Milano: *"Moratti razzista". Esposto contro il programma del Pdl* (Libero Milano, 23/3). L'avvocato Alberto Guariso (ASGI) spiega che è già stata censurata come discriminatoria la norma che prevede un periodo minimo di residenza (cinque anni, secondo la proposta della Sindaca) per accedere agli aiuti sociali sui diritti fondamentali. Due le considerazioni di Guariso: «La norma contraddice principi elementari di politica sociale e di buon senso, essendo evidente che il povero va aiutato in quanto tale là dove si trova e risiede e non in quanto "si stabilizzi" nella sua condizione di povertà [...]. Il requisito della residenza prolungata è senz'altro idoneo a produrre una discriminazione indiretta in danno degli stranieri poiché statisticamente i soggetti residenti da un tempo inferiore a 5 anni sono nella grande maggioranza stranieri». Il clima è innegabilmente teso: la situazione del Nord Africa si presta a strumentalizzazioni di ogni genere e, mentre mancano i dati precisi circa la possibilità di accoglienza del nostro Paese, c'è chi non perde occasione per seminare allarmismi e diffondere pregiudizi e generalizzazioni pericolose. Il pezzo *«Voghera non vuole i profughi libici»* (Provincia pavese, 27/3) ci spiega che un signore titolare di un hotel, sposato con una donna senegalese, si è reso disponibile a partecipare al piano di accoglienza con 30 posti nella sua struttura; la vicenda personale della moglie, fuggita dal suo Paese d'origine, lo ha reso particolarmente sensibile ad analoghe situazioni. L'assessore alla sicurezza e coordinatore Pdl del Comune, Vincenzo Giugliano, ha dichiarato: «Non abbiamo niente da dire sul fatto che abbia sposato un donna senegalese, ma la città di Voghera non è gestita dal titolare del Domus», insinuando inoltre sulla presenza dei fondi che coprirebbero le spese della permanenza dei migranti nell'hotel. Ci mancherebbe pure che qualcuno avesse qualcosa da dire sulle scelte sentimentali dei due signori e ci mancherebbe anche che dovessero ospitare gratis. Le persone rom e sinte italiane o che vivono da tempo nel nostro Paese sanno bene cosa stanno passando gran parte dei migranti, oggetto come sono di discriminazione e

---

<sup>112</sup>[http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2009/06/newsletter\\_58\\_2009.pdf](http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2009/06/newsletter_58_2009.pdf)

razzismo. *Cura non vuole i sinti di Pavia* (Provincia pavese, 27/3) è solo uno dei tanti pezzi che parlano, e molto male, di come procedono le soluzioni abitative alternative ai cosiddetti 'campi nomadi'. Il giornalista sembra quasi provocare le persone del luogo, usa una terminologia da invasione barbarica: "rivolta", "le persone tremano", "insurrezione dei residenti e degli imprenditori". Lo stesso parroco sembra partire dal presupposto che chi troverà decante sistemazione in quel luogo siano persone da redarguire fin da subito: «L'accoglienza è un valore, ma lo è anche il rispetto della legge degli uomini». Qualcuno, al momento dell'assegnazione di un alloggio popolare, vi ha mai detto parole del genere?

Angelica Bertellini

### **6 aprile, newsletter n°9**

Apriamo la rassegna stampa con l'articolo in prima pagina della sezione Milano di Repubblica del primo aprile: *Il codice dei rom per "segnare" gli appartamenti* (Repubblica Milano, 1/4). Stentiamo a credere che proprio questo giornale rispolveri un antichissimo pregiudizio sui rom: quello dell'esistenza di un codice di simboli utilizzato per scambiarsi informazioni sugli appartamenti da derubare.

Per il giornalista si tratterebbe di un elenco di simboli "redatto anni fa dagli investigatori con l'aiuto di informatori rom". Purtroppo sappiamo che l'associazione 'rom uguale ladro', grazie al ruolo attivo di parte dei media, è entrata ormai nel senso comune condiviso. Tuttavia, dato ancor più grave, essere rom o sinti è sempre più spesso considerato un insulto infamante in sé e per sé, al punto che la Voce di Mantova deve pubblicamente chiedere scusa ai familiari di Fabrizio Amato, il ragazzo morto folgorato mentre tentava di rubare il rame (lo riprendiamo in questo numero) per averlo 'scambiato' per rom: *Fabrizio Amato non era rom ma italiano doc* (Voce di Mantova, 31/3).

I media hanno un ruolo fondamentale nella creazione delle fobie e del senso comune, ruolo che questa settimana è particolarmente evidente nel racconto allarmistico che essi fanno degli sbarchi a Lampedusa (vedi riflessioni di Lorenzo Guadagnucci nel box qui sotto): *L'invasione. La Lombardia (per ora) si salva dai clandestini. La tendopoli non si fa* (Cronacaqui, 31/3) nel quale si parla di uno "tsunami di clandestini"; *Entro vent'anni 400 milioni di africani ci invaderanno* (Cronacaqui, 1/3), dove il giornalista mette in guardia dall'alto tasso di natalità degli immigrati definito una "bomba a orologeria".

Apprendiamo dalla Gazzetta di Mantova che il governo starebbe valutando la possibilità di ospitare i migranti nordafricani nel Mantovano: *Ipotesi campo profughi al Migliaretto* (Gazzetta di Mantova, 4/4). Tale ipotesi viene però respinta seccamente dal capogruppo della Lega Luca De Marchi con la secca affermazione: "A Mantova zero clandestini, zero tunisini", *La Lega: "Disponibili solo per chi fugge dalla guerra"* (Voce di Mantova, 6/4).

Così, mentre Libero Milano si incarica di annunciare 'l'arrivo degli Unni' a Milano (*E' già iniziata l'invasione. Decine di clandestini in città*, 2/3), la stampa locale dà ampio spazio a lettere intrise di islamofobia: *Che colpa ne ha il povero cittadino? e Bussare alla porta prima di entrare* (rispettivamente di Dino Bertolini e Arnaldo Predari, Voce di Mantova, 31/3). In particolare in quest'ultima lettera si legge: "sappiamo quanto gli Islamici siano violenti, aggrediscono e uccidono Cristiani in tutto il mondo [...] è arcinoto che in molte Moschee nostrane si reclutano terroristi e si predica violenza".

In questo clima generale, segnaliamo la crescente ostilità di alcuni rappresentanti istituzionali e privati cittadini, fino ad arrivare a veri e propri atti di vandalismo, nei confronti del centro culturale islamico di Sesto San Giovanni: *Silicone nelle serrature, "sigillato" il capannone degli islamici* (il Giorno Milano, 5/4) e *La finestra sul cortile e quel viavai "sospetto". Binocoli puntati sugli studenti di lingua araba* (il Giorno, 5/4). "Non abbiamo svolto attività di culto e non



vogliamo entrare in polemica con nessuno” afferma Sabrina Doulmadji che si occupa della comunicazione del centro.

Di particolare rilevanza la sentenza del tribunale di Milano contro l’Istituto nazionale tumori che aveva inserito il requisito di cittadinanza italiana nei bandi per l’assunzione di infermieri: “*Ai concorsi per infermieri ammessi anche gli immigrati*” (il Giornale Milano, 5/4).

Sull’Eco di Bergamo leggiamo di due iniziative sulla disabilità. La prima *Disabili e barriere. Gruppo australiano in visita alla città* (Eco di Bergamo, 31/3): la città di Bergamo ha ospitato un gruppo di 18 persone disabili provenienti da Melbourne nel quadro dell’iniziativa “Melmi: un ponte Italia Australia” che “mira proprio a creare attraverso il confronto fra realtà diverse, nuove prospettive per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità”. La seconda iniziativa del Comune ci pare in contrasto con quella appena citata. Il Comune infatti ha deciso di permettere alle persone con disabilità di parcheggiare gratis nei parcheggi blu, ma rispettando i limiti di tempo previsti. Si tratta di una norma peggiorativa: i permessi di sosta sono sempre stati gratuiti e in deroga al disco orario. Si sono opposti la Fand (*Federazione tra le associazioni nazionali disabili*) e l’Anmic (*Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili*) di Bergamo, che replicano: “La disabilità non è a ore – non vogliamo l’elemosina” (*Parcheggi blu. Disabili gratis ma con limiti di tempo*, Eco di Bergamo 31/3).

Chiudiamo la rassegna con la notizia della laurea di Giusi Spagnolo, la prima ragazza affetta da sindrome di Down a laurearsi in Italia: *105 e lode, dottoressa Giusi* (Vita, 8/4). Nell’intervista a Vita la neo dottoressa afferma: “Io non sono Giusi la down, sono Giusi” come a dire che una persona non è la sua disabilità, ma è molto di più e molto altro. Ci auguriamo che questa notizia sia di buon auspicio per tutti i ragazzi affetti da sindrome di Down che, lottando contro la diffidenza e spesso l’indifferenza delle istituzioni scolastiche, sognano un giorno di laurearsi.

Elena Cesari

A proposito del linguaggio largamente usato dai media in questi giorni, pubblichiamo un breve estratto

Dal libro di Lorenzo Guadagnucci, *Giornalisti contro il razzismo: Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*. L’altra economia edizioni, 2010.

*Mettiamo al bando la parola clandestino (e non solo quella)*

*Questo termine, molto usato dai media italiani, ha un’accezione fortemente negativa. Evoca segretezza, vite condotte nell’ombra, legami con la criminalità. Viene correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola, in tutto o in parte, con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, per quanto vivano alla luce del sole, lavorino, conducano esistenze “normali”. Sono così definite “clandestine” persone che non sono riuscite ad ottenere il permesso di soggiorno [magari perché escluse da quote d’ingresso troppo basse] o a rinnovarlo, altre che sono entrate in Italia con un visto turistico poi scaduto [...]. Spesso sono considerati “clandestini” anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora sfollati in fuga da guerra o disastri naturali [...].*

*Le alternative: All’estero si parla di “san papiers” (Francia), “undocumented migrant workers” (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, e avendo cura che l’utilizzo sia il più appropriato, è possibile usare le parole come “irregolari”, “rifugiati”, “richiedenti asilo”. Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: “persone”, “migranti”, “lavoratori”. Altre locuzioni come “senza documenti”, o “senza carte”, o “san papiers” definiscono un’infrazione amministrativa ed evitano di suscitare immagini negative e stigmatizzanti.*

*Extracomunitario letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per statunitensi, svizzeri, australiani o cittadini di stati "ricchi"; ha finito così per indicare e stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa rispetto ad ogni altro elemento (il prefisso "extra" esprime esclusione). Ha assunto quindi una connotazione dequalificante, oltre ad essere poco corretto sul piano letterale.*

*Le alternative: È possibile usare "non comunitari" per tutte le nazionalità non UE, o fare riferimento – quando necessario (spesso la nazionalità viene specificata anche quando è superflua, specie nei titoli) – al Paese di provenienza.*

### **13 aprile, newsletter n°10**

Il clima generale di paura e disprezzo verso gli immigrati che si respira nella stampa lombarda sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti. In particolare segnaliamo questa settimana 'l'importante' lavoro di diffusione del pregiudizio e dell'odio verso i migranti del giornale milanese Cronacaqui, il quale, in occasione degli sbarchi a Lampedusa, ha istituito uno spazio dedicato intitolato significativamente *L'invasione: Emergenza sbarchi. Ecco la strategia per chiudere i rubinetti e svuotare la vasca. L'assessore: "Non sarà facile". Permessi da 6 mesi e pattugliamenti in Tunisia* (Cronacaqui, 7/4). A Cronacaqui sembra importante questa settimana sottolineare il fatto che, a persone reduci da attraversate di giorni a bordo di barconi sovraffollati si fornisca nei centri di accoglienza, vitto, indumenti puliti, un minimo per le proprie spese personali. Tutto questo, che personalmente ritengo semplicemente un dovere di ogni società civile basata sul rispetto della Carta Internazionale dei Diritti Umani, ai giornalisti di Cronacaqui sembra essere un regalo lussuoso elargito dallo Stato: *Sarkozy caccia i clandestini tunisini. E noi? Li facciamo pure fumare gratis e Ecco la "dote" a cui ha diritto ogni sbarcato: pantofole e sigarette. L'hotel Italia ci costa un milione al giorno* (Cronacaqui, 9/4). Se qualcuno di questi giornalisti avesse mai messo piede in un centro di identificazione ed espulsione, si sarebbe accorto immediatamente che si tratta di luoghi in cui le persone vivono in condizioni igienico-sanitarie precarie, come ci hanno più volte mostrato i rapporti di Amnesty International.

Perché il Ministro Maroni con una circolare del primo aprile nega l'accesso al Cie di Via Corelli ai Consiglieri regionali, se queste strutture sono adeguate all'accoglienza dei migranti? Insorgono alcuni esponenti dell'opposizione: "È intollerabile che [...] sia negato il diritto/dovere di verificare le modalità di trattamento all'interno di Via Corelli": *Via Corelli. Il Viminale vieta l'ingresso nel Cie ai consiglieri* (Giornale Milano, 8/4).

Rimarchiamo ancora una volta la terminologia inadeguata, discriminatoria e offensiva adottata dal quotidiano Cronacaqui nei confronti dei migranti, tutti definiti "clandestini tunisini" o, nel caso dei venditori ambulanti, "vu' cumprà": *Casbah senza fine. Vu' cumprà padroni tutte le domeniche. Articoli taroccati, merce rubata, persino benzina. L'ira dei cittadini: "Situazione da Terzo Mondo"* (Cronacaqui, 12/4). Nell'articolo si trovano diverse non-notizie: le merci dei "vu' cumprà" sarebbero articoli "con ogni probabilità contraffatti o rubati". Inoltre la strategia giornalistica adottata mira esplicitamente a contrapporre i commercianti italiani, definiti "risorsa", agli ambulanti immigrati, definiti "piaga".

Ultima 'perla' giornalistica che ci regala questa settimana Cronacaqui è la notizia di un ragazzino di una scuola media lombarda vittima di furti da parte di un non ben precisato numero di coetanei: *I ragazzi costretti dai bulli rom a consegnare telefonini e Ipod. Un'intera scuola ostaggio dei baby criminali zingari* (Cronacaqui, 13/4). Ovviamente non si perde occasione per non omettere l'origine etnica delle persone, anche quando si tratta di minori, utilizzando termini carichi di disprezzo nei confronti dei ragazzi rom ("banditi, criminali,

zingarelli”) e riportando informazioni non certe per enfatizzare l’accaduto (“i due ragazzini farebbero parte però di una baby gang più vasta”). Segnaliamo, non senza stupore, che della stessa notizia ci informa il *Giorno di Milano*, con un articolo praticamente identico in tutto a quello di Cronacaqui; “*Siamo rom, dateci tutto o morirete*”. *Presa la baby gang dei telefonini* (*Giorno Milano*, 13/4). Ne deduciamo che, purtroppo, un certo giornalismo di questi tempi va a ruba.

L’ennesima grave notizia di razzismo nel mondo dello sport: *La vergogna. Bufera Comense. C’è un’inchiesta sugli insulti razzisti* (*Provincia*, 9/4). Durante una partita di basket Geas Sesto e Comense, la giocatrice di origine nigeriana Abiola Wabara viene insultata da un gruppo di tifosi per il colore della sua pelle, senza che l’arbitro interrompa la partita come prevedrebbe il regolamento. La gravità dell’accaduto è stata sottolineata dalle dichiarazioni di Mara Carfagna: “Il razzismo non è soltanto un fenomeno inaccettabile, ma, soprattutto, un reato”. *Cori razzisti, interviene il ministro. Razzismo, il filmato della Digos* (*Corriere di Como*, 9/4). Nonostante ciò e nonostante la Procura federale abbia aperto un’inchiesta, c’è ancora chi tenta di minimizzare e di attribuire la responsabilità alla vittima degli insulti: “*Le scuse? Soltanto da Wabara*” (*Giorno Milano*, 9/4). Ma la storia non finisce qui. È di ieri la presa di posizione della Federazione Italiana Pallacanestro, che pubblichiamo in questa *newsletter*.

Ancora su Como, riportiamo la notizia del rifiuto del patrocinio da parte del Comune per la rassegna di cinematografica LGBT, promossa dall’associazione *ComoGayLesbica* e denominata *Sotto lo stesso cielo: no al patrocinio per la rassegna gay* (*Corriere di Como*, 12/4) e *Il Comune nega il patrocinio ai gay* (*Provincia*, 12/4). Il sindaco ha dichiarato: “La decisione di non concedere il patrocinio non è in alcun modo un giudizio sulle persone, su cui c’è profondo e massimo rispetto. Il modello di società proposto, tuttavia, non riteniamo che possa essere additato come esempio”. Di che modello parla il sindaco? Forse di una società dove tutti e tutte si sentano liberi e libere di essere ciò che sono e di amare chi vogliono? Personalmente, auspico l’avvento di tale società.

Continuano gli sgomberi dei campi rom del Comune di Milano, l’elenco dei quali è ‘orgogliosamente’ tenuto aggiornato dal vicesindaco Riccardo De Corato: *Quasi 500 sgomberi, spesi sette milioni, ma i rom sono ancora lì* (*Repubblica Milano*, 11/4). Tuttavia le associazioni notano che “gli sgomberi hanno avuto l’effetto di moltiplicare gli insediamenti, sempre più piccoli e dispersi sul territorio. È una tendenza disastrosa: diventa difficile assicurarsi che i bambini vadano a scuola”. A prima vista non sembra un risultato di cui andare fieri.

Nel frattempo a Brescia i sinti denunciano che “i bagni allestiti dal Comune sono ancora chiusi a chiave e recintati”, nonostante l’avvenuto trasferimento della famiglia Terenghi in via Borgosatollo, condizione necessaria richiesta dal Comune per la riapertura dei servizi igienici. *Brescia, l’ira dei Sinti: “Il Comune non rispetta i patti e non apre i bagni”* (*Giorno Brescia*, 13/4) e *I Sinti protestano: i servizi igienici rimangono chiusi* (*Bresciaoggi*, 13/4).

Per un approfondimento su queste questioni rimandiamo alla lettera di Luigino Beltrami sulla storia recente dei sinti di Brescia.

Chiudiamo la rassegna con una serie di buone notizie, decisamente in coraggiosa controtendenza rispetto al panorama degli eventi di questa settimana.

La prima riguarda un’importante decisione della Consulta, che ha dichiarato illegittimo l’articolo, contenuto nel Pacchetto Sicurezza, che amplia, senza delimitarli, i poteri decisionali dei sindaci: *La Consulta: “Stop ai sindaci-sceriffi”* (*Gazzetta di Mantova*, 8/4). Secondo la Consulta tale articolo lede infatti “l’uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché gli stessi comportamenti potrebbero essere ritenuti variamente leciti o illeciti” a seconda del giudizio dei sindaci delle diverse città. In virtù di tale decisione, a Mantova le opposizioni chiedono il ritiro dell’ordinanza anti-accattonaggio varata lo scorso giugno dal

sindaco: *“Ritirate la norma antiaccattoni”*. *Dopo la sentenza le opposizioni attaccano il sindaco* (Gazzetta di Mantova, 9/4).

Altra bella notizia che riguarda Mantova è la nascita del ‘nodo locale’ dell’associazione *Giovani musulmani italiani: Islamici nati a Mantova fondano un movimento* e *I giovani musulmani che cantano Mameli* (Gazzetta di Mantova, 8/4). L’associazione è nata in Italia 10 anni fa e “basa il suo operato sulla consapevolezza che i giovani musulmani, figli della società italiana, conoscono intimamente sia la cultura di origine, sia quella in cui vivono. La nostra vita deve essere una sintesi di queste due realtà”, racconta Atif Nazir, ventiduenne di Suzzara e membro della neonata associazione mantovana, come la nostra amica Chaimaa Fatih: “Vogliamo che i giovani musulmani italiani siano attivi nella vita sociale di ogni Comune, nonostante le diffidenze di tanti.”

A Castiglione delle Stiviere ha aperto, alla presenza di sindaco, parroco e degli assessori alla cultura e ai servizi sociali, il nuovo centro culturale islamico: *Paganella: “E ora giustizia è fatta”*. *Il sindaco ha inaugurato il centro islamico: messa la parola fine su tante falsità* (Gazzetta di Mantova, 10/4). Assenti purtroppo gli esponenti della Lega, i quali hanno già apertamente annunciato la loro contrarietà all’apertura del centro: *Castiglione. Ma la Lega annuncia battaglia: “Quella è una moschea”*. *Sindaco e parroco inaugurano il centro islamico* (Gazzetta di Mantova 10/4). Infine segnaliamo che è stato siglato, tra l’assessore Fausto Banzi alle Politiche Sociali e il suo omologo reggiano, l’accordo sull’immigrazione fra le Province di Mantova e Reggio Emilia che prevede, fra l’altro, lo sviluppo di politiche comuni su di un territorio vasto e lo scambio di buone prassi: *Mantova-Reggio Emilia accordo sull’immigrazione* (Voce di Mantova, 10/4).

Elena Cesari

## **20 aprile, newsletter n°11**

La notizia più sconcertante di questa settimana è quella delle dichiarazioni negazioniste e antisemite di una professoressa del liceo linguistico Manzoni di Milano: *La prof. negazionista che sul blog contesta il “mito dell’Olocausto”* (Repubblica Milano, 14/4).

Nel suo blog, leggiamo, la professoressa definisce la Giornata della Memoria “[...] una forzatura per inoculare nei giovani l’idea che gli ebrei hanno sofferto” e l’Olocausto “un mito”. In seguito a un’interpellanza parlamentare, il Ministro dell’Istruzione Gelmini invierà un’ispezione per fare chiarezza: *Prof negazionista, ispettori dal ministero* (Repubblica Milano, 14/4).

Il presidente della comunità ebraica di Milano, Roberto Jarach, e il presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna hanno dichiarato: “Quelle falsità storiche sul web offendono la memoria di milioni di vittime innocenti della barbarie e della ferocia nazista e fascista” (*Prof antisemita, arrivano gli ispettori* Repubblica Milano, 14/4). E Jarach suggerisce di organizzare un incontro a scuola con un sopravvissuto allo sterminio nazi-fascista: *Stupore e sconcerto al liceo linguistico. Un deportato a scuola per parlare di Shoah* (Repubblica Milano, 15/4). Pubblichiamo qui di seguito il comunicato congiunto di UCEI e della Comunità ebraica di Milano.

Continuiamo a denunciare lo stile giornalistico del quotidiano milanese Cronacaqui. In particolare questa settimana il quotidiano pubblica le foto degli interni di una delle case dove a breve si trasferirà una delle famiglie rom prima residente a Triboniano.

Cronacaqui ci tiene a precisare inoltre l’indirizzo (completo di interno) e a dare una descrizione completa dell’alloggio: *Bye Bye Triboniano. Ma quali catapecchie? Ecco i 100 metri quadri che il Comune dà ai Rom. Sono in perfetto ordine, mancano solo i mobili. Già iniziato il trasloco, 20 euro al mese d’affitto* (Cronacaqui, 15/4). Oltre a violare la privacy, ravvisiamo

nell'articolo anche i presupposti per l'istigazione nei confronti della famiglia rom. Ci chiediamo infine perché Cronacaqui trovi strano e/o degno di nota il fatto che le case destinate ai rom rispondano agli standard abitativi di igiene e salubrità di qualsiasi altra casa.

Forse per lo stesso motivo per cui trova spazio nel giornale la 'notizia' di due donne rom che, noncuranti della multa ricevuta continuano a questuare davanti a un ospedale di Milano: *Rom "recidive" davanti all'ospedale "Le multe? Come carta straccia"* (Cronacaqui, 19/4).

In questo caso le questuanti sarebbero "un fastidio per la gente", altrove le persone vengono sfrattate come fossero rifiuti da ripulire per far posto a progetti universitari: *Sfrattati i rom. Nuovi posti-letto per gli studenti* (Liberio Milano, 20/4); a Milano insediamenti rom vengono sgomberati perché "oltre a intralciare il traffico comportano spesso degrado e abbandono di rifiuti per strada": *Rom, altri due sgomberi* (Avvenire Milano, 14/4). Se nel senso comune i rom e i sinti vengono assimilati a rifiuti di cui liberarsi alla svelta, intralci, fastidi, dovrà stupire molto la notizia che i sinti di Gallarate, insieme ai *Ranger d'Italia*, si sono mobilitati per ripulire il verde pubblico: *Ranger e Sinti alleati per battere gli sporcaccioni* (Provincia Varese, 17/4).

A Milano i posti in azienda riservati alle persone con disabilità sono 18.750, ma solo 6.103 sono occupati. Ben 400 aziende a Milano preferiscono pagare la multa di 51 euro al giorno prevista dalla legge che assumere una persona disabile: *"Assumere disabili? Meglio pagare la multa. Quattrocento aziende pagano 40 milioni l'anno per non applicare la legge"* (Repubblica Milano, 19/4). Secondo la legge 68/99 le aziende dai 16 dipendenti in su dovrebbero assumere almeno una persona disabile fino a 35 dipendenti, sei in aziende con oltre 50 dipendenti.

Denunciamo questo fatto vergognoso, come è vergognoso il fatto che la presidente di Piccola Industria e Confindustria Lombardia giustifichi le imprese così: "E' giusto che le persone disabili trovino una loro collocazione, ma ci sono problemi spesso insormontabili. Al primo posto quelli della sicurezza: capita che dimentichino di usare le protezioni".

A Milano le cose non vanno meglio per quanto riguarda i parcheggi riservati alle persone con disabilità: *Disabili, 21mila permessi ma solo 4mila posti auto e Badge disabili col telecomando contro gli abusi nei parcheggi* (Repubblica Milano, 14/4). Il Comune cerca una soluzione al problema costituito da chi approfitta indebitamente dei parcheggi riservati attraverso un badge personale di cui sarà dotato ogni disabile e col quale potrà attivare un telecomando in grado di riconoscerlo.

Sarà servita la ferma reazione di condanna della Federazione Italiana Pallacanestro all'episodio di insulti razzisti alla giocatrice di origine nigeriana Abiola Wabara? Ne parla Giuseppe Raspanti in un intervento che pubblichiamo in questo numero. Noi ce lo chiediamo perché all'episodio di razzismo ha fatto seguito un comunicato nel quale le tifoserie accusate di insulti razzisti hanno dichiarato di essere vittime di una campagna mediatica basata su notizie infondate: *Cori razzisti, Eagles all'attacco* (Giorno Como, 14/4) e *"Cori razzisti? Wabara ha mentito"* (Giorno Milano, 14/4). Le tifoserie, pur affermando di non essere stati presenti alla partita, al contempo hanno sostenuto di "aver assunto scrupolose informazioni" sulla vicenda e dunque di essere giunti alla conclusione che "Abiola Wabara ha mentito". La strategia mediatica adottata è quella tipica del linguaggio razzista che trasforma la vittima in colpevole.

Rissa con insulti a sfondo razziale domenica a Formigosa durante una partita di calcio: *Rissa in campo, volano insulti razzisti. Partita sospesa a Formigosa, il guardalinee finisce al pronto soccorso. La miccia scoppia dopo un fallo. Coinvolto un giocatore di colore.* (Gazzetta di Mantova, 17/4).

Questa settimana molte sono le notizie, riportate dalla stampa, dell'arrivo dei primi profughi di Lampedusa nelle città lombarde. Solo a titolo d'esempio: *Arrivati i primi 200 tunisini, ma Milano si salva* (Liberio Milano, 17/4), *Tunisini da Lampedusa a Brescia con il permesso temporaneo* (Giornale di Brescia, 16/4). Nella nostra provincia segnaliamo la 'tortuosa' vicenda dei trenta profughi giunti a Bozzolo, nella sede della cooperativa sociale San Lorenzo, per poche ore e dopo poche ore fuggiti: *A Bozzolo 30 profughi tunisini. Saranno ospiti di una cooperativa. Oggi il bus da Lampedusa* (Gazzetta di Mantova, 16/4); *Tensione a Bozzolo, profughi in fuga. Scontro fra istituzioni. Il Comune all'oscuro dell'iniziativa della Regione e I tunisini arrivano. E se ne vanno subito. Giornata surreale a Bozzolo: gli alloggi non sono idonei, e intanto i profughi fuggono* (Gazzetta di Mantova, 17/4).

La vicenda ci sembra emblematica di una certa politica italiana, che tratta queste persone come scorie radioattive di cui si contrattano i tempi e i luoghi di permanenza, quando ormai è chiaro che non si riesce più a scongiurarne l'arrivo sul proprio territorio. Presi e trasferiti da un paese all'altro della penisola, in un clima di ostilità e sospetto da parte di alcune istituzioni e partiti politici, i profughi rivendicano la loro libertà di movimento e di autodeterminare il luogo dove immigrare: *Una quindicina allo sbando in stazione. Non capisco perché ci hanno portati qui. Vogliamo andare dove abbiamo parenti* (Gazzetta di Mantova, 17/4). E' della sopravvivenza, sanitaria ma non solo, degli immigrati irregolari di Milano che si occupa l'inchiesta del Naga "La doppia identità": *Medici del Naga: cure rifiutate per un clandestino su due. Ignorata la legge che impone di assistere gli irregolari* (Corriere Milano, 14/4) e *Milano non rispetta la legge per le cure mediche ai clandestini. Il Naga: "spesso gli ospedali non riconoscono il codice Stp che permette il rimborso attraverso i consolati"* (Repubblica Milano, 14/4). Nella scorsa newsletter abbiamo pubblicato l'intervista ad Asinitas, *Una storia di storie*, onlus romana da cui è nata ASNADA, a cui Repubblica questa settimana dedica un articolo: *La scuola che insegna a profughi e clandestini come pensare al futuro* (Repubblica Milano, 20/4). Grande clamore ha suscitato nella stampa la notizia di una ragazza di origine pakistana ritirata da una scuola di Brescia dalla famiglia perché "troppo bella" e dunque potenziale oggetto delle attenzioni dei ragazzi: *La scuola attende la pakistana ritirata perché "troppo bella"* (Bresciaoggi, 16/4). Dopo la mediazione di CGIL e del console del Pakistan, la ragazza è infine ritornata a scuola: *Ritorno a scuola per la pakistana "troppo bella". Nella notte, in Questura, l'incontro risolutore con il console, CGIL e fratelli* (Giornale di Brescia, 17/4). Ovviamente tanta risonanza mediatica, se da un lato ha avuto l'indubbio merito di far emergere la vicenda e l'invisibilità di molte donne immigrate chiuse dentro casa, dall'altro si presta anche alle strumentalizzazioni di chi professa l'inferiorità e l'arretratezza della religione islamica: *Ci sono tante altre donne recluse. Quando la multietnicità è un inferno* (Giorno Brescia, 19/4).

Chiudiamo la rassegna stampa con la notizia di tre ragazzi gay, cassieri di un supermercato, licenziati perché "troppo effeminati": *"Sei gay, non puoi lavorare alla cassa". Aperto lo sportello contro le discriminazioni* (Corriere Milano, 14/4).

A quanto pare l'essere "troppo effeminati", così come l'essere "troppo bella", insomma l'essere troppo fuori dagli standard della cosiddetta 'normalità', che ogni comunità stabilisce come canone prevalente, disturba il senso comune, viene inquadrato come una provocazione, un difetto o peggio una colpa.

Come si giustifica altrimenti la necessità di Luca Trentini (Arcigay) di spiegare che "Il cliché ci vede impiegati come parrucchieri, *steward*, commessi, nella realtà siamo anche in fabbrica, in ufficio, in tutti i settori".

Nel 2011 c'è ancora bisogno di dirlo?

Elena Cesari

*UCEI (Unione delle comunità ebraiche italiane) e la Comunità ebraica di Milano hanno trasmesso la seguente comunicazione:*

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna e il presidente della Comunità ebraica di Milano Roberto Jarach hanno emesso una nota congiunta per rivolgere una pressante richiesta al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Stella Gelmini “affinché adottati i provvedimenti necessari a far cessare la scandalosa attività svolta da un'insegnante del liceo linguistico Manzoni di Milano, la quale ha diffuso, anche sul web, falsità storiche che offendono la Memoria dei milioni di vittime innocenti della barbarie e della ferocia nazista e fascista, e svolge inoltre indebitamente un'azione mirata a instillare pregiudizio, razzismo e odio”.

“Ciò appare tanto più grave – prosegue la nota congiunta – proprio in ragione del ruolo di insegnante e quindi di punto di riferimento per ragazzi non ancora in grado di difendersi sul piano culturale. Gli ebrei italiani – aggiungono Gattegna e Jarach –, nel rispetto della libertà di espressione, sentono la responsabilità di vigilare sulla diffusione di pregiudizi e di idee razziste e xenofobe e chiedono con forza che le istituzioni tutte adottino le misure idonee affinché ai nostri giovani siano trasmessi i principi di libertà, democrazia e uguaglianza fondanti dell'Italia repubblicana”.

### **27 aprile, newsletter n°12**

Da mesi ormai, nella stampa milanese, troviamo quotidianamente notizie che mettono in risalto lo sgombero di campi rom. Immane accanto a ogni notizia di questo genere viene riportato il commento di Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano, il quale orgogliosamente tiene il conto di tutti gli sgomberi effettuati dall'inizio del suo mandato.

In questi interventi il vicesindaco non manca mai di accostare le persone di etnia rom e sinti a problemi di ordine pubblico, accattonaggio e addirittura di intralcio del traffico urbano: questa settimana vedi *Maxi sgombero nel weekend. Allontanati quasi 400 nomadi* (Giorno Milano, 26/4). Con questa strategia politica, pubblicizzata su tutti i giornali, De Corato contribuisce a diffondere paure e pregiudizi contro rom e sinti nella cittadinanza milanese, oltre che a rendere concretamente un inferno la vita di intere comunità rom e sinte. E' interessante questa settimana mettere a confronto l'interpretazione che della politica degli sgomberi danno rispettivamente Libero Milano e Repubblica Milano: *Mister sgomberi sfida la Lega* (Libero Milano, 26/4) e *Rom, la caccia infinita. De Corato festeggia i cinquecento sgomberi* (Repubblica Milano, 27/4). L'articolo di Libero esalta l'approccio del vicesindaco (definito significativamente “il mastino”), elencando le statistiche (di cui ignoriamo le fonti) sulla sicurezza. L'articolo di Repubblica invece instilla il dubbio legittimo che la politica degli sgomberi serva solo a destabilizzare in modo brutale le comunità rom, le quali non spariscono per magia dopo lo sgombero, ma semplicemente si spostano altrove fino a quando un altro sgombero non le farà spostare ancora e ancora (una “caccia infinita” appunto).

“Cinquecento sgomberi e se ne vantano? C'è poco da vantarsi dei blitz”, così “le mamme di Via Rubattino”, gruppo di mamme i cui figli sono stati a lungo compagni di scuola dei bimbi del campo rom di Via Rubattino, fino a quando non è stato sgomberato. Esse spiegano: “Siamo partiti da questo concetto elementare. I blitz impediscono ai piccoli di stare in classe e non risolvono il problema dei campi abusivi, che naturalmente non piacciono neanche a noi abitanti del quartiere. Lo sgombero è solo uno spreco di soldi e non fa altro che spostare il problema in una zona poco distante: *“L'aiuto è meglio della forza. Il Comune faccia come noi”* (Repubblica Milano, 27/4).

Per saperne di più sulle iniziative intraprese da questo gruppo di donne coraggiose e capire in profondità le conseguenze di uno sgombero, vi invitiamo a vedere il breve documentario

*Seminateci Bene.*<sup>113</sup>D'altra parte la strategia degli sgomberi viene adottata dal Comune di Milano anche nei confronti delle persone senza fissa dimora attraverso un servizio di "dissuasione al vagabondaggio": *Pattuglie in missione per le urne. "Via i clochard dalle strade"* (Repubblica Milano, 24/4). "Il problema è che non si capisce in base a quale legge, regolamento od ordinanza dobbiamo intervenire – si chiede nell'articolo uno degli operatori preposto al "servizio" – visto che dormire in strada non viola alcuna regola".

All'approccio basato sugli sgomberi e gli allontanamenti, promosso non solo dal Comune di Milano, i rom e i sinti di Brescia antepongono il diritto al riconoscimento dei loro diritti come minoranza e a poter aprire un dialogo vero con le istituzioni in particolare per quel che riguarda le politiche abitative. E' il messaggio lanciato alla manifestazione che si è tenuta Sabato 23 aprile a Brescia: *I sinti manifestano "per la difesa della dignità"* (Bresciaoggi, 21/4), *Rom e Sinti in centro storico contro le discriminazioni* (Bresciaoggi, 24/4) e *Sinti e Rom pacificamente in piazza per chiedere tutela e spazi attrezzati* (Giornale di Brescia, 24/4). Alle richieste di dialogo, di rispetto dei diritti e al riconoscimento come minoranza il vicesindaco di Brescia risponde: "Non esiste il diritto a fare quello che si vuole come pretenderebbero alcuni rom e sinti. Non esiste il diritto a non pagare utenze e tasse e a non mandare i propri figli a scuola [...]". I sinti bresciani hanno mai rivendicato il diritto a non pagare le tasse e a non mandare i figli a scuola? Dalle informazioni in nostro possesso non ci risulta.

Continuano purtroppo gli episodi di razzismo nel mondo dello sport. A Missaglia, in provincia di Lecco, un arbitro di origini kosovare viene insultato e preso di mira dal lancio di sassi e bottiglie dai giocatori e dai dirigenti della squadra dell'oratorio di Maresso: *Sassi e insulti razziali contro l'arbitro* (Provincia di Lecco, 22/4). Il dato più amareggiante, oltre all'episodio di violenza razzista in sé, è che i dirigenti della squadra, direttamente coinvolti, trovano, ancora una volta (confronta caso Wabara *newsletter* n°11),<sup>114</sup> il modo di respingere le accuse di razzismo, minimizzando l'accaduto e trincerandosi dietro propositi di iniziative antirazziste: "Nessuno ha offeso l'etnia dell'arbitro e mi impegnerò a organizzare un'iniziativa per la lotta al razzismo".

Come possono essere sconfitti il razzismo e la xenofobia nel mondo dello sport, se non vengono nemmeno riconosciuti e messi al bando come tali dai dirigenti delle squadre e dalle tifoserie tutte?

Il razzismo non risparmia certo le istituzioni politiche. Ne sono un esempio le affermazioni del consigliere indipendente di Morbegno (SO), il quale discutendo di dove ospitare i profughi in fuga dal Nord Africa, così si sarebbe espresso: "[...] collocarli sul Tartano a fargli scegliere i sassi per la nuova superstrada e non sulle altalene o a giocare a volley beach", *"Rovedatti razzista" il sindaco lo segnala alla prefettura* (Provincia settimanale di Sondrio, 23/4). L'esternazione carica di disprezzo del consigliere riflette d'altra parte quel processo di 'disumanizzazione dell'Altro' in atto nel nostro Paese, che bene riassume Guglielmo Giumelli in questo articolo: *Stranieri, quasi sempre per noi solo "corpi" e mai "persone"* (Provincia di Sondrio, 23/4).

Arcigay Pavia denuncia il caso di due ragazzi omosessuali che si sono rivolti a loro dopo essere stati vittima ripetuta di bullismo omofobico: *Omofobia al liceo, Arcigay denuncia. Telefonate anonime, scritte sui banchi e insulti contro i due ragazzi del Foscolo* (Provincia pavese, 26/4). I due ragazzi hanno scelto di rivelare di essere vittima di bullismo ad Arcigay perché non si sono ancora dichiarati in famiglia. Sono proprio i ragazzi e le ragazze non dichiaratamente gay le principali vittime del bullismo omofobico nelle scuole. La pensano così la sottoscritta e una ragazza del liceo Foscolo, dichiaratamente lesbica, che vuole

---

<sup>113</sup><http://www.premioanellodebole.it/SchedaVideo.aspx?id=399>

<sup>114</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-112011-pelle-nera-a-canestro>



organizzare con Arcigay degli incontri nella scuola per affrontare apertamente il problema: *Bullismo anti-gay al liceo Foscolo* (Giorno Lodi e Pavia, 27/4).

Due studiosi bresciani lanciano un appello affinché il cimitero ebraico di Viadana non venga abbandonato: “Lanciamo un appello a chiunque vincerà le elezioni. Per il rispetto dei valori storici della cultura, salvate quel cimitero”: “*Salvate il cimitero ebraico di Viadana*” (Gazzetta di Mantova, 22/4).

In occasione delle celebrazioni per il 25 aprile, a Milano, durante il corteo, fischi e insulti sono stati rivolti alla Brigata Ebraica: *Insulti e fischi alla Brigata ebraica* (Giornale Milano, 26/4). “Solo chi non conosce quanto accadde quegli anni, e in quei mesi in particolare, può fischiare la Brigata Ebraica, che diede un importante contributo come realtà strutturata alla lotta per la libertà e la democrazia anche in Italia”: “*Educhiamo i giovani, non hanno capito ciò che è successo*” (Cronacaqui, 26/4).

E anche i giovani che, la mattina del 25 aprile a Crescenzago (MI), hanno disegnato una croce celtica e le iniziali FN (Forza Nuova), chiunque essi siano, probabilmente non hanno capito cosa è successo nella storia del nostro Paese: *Simbolo di Forza Nuova sulla lapide che ricorda la Resistenza* (Corriere Milano, 26/4).

Elena Cesari

#### **4 maggio, newsletter n°13**

Milano è un caso europeo. “Ad Amburgo per 30mila musulmani ci sono 30 moschee. Milano ha circa 120mila musulmani che non hanno la possibilità di avere un luogo di culto ufficiale”. La denuncia è di due rappresentanti della comunità musulmana di Milano, Abdel Hamid Shaari, direttore del centro islamico di viale Jenner e Asfa Mahmoud, giordano, presidente della Casa della cultura islamica: *Islamici, a Milano già otto mini-moschee* (Corriere Milano, 28/4). Le mini-moschee di cui parla l'articolo in realtà non sono altro che semplici centri culturali islamici. Come mai in una metropoli come Milano non ci sono moschee, fatto che ci sembra molto grave? Uno sguardo ai titoli dei giornali di questa settimana forse ci chiarirà le idee: “*Suzzara, via il centro islamico*” *A chiederlo è la Lega: non ha i requisiti per essere ritenuta associazione di volontariato* (Voce di Mantova, 3/5).

“*Altro che una nuova moschea. Niente spazi al terrorismo*” (Liberio Milano, 28/4). Così l'europarlamentare Magdi Cristiano Allam su Liberio. Allam si dice “strabiliato dalla richiesta degli islamici, della Curia e di Pisapia per una grande moschea”. Nei manifesti elettorali di Allam d'altra parte si legge: “mai più una piazza del Duomo occupata dagli islamici che pregano”: *Magdi C. Allam urla “Mai più...” per convincere i milanesi* (Giornale Milano, 28/4). Le moschee no, i centri culturali no, le piazze no. A questo punto mi sorge una domanda: secondo Magdi C. Allam e gli altri rappresentanti delle istituzioni che la pensano come lui, dove dovrebbero andare le persone di fede islamica per riunirsi e pregare?

Nella *newsletter* n°10<sup>115</sup> avevamo pubblicato la notizia di una circolare del Viminale che vietava l'ingresso dei consiglieri regionali nel CIE di Via Corelli, domandandoci il perché di tale decisione. Purtroppo è del 3 maggio la notizia di una grave protesta degli immigrati trattenuti nel centro: *Rivolta nel centro immigrati: materassi a fuoco, sette arresti* (Giorno Milano, 3/5). Alcuni immigrati avrebbero divelto i montanti delle finestre e avrebbero iniziato a procurarsi ferite da taglio, secondo quanto riportato dalla Questura. Durante la protesta, la consigliera lombarda di Sinistra Ecologia e Libertà, Chiara Cremonesi, che si trovava in visita con tre esponenti dell'Arci, ha denunciato di essere stata cacciata a forza dalla polizia. “Sia per quanto riguarda gli aspetti gestionali che le modalità di trattamento, nel Cie di via Corelli si calpesta quotidianamente la dignità delle persone che lì si trovano

---

<sup>115</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-102011-rassegna-stampa>

rinchiuse in condizioni sicuramente peggiori di un carcere. Credo che tutto ciò sia inaccettabile, anche alla luce della recente sentenza dell'Ue che ha definito il reato di clandestinità introdotto da Lega e Pdl contrario alle direttive europee in materia", ha dichiarato nel suo blog.

Infatti, mentre in Italia continuano ad accadere fatti come questo, *La Corte europea boccia il reato di clandestinità* (Bresciaoggi, 29/4). La Corte di giustizia UE del Lussemburgo boccia la norma italiana sul reato di clandestinità che prevede la reclusione da uno a quattro anni. "Non è infatti possibile – spiega l'avvocato Madella – prevedere in conseguenza di un reato amministrativo quale l'immigrazione irregolare una condanna, con reclusione, che sia peggiorativa di quanto previsto dalla disciplina europea": *La Bossi-Fini è sorpassata* (Voce di Mantova, 30/4). Non la pensa così il Ministro degli Interni Roberto Maroni che, fra l'altro, intende 'superare' anche la decisione della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il potere illimitato dei sindaci di emettere ordinanze. "Ripristineremo l'espulsione diretta dei clandestini. La sentenza della Corte di giustizia europea ha creato un po' di confusione, rendendo di fatto impossibile l'espulsione diretta di chi non ha i documenti in regola": *Ordinanze dei sindaci e clandestini. Il Viminale si ribella alla doppia censura* (Giorno Milano, 3/5). Se Maroni ritiene che la Corte di giustizia europea "abbia creato un po' di confusione", d'altra parte sta anche pensando al superamento della decisione della Corte Costituzionale: "Il potere di ordinanza è stato utilizzato da tutti i sindaci, di destra e di sinistra, adesso dobbiamo ridare loro questo potere e anche andare oltre": *Maroni, vertice sulla sicurezza* (Padania, 28/4).

Intanto a Calcinato (BS) è stata annullata un'ordinanza che richiedeva ai cittadini stranieri requisiti aggiuntivi (reddito minimo e idoneità alloggiativa) rispetto a quelli richiesti ai cittadini italiani per poter ottenere la residenza, a seguito di un ricorso presentato dalla Fondazione Piccini per i diritti dell'uomo e da ASGI: *Stranieri discriminati: ordinanza annullata* (Bresciaoggi, 28/4).

Il 30 aprile 2011 il campo rom di Triboniano è stato definitivamente smantellato, anche le ultime 10 famiglie rimaste se ne sono dovute andare: *Il Comune svuota il Triboniano via le famiglie, 10 senza alloggio* (Repubblica Milano, 30/4). Il Ministro dell'Interno e la Sindaca di Milano esultano e, in una conferenza stampa tenuta per l'occasione, ritornano a parlare di un "modello Milano", "*Modello Milano per i rom*" (Corriere Milano, 3/5). Don Virginio Colmegna, della Casa della Carità, parla di vittoria della mediazione sociale, e denuncia l'uso della vicenda per fini elettorali *Colmegna: rom, è ora di riflettere* (Avvenire Milano, 1/3) e *Don Colmegna: un'operazione spudoratamente elettorale* (Corriere Milano, 3/5). Che dietro la chiusura di Triboniano ci sia una strategia elettorale precisa ce lo rivela anche quest'articolo: *Fuori onda di Salvini: "In via Idro i rom restano". Il leghista ripreso da un ex militante confida: "Se so che lì in ogni caso rimangono, non vado a fare campagna elettorale"* (Cronacaqui, 4/5). Mentre tutti con sfumature diverse e per differenti motivi nient'affatto solidaristici festeggiano la chiusura di Triboniano, noi di *Articolo 3* siamo molto preoccupati delle conseguenze reali che questa vicenda avrà sulle vite delle persone rom. In particolare ci riferiamo alle famiglie rom di Triboniano a cui è stato assegnato un alloggio Aler e che trovano ad attenderli cittadini 'furiosi' organizzati in comitati e spesso aizzati da *mass media* e forze politiche, il cui modello di convivenza 'civile' emerge drammaticamente in questi articoli: *Nomadi nelle case Aler, l'ira degli inquilini* (Giorno Milano, 3/5) e *E i rom entrano nelle case. Inquilini subito in rivolta* (Cronacaqui, 3/5) Alcuni inquilini hanno appeso in uno dei condomini Aler volantini che così recitano: "Hanno fatto entrare nelle case a loro assegnate i rom di Triboniano. Lo hanno fatto stanotte di nascosto, trattandoli come ladri. Per lamentele chiamare Salvini, Moratti, Moioli e Maroni".

*“I nomadi come vicini non li vuole nessuno”*. Al Giambellino monta la protesta dopo l'arrivo dei rom di Triboniano (Dnews Milano, 4/5). In quest'articolo la presidente di un'associazione di inquilini Aler afferma: “Se ce l'impongono saremo costretti a reagire. Altrimenti finirà che avremo le roulotte sotto casa e per difenderci dovremo tirare fuori i coltelli”. Siamo di fronte a segnali di malessere gravi che possono preludere a eventi drammatici. Dove sono ora i rappresentanti delle istituzioni di destra e di sinistra? Nei palazzi a festeggiare la chiusura del campo? Dove erano prima, quando soffiavano sul fuoco del disprezzo verso le persone di etnia rom, assecondando le peggiori paure e pregiudizi di gruppi sempre più numerosi di cittadini? Sapranno ora governare una convivenza che in passato non solo non hanno preparato (con politiche abitative e culturali adeguate comprendenti il dialogo e la partecipazione ai processi decisionali delle comunità rom), ma che hanno anzi osteggiato con le politiche dei grandi campi ghetto e successivamente con le politiche degli sgomberi forzati?

Infine, vista la situazione estremamente delicata che abbiamo descritto, ci appelliamo alla responsabilità degli organi di stampa, affinché promuovano la convivenza pacifica fra le persone e non articoli o lettere, come questa pubblicata su Cronacaqui, nella quale rom e sinti vengono chiamati così “questi barbari schifosi e puzzolenti che hanno di gran lunga superato persino quei vigliacchi di lanzichenecchi di infausta memoria”: *Basta con gli zingari* (Cronacaqui, 30/4). Inqualificabile!

Elena Cesari

### ***Il maggio, newsletter n°14***

In occasione della cena elettorale organizzata da Daniela Santanchè a favore di Letizia Moratti denominata “Mille donne per Letizia Moratti”, il coordinatore del Pdl Mario Mantovani, unico uomo presente, così esterna il suo pensiero: “Eccole qui le nostre donne di governo. Il povero Pisapia si deve accontentare delle onorevoli Paola Concia e Rosy Bindi, noi possiamo dire di essere messi bene”. Daniela Santanchè così rincara la dose: “D'altra parte le donne della sinistra hanno sempre cercato di mortificare la loro femminilità. Noi non ci vergogniamo della nostra femminilità, dei nostri tacchi e di essere donne”: *Battute contro donne e gay, è scontro*. “Mantovani le dice, la Moratti tace” (Repubblica Milano, 5/5).

Ho voluto aprire così la rassegna stampa perché esternazioni come queste, non certo nuove a una certa classe politica italiana (e che tra l'altro giungono pochi giorni dopo la notizia dell'aggressione omofoba subita dall'onorevole Paola Concia a Roma), certamente non contribuiscono a creare una cultura del rispetto delle differenze. Proprio a Milano, Arcigay denuncia in questi giorni segnalazioni d'incursioni armate organizzate da parte di un gruppo di ragazzi italiani che aggredirebbero persone omosessuali nella periferia milanese: “Una ronda picchia gli omosessuali”. *L'Arcigay lancia l'allarme: a Bruzzano c'è una banda omofoba* (Repubblica Milano, 6/6). Secondo quanto riportato da Arcigay si tratterebbe di ragazzi ventenni armati di bastoni di ferro o legno, che distruggono autovetture e circondano e aggrediscono persone indifese. Questa settimana, altre dichiarazioni omofobe colpiscono, sempre a Milano, Sinistra e Libertà: *La fatwa dell'imam di Segrate “Non votate Sel, Vendola è gay”* (Repubblica Milano, 10/5). La dichiarazione dell'imam di Segrate è stata contestata dalla stessa Unione delle Comunità islamiche in Italia: “Noi sosteniamo, sia a sinistra che a destra, tutti i candidati che dimostrano di essere sensibili ai nostri problemi”. Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center, afferma: “L'uscita dell'imam è pericolosa, non solo perché alimenta l'omofobia, ma perché introduce nella campagna elettorale di Milano e non solo un pesante elemento di discriminazione e razzismo, lo stesso di cui molto spesso sono vittime le persone immigrate”: *Le associazioni gay “Fondamentalista e razzista”* (Cronacaqui, 10/5). Anche un certo giornalismo sembra divertirsi a usare un linguaggio ridicolizzante nei

confronti dei politici attenti anche ai diritti della comunità LGBT: *L'ultima di Sinistra e libertà: baracconata gay ai giardinetti* (Liberio Milano, 8/5). La “baracconata” a cui si riferisce il giornalista altro non è che un gazebo attraverso il quale una candidata di Sinistra e Libertà promuove e sostiene le unioni civili, anche fra persone dello stesso sesso.

Il Consiglio di Stato ha bocciato il reato di clandestinità e ha decretato “non ostativa” la condanna per il rilascio del permesso di soggiorno. *L'associazione Diritti per Tutti* di Brescia, sulla base di questa decisione, chiede che “siano rilasciati i permessi ai migranti [della gru, ndr] che con la loro lotta hanno riaperto una partita che altrimenti sarebbe stata chiusa con gravi ingiustizie”: *La clandestinità non blocca il permesso* (Bresciaoggi, 11/5).

Ospedale Sant'Anna di Como: a una signora che stava accompagnando il padre anziano e invalido al 100% dentro all'ospedale è stato impedito di parcheggiare davanti all'ingresso. La direzione ospedaliera si è giustificata dicendo che i posti sono numericamente limitati e le auto sarebbero d'intralcio, anche se in quel momento il parcheggio era quasi vuoto: *Sant'Anna, in carrozzina è impossibile. Ancora proteste per le difficoltà di fermarsi all'ingresso coi disabili. La direzione “Usate l'autosilo”* (Provincia Como, 9/5).

Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha approvato una delibera nella quale i sussidi erogati dai consigli di zona agli anziani over 60 passeranno al vaglio della residenza. Per ottenerli infatti sarà necessario avere la residenza a Milano da almeno 5 anni: *Bonus agli anziani “residenti”* (Corriere Milano, 8/5). La delibera che rappresenta una discriminazione indiretta nei confronti degli immigrati è stata voluta fortemente da Alessandro Morelli (Lega Nord) assessore al Turismo, Marketing Territoriale e Identità del Comune di Milano che la rivendica con orgoglio in quest'articolo: *La Lega: merito nostro e dopo il voto si raddoppia. L'assessore Morelli (turismo) annuncia: la prossima tappa sono i dieci anni* (Giorno Milano, 8/5). Segnaliamo infine, a proposito di immigrati, integrazione e cultura delle differenze, lo scambio di lettere fra Dino Bertolini e il dott. Hussein Tafla pubblicate sulla Voce di Mantova: *Attacco forzoso alla dignità degli italiani* (Voce di Mantova, 5/5) e *Dino Bertolini perché non ami lo straniero?* (Voce di Mantova, 7/5).

La prima lettera è carica di disprezzo nei confronti degli immigrati, mentre la seconda suggerisce che poiché è probabile un futuro in cui l'immigrazione non farà che aumentare, è bene promuovere un impegno da parte di tutti per una “nuova e seria integrazione”. Tafla dice “NO a qualsiasi pensiero integralista, a qualsiasi cultura dell'odio, da qualsiasi parte essi provengano che possano favorire il formarsi di una società divisa fra tante culture e religioni diverse, con ferite e solchi profondi, fragile davanti alle sfide di un mondo unico globalizzato[...], allora sì che si diventa preda facile se tutti non saremo uniti e ci riconosceremo in una società unica, in una patria unica”.

Elena Cesari

### **18 maggio, newsletter n°15**

Durante queste elezioni amministrative a non tutti coloro che si sono presentati al seggio è stato consentito di votare. E' accaduto a Milano, dove Luigi e il suo tutore, che doveva tenere in mano la penna per lui, sono stati respinti: *Niente voto per il disabile. Al seggio respinto il tutore* (Corriere Milano, 17/5).

All'aeroporto di Orio al Serio (BG) a una ragazza paraplegica è stato impedito l'imbarco: *Volo da Orio per la Romania. Disabile lasciata a terra* (Eco di Bergamo, 14/5). La compagnia aerea aveva preteso la presenza a bordo di un accompagnatore (col costo aggiuntivo del biglietto a carico della persona disabile), obbligo che non esiste in nessun regolamento scritto: *Non è accompagnata, imbarco rifiutato a giovane disabile* (Corriere Milano, 14/5). L'Enac intende

approfondire la vicenda: *Disabile lasciata a terra. L'Enac chiede una verifica* (Eco di Bergamo, 15/5).

La *Ledha* (*Lega per i diritti delle persone con disabilità*) ha reso nota una mappa aggiornata delle barriere architettoniche a Milano: *In otto musei su dieci i disabili restano fuori* (Repubblica Milano, 13/5). Nel 50% dei cinema le persone disabili necessitano di un accompagnatore per riuscire a entrare, mentre il 25% è inaccessibile. Anche il 30% dei musei e il 20% degli edifici religiosi sono completamente inaccessibili.

Le cose non vanno meglio a Bergamo, dove l'Adb (*Associazione disabili bergamaschi*), su segnalazione di un'anziana signora con difficoltà deambulatorie, ha verificato la presenza di marciapiedi troppo alti, buche, manufatti di cemento che rendono la vita impossibile a persone costrette a muoversi su di una sedia a rotelle e non solo: *Marciapiedi a ostacoli, odissea infinita. I disabili al Comune: "Intervenite"* (Giorno Bergamo, 18/5).

In una regione come la Lombardia, che quindi è ben lungi dal risolvere il problema delle barriere architettoniche, c'è chi, come il Sindaco di Oggiono (LC), pensa sia nei suoi compiti di primo cittadino crearne appositamente delle nuove: *Le barriere contro i nomadi rimangono* (Provincia di Lecco, 18/5).

Siamo qui al paradosso: piuttosto che consentire la sosta a camper e roulotte (associate sempre e solo alla presenza di persone di etnia rom), si creano barriere architettoniche importanti in grado di ostacolare la vita di tutti, se non di mettere a repentaglio la sicurezza fisica delle persone. Infatti, il parcheggio dove sono state costruite le barriere è attiguo a un palasport e a un campo di calcio, strutture che, secondo l'ex assessore allo sport, Antonio Cesana, in qualsiasi momento devono poter essere raggiunte da ambulanza e vigili del fuoco. Nonostante ciò, il Sindaco ha dichiarato: "Le barriere anti-nomadi restano: non mettono a rischio la sicurezza di nessuno anzi, semmai la tutelano".

La sola presenza di persone di etnia rom nei parcheggi o nei parchi pubblici delle città suscita purtroppo sconcerto e paure, al punto tale che a Sesto San Giovanni un gruppo di cittadini organizza un presidio per impedire a persone di etnia rom di riunirsi in un parco pubblico: *L'assemblea anti rom diventa un caso* (Giorno Milano, 14/5).

"Ha problemi o disturbi nella sua attività sessuale? Ha avuto vere e proprie esperienze sessuali con persone dello stesso sesso? Ha mai avuto aborti?" Queste alcune delle domande di un test sottoposto, da operatori di Cispel Lombardia, ai candidati a un posto di dirigente tecnico all'Aler di Brescia: *Il test per l'assunzione all'Aler mette in mutande i candidati* (Giorno Brescia, 12/5). Concordiamo pienamente con Mirko Lombardi, consigliere Aler, il quale ritiene si tratti di "violazioni di rilevanza penale" secondo il decreto 216/2003 per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Incomprensibili invece, a nostro avviso, le dichiarazioni del presidente dell'Aler Ettore Isacchini: "A volte si confondono test psicologici con test omofobici, mi pare una banalità, comunque vedremo se in questo caso ci sono davvero degli intenti omofobi e vedremo come agire". Riteniamo che un test del genere, comunque lo si definisca, violi decisamente la privacy delle persone, senza rappresentare in alcun modo uno strumento utile per la selezione di un lavoratore o di una lavoratrice. Quaranta immigrati romeni, giunti in Italia tramite un intermediario connazionale, dopo aver firmato un contratto di lavoro riguardante l'industria del legno, hanno denunciato di essere stati raggirati e portati a lavorare, in nero, per la metà di quanto previsto sul contratto e per un lavoro ben diverso da quello del falegname, negli uffici della Regione, il Pirellone bis: *Lavoro, romeni denunciano "In nero per il Pirellone bis" Assunti da azienda veneta e finiti a Milano* (Corriere Milano, 12/5). Vicende come questa di Milano (se verrà confermata dalle indagini) e come quella degli immigrati saliti sulla gru a Brescia, ci svelano, fra le altre cose, che, se da un lato in Italia gli immigrati sono soggetti con un potere

contrattuale molto basso, i cui diritti sul lavoro vengono frequentemente calpestati, dall'altro si mostrano sempre più pronti a denunciare i soprusi. Nella scorsa *newsletter* abbiamo pubblicato la notizia della decisione del Consiglio di Stato di annullare il reato di clandestinità. Il vicesindaco di Brescia Fabio Rolfi ha commentato: “Non ci aspettavamo niente di diverso, peccato però che passi un messaggio sbagliato: quello cioè che in Italia basti alzare la voce e occupare cantieri per ottenere quel che si vuole”. Il vicesindaco, ha poi annunciato che presto sarà operativa un'associazione, contraltare di *Diritti per tutti*, “per tutelare gli italiani prima di tutto”: “*Prima i diritti degli italiani*”. Sarà l'indirizzo dell'associazione voluta dalla Lega Nord (Giornale di Brescia, 12/5).

Cartelloni dell'associazione studentesca *Best*, che promuove il rispetto dei diversi orientamenti sessuali, strappati e imbrattati con la scritta “frocì”. E' accaduto all'Università Bocconi di Milano. Ecco il racconto di Roberto, che ha denunciato di essere anche stato aggredito verbalmente: “Mi trovavo nel corridoio [...] e ho visto un ragazzo che stava strappando il poster. Gli ho chiesto perché lo stava togliendo e lui con arroganza mi ha risposto «Lo faccio perché siete frocì»”: *Minacce ai gay in Bocconi* (Repubblica Milano, 14/5) e “*Io, studente insultato perché gay*” (Milano Cinque Giorni, 17/5).

Elena Cesari

### **25 maggio, newsletter n°16**

“Il gas di Auschwitz per i gay”, “I frocì si curano a Zyklon b” e “L'hiv la vostra punizione”. Avevo terminato la scorsa rassegna stampa con l'aggressione omofoba subita da un ragazzo all'Università Bocconi di Milano. La apro oggi con queste frasi, vero e proprio incitamento all'odio razziale, scritte sui manifesti di un incontro organizzato dal *Best*, associazione per la promozione dei diritti delle persone omosessuali, sempre all'Università Bocconi di Milano: “*Il gas di Auschwitz per i gay*” *Nuove scritte omofobe in Bocconi* (Repubblica Milano, 25/5).

L'Università Bocconi è teatro per la seconda volta in meno di due settimane di un gravissimo episodio di omofobia. Tuttavia, secondo *Articolo 3*, non si tratta di un fatto isolato, ma di una spia ulteriore del clima di odio e di violenza che sta investendo la comunità LGBT italiana. Voglio sottolineare inoltre che qualche giorno fa la proposta di legge per istituire l'aggravante per i reati di omofobia e transfobia ha subito l'ennesimo stop del Parlamento italiano. Il vuoto legislativo italiano, per quel che riguarda la tutela delle persone omosessuali e transessuali, rende la battaglia contro fenomeni come questi più difficoltosa, sia sul piano giuridico che su quello culturale.

Nonostante il contesto nazionale non sia affatto favorevole alle relazioni fra le persone dello stesso sesso, a Cormano (MI), Paolo e Carmelo, Agnese e Letizia si sono sposati. A celebrare i due matrimoni è stata madre Vittoria Longhini, il primo presbitero donna d'Italia: *Celebrate le prime doppie nozze gay. Tanta emozione ma nessuna ufficialità. Le coppie unite con rito vetero cattolico. Vigili in campo dopo le minacce di morte* (Giorno Milano, 22/5).

Gli articoli di questa settimana riflettono, in tutti i quotidiani, il 'clima da campagna elettorale'. Scorrendo un po' di titoli, notiamo che tutto lo scontro politico (impossibile a nostro avviso definirlo confronto) sia incentrato sull'uso a fini elettorali delle minoranze: *Rom, islam e tasse, la Lega contro Pisapia* (Giorno Milano, 20/5), dove rom e musulmani sono considerati fastidiosi come le tasse.

Libero va oltre: *Amici zingari. La dottrina dell'avvocato: “Ogni rom ha diritto a una casa”* (Libero Milano, 22/5). Eloquente l'occhiello: *Amici zingari*. Persino un diritto fondamentale come quello alla casa, nel caso di persone di etnia rom, secondo l'articolaista è considerato un favore speciale. Ancora su la Padania leggiamo: *L'ultima del candidato della sinistra: Cascine e palazzine ai rom* (Padania, 22/5). Sul 'pericolo' delle cascine alle famiglie rom anche il

Giornale: *Lega "Cascine ai rom? Restino ai milanesi"* (Giornale Milano, 20/5). *Lettera aperta via mail e nei gazebo Pdl. Ecco il nuovo volantino anti zingaropoli* (Giornale Milano, 24/5). Non resta che 'complimentarmi' per l'originale neologismo coniato dai rappresentanti politici e diffuso da questi quotidiani.

Le persone di etnia rom non sono le uniche, purtroppo, a essere utilizzate come strumento per accaparrarsi voti. Stessa sorte tocca alle persone di fede islamica: *"Con noi la piscina, con loro la moschea"* (Giornale Milano, 20/5). "Ora o la piscina o la moschea, queste sono le diverse visioni della città. Gli elettori lo devono sapere prima di scegliere se votare Moratti o Pisapia. Due modi diversi di intendere lo sviluppo di Milano", così l'assessore allo sport del Comune di Milano Alan Rizzi.

La Repubblica, giornale tradizionalmente più vicino alla sinistra, non sposta il dibattito su un piano diverso da quello dei giornali fin qui considerati: *Moschee e rom ecco i programmi. "Moschee ovunque e stanze del buco". Ma nel programma nessuna traccia* (Repubblica Milano, 20/5).

Possibile che la principale preoccupazione dei mezzi di comunicazione, in campagna elettorale, ma non solo, sia diventata quella di governare le paure di una collettività fomentando o legittimando pregiudizi? Musulmani, rom, ma anche omosessuali e migranti diventano in campagna elettorale 'entità spersonalizzate', privi di voce e di istanze proprie, vera e propria merce di scambio, come si evince anche dal linguaggio di questo articolo: *Sistemare i libici spetta ai sindaci* (Voce di Mantova, 20/5). Leggiamo: "Ancora non si sa quando i 35 esuli libici, completamento del primo "stock", arriveranno".

Sistemare "stock" di persone? Nell'articolo si dice poi che a Mantova sono attese "settantacinque unità". Un linguaggio questo che riduce le persone a meri oggetti o a numeri. Su 206 Comuni della provincia di Brescia, solo una trentina ha deciso di ospitare qualcuno dei profughi provenienti da Lampedusa: *Profughi, i sindaci bresciani non rispondono all'appello* (Giornale di Brescia, 20/5).

Ancora a proposito di campagna elettorale: *Volantini xenofobi per sostenere Fava. Stranieri ridotti a macchiette. Il leghista: non è roba mia* (Gazzetta di Mantova, 21/5). I volantini di cui parla l'articolo non sono nuovi ad *Articolo 3*: vedi *newsletter* n°7/2010,<sup>116</sup> sotto il titolo "Sarcasmo razzista".

La paternità sui volantini della Lega Nord è difficilmente contestabile, come comproverebbe anche la lettera firmata da Rosanna Zaniboni, la quale afferma: "in data 12/5 tali vignette sono state mostrate su grande schermo alla presentazione della lista comunale "Lega Nord" nel teatro di Acquanegra sul Chiese ed egli [G. Fava, ndr] ne era lo sponsor più illustre": *Quei volantini ad Acquanegra li ha mostrati la Lega di Fava* (Gazzetta di Mantova, 24/5).

Continua la lotta politica degli immigrati della gru. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, gli immigrati hanno occupato il sagrato del duomo chiedendo di essere convocati dal Prefetto: *Gli immigrati sul sagrato "Il prefetto ci deve ricevere"* (Corriere Milano, 23/5). Il Prefetto ha però respinto la possibilità di riaprire d'ufficio le pratiche: *La protesta degli immigrati arriva in Prefettura e in Loggia* (Bresciaoggi, 24/5). La delegazione di legali che dà voce alle richieste degli immigrati si è quindi spostata in Loggia, dove ha ottenuto un incontro con la conferenza dei capigruppo che poi ha stilato un documento da votare in aula e da indirizzare a Maroni: *Immigrati, il no del prefetto. E la "grana" diventa politica* (Bresciaoggi, 24/5).

Nelle prove Invalsi di quest'anno c'è un'importante novità. Per tutti i bambini con disabilità intellettiva, ipovedenti e con disturbi di apprendimento è prevista l'istituzione di classi separate a discrezione del Dirigente Scolastico. La segnalazione ci giunge dalla lettera di

---

<sup>116</sup><http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/03/newsletter-nc2b07.pdf>

Fioretta Menta, pubblicata su la Provincia pavese: *Ipotizzate classi speciali per i disabili: che vergogna!* (Provincia pavese, 23/5)

Nella scorsa *newsletter* abbiamo denunciato il caso di una persona disabile a cui è stato negato l'accesso al seggio. Anche questa settimana in una lettera pubblicata sul Corriere della Sera, il signor Mario Melazzini, costretto a muoversi in carrozzina, denuncia che il 15 maggio ha dovuto attendere 4 ore prima di poter votare. Infatti il montascale presente al seggio non funzionava e per entrare in ascensore era necessario oltrepassare dei gradini: *Quando per i disabili è difficile anche votare* (Corriere Milano, 25/5).

Anche alla luce di queste notizie, che ci raccontano la regressione della condizione delle persone disabili in questo Paese, mi sento di condividere pienamente ciò che Melazzini afferma: “E' necessario un cambiamento culturale che riconosca la fragilità, di cui la disabilità è un esempio, come una condizione che chiunque nella propria vita, o anche solo nella propria giornata può vivere”.

Elena Cesari

### ***1 giugno, newsletter n°17***

Nella scorsa rassegna stampa abbiamo denunciato il linguaggio e le tematiche della campagna elettorale, caratterizzata da un martellamento mediatico ziganofobo e islamofobo. A titolo di esempio, alla vigilia delle elezioni ecco come Padania e Cronacaqui continuavano a incoraggiare sentimenti di rabbia nei confronti di persone immigrate e rom: *Prima i lombardi o gli immigrati?* (Padania, 27/5) e *I rom si beccano le case popolari, loro invece dormono dove capita* (Cronacaqui, 28/5). Su un tale uso dei mezzi di comunicazione di massa crediamo sia urgente interrogarsi, anche se la campagna elettorale è ormai giunta al suo termine.

La pensa così anche il commissario europeo per i diritti umani Thomas Hammarberg in visita a Milano che si è detto “scioccato” dai manifesti elettorali xenofobi contro le persone di etnia rom e quelle di fede musulmana: *Sos dal commissario europeo “Scioccato dai poster anti-rom”* (Repubblica Milano, 31/5) e *Manifesti xenofobi. L'Ue: siamo scioccati* (City Milano, 31/5). Purtroppo una notizia del genere, che secondo *Articolo 3* avrebbe dovuto trovare ampio spazio nei giornali, è relegata a un misero trafiletto su entrambe le testate citate.

Nella scorsa *newsletter* denunciavamo il ritrovamento nel centro di Mantova di un manifesto xenofobo recante il simbolo della Lega Nord, contenente tesi antisemite e razziste. Il manifesto sarebbe apparso in molti altri comuni. Il segretario provinciale della Lega Nord Marco Prandini ha disconosciuto la paternità dei volantini e ha affermato che sposterà denuncia contro ignoti. *Articolo 3* prende atto di quanto dichiarato da Prandini e si rende disponibile a sostenere la Lega Nord nella sua azione giudiziaria: *Spunta volantino razzista. Ha il simbolo leghista. Prandini: non è nostro* (Gazzetta di Mantova, 27/5).

Nel giro di due giorni il Viminale ha emanato e poi ritirato una circolare esplicativa delle sentenze che non considera più “reato di clandestinità” come ostativo per il rilascio del permesso di soggiorno: *Immigrati, il Viminale “apre” sul caso permessi* (Bresciaoggi, 27/5). Dopo un primo momento di grande soddisfazione a Brescia, la protesta degli immigrati è ricominciata e con la sensazione di essere stati beffati: *Nuovo stop ai permessi per i migranti e Immigrati ieri sera in corteo, oggi nuove mobilitazioni* (Giornale di Brescia, 28/5). *L'associazione Diritti per Tutti* ha denunciato questo dietro-front come una scelta politica “che dimostra la mancanza di rispetto e il disprezzo nei confronti della vita, delle aspirazioni e delle sofferenze di decine di migliaia di migranti” (*Cgil e Diritti per tutti: “Mancanza di rispetto”* Bresciaoggi 28/5). “Devono ancora spiegarmi contro chi e contro cosa gli stranieri protestano visto che c'è un procedimento in corso [...]. Nell'attesa qualunque forma di protesta è fuori luogo, anche perché nessuno li sta torturando o sta mettendo in atto le procedure di rimpatrio”, così il



primo cittadino di Brescia: *“Incompatibile con la città chi non ne rispetta i valori”* (Giornale di Brescia, 28/5).

“Negro non capace di lavorare ma di prendere soldi” questa la scritta sul carrello di lavoro di un operaio di una fabbrica di Segrate. Il titolare è stato condannato a due anni e mezzo di carcere con l'aggravante di odio razziale per aver maltrattato e insultato negli anni un dipendente cingalese che, alla fine, dopo essere stato preso a calci e pugni per una discussione su un giorno di ferie, si è licenziato e ha sporto denuncia: *“Sporco negro” al dipendente: condannato* (Repubblica Milano, 27/5). Il lavoratore subiva inoltre anche le vessazioni dei suoi colleghi. “Molti immigrati incassano ogni giorno insulti ma non reagiscono per paura di perdere il lavoro. Normalmente lo stesso datore di lavoro dovrebbe tutelare i dipendenti e il suo esempio condiziona l'ambiente. Per questo, la sentenza di ieri segna un esempio da tener presente”, così Corrado Mandreoli, segretario della Camera del Lavoro di Milano: *“Negro non sei capace di lavorare”*. *Condannato per gli insulti all'operaio* (Giorno Martesana, 27/5).

Segnaliamo una lettera pubblicata su un quotidiano mantovano che, attraverso uno stravolgimento del significato storico delle parole, contribuisce a diffondere risentimento nei confronti delle minoranze. L'autore, Gianfranco Mortoni, si rammarica dell’“unidirezionalità” dell'iniziativa, lanciata dal Governo, *Storie di famiglie*: unacampagna di raccolta di materiali e documenti sulla Shoah, e “il non spendersi del nostro Governo con altrettanta solerzia per raccogliere, ad esempio, materiale e documenti sulla Shoah dei poveri, una Shoah che abbracciando tutta la storia di ogni tempo e di ogni luogo, ha fatto molte più vittime degli ebrei e dell'Olocausto nazista”. A che catastrofe in particolare si riferisce l'autore della lettera? E come dovrebbe avvenire “la raccolta di materiale e documenti sulla Shoah dei poveri”? Al di là del giudizio politico sull'operato del Governo nei confronti della riduzione della povertà, a noi di *Articolo 3* sembra che la lettera celi un velato sentimento antisemita. Mortoni afferma: “Per me, per Einstein - ma pare non per tutti - gli ebrei sono come gli altri, e, visto che tra di loro ci sono molti cervelli sopraffini e molti incalcolabilmente ricchi, si osa sperare che tali cervelli e tali ricchi siano almeno così cavallereschi da mettersi in azione per promuovere una altrettale Campagna (2012?) per raccogliere 'materiale e documenti' sulla Shoah dei poveri”. Nonostante gli eleganti giri di parole, il tentativo di contrapporre lo stereotipo del ricco ebreo a quello del povero cittadino è evidente. Sollecitare confronti tra le tragedie umane, come se una dovesse prevalere su un'altra, è infruttuoso e ingiusto. Ci pare utile aggiungere che non devono essere certo le vittime (tutte, di tutte le epoche) a sostenere e promuovere iniziative sulla memoria: loro, ciò che hanno subito, lo ricordano benissimo. *Una campagna sulla Shoah dei poveri* (Voce di Mantova, 31/5).

*Esiti dei frettolosi sgomberi di via Triboniano*. Rinviato a giudizio il proprietario di una casa dove quattro ragazzi, allontanati dal campo di sosta, persero la vita l'8 marzo del 2010. L'uomo era stato indagato per omicidio colposo in violazione degli obblighi di legge previsti per chi affitta abitazioni, con l'aggravante del rilevante numero delle vittime: *Rom morti per scaldabagno difettoso. Chiuse indagini sul padrone di casa* (Avvenire Milano, 31/5).

Dieci dei sessantadue profughi libici ospiti a Mantova hanno incontrato i ragazzi dell'Itas Mantegna e hanno portato le loro storie di vita: *Gli esuli raccontano: così siamo sfuggiti all'inferno della Libia* (Gazzetta di Mantova, 1/6). Spiega Grazia Soliani, insegnante: “Le storie e i drammi che gli esuli raccontano sono una grande ricchezza. Ma questi incontri sono anche importanti per rompere l'isolamento in cui i rifugiati vivono”.

E' in questi giorni a Milano lo spettacolo di Ascanio Celestini *Il razzismo è una brutta storia*. Nell'intervista al Corriere della Sera, alla domanda: “Razzismo e paura: un binomio indissolubile?” Celestini ci dà un'interpretazione rovesciata, rispetto a quella che comunemente si ha, delle cause del razzismo, che mi sembra cogliere gli elementi più

sotterranei e profondi del fenomeno, ossia i nessi fra il razzismo e il nostro potere: “Non siamo razzisti perché abbiamo paura, ma perché possiamo permetterci di fare paura a qualcun altro. Il razzismo è accettare di avere il coltello dalla parte del manico. E' una condizione nella quale ci si divide il potere con il maschilismo, il nazionalismo...”: *I miei racconti “in fila indiana” contro il razzismo* (Corriere Milano, 30/5).

Elena Cesari

### **8 giugno, newsletter n°18**

La campagna elettorale è finita, purtroppo non il tempo delle strumentalizzazioni delle notizie da parte dei quotidiani allo scopo di sferrare attacchi contro i propri nemici politici.

In particolare questa settimana due notizie hanno catturato la mia attenzione per l'enfasi sul conflitto sociale, la violenza e gli estremismi, unita alla scarsa attenzione per le motivazioni alla base delle proteste, nel primo caso, e per la volontà di superare i conflitti, nel secondo.

La prima notizia riguarda un blitz avvenuto nella Chiesa di San Giuseppe Calasanzio, a Milano, durante una funzione religiosa da parte di un gruppo di persone non identificate che hanno appeso striscioni contro il parroco: *Blitz in Chiesa durante la messa. Striscione contro l'omofobia* (Corriere Milano, 6/6), *Blitz in Chiesa contro il prete in venti interrompono la messa* (Dnews Milano, 6/6). Motivo della protesta gli incontri tenuti nei locali della parrocchia dal gruppo *Chairé*. Fra gli obiettivi che tale gruppo propone leggiamo: “l'attenzione rivolta a genitori, insegnanti ed educatori al fine di prevenire l'insorgere di tendenze omosessuali nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani”. Il gruppo si richiama inoltre alle terapie riparative dell'omosessualità del dottor Joseph Nicolosi.

Le cause della protesta, da ricercarsi dunque nella visione dell'omosessualità che il gruppo *Chairé* intende proporre, sono messe in luce solamente negli articoli di *Avvenire* e di *Repubblica Milano*. Con le parole del parroco Don Alberto: “Si tratta di incontri tenuti da un gruppo di persone, medici, psicologi e volontari che hanno deciso di accostarsi alle persone che vivono in modo conflittuale le proprie esperienze omosessuali. Vi partecipano una ventina di persone che desiderano essere aiutate da un punto di vista spirituale ed esistenziale. Spesso vivono una situazione indesiderata e vogliono essere aiutati a superarla”: *Blitz in chiesa, fedeli sotto choc* (*Avvenire* Milano, 7/6). Non solo. Ferma restando la condanna di ogni forma violenta di protesta e dunque anche dell'irruzione durante la funzione religiosa, *Articolo 3* ritiene, in perfetta sintonia con l'Organizzazione Mondiale della Sanità e con l'*American Psychological Association*, che gli approcci all'omosessualità (laici o religiosi che siano) riconducibili alle terapie riparative dell'omosessualità rappresentino un grave e pericoloso passo indietro e rischiano di rafforzare l'omofobia interiorizzata delle persone omosessuali stesse.

Dopo i gravi episodi di omofobia avvenuti all'Università Bocconi di Milano (vedi *newsletter* n°16<sup>117</sup> e n°15<sup>118</sup>), l'associazione *Best* ha promosso una campagna fotografica di sensibilizzazione denominata *Metterci la faccia*, nella quale giovani e docenti hanno posato con un finocchio in mano e alcuni hanno indossato una maglietta con la scritta “Il principe azzurro è gay”: *Testimonial contro l'omofobia prof e studenti della Bocconi* (*Repubblica Milano*, 7/6). Non metto in dubbio la bontà delle intenzioni dell'iniziativa, tuttavia non nego che da un luogo di produzione, discussione e critica del sapere come l'Università Bocconi di Milano mi sarei aspettata un'iniziativa che non si fermasse all'apparenza (o all'immagine) delle cose, ma andasse un po' più in profondità, al di là degli spot e delle battute umoristiche.

---

<sup>117</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-162011-rassegna-stampa>

<sup>118</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-152011-rassegna-stampa>

Il 12 giugno inizierà a Milano *Unexpected Israel*, una settimana dedicata alla storia, alla cultura e alla realtà israeliana. Dopo le polemiche legate al possibile cambio della sede prescelta di piazza Duomo per le minacce (reali o presunte) e il boicottaggio della manifestazione della rete di associazioni antisioniste, la manifestazione si terrà nella sede prevista: *La kermesse di Israele resta in Duomo* (Leggo Milano, 8/6).

Il giorno precedente il quotidiano Cronacaqui pubblicava un articolo sull'argomento dal titolo: *Gli anarchici minacciano la rivolta. Salta la mostra su Israele in Duomo* (Cronacaqui, 7/6).

Alle legittime preoccupazioni della Comunità Ebraica di Milano sono seguite le dichiarazioni, a mio avviso importanti, del sindaco Giuliano Pisapia: “Milano è una città accogliente e ospitale che non può in alcun modo diventare la sede in cui si riproduce uno scontro che da troppo tempo non trova una soluzione positiva e pacifica. Milano è gemellata con Tel Aviv e con Betlemme e deve continuare a essere un punto di incontro fra culture, popoli e civiltà [...]. Milano ospiterà, come previsto, *Unexpected Israel* e proporrà nei prossimi mesi un'iniziativa perché venga conosciuta la realtà attuale della Palestina”. Queste frasi, riportate in un articolo su Cronacaqui, che evidenziano la volontà di superare le polemiche e di dare spazio a tutte le culture compresa quella israeliana, vengono così sintetizzate dal titolo: *Penati solidarizza con la Stella di David. Pisapia invece no. Dall'esponente del Pd parole chiare. Da Giuliano invece solo frasi ambigue* (Cronacaqui 8/6). Forse “l'ambiguità” è nella malafede di chi le interpreta.

Il Giornale di Brescia trasforma una notizia di cronaca dai contorni ancora poco chiari in una “faida fra bande di nomadi”: *Faida fra nomadi, spari e sangue* (Giornale di Brescia, 8/6). I soli fatti accertati sono il ferimento alla gamba da un colpo di pistola di una donna sinta, mentre stava dormendo nel furgone con la madre. Il giovane che ha sparato è fuggito prima dell'arrivo della polizia. Il giornale però va molto oltre i fatti ipotizzando che “l'uomo potrebbe appartenere al gruppo nomade dei Cari”. Sulle motivazioni dell'accaduto ecco la teoria: «Quanto ai motivi si ipotizza che la cruenta aggressione possa essere ricondotta agli screzi fra le “due famiglie”. Contrasti culminati in uno “sgarro” che avrebbe innescato la reazione e lo sparo alla gamba». Purtroppo siamo costretti ancora una volta a ripetere che l'espressione 'gruppo nomade' è scorretta, perché alimenta il pregiudizio dell'organizzazione tribale dei sinti. Oltre a dare l'immagine di una società triviale, barbara e violenta, l'articolo poi espone persone, fino a prova contraria innocenti, ai sospetti e alla condanna morale della collettività, solo per il fatto di avere quel cognome o di vivere in quel campo.

Un gruppo di gitani di passaggio in Italia e allontanati prima da Stradella, poi da Campospinoso e infine da Broni, denuncia: “Non è giusto il comportamento dei vostri sindaci, siamo gente per bene e abbiamo diritto, in base alla normativa internazionale a fermarci nelle aree private fino a 48 ore [...]. Noi siamo gitani e all'estero ci trattano bene. I nostri bambini vanno a scuola, le amministrazioni ci danno acqua e luce. Dalle vostre parti, invece, appena ci fermiamo arrivano i carabinieri e polizia. Siete intolleranti [...]. Torniamo in Francia e Spagna dove siamo abituati in modo diverso”: *I rom si accampano a Broni* (Provincia pavese, 5/6).

Con l'arrivo dell'estate inizia la raccolta dei meloni e delle angurie nel mantovano, nella quale lavorano, in nero e senza nessuna garanzia, centinaia di immigrati ogni anno. Spesso non hanno un alloggio e sono costretti ad accamparsi nei campi e in ripari di fortuna: *Braccianti senza casa dormono nel pollaio del prete* (Gazzetta di Mantova, 2/6). Così il Sindaco di Sermide: “Devono essere i datori di lavoro a garantire gli alloggi degli stagionali”: *Le aziende devono garantire gli alloggi* (Gazzetta di Mantova, 2/6). Vittorio Marinoni, portavoce dell'Associazione nazionale *Oltre le frontiere*, denuncia: “bisogna invocare misure severe [...]”,

perché io ho il sospetto che questa situazione sia generata dal lavoro nero, dal caporalato, comunque da situazioni di lavoro non regolare. Mantova è la provincia lombarda che ha il maggior numero di contratti stagionali. Occorre trovare un modo per far lavorare queste persone, mettendole in condizioni di vivere in modo dignitoso”: *I sindacati in allarme “Mantova come Rosarno”* (Gazzetta di Mantova, 2/6).

Segnaliamo infine l'importante iniziativa interreligiosa promossa dall'Associazione *Cheikh Ahmadou Bamba* che festeggia il suo dodicesimo anniversario. L'incontro, al quale hanno partecipato 15 mila fedeli da tutta Italia ed Europa, un rappresentante del governo senegalese e l'ambasciatore senegalese presso il Quirinale e il Vaticano, è stato ospitato all'interno della Fiera di Brescia. L'evento si è articolato in due giornate, nelle quali ricercatori e studiosi hanno discusso di dialogo interreligioso e immigrazione. La seconda giornata ha visto la presenza di Serigne Mame Mor M'Backé, figura di riferimento e una delle più alte cariche della confraternita Murid, che ha tenuto una conferenza sul tema “L'unità dei popoli”: *A Brescia quindicimila senegalesi Mourid* (Bresciaoggi, 7/6).

Elena Cesari

### **15 giugno, newsletter n°19**

Giovedì scorso un ragazzo di 28 anni, Pietro Mazzara, ha perso la vita in un incidente stradale in via Arsia, quartiere Comasina, periferia nordovest di Milano. L'auto del ragazzo si è scontrata con un'altra auto, sulla quale viaggiavano quattro ragazzi in fuga dopo aver derubato un bar tabacchi di Quarto Oggiaro. Due di loro, feriti, sono stati fermati dalla polizia dopo lo schianto. Si tratta di due minorenni, un marocchino e un ragazzo rom con cittadinanza italiana, residente in un campo della città. Fin qui i tragici fatti, che tuttavia vengono strumentalizzati e ampliati da congetture e ipotesi dai quotidiani milanesi, segnatamente da Cronacaqui: *Pietro, 28 anni, ucciso dai rom. Il quartiere ora cova vendetta* (Cronacaqui, 10/6). Nell'articolo troviamo, oltre alla descrizione dell'accaduto, anche l'indirizzo del campo dove risiede uno degli arrestati. A proposito dei due fuggitivi: “la polizia ritiene che possa trattarsi di altri minorenni domiciliati nell'accampamento abusivo di via Negrotto”.

Logica continuazione di questa ipotesi è l'illazione dell'articolo del giorno successivo, pubblicato sullo stesso giornale: *E gli zingari proteggono i due fuggiaschi* (Cronacaqui, 11/6) e *I rom coprono la fuga degli assassini di Pietro* (Cronacaqui, 11/6). Nonostante il blitz della polizia nel campo dove vive la famiglia del ragazzo fermato, nessun fuggitivo è stato trovato. A questo punto all'articolista pare evidente che “è lì nei campi nomadi che qualcuno sta coprendo la loro fuga”. Da cui ne consegue una più vasta teoria generale sulle 'usanze' del popolo rom: “Le comunità rom, quasi sempre, tendono a coprire, o a emarginare, a seconda delle volte i loro appartenenti che hanno commesso un reato”.

Nel Giornale Milano dello stesso giorno leggiamo che i complici fuggiti “sono due maggiorenni e non appartengono al campo di via Negrotto, come si pensava in un primo tempo, ma a un'altra baraccopoli milanese”: tutte congetture che devono ancora trovare un riscontro nelle indagini. Intanto però, grazie alle ipotesi dei quotidiani, che alimentano una rabbia generalizzata verso tutti i rom, le famiglie che vivono nel campo di via Negrotto, rom *harvati* con cittadinanza italiana, hanno paura. “E' una tragedia, la morte di quel ragazzo sarà anche la nostra fine. Ci manderanno via tutti per le colpe di uno solo”: *Una tragedia per quella famiglia che adesso ricadrà anche su di noi*” (Repubblica Milano 10/6).

Ma dopo le congetture e le generalizzazioni, Cronacaqui ‘tira le conclusioni’ attraverso l'editoriale di Andrea Miola: *La civiltà negata ai bimbi nomadi* (Cronacaqui, 11/6). Negata da chi, viene da domandarsi? 'Naturalmente' dai genitori degli stessi bimbi, è la lapalissiana risposta che Miola dà: “Il problema è antropologico [...], perché per trasferire nel mondo

civilizzato una comunità nata e cresciuta nel randagismo sociale occorre interrompere la catena culturale che sta alla base dell'emarginazione [...]. I bambini rom non hanno scelta perché sono costretti dai loro genitori a vivere ai margini della società e della legalità. D'altronde i rom non lavorano”.

Così da un fatto di criminalità, che ha precisi responsabili, la cui etnia non ha alcuna rilevanza né potrebbe averla, Cronacaqui ridisegna ancora una volta, sfruttando in maniera subdola il dolore profondo che la morte del giovane ha suscitato nei familiari e amici e in tutto il quartiere della Comasina, le ‘ragioni’ dell'odio ziganofobo.

*Lega all'attacco dei finti profughi: “E noi stiamo qui ad ospitarli in un hotel...”* (Voce di Mantova, 10/6): continua l'affondo della Lega. Uno degli argomenti forti del consigliere comunale De Marchi è quello secondo il quale “il loro arrivo ha messo a repentaglio l'immagine dell'intero comprensorio turistico”. Nell'articolo afferma inoltre che “la gente è stanca di immigrati irregolari e di profughi falsi”. Pubblichiamo in questa *newsletter* delle brevi testimonianze autobiografiche raccolte dei richiedenti asilo sulle vicende traumatiche che hanno preceduto il loro sbarco in Italia.

Questi racconti ci svelano vissuti dolorosi, la fuga dalle guerre e dalle discriminazioni, la separazione violenta dalla famiglia. Tragedie molto più grandi della presunta compromissione del turismo a Mantova e che crediamo meriterebbero un'attenzione e un coinvolgimento da parte dei politici e dei privati cittadini molto diversi da quelli che mostra De Marchi.

Prosegue la protesta degli “immigrati della gru”: *Migranti, ora il presidio è in piazza Rovetta* (Bresciaoggi, 15/6). La protesta sarà portata avanti attraverso lo sciopero della fame e il presidio permanente: “Non ce ne andremo da lì fino a quando i nostri fratelli truffati dai datori di lavoro e schiacciati dalla condanna per clandestinità non avranno ottenuto una risposta positiva e concreta”.

A Viadana (MN) la cittadinanza festeggia l'imminente arrivo di Rocco, figlio di Lorenza ed Emiliana, coppia da 11 anni, che ha approfittato della legislazione spagnola per un intervento di inseminazione artificiale a Barcellona: *Festa per Rocco, figlio di due madri* (Voce di Mantova, 9/6). Nonostante l'accoglienza calorosa della cittadinanza, le due future mamme hanno dichiarato di sentirsi “clandestine in un paese che non ci vuole”. Il problema più grave è che la legge italiana riconosce come tale solo la madre biologica. “Sto pensando di nominare Emiliana tutore, così se mi succedesse qualcosa, lei avrebbe un ruolo. Ma la nostra speranza è che arrivino delle soluzioni legislative”.

La Voce stessa, dopo aver pubblicato questo bell'articolo mettendo in luce la realtà, negata e nascosta nel nostro Paese, dell'omogenitorialità, pubblica un articolo dal titolo inaccettabile: *Violenza (omo)sessuale: assolto in appello* (Voce di Mantova, 14/6).

Innanzitutto inaccettabile è la locuzione di “violenza (omo)sessuale”, non solo perché non esiste un tale reato, ma anche perché si insinua l'idea che all'interno del fenomeno della violenza sessuale ci siano delle specificità (leggi delle aggravanti) a seconda dell'orientamento sessuale o peggio che l'omosessualità abbia qualcosa a che vedere con la violenza sessuale. Nonostante, come si legge, l'indagato sia stato assolto, la Voce, violando la *privacy*, ritiene opportuno fornire le generalità degli indagati, immigrati marocchini. Chissà perché...

Elena Cesari

## **22 giugno, newsletter n°20**

Nella scorsa rassegna stampa riportavamo l'editoriale di Cronacaqui dell'11/6 in cui Andrea Miola definiva l'integrazione delle persone rom “un problema antropologico”.

Colpisce il fatto che questa settimana un deputato del Pdl, Carlo Masseroli, in un'intervista ad Avvenire Milano, rispetto alla decisione della giunta Pisapia di dare il patrocinio al Gay

Pride milanese, dica: “Si tratta di una questione antropologica prima che cattolica: non lo ha deciso un partito e neanche la Chiesa che solo l'unione tra l'uomo e la donna genera la vita”: *Masseroli: “La giunta gioca al ribasso svilendo la famiglia”* (Avvenire Milano, 17/6).

Scomodare l'antropologia, come fanno Miola e Masseroli, significa scomodare il ricordo di vecchie teorie utilizzate in epoca fascista per giustificare la persecuzione di determinate categorie di persone. Significa cercare delle basi salde, scientifiche, antropologiche appunto, per stabilire gerarchie invalicabili fra le persone: gerarchie morali e di diritti.

Nel caso del patrocinio al *Gay Pride*, ci chiediamo: perché la famiglia dovrebbe esserne svilita? Forse perché, come hanno affermato alcuni esponenti politici: “C'è una sola famiglia ed è quella la priorità”: *I cattolici puntano i piedi: “La famiglia è una. Ed è la priorità”* (Giornale Milano, 17/6). Negare l'esistenza di tanti modelli famigliari, quante sono le famiglie reali nel nostro Paese, rappresenta, per chi scrive, una grave forma di miopia.

Questa settimana le affermazioni che sviliscono la famiglia e non solo, nelle sue molteplici forme, ma la dignità umana nel suo insieme, sono le dichiarazioni del sindaco di Sulmona, Fabio Federico, secondo il quale “l'omosessualità è un'aberrazione genetica”: *Omosessualità, un'aberrazione” Bufera sul sindaco di Sulmona* (Voce di Mantova, 18/6) e *Il sindaco esterna sui gay “Aberrazione genetica”* (Gazzetta di Mantova 18/6).

Come ha fatto notare l'onorevole Paola Concia: “Se Federico avesse un minimo rispetto per l'incarico ricoperto dovrebbe dare immediatamente le dimissioni”.

Anche il consigliere comunale della Lega Nord di Pavia Fausto Bazzani, incurante dell'incarico istituzionale che copre, diffonde pregiudizi e odio nei confronti dei rom della sua città con una lettera al quotidiano la Provincia pavese: *Pavia, i nomadi rom non sono una ricchezza* (17/6). Leggiamo nella lettera: “lo sprecare risorse a favore di individui che da anni furbescamente se ne approfittano, è un vero e proprio peccato mortale”. Due gravi episodi di razzismo da parte delle istituzioni, le quali dovrebbero essere invece le prime a contrastarlo con ogni mezzo.

Nel mantovano, le disposizioni della riforma Gelmini e i tagli al Provveditorato colpiranno duramente i ragazzi con disabilità che si vedranno costretti in classi sovraffollate. Anche perché le richieste di sostegno sono passate da 350 a 450 in un anno: *Boom di disabili, le classi scoppiano* (Gazzetta di Mantova, 17/6).

Il 16 giugno il Governo ha emanato un nuovo decreto legge in materia di immigrazione che ripristina la procedura di espulsione coattiva immediata per gli extracomunitari clandestini pericolosi per l'ordine pubblico, a rischio di fuga o già espulsi. La durata della permanenza nei Cie è inoltre prolungata fino a 18 mesi: *Clandestini, giro di vite. Chiusi nei Cie per 18 mesi* (Gazzetta di Mantova, 17/6).

Leggiamo sul sito *MeltingPot*<sup>119</sup> che Angiolo Marroni, garante dei detenuti del Lazio, così ha commentato una protesta scoppiata il 19 giugno nel Cie di Ponte Galeria: “Con l'aumento dei tempi di permanenza da 6 a 18 mesi queste strutture sono state trasformate in luoghi in cui gli stranieri, pur non avendo commesso reati, sono costretti per un anno e mezzo a vivere in vere e proprie carceri lager”. *In fuga dalla Libia, sbarcano a Marcaria* (Gazzetta di Mantova, 21/6): venti richiedenti asilo sono stati accolti presso la sede della comunità Arca di Marcaria (MN) che ospita già persone ex tossicodipendenti ed ex alcoliste. “Ora saranno loro a doversi abituare a questi nuovi vicini di casa” ha detto il sindaco Carlo Orlandini: *Il sindaco preoccupato. Orlandini: la convivenza nella struttura non sarà facile* (Gazzetta di Mantova, 21/6).

Continuiamo a denunciare le vessazioni che gli immigrati subiscono sul luogo di lavoro per 'colpa' della loro diversa provenienza. Dopo il caso del dipendente cingalese di Segrate

---

<sup>119</sup><http://www.meltingpot.org/articolo16862.html>

(newsletter n°17<sup>120</sup>), tre lavoratori tessili denunciano le discriminazioni che avrebbero subito dal datore di lavoro: “*Busta paga taglieggiata perché siamo stranieri*”. *La denuncia degli operai di Castel Goffedo: straordinari in nero, intimidazioni durante la malattia e ore di sciopero calcolate come giornate* (Gazzetta di Mantova, 18/6). Purtroppo gli esposti presentati alla Finanza e all'Ispettorato del lavoro sono finora restati inascoltati.

Apprendiamo che la gestione del campo rom di Migliaretto a Mantova potrebbe non essere più affidata a *Sucar Drom* che se ne occupa dal 1994: *Lotta a due per la gestione del campo nomadi* (Gazzetta di Mantova, 21/6). Auspichiamo che la scelta del ‘gestore’ sia valutata sui criteri di competenza ed esperienza specifici: solo questo, infatti, può essere garanzia del miglior rapporto tra le Istituzioni e le famiglie che risiedono nel ‘campo di sosta’ e della riuscita del progetto di chiusura a fronte dell’inserimento lavorativo e abitativo.

E' nato a Suzzara un Comitato unico di garanzia delle pari opportunità per la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni e che cointeressa i Comuni di Gonzaga, San Benedetto, Pegognaga, Motteggiana e Suzzara. L'assessore Silvia Cavalletti ha spiegato che gli obiettivi sono quelli di “assicurare nell'ambito del lavoro pubblico pari opportunità, garantendo l'assenza di qualsiasi forma di discriminazione”: *Un comitato anti discriminazioni* (Gazzetta di Mantova, 17/6).

Si è tenuto a Mantova, nella sala delle Capriate, il convegno “Liberi di professare, chiamati a rispettare” sul tema della laicità in relazione agli articoli 7 e 8 della Costituzione italiana a cui hanno partecipato don Giovanni Nicolini, Angelica Bertellini e Giovanni Bellintani: *Nicolini, don contro: “La laicità è un dovere”* (Gazzetta di Mantova, 18/6).

Elena Cesari

### **29 giugno, newsletter n°21**

Leggiamo: “Ora di punta del passeggio tardopomeridiano, pieno centro storico: scoppia la rissa tra militanti di Forza Nuova [...] e un gruppo di giovani immigrati. Ad avere la peggio uno degli appartenenti al movimento di estrema destra, colpito al volto da un calcio”: *Rissa fra immigrati e Forza Nuova. Un gruppo di stranieri aggredisce i militanti di estrema destra mentre distribuiscono volantini in piazza Mantegna* (Gazzetta di Mantova, 26/6) e *I migranti menano Forza Nuova* (Voce di Mantova, 26/6). Il ragazzo si trovava nei pressi di un banchetto che Forza Nuova aveva allestito per propagandare le proprie idee politiche intrise di xenofobia, violenza e razzismo.

“E se invece di una rissa fra “immigrati e Forza Nuova” si fosse trattato di un gruppo di ragazzi e ragazze italiani che sono caduti in una provocazione e hanno reagito, esagerando, agli insulti e ad altro sentendosi isolati?” si chiede Maria Bacchi, vicepresidente di *Articolo 3* in una lettera pubblicata sulla Gazzetta. Bacchi si trovava in piazza Mantegna sabato e ritiene che i presunti “immigrati”, altro non fossero che un gruppo di ragazzi mantovani, alcuni dei quali figli di immigrati, “con un atteggiamento tranquillo, capelli alla moda, cagnolini al guinzaglio”: *Dobbiamo vedere cosa avviene davanti a noi* (Gazzetta di Mantova, 28/6). Si tratterebbe dunque di ragazzi molto distanti dallo stereotipo evocato dai quotidiani del “gruppo di immigrati” violenti e pericolosi, stereotipo che il consigliere della Lega Nord, Luca De Marchi, ha prontamente fatto suo, in un articolo pubblicato lo stesso giorno sulla Voce: *Botte in piazza, intollerabile intolleranza* (Voce di Mantova, 28/6). Leggiamo: “[...] non possiamo permettere che bande di extracomunitari continuino a seminare il panico tra i nostri concittadini”. Noi di *Articolo 3* crediamo che il “panico” sia seminato da dichiarazioni come questa da parte di rappresentanti delle istituzioni, oltre che dalla diffusione di notizie

---

<sup>120</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-172011-rassegna-stampa>

imprecise che tendono a fomentare la rabbia contro interi gruppi sociali indipendentemente dall'accertamento dei fatti accaduti e dal principio della responsabilità penale individuale.

Della superficialità della stampa e dei politici, approfitta Forza Nuova che ha annunciato una grande manifestazione per il 16 luglio. Sul *web*, la manifestazione rischia già di prendere pericolosamente il taglio di una “*strafexpedition*”, una spedizione punitiva contro gli immigrati: *Il tam tam sul web: spedizione punitiva (ma non di sabato)* e *Forza Nuova prepara la marcia su Mantova. Per la polizia aggressione senza connotati politici* (Voce di Mantova, 28/6). Il secondo articolo della Voce tenta di gettare acqua sul fuoco, spiegando che l'aggressione sarebbe stata originata da un apprezzamento lanciato da un militante di Forza Nuova alla fidanzata di uno dei ragazzi di origine straniera. Il giornalista cerca infatti di ironizzare sull'intera vicenda con il commento infelice e machista: “Magari fra tre sabati basterà non portare la fidanzatina a fare le vasche. Ma è probabile che questa volta passerebbe inosservata”. A margine di questa vicenda mi domando: come mai quando si tratta di affrontare i temi cardine della vita civile, come l'integrazione dei figli degli immigrati, che si sentono in tutto o in parte italiani, e come quello altrettanto urgente dell'avvicinamento di giovani e giovanissimi agli schieramenti della estrema destra xenofoba, a certi giornalisti (e a certi politici) vengono in mente solo battute di spirito maschiliste e denigranti nei confronti delle donne? In altre parole, perché per evitare od occultare le riflessioni sul vivere comune, sulla politica in senso lato, è ormai prassi ripiegare sulla battuta a sfondo sessuale o sullo 'sfttò' delle donne?

A proposito dell'integrazione dei cosiddetti “immigrati di seconda generazione” (molti dei quali in realtà non sono immigrati da nessuna parte), ecco le idee dei responsabili regionali e provinciali di Forza Nuova: “[...] proprio il disadattamento sociale di giovani e giovanissimi stranieri di seconda generazione, nati sul suolo italiano, ma che, ovviamente, non si riconoscono italiani né hanno legami con la cultura e la tradizione del Paese d'origine, non trova altra strada che la ghettizzazione e la chiusura verso l'esterno, fino a sfociare in vere e proprie aggressioni”: *Forza Nuova reagisce: tutti a Mantova il 16 luglio* (Gazzetta di Mantova, 27/6). Una visione della realtà molto distante dalla vita reale di molti di questi “giovani stranieri”, come la storia di Sama Alaa ci svela: *Nessuno mi dà lavoro perché porto il velo* (Repubblica Milano, 27/6). “Caro direttore, mi chiamo Sama, sono nata in Egitto, ma mi sento “milanese” perché abito in questa città da quando avevo 16 anni, qui ci sono i miei affetti, il mio futuro. Eppure, in questa città che sento mia, per me, ragazza di 25 anni, laureata in Scienze Politiche alla Statale, è impossibile trovare lavoro”. Sama Alaa non riesce a trovare lavoro perché durante i colloqui il fatto che lei porti lo *hijab*, fazzoletto annodato al collo che lascia completamente scoperto il volto, suscita “una freddezza e un imbarazzo palpabili”. In uno dei colloqui, per un tirocinio presso alcuni sportelli pubblici del Comune di Milano, una funzionaria le avrebbe spiegato che lavorando in un ufficio pubblico, lo *hijab* avrebbe potuto essere un problema.

Bella e significativa la risposta alla lettera di Sama dell'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano Pier Francesco Majorino: “So bene che chiederti (o suggerirti) di rinunciare al velo [...] significa chiederti di rinunciare a una parte di te. Che sei, come lo sono le ragazze e i ragazzi delle giovani generazioni di cittadini, figli e figlie di immigrati, oggi e senza bisogno che nessun “assessore” te lo garantisca, Milano. [...] La politica, l'azione del governo locale (e nazionale) deve smettere di farsi incantare dalle sirene della paura. E invece, con coraggio, deve concepire la gestione della cosa pubblica come quella grande occasione per sperimentare la trasformazione, il mutamento. Deve abbattere barriere, offrire pari opportunità, certificare nuovi diritti”: *Cara Sama, insieme abatteremo le barriere* (Repubblica Milano, 28/6). A proposito di nuovi diritti, a breve il Comune di Milano istituirà



il registro per le coppie di fatto: *Parte il progetto coppie di fatto* (Repubblica Milano, 24/6) e *Diritti per le coppie di fatto. Il sindaco: il registro si farà* (Giorno Milano, 27/6). L'assessore ha dichiarato: “Vogliamo un registro per i diritti” per “riconoscere la pluralità delle forme di comunione di vita, con l'impegno dell'amministrazione a promuovere la parità e contrastando ogni discriminazione in tutti i settori dell'attività del Comune”.

Mentre a New York si festeggia il matrimonio fra persone dello stesso sesso che sarà possibile grazie a una storica votazione del Senato, *New York dice sì alle nozze gay* (Gazzetta di Mantova, 26/6), a Milano, in concomitanza con il *Gay Pride*, si festeggia la prima unione omosessuale benedetta dalla Chiesa valdese: *Ciro e Guido sposi. A Milano come a Manhattan* (Giorno Milano, 27/6). Anche se questo matrimonio non ha valore legale, si tratta comunque di un segnale forte, perché come ha sottolineato Franco Grillini, storico presidente di Arcigay: “si dice con chiarezza che non c'è contraddizione fra cristianesimo e omosessualità”. Con buona pace delle posizioni ufficiali della Chiesa cattolica e del clima omofobo che si respira in Italia. Questa settimana emblematica di tale clima è una lettera pubblicata sulla Voce dal titolo: *Il Gay Pride di Roma, sudicia carnevalata* (Voce di Mantova, 25/6). L'autore che si firma “un vecchio democristiano fiero di non avere amici leghisti” concorda tuttavia “con quanto dichiarato in un suo recente scritto il signor leghista Luca De Marchi, il quale velatamente afferma: che la manifestazione per futili motivi del *Gay Pride* di Roma, altro non è stata che una sudicia carnevalata di sporcaccioni”.

Nel rapporto UNAR *DisOrientamenti: discriminazioni ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia* (vedi il contributo di Elena Borghi, *newsletter* n°19/11 - *Al riparo da cosa?*)<sup>121</sup> leggiamo che secondo l'indagine internazionale *World Values Survey*, in Italia il 24% delle persone intervistate non vorrebbe omosessuali come vicini di casa. Questa settimana “l'odio per i vicini gay” assume contorni inquietanti: una coppia di uomini sono stati insultati e minacciati per mesi da un loro vicino di casa, solo per il fatto di essere gay. *Perseguitati per mesi i vicini di casa. Il motivo? Sono gay* (Gazzetta di Mantova, 26/6). La questura di Mantova che si è occupata del caso ha emesso un ammonimento verso l'uomo per cui si ipotizza il reato di *stalking*.

Due casi di denuncia per sfruttamento sul lavoro da parte di immigrati. La prima ha come protagoniste tre donne cinesi sfruttate in un laboratorio a Milano: *Erano pagate un euro all'ora. La rivolta delle schiave cinesi. Blitz dei carabinieri in un laboratorio di Via Padova. Turni massacranti fino a notte: in tre si sono ribellate* (Giornale Milano, 28/6). Lavoravano da anni dalle 9 del mattino alle 2 di notte, sorvegliate a vista e chiuse a chiave nel laboratorio. Fino a quando hanno avuto il coraggio di denunciare.

La seconda riguarda un gruppo di immigrati marocchini di Viadana (MN): *In mezzo ai campi a raccogliere meloni per tre euro all'ora* (Gazzetta di Mantova, 24/6). “Se l'anno scorso si prendevano 4 euro e mezzo l'ora, in nero, oggi vi sono aziende che offrono non più di 3 euro”. Probabile lieto fine per la protesta di Benaissa Hanchi, l'immigrato marocchino salito sulla cupola della Loggia a Brescia. Il questore vicario di Brescia, Emanuele Ricifari ha riaperto la pratica di Hanchi. Dopo dieci anni di attesa che l'aveva logorato al punto da salire sulla Loggia, finalmente Benaissa riceverà il permesso di soggiorno: *Benaissa, dal tetto della Loggia al permesso di soggiorno* (Bresciaoggi, 26/6).

Scritte antisemite sono comparse da più di un mese in un quartiere di Bergamo, ma le autorità non sono ancora intervenute per cancellarle, denuncia la *Federconsumatori: Nessuno interviene per le scritte antisemite* (Giorno Bergamo, 25/6).

Il 23 giugno a Roma e in tutt'Italia si sono tenute manifestazioni e presidi organizzati dalla Fand (Federazione tra le associazioni nazionali disabili) con la Fish (Federazione italiana per

---

<sup>121</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-192011-al-riparo-da-cosa>

il superamento dell'handicap) per protestare contro i tagli del governo alla spesa sociale ai danni delle persone con disabilità. La Fand ha sottolineato che il taglio dell'80% dei fondi per le politiche sociali “priverà dal 2012 di ogni assistenza il 20% delle persone disabili al Nord, il 30% al Centro e il 50% al Sud”. Le associazioni chiedono urgentemente un incontro ufficiale col governo: *Disabili, meno 80% di fondi. Protesta anche a Roma* (Eco di Bergamo, 24/6). *Articolo 3* rileva che una notizia così importante e dalle ripercussioni ampie e devastanti sul piano nazionale è passata praticamente inosservata dalla stampa italiana e lombarda, al punto da comparire solo sull'Eco di Bergamo, su qualche (pochissimi) quotidiano *on-line* e naturalmente sui siti delle organizzazioni del terzo settore che si occupano di disabilità e le associazioni delle persone con disabilità.

Può questo Paese dirsi civile?

Elena Cesari

### **6 luglio, newsletter n°22**

Apriamo la rassegna stampa con due notizie che riguardano i diritti dei bambini con disabilità, fragilità che si somma a fragilità. *Violentavano una bambina disabile. Due pensionati arrestati per continui abusi su una undicenne* (Corriere Milano, 5/7). Le violenze si protraevano da tempo; la polizia parla di omertà diffusa tra cittadini di Inverno Monteleone, paesino di 1.300 abitanti, nel Comune di Stradella (PV). Omertà, ma non del fratellino di 9 anni della vittima. La bimba con un handicap mentale veniva regolarmente seguita da un'assistente sociale, la quale ha avvisato i carabinieri dopo i racconti del fratello. Luciano Finotti, 63 anni, e Berengario Borromeo, di 74 anni, sono agli arresti domiciliari, in attesa di venire processati. Ciò che colpisce non è solo l'estrema vulnerabilità dei minori con disabilità alle violenze, quanto l'indifferenza e comunque la non tempestività dell'intervento degli adulti che questi bambini dovrebbero proteggere e tutelare. *“Barriera di pregiudizi perla mia Rebecca”* (Corriere Milano, 30/6). Elena Muserra, madre di Rebecca, 5 anni, affetta da “sma2”, atrofia muscolare spinale rivela che “il contraccolpo più grande è stato scoprire insieme alla malattia della figlia, la cattiveria dei milanesi”. Madre e figlia hanno incontrato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, al quale hanno fatto presente una lunga serie di ostacoli che a Milano le persone con disabilità sono costrette ad affrontare quotidianamente: l'assenza di ascensori e servoscala nella metropolitana, i parcheggi per disabili occupati abusivamente, i marciapiedi con lo scivolo bloccati per la sosta selvaggia, ma anche il numero ridotto di maestre di sostegno nelle scuole e la programmazione delle gite scolastiche in luoghi inaccessibili per i ragazzi con disabilità. In seguito anche a questo incontro il Comune di Milano adotterà i primi provvedimenti a sostegno delle persone con disabilità: *Abusivi nei parcheggi dei disabili. Il Comune sceglie la linea dura. Priorità alla rimozione forzata, presto il chip elettronico* (Repubblica Milano, 2/7).

Il Comune di Sermide (MN) ha adottato dei provvedimenti per implementare la vivibilità della città per le persone non vedenti o ipovedenti, attraverso un percorso con piastre zigrinate e borchie di ottone lungo le vie che unirà i principali edifici pubblici della città, in particolare alla biblioteca dove sarà possibile consultare audiolibri o testi scritti. Alcuni cittadini di Sermide non hanno però apprezzato l'impegno del Comune: *Un percorso per ciechi...inesistenti* (Voce di Mantova, 2/7). Perché un percorso per ipovedenti suscita critiche? La giustificazione fornita dai contestatori è la presunta inesistenza di non vedenti e ipovedenti nella città. L'Unione italiana ciechi e ipovedenti Onlus, nell'esprimere la propria soddisfazione, invita i cittadini a superare le barrire dell'indifferenza “che troppo spesso accompagna il mondo dei diversamente abili” e “a sopportare qualche piccolo sacrificio al fine di rendere la vita di ciechi e ipovedenti non tanto migliore ma almeno normale”: *Via le*

*barriere. Seruide dà l'esempio* (Gazzetta di Mantova, 6/7) e *La cecità e l'ipovisione sono come catene* (Voce di Mantova, 6/7).

La nascita di una Consulta Rom e Sinti a Milano ha suscitato questa settimana, nei quotidiani e nei rappresentanti delle Istituzioni, reazioni che vanno dallo scalpore allo scandalo e all'imbarazzo, all'incredulità. La Lega Nord grida allo scandalo: "tra le priorità [...] della consulta (che, scandalo nello scandalo, darà voce ai nomadi dei campi regolari e anche irregolari) la sospensione degli sgomberi". *Sotto la Madonnina la città dei rom* (Padania, 2/7) e *E Salvini sbotta: "Uno scandalo ospitarli in Comune"* (Liberio Milano, 3/7). Come contraltare della Consulta, Matteo Salvini, capogruppo della Lega Nord a Milano, ha annunciato la creazione delle "sentinelle della legalità", un drappello di consiglieri comunali e di zona eletti con la Lega Nord, pronti a segnalare "accampamenti molesti e bivacchi illegali": *Oggi i nomadi a Palazzo Marino. La Lega sguinzaglia le sentinelle* (Cronacaqui, 2/7) e *La Lega all'attacco: "Sentinelle antizingari"* (Liberio Milano, 2/7). Toni denigratori e ridicolizzanti vengono usati per descrivere l'iniziativa della Consulta e la presentazione alla città nella sala stampa di Palazzo Marino, da il Giornale Milano e da Liberio Milano che, fra l'altro, distorcono completamente il senso delle dichiarazioni fatte dalla Consulta stessa: *I rom padroni in Comune: sgomberate don Colmegna. I campi ce li gestiamo noi* (Giornale Milano, 3/7) e *La consulta dei rom ricatta il sindaco "Ci devi un lavoro". Debutta a Palazzo Marino il parlamentino dei nomadi. "Pisapia non tocchi i nostri campi, sono un paradiso"* (Liberio Milano, 3/7). In quest'ultimo articolo il giornalista definisce la questione nomadi: "un tema ad alto tasso di imbarazzo". Il semplice fatto di voler parlare in prima persona, contribuire attivamente alle politiche che li riguardano e di avere una voce propria di rom e sinti rappresenta dunque un elemento nuovo, 'scandaloso' e destabilizzante (che crea imbarazzo appunto), che rompe con le logiche della rappresentanza e del parlare 'per conto di'. Sembra strano e inammissibile in questo Paese che un gruppo di persone appartenenti a una delle minoranze più discriminate, i rom e i sinti, rivendichi un posto nell'arena politica, entri nei palazzi del potere e faccia sentire la propria voce. La Consulta non si pone però in contrapposizione al Tavolo nomadi di cui fanno parte Caritas e Casa della Carità, ma si è detta aperta al dialogo e alla collaborazione: *Comune, scontro sui rom* (Corriere Milano, 3/7). E se il neo presidente del Consiglio Comunale di Milano, Basilio Rizzo, si è detto orgoglioso di aprire le porte del Comune alla Consulta rom e sinti, Carmela Rozza, capogruppo del Pd ha definito questa "una scelta imprudente". "Cosa facciamo domani se Forza Nuova ci chiede la sala per una sua presentazione?" ha commentato la capogruppo. Così Dijana Pavlovic, vicepresidente della *Federazione Rom e Sinti*: "Come persona di etnia rom e attivista per i diritti del mio popolo sono stata invitata anche alla Casa Bianca dal Dipartimento di Stato Usa e non capisco perché Palazzo Marino si dovrebbe sentire in imbarazzo per avermi ospitato. Ed è imbarazzante e grave questa dichiarazione perché mette sullo stesso piano gli esponenti di una minoranza perseguitata e Forza Nuova": *Altro che Lega la Consulta rom si infuria col Pd: "Ci ha offesi"* (Giornale Milano, 4/7).

Cresce a Mantova la preoccupazione per la manifestazione indetta da Forza Nuova in risposta ai fatti di sabato 25 giugno (vedi *newsletter* n°20<sup>122</sup>). Slogan nazisti e inneggianti alla vendetta sono comparsi vicino al sottopasso di viale Montello: *Slogan nazisti in viale Montello* (Gazzetta di Mantova, 3/7). Le associazioni di tutela dei diritti umani e i movimenti di sinistra chiedono al Comune di non concedere l'autorizzazione al corteo perché "la nostra città non è compatibile con gruppi che inneggiano all'odio e alla discriminazione, che si ispirano a nazismo e fascismo": *Sinistra riunita in assemblea "Respingiamo Forza Nuova"* (Gazzetta di Mantova, 4/7). A idee razziste e xenofobe, riconducibili all'area di estrema

---

<sup>122</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-202011-a-regola-dart3>

destra, si ispira anche una lettera pubblicata su la Provincia: *Fermiamo al più presto questa subdola invasione* (Provincia Como, 3/7). “L’invasione” si riferisce ai “milioni di nullafacenti” che, in quanto considerati tali, rappresentano per l'autore solo un peso per il nostro Paese. Per questo infine “è necessario fermare immediatamente e con qualsiasi mezzo [...] questa vergognosa invasione: slavi, rom cinesi [*sic!*], africani, subita dal nostro governo di imbelli, incapaci e senza dignità alcuna favorita dalla masochistica accondiscendenza della chiesa cattolica”.

*Sucar Drom* resterà l'ente gestore del campo del Migliaretto. L'assessore al welfare Arnaldo De Pietri ha dichiarato: “*Sucar Drom* si è candidata, ha fatto l'offerta migliore rispetto ad Aster e l'esperienza per compiere il mandato non le manca, quindi ci aspettiamo che assolva al meglio gli impegni che si è assunta, pena l'annullamento del contratto”. Soddisfatto anche il segretario di *Sucar Drom*, Carlo Berini, il quale precisa però che l'obiettivo dell'associazione non è la gestione del campo, bensì la sua chiusura: *Campo nomadi, è deciso: gestirlo costerà di meno* (Gazzetta di Mantova, 3/7).

Leggiamo di un grave caso di omofobia all'interno della Cgil di Milano. La denuncia è di Giampaolo Liuzzo segretario del Cral del Comune di Milano e storico militante del movimento LGBT. Le accuse sono rivolte a una sindacalista della Cgil di Milano che, secondo Liuzzo, da mesi andava in giro chiamandolo “culattone” e in altri modi dispregiativi. Fino a quando la sindacalista avrebbe affermato di provare “schifo” a entrare nell'ufficio del segretario del Cral: *La Cgil e la sindacalista omofoba* (Corriere Milano, 1/7). L'accusa di inattività è respinta però dalla Cgil, la quale a settembre organizzerà un incontro tra le parti e con il segretario generale della Camera del lavoro di Milano: *Omofobia. La Cgil: nessuna intolleranza* (Corriere Milano, 2/7).

Elena Cesari

### **14 luglio newsletter n°23**

Fra i requisiti per partecipare al concorso pubblico attraverso il quale verranno scelti i rilevatori del 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni è previsto il possesso della cittadinanza italiana. “Probabilmente l'indicazione viene dal governo, visto che tutti i Comuni si stanno comportando allo stesso modo, ma il bando è nella responsabilità del singolo Comune e se Milano non cambia il requisito saremo costretti a fare causa [...], il requisito è in contrasto con numerose disposizioni di legge che garantiscono la parità di trattamento nell'accesso al lavoro tra italiani e stranieri”: parole dell'avvocato Alberto Guariso, presidente dell'associazione *Avvocati per niente* (legata alla Caritas) e rappresentante di ASGI. Anche l'*Associazione nazionale comuni* (Anci) ha spedito una lettera di diffida per togliere il requisito nei bandi: *Censimento, diffida al Comune “Gli stranieri devono poter lavorare”* (Repubblica Milano, 13/7). La cittadinanza italiana è uno dei requisiti necessari anche per partecipare all'asta pubblica attraverso cui Poste Italiane mette in vendita una ventina di immobili di sua proprietà in varie città. Fra queste anche Brescia, dove Asgi e Cgil, ritenendo l'atto discriminatorio poiché in contrasto con l'articolo 43 del Testo unico sull'immigrazione, sono intervenuti con una lettera indirizzata a UNAR chiedendo “un parere in merito e di esprimere una raccomandazione”: *Poste, case vendesi... solo a italiani* (Giornale di Brescia, 12/7).

Sempre a Brescia si è tenuto in piazza della Loggia una manifestazione organizzata dalla Lega Nord contro l'immigrazione clandestina e diretta contro “chi con prepotenza e spinti da un sottobosco che ha paura di metterci la faccia, sfregia Brescia, come è avvenuto in occasione dei fatti della gru”. L'incontro si era aperto con le parole del sindaco di Adro Oscar Lancini: “Orgogliosi di essere definiti razzisti se essere razzista significa difendere la propria

terra”. *La Lega: razzisti? Sì, ma per difesa. Ma il caldo fa sciogliere il Carroccio* (Giorno Brescia, 10/7). Probabilmente andava orgogliosa del suo essere razzista anche la ragazza che la sera del 9 luglio a Como avrebbe insultato una donna di 30 anni (da almeno 13 cittadina italiana) uscita a festeggiare il compleanno con la madre e un gruppo di amici: “Negra di merda, spostati perché puzzi. Devi starmi lontano e tornare in Africa”. La ragazza vittima dell’aggressione ha sporto denuncia: *Insultata in strada “Odio razzista perché sono nera”* (Provincia Como, 10/7).

Nonostante le proteste dell’Anmic e della Fand (vedi *newsletter* n°9)<sup>123</sup> il Comune di Bergamo non è tornato sulle proprie scelte in fatto di parcheggi e disabilità. La denuncia questa volta viene da una donna con disabilità multata per aver parcheggiato nelle strisce blu senza aggiornare il “disco orario”. Nella lettera al giornale, l’autrice fa notare che “lo zelo dimostrato nel posizionare le multe sulle macchine dei disabili possa essere indirizzato e intensificato anche per multare chi continua a parcheggiare con arroganza e strafottenza nei parcheggi per disabili: “*Io disabile, multato nelle strisce blu per il disco orario “scaduto”*” (Eco di Bergamo, 9/7). Il Comune di Bergamo, solerte a multare le persone con disabilità, ancora non è intervenuto per cancellare le scritte antisemite che ormai da quasi due mesi imbrattano due vie della città, nonostante la denuncia della Federconsumatori (vedi *newsletter* n°21)<sup>124</sup> e la successiva interpellanza del consigliere Gandi. Mi auguro di non dover ripetere la notizia della non cancellazione delle medesime scritte anche nella prossima rassegna stampa; l’indifferenza del Comune di Bergamo è un segnale grave al pari delle scritte. Mi domando tuttavia: come mai gli stessi cittadini e abitanti del quartiere in più di due mesi non sono intervenuti di loro spontanea volontà per cancellarle? Il senso civico deve aver sempre bisogno di un input istituzionale per manifestarsi? Cosa pensano i bergamaschi e come agiscono nella loro vita quotidiana i valori dell’antirazzismo e dell’antisemitismo? *Scritte antisemite, minoranze all’attacco: “Il Comune lo sa, ma non le cancella”* (Giorno Bergamo, 7/7).

I tagli al *welfare* iniziano a dare i loro primi pesanti risultati, soprattutto per le persone con disabilità. Questa settimana ben tre notizie sulla stampa lombarda ci illustrano le conseguenze a livello locale e regionale di tali tagli: tutti i Coed (centri diurni disabili) presenti nel Comune di Poggio Rusco e in quelli degli altri comuni del Destra Secchia chiederanno un contributo di 5 euro per la mensa a ciascuna delle persone con disabilità che li frequentano: *Disabili del Destra Secchia costretti a pagare la mensa* (Gazzetta di Mantova, 7/7). Anche a Cesano Boscone (MI) è scoppiata la protesta delle famiglie delle persone con disabilità per la sospensione, a partire dai primi di luglio, del servizio di trasporto, attivo da oltre 40 anni, utilizzato quotidianamente per raggiungere i centri di cura e assistenza. L’amministrazione sta pensando di creare da settembre un gruppo di mutuo aiuto che possa avere a disposizione mezzi forniti dal Comune: *Noi disabili lasciati a piedi dal Comune* (Giorno Sud Milano, 12/7). Il prossimo anno scolastico sarà caratterizzato dalla presenza di classi sovraffollate, già ribattezzate “classi pollaio”. La situazione di tutta la provincia di Mantova è insostenibile, con un aggravio soprattutto per i bambini e i ragazzi con disabilità che necessitano di un percorso di studi personalizzato. “La legge prevede che le classi in cui c’è un ragazzo disabile non possano superare le 25 unità”, spiega il presidente dell’Aisam (Associazione istituzioni scolastiche autonome mantovane). La realtà invece sarà che, solo per fare alcuni esempi, a Castelforte a settembre la seconda media sarà composta da 31 studenti e anche in prima ci saranno almeno 28 studenti, di cui tre bisognosi di sostegno. A Virgilio, 107 ragazzi di prima media non saranno distribuiti in cinque sezioni ma in quattro. Per questo motivo i genitori di Virgilio ricorreranno al Tar, obiettivo: ottenere la quinta

---

<sup>123</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-92011-rassegna-stampa>

<sup>124</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-212011-rassegna-stampa>

sezione. Complessivamente nel mantovano siederanno 100 ragazzi disabili in più rispetto all'anno precedente: *Classi pollaio. Sfondato il muro dei trenta bambini* (Gazzetta di Mantova, 13/7).

Il comitato provinciale per la sicurezza pubblica ha negato il permesso alla manifestazione indetta da Forza Nuova per il 16 luglio in Piazza Mantegna. Forza Nuova ha annunciato però che intende chiedere il permesso per una manifestazione nei quartieri periferici della città e in ogni caso sarà presente con un banchetto per “denunciare l’immigrazione incontrollata e parlare di società multirazziale”: *Stop a Forza Nuova. Il questore nega il permesso e I militanti non mollano “Ci metteremo in periferia”* (Gazzetta di Mantova, 8/7).

Dopo 30 anni di convivenza ci sono riusciti: Diego ed Enzo sono stati riconosciuti come famiglia dall’anagrafe di Pavia. “E’ un primo passo, ed è la prima volta che accade a Pavia – spiega Giuseppe Polizzi – socio fondatore di Arcigay Pavia. Si tratta di un riconoscimento formale del fatto che loro vivono insieme perché “uniti da un rapporto di affettività”. Un riconoscimento istituzionale dell’esistenza di famiglie basate su legami omoaffettivi, che dovrebbe sollecitare il Parlamento a legiferare in materia: “Non festeggeremo, il cammino è ancora lungo – racconta Vincenzo Ceraolo. E noi non ci arrendiamo”: *Comune riconosce coppia gay* (Giorno Lodi e Pavia, 9/7) e *Diego ed Enzo “coppia certificata”. Primo caso a Pavia* (Provincia pavese, 9/7).

Elena Cesari

#### **20 luglio, newsletter n°24**

È stato accolto il ricorso al Tribunale di Milano, proposto da Cgil, Cisl e Uil, Naga, Avvocati per niente, Arci, Comunità Nuova Onlus, insieme a un lavoratore tunisino, riguardante la procedura di regolarizzazione degli immigrati irregolari. Il giudice ha riconosciuto il carattere discriminatorio del comportamento tenuto dal Ministero, consistente nell’aver impedito a migliaia di stranieri già colpiti da decreto di espulsione di completare la procedura di “sanatoria”: *È discriminatorio non concedere la sanatoria agli irregolari pregiudicati* (Cronacaqui, 15/7) e *Sanatoria, il Ministero sconfitto in tribunale “Ha discriminato”* (Repubblica Milano, 15/7). Nonostante il costante richiamo dell’Unher e dell’Unione Europea al rispetto dei diritti umani delle persone immigrate, il 14 luglio è passato alla Camera il decreto Maroni, che prevede il prolungamento dei tempi di detenzione nei Cie da 6 a 18 mesi: *Migranti passa il decreto* (l’Unità, 15/7). Soddisfazione per l’approvazione del decreto è stata espressa, fra gli altri, dal capogruppo della Lega Nord a Mantova, Luca De Marchi: *I clandestini rispediteli a casa loro* (Voce di Mantova, 17/7).

La Provincia di Mantova, nel quadro del Piano disabili 2011, ha messo in campo misure per incentivare l’assunzione di persone con disabilità, ad esempio lo stanziamento di “doti-lavoro” della durata massima di 12 mesi, che possono contenere servizi individuali a supporto dell’inserimento lavorativo, percorsi formativi, percorsi di tirocinio, indennità di partecipazione e contributi per il datore di lavoro in caso di assunzione: *La Provincia in campo per il lavoro ai disabili* (Voce di Mantova, 16/7) e *Lavoro ai disabili, ecco il piano. La Provincia stanZIA 960mila euro per sostegno e formazione* (Gazzetta di Mantova, 16/7).

Il Comune di Milano si adeguerà ai principi della Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità. La Convenzione impegna formalmente Palazzo Marino al pieno rispetto dei diritti delle persone con disabilità, a promuovere la loro inclusione sociale, a contrastare ogni forma di discriminazione. “I diritti dei cittadini con disabilità sono gli stessi di tutti. Rovesciando il punto di vista, occuparsi dei problemi delle persone con disabilità, vuol dire occuparsi di tutti. Se io riesco a muovermi agilmente con la mia carrozzina anche una mamma con passeggino non avrà problemi a spostarsi per la città”. Parole di Franco

Bomprezzi, giornalista di Vita, portavoce di Ledha e consulente di Palazzo Marino su tutte le questioni inerenti la disabilità: *Palazzo Marino apre ai disabili* (Avvenire Milano, 16/7).

Buono a sapersi, visto che qualche mese fa alcuni consiglieri comunali del centro destra al governo di Milano avevano deciso di non approvare la disposizione ONU, adducendo riserve legate ad alcuni passaggi della Convenzione in tema di aborto (vedi *newsletter* n°45/2010<sup>125</sup>).

Boltiere, Bergamo. Il vicesindaco Maurizio Testa e il comandante della polizia locale Manolo Peroni si sono fatti fotografare durante a una visita a Predappio davanti al busto del duce col braccio destro alzato: *Boltiere, fa il saluto romano. Bufera sul vicesindaco* (Eco di Bergamo, 14/7) e *Saluto fascista, c'è anche il comandante dei vigili* (Eco di Bergamo, 15/7). Nonostante la richiesta di dimissioni del Comitato bergamasco antifascista, Testa ha dichiarato: “Non ritengo opportuno dimettermi. I boltieres mi hanno dato un mandato che sto portando avanti nel miglior modo possibile. Per me questa questione si è chiusa con le pubbliche scuse”. Altre persone nostalgiche del fascismo hanno imbrattato di croci celtiche e scritte inneggianti all’odio verso l’Altro la Festa del Partito democratico. Gli organizzatori della festa ritengono che non si tratti di un atto vandalico, bensì di un atto politico: *Raid fascista alla festa del Pd* (Provincia di Varese, 19/7).

Sabato 16 luglio, in due diversi luoghi di Mantova, hanno manifestato i fronti opposti della città antifascista e dei militanti di Forza Nuova: *Forza Nuova a bassa voce. Niente slogan né scontri* (Gazzetta di Mantova, 17/7) e *Due facce della stessa città* (Voce di Mantova, 17/7). Per un approfondimento si veda il contributo di Maria Bacchi su questa *newsletter*<sup>126</sup> e sulla *newsletter* n°21.<sup>127</sup>

Sono iniziate le trattative fra il Comune di Milano e la Comunità islamica per individuare una sede per la moschea. Il Palasharp di Lampugnano, dove verrà celebrato per l’ultima volta il Ramadan, sarà infatti abbattuto per far posto a un cantiere dell’Expo. Secondo l’assessore Granelli: “Il tema non può più essere rinviato, confrontandoci con le organizzazioni presenti a Milano, che da tempo chiedono venga riconosciuto il diritto di culto per l’Islam”: *Islam, via alle trattative per la moschea* (Prealpina, 17/7).

Ancora a Milano, clima di tensione e di vendetta contro ‘il nemico collettivo’ nel quartiere Comasina, in seguito all’incidente stradale che è costato la vita al 27enne Pietro Mazzara (vedi *newsletter* n°19). Questa settimana il Giornale Milano riferisce che “nei giorni scorsi alcuni amici di Pietro avevano programmato delle azioni punitive in ospedale” contro i due ragazzi minorenni rimasti feriti nell’accaduto. È lo stesso padre di Pietro, Salvatore Mazzara che, in un’intervista al Giornale, dichiara di non voler vendetta per il proprio figlio, anche se “capisco gli amici di Pietro, perché questi rom sono dei veri assassini [...]. E un blitz in ospedale, piuttosto che un incendio in un campo nomadi (un’altra ipotesi ventilata da qualcuno) agli occhi di molti sembra l’unico modo per avere giustizia”: *Hanno ucciso Pietro ma non voglio vendette contro i rom assassini*. *Salvatore Mazzara davanti alla tomba del figlio lancia un messaggio di speranza al quartiere* (Giornale Milano, 15/7). Non sappiamo cosa abbia veramente detto il padre del giovane ma, stando alle parole del giornale, si fatica a trovare un “messaggio di speranza”. Piuttosto è palese la disperazione che, pur non approvandoli, giustifica e comprende progetti di violenza contro “i rom assassini”, come modalità possibile “per avere giustizia”. È molto grave che gruppi di giovani premeditino (seppur teoricamente) spedizioni punitive e roghi di campi rom; ancora più grave è la leggerezza con la quale queste notizie vengono date dai giornali, senza che sia fatta una critica esplicita della criminalizzazione di interi gruppi di persone. Il titolo e il tono dell’articolo contengono infatti

---

<sup>125</sup>[http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2011/02/newsletter\\_45\\_2010.pdf](http://www.articolo3.org/wp-content/uploads/2011/02/newsletter_45_2010.pdf)

<sup>126</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-242011>

<sup>127</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-212011-due-gazebo-in-piazza-mantegna-sabato-25-giugno>

una contraddizione forte: da un lato si condanna la vendetta, dall'altro però si parla di “rom assassini”, entro un orizzonte chiuso intorno al risentimento e al dolore di amici e parenti della vittima, in cui si parla di giustizia solo in termini di giustizia privata.

Il Consiglio di Stato ha deciso che le tre famiglie sinte di Marmirolo hanno diritto agli alloggi popolari. *Sucar Drom* aveva fatto ricorso al Presidente della Repubblica per dimostrare che “la legge del 2005 che dichiara abusive le strutture abitative mobili è una forma di discriminazione indiretta, perché colpisce solo rom e sinti”: *Consiglio di Stato pro sinti. Marmirolo concede due case* (Gazzetta di Mantova, 15/7). Il Sindaco di Marmirolo, Paolo Rasori, ha però dichiarato che “le tre famiglie avranno diritto ad alloggi popolari, ma nello stesso modo in cui possono accedervi gli altri cittadini. Cioè attraverso l'iscrizione [...] nelle apposite graduatorie”: *Rasori frena sulle case ai sinti* (Gazzetta di Mantova, 17/7).

Ultimamente è molto in uso nella stampa contrapporre le necessità delle famiglie italiane a quelle degli “migranti” genericamente definiti, o dei migranti di religione musulmana in particolare. Solitamente lo si fa con argomentazioni che definiscono gli immigrati una spesa per lo Stato che priverebbe le famiglie italiane di preziose risorse. Questa settimana vedi a titolo d'esempio l'articolo apparso sulla Padania: *C'è una nuova povertà. Ora “gli altri” siamo noi* (Padania, 14/7).

Elena Cesari

### **27 luglio, newsletter n°25**

Il 23 luglio 2011, il giorno dopo gli attentati terroristici di Oslo, la stampa nazionale era già pronta a gridare alla strage *jihadista*, nonostante l'immediata confessione di Anders Behring Breivik, norvegese di 32 anni, il cui obiettivo dichiarato era distruggere la società multiculturale norvegese ed europea e ridare avvio a una nuova crociata contro l'Islam. In questa *newsletter* troverete un approfondimento<sup>128</sup> sugli articoli nazionali. Segnalo inoltre che durante il Tg1 delle 20.00 del 23 luglio un esperto di terrorismo internazionale continuava ad alimentare dubbi sulla matrice dell'attentato, ipotizzando una matrice araba/mediorientale. Ma non basta. Martedì scorso l'europarlamentare Mario Borghezio in un'intervista<sup>129</sup> ha dichiarato che “le idee di Breivik sono condivisibili” e che “questi sono i capolavori della società aperta. Le strade del buonismo portano all'inferno, quello vero”. Lo stesso giorno la Voce di Mantova pubblica una lettera di Luca De Marchi, capogruppo della Lega Nord, nella quale si sostiene la tesi dell'inesistenza dell'Islam liberale. Leggiamo: “Distinguere tra musulmani moderati e integralisti o tra musulmani liberali o fondamentalisti è fuorviante, è dissimulazione, è *jihad*, perché questo, ipotizzerebbe la possibilità di poter interpretare il corano, aggiornandolo e adattandolo in chiave moderna: *L'islam liberale non esiste* (Voce di Mantova, 26/7).

Alla luce di dichiarazioni, come quella di Borghezio, che, rovesciando il senso dei fatti di Oslo, rintraccia le cause della strage nella società aperta e multirazziale stessa (“l'ideologia della società aperta crea mostri”), ma anche di esternazioni apertamente islamofobiche come quella di De Marchi, è sempre più urgente riflettere sul peso che il razzismo e la xenofobia istituzionali (e non) hanno nella società italiana ed europea.

Ben venga quindi questa settimana il dibattito sul senso della parola razzismo che leggiamo in alcuni articoli pubblicati sul Corriere della Sera: *Il significato della parola razzismo*<sup>130</sup> (21/7)

---

<sup>128</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011>

<sup>129</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=854&idnl=17&url=http://www.newspedia.it/borghezio-oslo-strage-norvegia-giuste-idee-anders-breivik-video/>

<sup>130</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=854&idnl=17&url=http://www.informazionecorretta.it/main.php:rQS\\$:mediaId=2:rQS\\*:sez=120:rQS\\*:id=40675](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=854&idnl=17&url=http://www.informazionecorretta.it/main.php:rQS$:mediaId=2:rQS*:sez=120:rQS*:id=40675)



e *Razzismo, le parole per dirlo* (23/7). Al centro degli articoli un recente saggio di Pierre-André Taguieff pubblicato su Atlantico.fr dal titolo *L'antirazzismo, una macchina per fabbricare esclusione?*, nel quale il grande sociologo francese afferma che il termine razzismo è ormai usurato, perché lo si applica a sproposito a ogni tipo di discriminazione, dando un connotato razziale ai rapporti sociali anche quando non l'hanno. Gli risponde Marek Halter, fondatore di *Sos racisme*, fuggito dal ghetto di Varsavia e deportato in un gulag sovietico: “Lo capisco – dice riferendosi a Taguieff – ma in certi casi mancano i termini alternativi. Come chiamare chi insulta una persona solo perché è una donna? Misogino? No, io credo che razzista resti il termine adatto. Non stiamo più parlando del razzismo biologico di Gobineau e dei nazisti, è vero. Ma i razzisti evolvono”. Di quest'avviso anche Alberto Burgio, che afferma “Taguieff non dovrebbe quindi pretendere che, perché possa essere definito razzista, un giudizio o un comportamento fornisca anche “un'informazione genetica” sui soggetti “razzizzati” [...] se si considera razzista la rappresentazione essenzialistica della differenza culturale, immediatamente ricondotta alla “natura” dei gruppi. [...] Certi stereotipi anti-islamici non evocano forse la (presunta) natura dei popoli mediorientali?”.

Antisemitismo via web. Sono ricomparsi su alcuni siti internet elenchi di persone di fede ebraica, secondo l'estensore appartenenti tutti a una fantomatica “lobby ebraica” dotata di una grande influenza sociale e perciò da cacciare dalla società civile: *E su internet ritornano le liste nere antisemite* (Bresciaoggi, 23/7). Secondo Renzo Gattegna, presidente delle Comunità ebraiche italiane, l'“antidoto” al veleno del razzismo e del pregiudizio è “la cultura storica, filosofica e religiosa del dialogo” poiché “il pregiudizio nasce dalla non conoscenza”: *L'antidoto al veleno del razzismo* (L'Osservatore romano, 23/7).

“Oggi la maggior parte del Parlamento ha scelto di stare dalla parte dei violenti e non delle vittime”. Questo il commento della deputata del Pd Paola Concia al no della Camera alla legge contro l'omofobia. La Camera ha infatti approvato le pregiudiziali di costituzionalità sul testo, presentate da Udc, Lega, Pdl: *Legge contro l'omofobia affossata a Montecitorio* (Provincia pavese, 27/7). Condivido in pieno un pensiero che Francesca Ammaturo, ricercatrice a Londra in Sociologia e Diritti delle persone LGBT, espone sul Fatto Quotidiano: “Ma un pensiero triste mi attraversa la mente ed è il fatto che dopo questo voto, i riflettori sulla questione si spegneranno, forse almeno fino a quando un'altra coppia, un altro ragazzo “troppo effeminato”, un'altra ragazza troppo “mascolina”, una persona transgender, diventeranno vittime dell'ignoranza e dell'odio di qualcuno”: *Legge contro l'omofobia: etero, trans, gay, indignatevi!* (Fatto Quotidiano,<sup>131</sup> 27/7).

Esiste inoltre un razzismo molto popolare, nient'affatto sottile, che fa leva su basse paure e mira a fomentare l'odio dei poveri verso gli ancora più poveri ed è quello che anche questa settimana siamo costretti a denunciare sulle pagine di Cronacaqui. Bersaglio sono ancora una volta coloro i quali vivono ai margini delle città, le comunità rom più povere ed emarginate del milanese, ma anche minori soli (che, fra l'altro, pur non conoscendone l'esatta provenienza, si dà per scontato siano rom): “*Via la banda di zingari dal quartiere*” (Cronacaqui, 21/7) e *Roulotte e panni stesi “Il regno dei rom”* (Cronacaqui, 26/7) e *Gli zingarelli? Scippano anche di domenica* (Cronacaqui, 26/7). Il disprezzo per i rom, chiamati solamente con il termine dispregiativo “zingari”, va a braccetto con il disprezzo per le persone indigenti. Attraverso la raccolta di tutti i peggiori luoghi comuni e voci dalla strada, Cronacaqui si presenta tuttavia come il giornalismo che dà voce agli abitanti dei quartieri periferici e alle lamentele della gente comune. Vediamo come.

---

<sup>131</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=854&idnl=17&url=http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/07/26/omofobia-la-camera-affossa-la-legge/147917/>

Nel primo articolo eventi insignificanti e comportamenti del tutto legittimi vengono trasformati in comportamenti traumatizzanti o addirittura illegali: “appena scatta il rosso un gruppo di zingari si scaglia sul parabrezza con bottiglie d’acqua saponata alla mano e aste per pulire i vetri”, ancora: “una volta sono entrati in 15 in negozio – testimonia Giovanni Romeo, panettiere – ma purtroppo le leggi esistono solo per noi”. Da quando entrare in folti gruppi in un negozio è un’azione che viola la legge?. Nel secondo articolo invece l’immagine dell’assedio si allarga a un intero quartiere, le cui paure vengono riassunte in poche parole: “finché rimangono poco più di 10 roulotte la situazione è in un certo senso controllabile, ma che succederà nel momento in cui dovessero moltiplicarsi? Non osiamo pensarci”. Nell’ultimo articolo, firmato dalla stessa giornalista, alcuni furti vengono imputati a dei non ben precisati “zingarelli” e per dare maggior credibilità a quanto riportato, la giornalista descrive con uno stile da romanzo di spionaggio, un tentativo di furto: “ecco che la borsa, tenuta a tracolla sulla spalla destra, comincia a muoversi. E la scena che si materializza fa raggelare il sangue: un ragazzo, che avrà all’incirca 16 anni, sta cercando di aprire la cerniera”. Verrebbe quasi da ridere, se non fosse che a fare le spese di un’informazione siffatta è un popolo intero.

Anche la cronaca locale non si fa scrupolo di riportare, avvallandole, le illazioni di una signora di Porto Mantovano, vittima di furto: *Anziana scende in garage. Il ladro entra in casa* (Gazzetta di Mantova, 27/7). La fuga del ladro è stata notata dalla signora, la quale ha affermato: “Era un ragazzino, sicuramente minorenne, era vestito malamente probabilmente era un rom”. Era proprio necessario riportare il commento della signora, senza spendere due parole in più per dissociarsi dallo stereotipo ladro uguale rom?

Elena Cesari

### **3 agosto, newsletter n°26**

La commissione Affari costituzionali del Parlamento ha dato il via libera alla discussione del provvedimento, fortemente voluto da Lega Nord, che vieta il travisamento del volto in luoghi pubblici con il *burqa* (il mantello che cela integralmente la donna) e il *niqab* (il velo che copre la testa e il volto) e con altri capi o caschi. Sono inoltre previste delle sanzioni fino a 30.000 euro e la reclusione fino a 12 mesi per chi obbliga con violenza o minacce una donna a indossare l’indumento: *Burqa vietato per legge. Primo “sì” alla Camera* (Gazzetta di Mantova, 3/8). Secca la replica dell’Ucoii (Unione delle Comunità islamiche): “Vietare il velo islamico è un’ingiustizia che tocca le libertà individuali. In Italia le donne che portano il *niqab* non arriveranno a cento e di *burqa* non se ne è mai visto neppure uno”.

Mentre i riflettori erano puntati sulle 'urgentissime misure anti-*burqa*', il Parlamento ha approvato definitivamente e convertito in legge il decreto Maroni che, fra l'altro, prolunga da 6 a 18 mesi la permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione. A dimostrazione del fatto che la protezione delle libertà individuali degli esseri umani non è certo una priorità per la maggioranza del Parlamento italiano, salvo diventarlo quando ci si professa 'baluardo della civiltà' di fronte all'invasione islamica e 'liberatori di donne musulmane': *La libertà non ha veli* (Padania, 3/8). Ancora il dito puntato sull'Islam. Non sono bastati i fatti di Oslo (vedi *newsletter n°25*)<sup>132</sup> come monito per chi continua a puntare sull'odio razziale e l'islamofobia? Probabilmente no.

La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta su Mario Borghezio, dopo la recente intervista radiofonica (vedi *newsletter n°25*)<sup>133</sup>, durante la quale il deputato ha affermato che le idee di

---

<sup>132</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=18&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011>

<sup>133</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=18&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011-rassegna-stampa>

Anders Breivik “al netto dei propositi violenti” sono condivisibili al 100 per cento: *“Lodi” a Breivik: Milano indaga su Borghezio* (Giornale di Brescia, 28/7). Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli è stato costretto a intervenire per chiedere scusa alla Norvegia per le parole “terribili e inqualificabili” del collega di partito. Calderoli ritiene “terribili e inqualificabili” le parole di appoggio a Breivik, o le idee del criminale? Vi è, da parte degli esponenti politici della Lega Nord, una netta presa di distanza, oltre che dallo ‘scivolone’ di Borghezio, anche dalle ideologie xenofobe che hanno motivato il criminale norvegese ad agire? Purtroppo la risposta sembrerebbe essere ancora no.

A titolo d'esempio, questa settimana Il capogruppo della Lega Nord a Mantova, Luca De Marchi, copia in toto dal sito *Io sto con Oriana*<sup>134</sup> uno scritto di Silvana De Mari dell'11 giugno 2011, nel quale l'Islam è definito “un sistema politico militare che ha come scopo annientare la libertà del mondo con il quale non può convivere. L'Islam fa vivere i suoi sciagurati sudditi nella mancanza della più elementare libertà, decidere come vestirsi, come vivere [...]. Li vogliamo liberare? [...] Dove c'è l'Islam regna la miseria perché dove non c'è pensiero non c'è ricchezza”. E ancora: “La prima carità cristiana è la verità: la verità è che l'Islam è un sistema politico militare che ha lo scopo di asservire il mondo e nel buio incatenarlo”: *La verità fa sempre fastidio, meglio ignorarla* (Voce di Mantova, 1/8). Toni e argomenti davvero da crociata. Islam ma non solo. La crociata di De Marchi è contro tutti gli immigrati. De Marchi arriva addirittura a sostenere, in barba al diritto internazionale, che “il diritto d'asilo non esiste” e che solo le persone che parlano italiano dovrebbero aver diritto all'ospitalità: *De Marchi: stranieri, tolleranza zero. Guai a chi tocca un poliziotto. Diritto di ospitalità? “Solo a chi parla italiano”* (Voce di Mantova, 2/8).

In provincia di Brescia, tre Comuni governati dal centrodestra hanno stretto un patto allo scopo di convincere l'amministrazione di Cologne a eliminare dal Pgt del paese lo spazio destinato alla moschea. Fra le ragioni addotte, “gli effetti sovracomunali” che un nuovo luogo di culto, ad esempio una moschea, potrebbe generare “sulla mobilità e in generale su tutte le infrastrutture”: *I sindaci di Palazzolo, Coccaglio e Chiari in trincea contro la moschea* (Bresciaoggi, 31/7) e *Caso moschea, il “no” dei sindaci vicini* (Giornale di Brescia, 29/7). Lega Nord pronta a ‘lottare’ contro la moschea anche a Milano: *Moschea, il Comune accelera. De Corato: “Ci batteremo”. La Lega: 100mila firme contro* (Giornale Milano, 3/8). L'ex direttore del centro islamico di viale Jenner, Abdel Hamid Shaari, ha annunciato di aver ricevuto un invito dal Comune di Milano a un incontro, per discutere della costruzione della nuova moschea, lunedì 8 agosto. L'annuncio ha suscitato l'immediata reazione del capogruppo della Lega Nord a Palazzo Marino, Matteo Salvini, che ha commentato: “Siamo pronti a raccogliere centomila firme di milanesi contrari”. E ancora: “Nessuno spazio a Milano per chi non rispetta la legge, non rispetta la donna e predica l'odio”: *Shaari: “Milano è pronta per avere una moschea”* (Cronacaqui, 3/8).

Dopo la bocciatura della legge contro l'omofobia (vedi *newsletter* n°25),<sup>135</sup> l'assessore del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino ha annunciato: “A settembre partirà un gruppo di lavoro permanente costituito da rappresentanti di associazioni e della comunità Lgbt”. Lo scopo dichiarato? “Sviluppare interventi contro la cultura omofoba e sviluppare un servizio che si occupi di discriminazioni legate all'orientamento sessuale, come succede a Torino”: *Omofobia, legge ko. Ma Majorino insiste: faremo un servizio ad hoc* (Avvenire Milano, 28/7). L'attenzione del Comune di Milano alle istanze della minoranza LGBT suscita l'irritazione di giornali come Libero. Questa settimana troviamo titoli denigratori o sensazionalistici su

---

<sup>134</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=18&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011-comunicato-stampa-arcigay>

<sup>135</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011-comunicato-stampa-arcigay>

Libero Milano, riguardanti il progetto di istituire un registro delle unioni civili, che permetterà anche a coppie dello stesso sesso di avere un riconoscimento ufficiale della loro unione: *Primi passi per la Milano gay* (3/8) e *Pisapia toglie alle famiglie per dare agli omosessuali* (3/8). L'Assessore alle Politiche sociali pensa anche a soluzioni pratiche, in particolare ai bandi per aiutare le giovani coppie ad acquistare casa e alle graduatorie per le case Aler: "In futuro devono essere aperti a tutte le coppie. Sposate e non. Etero e non": "*Le coppie gay potranno ottenere la casa popolare*" (Cronacaqui, 3/8).

Ancora scritte inneggianti al fascismo, ignorate e tollerate dalle istituzioni. Dopo il caso di Bergamo (vedi *newsletter* n°23),<sup>136</sup> questa volta manifesti con gli auguri di compleanno a Benito Mussolini sono comparsi a Tradate (VA): "*Auguri fascisti, grave provocazione*" (Provincia di Varese, 2/8). Il sindaco di Tradate (Lega Nord), sollecitato a intervenire, così si difende: "Mi fa specie che tutti trovino utile prendersela con il sottoscritto piuttosto che con chi ha firmato i manifesti. Non capisco nemmeno questa enfasi data a un episodio che ritengo ridicolo [...]. Gridando allo scandalo, i 'sinistri' danno semplicemente una gigantesca vetrina ai manifesti, una vetrina che altrimenti non avrebbero mai trovato. Così le locandine hanno avuto un'importanza che non si meritano".

Due genitori di 26 e 27 anni e la nonna di 57 sono stati arrestati con l'accusa di "riduzione in schiavitù continuata e pluriaggravata e lesioni gravissime". Vittime i due figli di 10 e 11 anni, che venivano costretti con la violenza a rubare fra Milano e Torino: *Costretti a rubare e torturati dai genitori. Vittime due bambini rom: picchiati se il bottino era scarso* (Corriere Milano, 31/7), *In manette una famiglia rom. Torture e coca ai loro bimbi per costringerli a rubare* (Giornale Milano, 31/7) e *Bimbi schiavi, rom in arresto* (Libero Milano, 31/7). Come nel caso di ogni episodio di violenza e sopraffazione nei confronti di bambini, esprimiamo profonda indignazione. Desideriamo, allo stesso tempo, ricordare che non esiste corrispondenza diretta tra appartenenza etnica (rom, in questo caso) e tipologia di reato commesso. Ci chiediamo se fosse così necessario insistere sull'origine etnica e nazionale delle persone coinvolte, piuttosto che sulla situazione di fragilità dell'infanzia in contesti di profondo disagio sociale ed economico.

Si è svolta giovedì 28 luglio, nel chiostro di San Barnaba a Mantova, l'iniziativa "C'è di mezzo il mare", l'incontro fra i profughi provenienti dalla Libia e la cittadinanza mantovana. L'evento è stato organizzato dalle associazioni "Con vista sul mondo", "Scuola senza frontiere", con la collaborazione del circolo Nelson Mandela, Caritas e del centro di accoglienza San Luigi, col coordinamento della cooperativa "Partinverse": "*Noi, in fuga dalla Libia. Ecco il viaggio-inferno*" (Gazzetta di Mantova, 30/7). L'incontro è stato un'occasione per avvicinare cittadini e profughi, i quali hanno dato testimonianza della loro esperienza migratoria e ringraziato la città dell'accoglienza ricevuta.

Elena Cesari

### **17 agosto, newsletter n°27**

"Alcune persone in sala si sono lamentate, prego portatelo a mangiare in camera. Poi quando ha finito, voi potete tornare a mangiare al ristorante". Queste sono le parole rivolte ai genitori di Mattia, ragazzo di 26 anni idrocefalo, dal responsabile delle prenotazioni di un albergo di Caorle (Venezia). Secondo la testimonianza della madre, l'albergo avrebbe chiesto alla famiglia di far pranzare Mattia in camera, perché i problemi di deglutizione del figlio 'infastidivano' la clientela: *E' disabile, lo allontanano dal ristorante* (Provincia Como, 11/8). Il sindaco di Caorle ha presentato le scuse a nome della città: *Disabile allontanato dal ristorante*:

---

<sup>136</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=18&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-232011-rassegna-stampa>

*il sindaco incontra la famiglia* (Corriere di Como, 12/8). Di questa vicenda ciò che mi colpisce non è solo la grave discriminazione perpetrata dagli albergatori, ma anche le indegne lamentele dei clienti.

La rottura della ‘quiete estiva’ è l’oggetto delle lamentele degli abitanti di un quartiere di Saronno (MI), nel quale è stato montato un tendone che per tutto agosto ospiterà fedeli musulmani per le cerimonie del Ramadan: “*Notti insonni: tutta colpa del Ramadan*”. *Proteste per la nuova area di preghiera*. Così uno dei residenti: “Noi residenti [...] ci troviamo con una decisione presa dal sindaco [...], che ci porta a subire delle notti estive – che potevano essere di pace e tranquillità – caotiche e molto rumorose”.

Queste due vicende, che apparentemente non hanno molto in comune, mi forniscono lo spunto per una riflessione. ‘Disturba’ chi altera o rompe l’atmosfera ‘tranquilla’ delle vacanze, disturba la vicinanza, il contatto di chi si sente ‘normale’ con le disabilità e le diversità, perché la vicinanza, il mescolamento presupporrebbero la rinuncia ai privilegi della ‘normalità’, la presa di coscienza di vite altre con cui fare i conti, e in maniera più profonda la riflessione sulle forme e i contenuti della convivenza civile e la rinegoziazione degli spazi pubblici. Il tema degli spazi, e della convivenza a esso collegato, è centrale anche per quel che riguarda la scuola pubblica: *Ritorno nelle aule stipati come sardine. Classi sovraffollate e insegnanti di sostegno insufficienti: ecco i nodi da sbrogliare entro un mese* (Gazzetta di Mantova, 17/8) e *Alunni handicap, insegnanti scarsi* (Voce di Mantova, 6/8). Su 677 docenti richiesti, la Regione Lombardia a Mantova ne ha assegnati solo 552. Il rapporto numerico tra insegnanti di sostegno e allievi con disabilità nelle scuole mantovane sarà di 2,7 a 1 (un docente ogni 2,7 ragazzi), contro una media nazionale di due a uno. Nelle medie si prevedono anche casi di un operatore scolastico ogni cinque allievi con disabilità. Inoltre molti istituti dovranno formare una o più classi con 30 studenti. Un’interrogazione per conoscere i dati degli alunni disabili residenti nel capoluogo necessitanti di sostegno è stata presentata dal capogruppo comunale della Sinistra Unita Fausto Banzi al Sindaco di Mantova e all’assessorato competente: *Banzi vincola il Comune al sostegno* (Voce di Mantova, 9/8). Nell’interrogazione si sollecita il Comune a prendere provvedimenti, affinché vi sia “particolare attenzione nel garantire agli studenti che rientrano nell’età del diritto allo studio, il diritto al sostegno”. Anche *Articolo 3* auspica che le istituzioni si facciano garanti di tali diritti.

E ancora sugli spazi, questa volta destinati agli incontri di preghiera delle comunità musulmane milanesi, scoppia il conflitto politico a Milano. Dopo l’incontro con alcuni dei rappresentanti delle comunità islamiche, il vicesindaco di Milano Maria Grazia Guida ha annunciato che entro un anno verranno regolarizzate tutte le ‘moschee abusive’ presenti e verranno creati dei luoghi di culto adatti nei diversi quartieri. Possibile anche la visita di esponenti della Giunta Pisapia alla cerimonia di chiusura del Ramadan. Iniziative che a settembre dovranno passare al vaglio della Giunta: *Moschee e ramadan, il sindaco frena*. “*Sì al dialogo, ma deciderà la Giunta*” (Giorno Milano, 17/8). Così Libero Milano e La Padania: *Piano Pisapia: la mecca di Milano entro il 2012* (Libero Milano, 9/8) e *In ginocchio da Allah* (Padania, 14/8). Oltre ai titoli che irridono alla volontà del Comune di rendere effettivo il diritto al culto dei fedeli musulmani, Libero non perde occasione per risventolare lo spettro dell’invasione e del terrorismo islamico. Significativo il titolo di uno di questi articoli: *Islam, Milano cala le braghe* (Libero Milano, 10/8). In questo caso il giornale tenta di screditare le iniziative istituzionali volte al dialogo e all’inclusione, trasformandole in un gesto di resa incondizionata a valori religiosi considerati alieni alla società italiana.

E’ la stessa operazione politica che da settimane vede impegnato attivamente il capogruppo della Lega Nord a Mantova, Luca De Marchi. Per perorare la sua causa, De Marchi inventa

statistiche e dà interpretazioni semplicistiche e fuorvianti su avvenimenti storici complessi. E' il caso di una lettera pubblicata sulla Gazzetta di Mantova dal titolo “*Ma c'è gente che odia l'Occidente*” (9/8), nella quale afferma che “nel nostro Paese il 99% degli extracomunitari arrivati in questi ultimi anni sono islamici” e taglia corto sui conflitti in Kosovo e Nigeria, descrivendoli come “aggressioni dei musulmani verso i cristiani”. Infine De Marchi, utilizzando la metafora della torta, ritiene che il territorio e le risorse italiane siano troppo esigui per poter essere condivisi con altri. Numerose ed efficaci le lettere di risposta, tra cui quella di Alessandro Vezzani, di particolare rilievo: *Come ti smonto le tesi del consigliere de Marchi* (Gazzetta di Mantova, 11/8). Vezzani, citando il Dossier Caritas/Migrantes 2008, riferisce che i musulmani sono solo il 33% degli immigrati, mentre il 50% è di religione cristiana. A proposito dei conflitti cui fa cenno De Marchi, Vezzani ricorda che in queste guerre “le violenze sono state compiute anche da gruppi che si definiscono cristiani”. Così conclude Vezzani: “parlare di torta, quando molte di queste persone vengono da Paesi come la Somalia che stanno vivendo una terribile carestia è di sicuro poco elegante. Ritengo che sia molto grave che un rappresentante delle Istituzioni infonda odio e paura utilizzando per giunta dati manipolati a proprio piacimento”.

Due notizie dal Comune di Asola (MN). Il Consiglio di Stato ha dato ragione al Gruppo civico Asolano, il quale aveva presentato ricorso contro la decisione del sindaco Giordano Busi di creare una Giunta composta da soli uomini: *Asola: bocciata la giunta “maschilista”* (Voce di Mantova, 9/8). Sempre il sindaco di Asola ha recentemente dichiarato, dimostrando così di avere pregiudizi non solo nei confronti delle donne, ma anche delle persone di fede musulmana: “Fino a quando questa Amministrazione governerà Asola non si autorizzerà la trasformazione di immobili o la realizzazione di moschee”. Asola ha infatti per due volte negato l'acquisto di due ex aree commerciali per la costruzione di un centro di aggregazione multiculturale. “Considerati i gravi e recenti precedenti, letti sui giornali, che hanno portato Asola a essere coinvolta come uno dei punti strategici di collaborazione alla nota e gravosa vicenda della moschea di Cremona, è chiaro che nel rispetto più totale del culto di altre comunità, l'intento dell'Amministrazione è quello di salvaguardare la propria città e i propri cittadini da eventuali altri legami pericolosi”: *Moschea ad Asola. No senza appello dell'amministrazione* (Gazzetta di Mantova, 7/8). Ancora la strategia della paura, per giustificare scelte che discriminano e che impediscono ai fedeli musulmani di avere luoghi adeguati per riunirsi.

Primi gravi episodi di violenza islamofoba a Cologne (BS). Pretesto ancora una volta la costruzione di una moschea. Gruppi di cittadini, guidati e indirizzati dagli esponenti locali della Lega Nord, hanno protestato con fischi, striscioni con slogan come “Se domenica ti becco in chiesa ti taglio la gola” e “Bastardo la moschea facciamola a casa tua”, costringendo persino la maggioranza a tornare a casa scortata da polizia e carabinieri: *Una moschea nel Pgt di Cologne. Paese infuriato, giunta sotto scorta* (Liberio Milano, 10/8). Tristemente questi episodi ricordano analoghe esplosioni di xenofobia avvenute in passato e dirette verso gli insediamenti di rom e di sinti (vedi come esempio emblematico il caso del rogo delle tende a Opera nel dicembre 2006). Cambiano i bersagli, ma non le dinamiche e le ragioni profonde delle violenze.

Segnalo le riflessioni di Alberto Campoleoni sull'Eco di Bergamo a proposito di un fatto avvenuto in un mercato di Milano, “luogo dove si realizzano la mescolanza sociale e culturale, religiosa, anche”. Una donna italiana, incontrando due donne che indossavano un “velo integrale”, innervosita, ha urlato loro: “Mi fate paura, è vietato dalla legge”. Quindi si è avvicinata e ha tirato il velo a entrambe, scoprendone i volti in pubblico. Osserva Campoleoni: “In realtà non è questo il caso di divieti, e ciò di cui si è discusso nei giorni scorsi

è solo un provvedimento “a venire” se mai verrà. Però è probabilmente bastato sventolare *niqab* e *burqa* sui giornali e tv per colpire noti nervi scoperti, ben al di là, certo, dell'episodio al mercato”: *Regole e burqa. Ma il problema resta la paura* (Eco di Bergamo, 9/8).

Sarà inaugurato domenica prossima il tempio *Sikh*, già definito “il più grande d'Europa”. Il tempio, che potrà ospitare fino a 20mila persone, sorge a Pessina Cremonese (CR), è stato interamente autofinanziato dalla comunità indiana e servirà da luogo di culto anche ai *Sikh* residenti nel Mantovano: *Ecco il tempio Sikh più grande d'Europa* (Voce di Mantova, 17/8). Il Tribunale civile di Milano ha condannato il Comune di Milano per comportamento discriminatorio nei confronti degli immigrati senza cittadinanza italiana che non hanno potuto partecipare al bando per rilevatori del censimento (vedi *newsletter* n°23).<sup>137</sup> L'ordinanza ingiunge al Comune di riaprire il bando per altri 28 giorni: *Censimento, assunzioni da riaprire. “Il Comune ammetta gli stranieri”* (Repubblica Milano, 13/8). L'assessore ai Servizi Civici Daniela Benelli ha dichiarato: “Riapriamo doverosamente il bando, studiando anche l'opportunità di introdurre nel procedimento della raccolta dati del censimento la figura dei mediatori culturali [...]. E saranno rimesse in discussione dalla nuova amministrazione anche alcune regole che sembrano assurde, come le limitazioni per gli immigrati a guidare il tram”: *Censimento, stop al bando. “Stranieri discriminati”* (Corriere Milano, 13/8).

Le telecamere nei locali dell'Università Bocconi di Milano hanno infine permesso il riconoscimento del ragazzo responsabile degli atti di omofobia avvenuti nei mesi scorsi (vedi *newsletter* n°15<sup>138</sup> e n°16).<sup>139</sup> Lo studente perderà le sessioni d'esame per un anno intero e il suo curriculum verrà segnato indelebilmente da questa sanzione disciplinare: *Scritte e minacce contro i gay. Studente sospeso alla Bocconi* (Cronacaqui, 5/8).

E' stato raggiunto finalmente (vedi *newsletter* n°24)<sup>140</sup> l'accordo fra l'amministrazione di Marmirolo e le due famiglie di origine sinta che entro il 15 settembre lasceranno l'insediamento di via Tezze per entrare in due alloggi popolari, a patto che quanto abusivamente eretto venga abbattuto: *Trovato l'accordo tra Comune e famiglie sinte* (Gazzetta di Mantova, 5/8).

Elena Cesari

## **24 agosto, newsletter n°28**

L'estate e le ferie sembrano poter giustificare l'oblio del rispetto dell'umanità più fragile (e che non può andare in ferie). Così Costanzo Siena racconta che “da quando si è ammalato il mondo sembra essersi dimenticato di lui”. Colpito da ischemia nel maggio scorso e rimasto paralizzato, dopo l'ultimo ricovero in ospedale il 14 luglio scorso è rimasto senza casa. Il monolocale Aler dove si doveva trasferire non era ancora assegnabile. Da un mese vive in un appartamento senza luce, gas e acqua calda. “Una signora che ho conosciuto in ospedale mi lava i panni e mi dà assistenza per l'igiene personale”. Quando Costanzo ha chiesto agli assistenti sociali come comportarsi, la loro risposta è stata: “Siamo in ferie fino al 5 settembre”. *Invalide vive senza aiuti “Mi hanno abbandonato”. I servizi sociali non gli danno più assistenza* (Giorno Milano, 19/8). Ancora discriminazioni per le persone con disabilità che

<sup>137</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqro4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqro4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>138</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzp4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzp4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>139</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzpuo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzpuo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>140</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqso4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:pxxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqso4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

‘osano’ andare in vacanza. Dopo il caso di Caorle (vedi *newsletter* n°27),<sup>141</sup> Oscar Savoldelli, non vedente, recatosi a Sulzano (BS) con la famiglia e il suo cane guida, ha denunciato di essere stato allontanato dal posteggio turistico per camper. Il conflitto era stato generato dalla presenza di peli di cane su alcune delle piazzole, che il proprietario del posteggio avrebbe chiesto al cliente non vedente e alla sua famiglia di rimuovere. Infine, dopo l’inevitabile diverbio, la richiesta di lasciare il posteggio: “*Cacciato via per il mio cane*”. *La denuncia di un non vedente* (Giorno Brescia, 20/8).

Nella scorsa guida alla rassegna stampa ho accennato alla diversità che scandalizza, disturba la quiete, soprattutto quando ‘pretende’ di avere diritto a una parte di quella quiete, di stare nel mondo allo stesso modo degli altri. Davide Bosio e il suo compagno stavano distesi abbracciati nel parco bresciano della Maddalena, in mezzo a molte altre coppie come loro. O meglio, in mezzo a tante altre coppie eterosessuali. Per questo sono stati notati da un signore di mezza età, che ha ingiunto loro di andarsene: “Andate nel boschetto a fare le vostre cose, non qua dove ci sono famiglie e bambini”, avrebbe detto: “*Voi non potete stare qui*”. *Gay minacciati in Maddalena* (Bresciaoggi, 18/8). Inutili i tentativi di ragionare con l’uomo, che avrebbe quindi minacciato di allontanarli “a calci e a pugni”. Spiega Davide, che ha denunciato il fatto ad Arcigay: “Mi sono sentito violato nell’intimo dei miei sentimenti che provo per il mio compagno. Perché il rischio vero, dopo simili episodi, è mettere in discussione non solo una relazione, ma la propria identità”. Molto importanti a mio avviso le riflessioni di Andrea Scalmana, presidente del comitato provinciale Arcigay: “Troppo spesso si usa la presenza di bambini, estranei a pregiudizio o disgusto, per giustificare un atto di discriminazione fino all’aggressione [...]. Se gli adulti si comportassero in maniera normale nei confronti di un comportamento altrettanto normale, altro non farebbero che il bene di quel bambino: davanti alla domanda di un bimbo che nota due ragazzi o ragazze che si baciano, basterebbe rispondere che si amano, che si vogliono bene”. Un approccio che eviterebbe alle future generazioni di soffrire come le precedenti e di scandalizzarsi davanti ad amici omosessuali: *Trentini: “Il problema è culturale”* (Bresciaoggi, 18/8). Un modo di concepire l’educazione radicalmente opposto a quello che ha convinto un parroco di Cesano Maderno (MI) a “licenziare” l’allenatore della squadra di calcio dell’oratorio che aveva dichiarato la propria omosessualità ai ragazzi 18enni della squadra: “*Via dall’oratorio perché gay*”. *L’accusa di un allenatore. Il parroco: comportamenti diseducativi* (Corriere Milano, 24/8). Eppure per difendere il suo operato i ragazzi hanno dato vita a una raccolta di firme che è stata sottoscritta da un centinaio fra atleti e giocatori. “Ho sempre dato il buon esempio ai ragazzi. Mi hanno detto senza troppi giri di parole che non sono idoneo come educatore di oratorio perché sono omosessuale. Peccato che finché non hanno saputo che ero gay, andava tutto bene”, ha spiegato l’allenatore. Purtroppo la convinzione che ai bambini si debba nascondere la realtà dell’amore fra due persone dello stesso sesso è molto radicata socialmente, come dimostra una lettera pubblicata su *Bresciaoggi: Gli omosessuali nuovi intoccabili* (24/8). Dopo aver riportato il vecchio assioma “che l’uomo sia fatto per la donna, e viceversa, è un fatto che ci portiamo «stampati» nel corpo”, l’autore si domanda poi: “Fa più violenza un genitore che chiede (con educazione) di spostarsi a due gay che si baciano in pubblico o i due gay che costringono dei bambini ad assistere a uno «spettacolo» contro natura e non adatto alla loro età?”. Se un genitore si pone la questione in questi termini sicuramente sarà complicato per un figlio non essere ‘spaventato’ da un tale “spettacolo”...

Grave episodio di razzismo istituzionale denunciato dal proprietario di un ristorante indiano a Milano. Alcuni vigili in borghese giunti nel locale per un controllo, stando alla sua

---

<sup>141</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qpxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqvo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qpxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqvo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)



testimonianza e a quella degli avventori presenti, lo avrebbero bloccato portandogli le braccia dietro la schiena, mentre altri lo perquisivano. Finita la perquisizione, l'uomo ha riportato la distorsione alla spalla e al polso sinistro: *Indiano malmenato dagli agenti: "Si sono comportati da razzisti"* (Repubblica Milano, 19/8). E di razzismo si parla anche a Cuggiagio (CO), dove la porta dell'appartamento che ospita due richiedenti asilo è stata imbrattata con le scritte "Cuggiagio razzista" e "La pulite?": *Sull'uscio lo sfregio di scritte razziste* (Provincia Como, 20/8).

Una nostra lettrice ci ha segnalato questo articolo pubblicato su la Provincia pavese: "*Dopo il terreno vendo ai nomadi anche la mia casa*". *Terrazza Coste in sobbuglio per l'arrivo delle roulotte. Parte una petizione. Il Comune: "Non autorizziamo i campi"*. L'evento non è certamente di quelli degni di nota: un privato vuole vendere un terreno (e una casa) a un altro privato. Tuttavia, essendo l'acquirente una famiglia rom di origine bosniaca e poiché il terreno in questione sorge in "una delle zone più belle e di maggior valore del paese", la dimensione della questione è diventata pubblica. Gruppi di cittadini stanno raccogliendo firme contro la vendita alla famiglia rom e il Comune si è affrettato ad affermare: "Noi non autorizzeremo nessun campo". Netta e pragmatica la presa di posizione del venditore: "Ho tutto il paese contro, ma non possono impedirmi di fare quello che voglio. Gli zingari pagano e io vendo quello che voglio a chi voglio". Duole rilevare che, come si evince dal linguaggio, più che alle ragioni dell'antirazzismo questo signore si rifà alle ragioni del libero mercato.

La Repubblica Milano pubblica questa settimana due articoli sullo "sfruttamento dei bambini rom sui Navigli". Gli articoli sono costruiti in modo da rinforzare l'equazione rom uguale popolo sfruttatore dell'infanzia e rom uguale accattoni. Vediamo come. Nel primo articolo, *I bambini rom dei Navigli piccoli forzati dell'elemosina* (Repubblica Milano, 18/8), troviamo già nel titolo l'origine etnica dei bambini sfruttati che, come vedremo, è fondamentale per il messaggio che il giornalista vuole veicolare. Centrale appare poi non tanto la doverosa condanna di qualsiasi tipo di sfruttamento dei minori, bensì, purtroppo, la costruzione della contrapposizione fra una Milano di turisti, commercianti, residenti, "gente che lavora", e una Milano di rom accattoni, ma anche ladri. La cameriera, l'avventore del bar, i vigili, il ragazzo 26enne residente, intervistati dal giornalista, parlano infatti di questi bimbi come di uno "spettacolo indegno" (ancora la preoccupazione maggiore è quella del decoro urbano). L'ultimo intervistato poi non tarda ad accostare i bambini questuanti ai ladri, descrivendo una serie di piccoli furti di cui è stato vittima: "Una volta li ho visti all'opera, erano in due [...], sedicenni al massimo. Con discrezione si sono messi ad armeggiare sul bauletto di una moto". Troppo facile per il giornalista concludere l'articolo così: "Altra età, altra mansione: dalla questua allo scasso". Nel secondo articolo, *Blitz contro lo sfruttamento dei piccoli rom sui Navigli. Costretti dal clan a fare l'elemosina, stretta dei vigili sui Navigli* (Repubblica Milano, 19/8), è dato ampio spazio alle dichiarazioni dell'assessore alle politiche sociali e all'assessore alla sicurezza del Comune di Milano. Majorino afferma la necessità di una "repressione intelligente" del fenomeno dello sfruttamento minorile e di un intervento dei servizi sociali coordinato col Tribunale dei minori per "togliere questi bambini a chi li sfrutta e dare loro un futuro". Fino a che le strutture criminali (ammesso che se ne accerti la presenza) non verranno scoperte con indagini serie e rigorose, ci sembra pericoloso divulgare notizie su presunti sospetti, sottolineandone oltretutto l'appartenenza etnica, come invece fa appunto la Repubblica: "Alle 21,30 i vigili avevano già effettuato le prime identificazioni: si tratta di tre persone appartenenti a una famiglia rom romena [...]. I tre, due uomini e una donna, hanno negato ogni responsabilità".

Purtroppo, quanto si tratta di accusare persone di etnia rom, la presunzione di innocenza sembra non valere: *Baby ladra fermata 12 volte. Romena di 17 anni bloccata per l'ennesimo furto*

*in un market* (Giorno Milano, 19/8). Leggiamo: “Aveva cominciato a rubare a 14 anni [...] e con lei altre due donne di 45 e 31 anni. Tutte e tre sono romene, senza fissa dimora e quasi sicuramente abitano in un campo nomadi alle porte di Milano”. E più avanti nell’articolo nemmeno la nazionalità romena sembra più sicura: “probabilmente rumene e senza fissa dimora”. Cosa autorizza il giornalista a ipotizzare la nazionalità romena e l’etnia rom? Forse il fatto che si tratta di ladre?

Elena Cesari

### **31 agosto, newsletter n°29**

Apro questa guida alla rassegna stampa con due lettere e una risposta. Le lettere sono quelle di due milanesi, un uomo e una donna, che portano su due diversi quotidiani la loro esperienza di vita vissuta accanto a persone e bambini rom. La prima, *Lettera ad un padre rom* (Cronacaqui, 30/8), racconta di Florin, padre di numerosi bambini, e della sua vita in seguito allo sgombero del campo rom di Rubattino, dove viveva con la famiglia nel novembre del 2009 (sull’esperienza delle mamme e maestre di Rubattino, vedi *newsletter* n°12).<sup>142</sup> Ed è anche il racconto di un progetto di integrazione della Comunità di Sant’Egidio, che, dotando i figli di Florin di borsa di studio, ha permesso loro di continuare ad andare regolarmente a scuola, nonostante i continui spostamenti forzati da una parte all’altra della città. E’, infine, il racconto di un movimento di famiglie, italiane e rom, accomunate dall’esperienza scolastica dei figli, che hanno saputo creare legami saldi e duraturi al di là della paura e degli “sgomberi dissennati”. La seconda lettera, firmata da Flaviana Robbiati, maestra e volontaria anche lei di Rubattino, racconta di famiglie rom “viste da vicino”, “famiglie che hanno dato il sangue in condizioni disumane per mandare i figli a scuola”. (*Non si mandano i bambini a mendicare*, Repubblica Milano, 25/8). L’autrice critica l’articolo comparso su La Repubblica Milano sul fenomeno dell’acattonaggio minorile ai Navigli (vedi *newsletter* n°28).<sup>143</sup> In particolare contesta, in modo sobrio e corretto, le generalizzazioni, più o meno velate, presenti nell’articolo che compongono ancora una volta l’immagine stereotipata “dello zingaro che non ha voglia di lavorare, ruba, sfrutta i bambini”. Durissima (e a nostro parere arrogante) la risposta della redazione de La Repubblica. L’argomentazione è di quelle che non ammettono repliche: di fronte “all’evidenza dei fatti” (ovvero “un racket di sfruttatori”), “le chiacchiere stanno a zero”: “e le chiacchiere sono quelle di chi chiude gli occhi di fronte all’evidenza dei fatti”. Conclude la redazione: “se c’è un racket di sfruttatori, va “segato”, le è chiaro questo concetto?” Chiarissimo, credo; tuttavia, come sappiamo, non esistono fatti che si diano ‘nudi e crudi’, al contrario le notizie sono sempre frutto dello sguardo particolare di un giornalista e di un giornale, interpretazioni narrative di fatti. Il racket, lungi dall’essere descritto come un fenomeno criminale in sé, infatti, viene trasformato in una caratteristica peculiare delle persone di etnia rom. Affermare perentoriamente, e naturalmente con la certezza di essere nel giusto, che “il racket di sfruttatori va segato”, non aiuta a capire il come vada “segato”, né può autorizzare il/i giornalisti de la Repubblica a ergersi su un piedistallo di superiorità morale e civile nei confronti di chi fa della propria vita un impegno costante e concreto di lotta per rendere effettivi i diritti dei bambini rom.

A Torrazza Coste (PV) in pochi accettano che una famiglia rom possa legittimamente comprare un terreno e stabilirvisi. Le continue lagnanze dell’opinione pubblica hanno spinto il sindaco a sbilanciarsi: “Stiamo valutando se ci sono gli estremi per un provvedimento di

<sup>142</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzpqo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzpqo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>143</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqwo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqwo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

allontanamento legati a ragioni di sanità pubblica”. *Nomadi, domani una decisione. Il sindaco: “Pressioni per un’ordinanza di allontanamento”* (Provincia pavese, 28/8). L’allontanamento della famiglia rom rappresenterebbe una gravissima discriminazione e creerebbe un precedente pericoloso, incrinando oltretutto la certezza del diritto. Inoltre, sono le istituzioni che dovrebbero governare i timori della collettività o i timori della collettività che dovrebbero governare le istituzioni?

A Milano la Lega osteggia il *Nomad dance fest*, il primo festival italiano di danze nomadi che si terrà il 29 e 30 ottobre. Per l’occasione i leghisti hanno rispolverato il termine “Zingaropoli” utilizzato in campagna elettorale (e che già ha ricevuto tante critiche anche dal Commissario europeo per i diritti umani): *Opposizioni sul piede di guerra. No alla festa dei nomadi. “Milano diventa davvero Zingaropoli”* (Prealpina, 27/8).

La visita di vari esponenti della nuova Giunta milanese alla celebrazione conclusiva del Ramadan non è andata giù all’ex vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, che l’ha definita: “una sceneggiata che Milano non meritava”: *La vicesindaco si mette il velo per i musulmani di via Padova* (Giornale Milano, 31/8).

A Castel Mella (BS) è stato cancellato il punto 6 dell’articolo 1 dello Statuto del Comune, che precisava come “nei rapporti con i soggetti residenti sul territorio appartenenti ad altre etnie la linea di condotta si ispira, in generale, al principio di reciprocità”<sup>144</sup>. *Statuto comunale: cancellato il principio in odor di razzismo* (Bresciaoggi, 27/8). La decisione è stata presa in seguito al parere di UNAR, che ritiene la “condizione di reciprocità un concetto che si scontra in maniera chiara con la normativa italiana, in quanto finisce per creare diverse categorie di cittadini [...]. Nello stesso tempo il criterio di reciprocità finisce per intaccare i diritti fondamentali e non fondamentali, scavalcando il fatto che i diritti fondamentali dell’individuo sono intoccabili e non possono essere limitati”.

Raccolte duecento firme per dire no all’allontanamento di Luciano Dicoladonato, l’allenatore della squadra dell’oratorio di Cesano (MI), seguito alla sua dichiarazione pubblica di omosessualità (vedi *newsletter* n°28): *“Discriminato perché omosessuale”* (Cittadino Valle del Seveso, 27/8). Il parroco, responsabile della repentina decisione, si è difeso dalle accuse antepoendo una non meglio chiarita “motivazione legata alla linea educativa”. Motivazione che, però, non convince giocatori e genitori. Spiega un altro allenatore della squadra: “Non era mai successo che il parroco dovesse avallare la posizione di qualcuno, nel mio caso [...] non c’è mai stato bisogno che qualcuno mi dicesse se vado bene dal punto di vista educativo”. Fuori regione segnaliamo l’importante iniziativa di lotta per l’avanzamento dei diritti civili del nostro Paese, portata avanti da Ottavio Marzocchi, funzionario a Bruxelles del Parlamento europeo e responsabile delle questioni europee dell’Associazione radicale Certi Diritti e di Ximo Nogueroles Garcia, funzionario della Corte Europea. Lunedì 29 agosto Ottavio e Ximo, alla presenza di numerosi esponenti politici e del movimento LGBT bolognese, hanno presentato richiesta di trascrizione dell’Atto della loro unione (celebrata in Spagna il 20 agosto scorso) sul registro dei matrimoni del Comune di Bologna. Avendo il Comune opposto il diniego, così come previsto dalla legge italiana, la coppia intraprenderà

---

<sup>144</sup>La ‘reciprocità’, quando nominata riguardo le questioni del diritto, si riferisce a uno stato di scambio delle garanzie, specie nel diritto internazionale, ossia tra Paesi che si riconoscono vicendevolmente e stabiliscono tra loro patti che possano dare certezza di uno o più accordi bilateralmente equi. Si tratta di un termine abusato, anche nella sua accezione corretta, perché un’eventuale richiesta di verifica della reciprocità non può essere fatta a carico di un singolo. In ogni caso, come rileva nella fattispecie UNAR, il nostro Paese riconosce costituzionalmente determinati diritti: chi vive in Italia deve poterne godere liberamente - è l’essere umano il soggetto, non gli altri Stati - indipendentemente dal fatto che il Paese di provenienza li garantisca. C’è di che essere orgogliose e orgogliosi.

un'iniziativa giudiziaria<sup>145</sup> presso la Corte europea dei diritti dell'Uomo e presso la Corte di Giustizia Europea. Per maggiori dettagli sull'iniziativa, che ci proponiamo di approfondire nelle prossime *newsletter*, consigliamo di visitare il sito di Certi Diritti.<sup>146</sup>

Spesso dobbiamo rilevare l'etnicizzazione del reato nelle notizie di cronaca della stampa lombarda. E' il caso di questa notizia che rinforza lo stereotipo del "marocchino spacciatore": *Marocchino sorpreso dalla mobile con tre chili di eroina* (Giorno Milano, 25/8). Tuttavia questa settimana spicca il titolo di un articolo ancora più sconcertante: *Scatta l'allarme alla ex Cantoni: nessun clandestino, erano ladri. Carabinieri e guardie giurate sorprendono fra i capannoni due italiani di 40 e 48 anni con arnesi da scasso*. Il giornalista sembra quasi tirare un sospiro di sollievo: "nessun clandestino, erano ladri". E' implicito, ma evidente, come "il clandestino" sia un individuo criminale in sé e di una specie ben più pericolosa del 'comune ladro'. Così come la nazionalità straniera di un criminale figura spesso negli articoli di cronaca come un'aggravante del reato, l'italianità dei due ladri sembra rappresentare qui quasi un'attenuante. Di più: emerge dal titolo l'enorme potere simbolico del termine clandestino, che definisce una persona in maniera completa ed esaustiva, la etichetta socialmente in maniera più chiara e dura, ad esempio, del termine "ladro". Come a dire: se si è clandestini non importa se si è ladri o no, per essere considerati 'colpevoli' e pericolosi per la collettività.

Elena Cesari

### **7 settembre, newsletter n°30**

Dopo aver evidentemente scartato la possibilità di allontanare la famiglia rom attraverso "un provvedimento di allontanamento per ragioni di sanità pubblica", l'amministrazione comunale di Torrazza Coste, "si sta muovendo con discrezione per arrivare a una soluzione pacifica che soddisfi i residenti": *Firme contro l'area nomadi. Residenti in via Moro in rivolta* (Provincia pavese, 1/9). La "soluzione pacifica" consisterebbe nel tentativo dell'amministrazione di convincere i proprietari del terreno a trovare nuovi acquirenti.

Si tratterebbe, se così fosse, di razzismo istituzionale ancora più pericoloso, perché subdolo, mascherato dietro alle buone intenzioni di 'far contenti i residenti'. Un tale comportamento da parte di un'istituzione rappresenterebbe una forma di discriminazione relativamente nuova, e molto pericolosa. *Articolo 3* si impegnerà nelle prossime settimane ad approfondire la vicenda, cercando di verificarne le dinamiche.

I genitori dei bambini della prima elementare della scuola Paravia a Milano hanno presentato ricorso contro la decisione del Ministro dell'Istruzione di chiudere la prima elementare perché "gli studenti stranieri iscritti superano il tetto del 30%": *Niente scuola in Via Paravia. I genitori: è discriminazione* (Repubblica Milano, 3/9). Nel ricorso si legge: "La scuola non sarebbe stata chiusa se gli alunni fossero stati tutti italiani, eppure il Testo Unico sull'immigrazione prevede che per i minori stranieri si applichino tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione". Alberto Guarisio e Livio Neri dell'associazione *Avvocati per niente*, che si è occupata del ricorso, affermano che il tetto del 30% non è un dogma e che di fronte ai casi di concentrazione di bambini stranieri bisognerebbe accertare previamente le loro competenze linguistiche. Se la conoscenza è adeguata il limite del 30% può essere innalzato: *Troppi stranieri, chiude l'elementare di via Paravia* (Avvenire Milano, 3/9). La pensa così anche il Comune di Milano. La vicesindaco Maria Grazia Guida analizzando più da vicino

---

<sup>145</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj29fc7fei47&x=pv&30c&x=pv&&x=pv&i/&gm&.&x=pv&b7h1o5ci&x=pv&351voypnvwwoo3mtvn4oq/.ne3i9il:b1kf&a/m8g.:NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena_omqhj29fc7fei47&x=pv&30c&x=pv&&x=pv&i/&gm&.&x=pv&b7h1o5ci&x=pv&351voypnvwwoo3mtvn4oq/.ne3i9il:b1kf&a/m8g.:NCLM)

<sup>146</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj23&x=pv&c&4cc&gec/&gmNCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qqxoc&x=pv&=0ena_omqhj23&x=pv&c&4cc&gec/&gmNCLM)

la situazione, precisa: “Quei bambini sono stranieri ma sono nati in Italia, le loro famiglie vivono qui da tantissimi anni, alcuni hanno anche la cittadinanza. Parliamo di un mondo che sta cambiando, ne dobbiamo tener conto, e vorrei dire alla Gelmini che spesso le percentuali non consentono una reale comprensione dei fenomeni”. *Il comune contro la Gelmini*. “Sbaglia, quei bimbi sono italiani” (Giorno Milano, 4/9).

A quanto pare, volare sta diventando sempre più difficile per le persone con disabilità. Dopo la ragazza lasciata a terra all'aeroporto di Orio al Serio (vedi *newsletter* n°15),<sup>147</sup> ecco la denuncia di Pietro B., a cui Alitalia ha rifiutato l'imbarco, “opponendo le proprie prassi interne, secondo cui i dati sui servizi aggiuntivi e sull'uso della barella, oltre a quelli sanitari, vanno comunque dichiarati”: *Un altro disabile resta a terra* (Voce di Mantova, 4/9). L'uomo infatti aveva dichiarato di essere in carrozzina, di essere accompagnato e non aveva richiesto servizi aggiuntivi, tra cui l'uso della barella. Sulla base delle norme previste dal Regolamento sul trasporto aereo dell'Unione europea, Pietro B. ha presentato l'esposto alla stazione aeroportuale della Polizia di Stato e farà seguire la segnalazione a Enac. Se nel caso della ragazza respinta a Orio al Serio, la giustificazione addotta dalla compagnia aerea era stata la mancanza di un accompagnatore, Alitalia ha fatto di più, spingendosi a pretendere dalla persona con disabilità di richiedere servizi aggiuntivi non necessari.

Il Comune di Milano ha introdotto la segnalazione all'Agenzia delle entrate degli automobilisti che non rispettano i parcheggi riservati alle persone con disabilità. Così l'assessore alla sicurezza Marco Granelli: “Riteniamo che a comportamenti irregolari come parcheggiare sugli spazi riservati ai disabili ne possano corrispondere altri, ad esempio in materia fiscale. Per questo consideriamo utile questo provvedimento anche per stanare chi trasgredisce altre norme”: *Il Comune: controlli del Fisco a chi ruba i posteggi ai disabili* (Repubblica Milano, 7/9).

Oltre mille ragazzi con disabilità delle scuole superiori rischiano di rimanere senza trasporto scolastico e senza assistenza in aula: *Tagli e scaricabarile tra istituzioni. Niente scuolabus per mille disabili* (Repubblica Milano, 5/9). Questi servizi erano forniti dai Comuni ma, in base a due recenti sentenze del Tar, le spese sono passate alle Province. La Provincia di Milano però chiede “un chiaro pronunciamento della Regione”. Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, ha annunciato che nei prossimi giorni la questione sarà dibattuta con Gianni Rossoni, assessore regionale all'istruzione. Così il Provveditorato di Milano: “Non importa chi pagherà, ma l'anno non cominci con discriminazioni”.

Francesco G., 44 anni, disabile, è stato lasciato chiuso in auto, sotto il sole, almeno quattro ore insieme a un cane, prima di essere ‘liberato’ dagli agenti della polizia locale. Il padre è stato denunciato dall'autorità giudiziaria per “abbandono di persona incapace”: *Disabile lasciato solo in auto per quattro ore. Denunciato il padre* (Giorno Milano, 3/9).

Continuano le denunce di violenze razziste da parte di pubblici ufficiali. Dopo il caso del proprietario di un ristorante indiano di Milano (vedi *newsletter* n°28),<sup>148</sup> questa settimana è Ali Agami, un artigiano di origine egiziana residente a Pavia, a denunciare di essere stato aggredito verbalmente da un controllore dell'autobus: “Insulti razzisti sul bus”. *Denuncia il controllore* (Provincia pavese, 3/9). Agami avrebbe tentato di spiegare al controllore di non aver potuto obliterare i biglietti per l'assenza di un'obliteratrice a bordo, sentendosi rispondere: “Sei un ladro, ora chiamo la polizia e ti faccio spedire nel tuo Paese”. “L'unico risultato di questa storia è che sono arrivato tardi a Borgarello e ho perso 15 giorni di lavoro,

---

<sup>147</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:q=qsxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzp4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:q=qsxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzp4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>148</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:q=qsxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzq4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:q=qsxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzq4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

ma è anche grave che una persona in Italia da tanti anni debba essere trattata con questa cattiveria, senza aver commesso nulla”, ha detto Agami.

Como teatro in un giorno solo di due episodi di grave violenza. Il primo è l'aggressione alla comunità musulmana riunita in preghiera sotto una tensostruttura nella periferia della città. Secondo quanto denunciato in questura dal portavoce della comunità islamica, Safwat El Sisi, un numero imprecisato di uomini si è avvicinato al tendone e ha iniziato a scagliare pietre e petardi, urlando insulti e bestemmie: *Sassi e petardi contro i musulmani* (Corriere Milano, 4/9).

Il secondo è un episodio di transfobia: militanti di Forza Nuova hanno fatto irruzione in una sala di Villa Olmo a Como dove, in occasione della rassegna letteraria *Parolario*, Vladimir Luxuria stava presentando il suo romanzo. Dopo aver gridato per pochi minuti slogan offensivi e aver esibito cartelloni con la scritta “pervertiti”, i contestatori sono stati allontanati dalla polizia: *Luxuria contestata a Como dai militanti di Forza Nuova* (Corriere della Sera,<sup>149</sup> 4/9).

L'associazione 194 Ragioni-Mantova è intervenuta per chiedere al portale Mantova.com di rimuovere la sezione “bellezze”, composta da una galleria fotografica di ragazze “con tanto di misure e abbigliamenti molto osé”. L'associazione ha ricordato che la Provincia di Mantova stessa, riprendendo la risoluzione n°2038 del Parlamento europeo, relativa all'impatto del marketing e della pubblicità sulla parità tra donne e uomini, ha approvato il 30 aprile 2010 un ordine del giorno su questo tema. Leggiamo: “Le radici della violenza sulle donne sono culturali e si annidano nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso manifestato dal genere maschile ed è quindi fondamentale disinnescare i meccanismi che la innescano come l'uso strumentale del corpo della donna”: *Donne in vetrina sul portale, è polemica* (Voce di Mantova, 2/9). Pronto l'intervento sulla Voce di Mantova di Elena Magri, assessore provinciale alle Politiche di coesione sociale e pari opportunità: “Occorre un gesto di responsabilità collettivo ed è necessario un impegno concreto per il contrasto alla pubblicità offensiva perché è la più visibile delle violazioni contro il genere femminile”: *Solidale con la difesa delle donne* (7/9).

Domenica 4 settembre si è celebrata la Giornata europea della Cultura ebraica, attraverso eventi culturali e artistici. Buona anche la promozione della Giornata da parte della stampa, la quale ha dato ampio spazio a tutte le iniziative presenti sul territorio: *Cultura ebraica, oggi il gran giorno* (Voce di Mantova, 4/9) e *Giornata ebraica. Incontri, concerti e visite in sinagoga* (Gazzetta di Mantova, 4/9). *Articolo 3* auspica che eventi del genere si moltiplichino per far conoscere anche la storia e la cultura delle altre minoranze che vivono in regione. L'apertura verso altre culture e religioni è stata auspicata anche da Roberto Jarach, presidente della Comunità ebraica milanese, il quale, durante la partecipazione alle iniziative milanesi della Giornata, ha dichiarato: “Non saremo certo noi, con la nostra esigenza di luoghi di culto sempre accolta dalle autorità, a opporci alle necessità dell'Islam”.

Il riferimento è naturalmente al dibattito in corso a Milano sulle moschee di quartiere: *Il sì degli ebrei alle moschee. La Guida: mai chiesta una sola* (Giorno Milano, 5/9). All'incontro in sinagoga, all'insegna dell'apertura e del dialogo, erano presenti metà della Giunta milanese ed esponenti delle chiese protestanti e della comunità musulmana. “Facciamo tutti parte della stessa, nuova identità”, ha detto Khalid Chaouki (Pd).

Elena Cesari

---

<sup>149</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qxsoc&x=pv&=0ena\\_om0c509p9bfeic&5.93becc5e7/ceoqwwn0f5ne7.215oyqvLfkhcc1n5.he7fe0e3nC.g.n61cl.&:ce3aecl5b12lppw3wsyp3/f0eg:NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qxsoc&x=pv&=0ena_om0c509p9bfeic&5.93becc5e7/ceoqwwn0f5ne7.215oyqvLfkhcc1n5.he7fe0e3nC.g.n61cl.&:ce3aecl5b12lppw3wsyp3/f0eg:NCLM)

#### **14 settembre, newsletter n°31**

Dalle parole, ai fatti. Passare dalla violenza verbale a quella fisica è un attimo. Soprattutto se la persona insultata alza la testa, guarda in faccia l'aggressore e risponde alle provocazioni. Così, in un ristorante giapponese di Milano, una ragazza in compagnia della fidanzata e di un'amica è stata presa a pugni da un uomo di 35 anni, che per tutta la serata "le aveva importunate con occhiate e battute omofobe": *Insultata e picchiata al ristorante. "Aggredita perché sono lesbica"* (Repubblica Milano, 9/9). Nonostante il parlamento italiano si sia recentemente pronunciato contro il disegno di legge per istituire l'aggravante dell'omofobia e nonostante l'aggressore abbia dichiarato di non essere omofobo (*Lesbica aggredita, il picchiatore nega l'omofobia*", Prealpina 10/9), il Pm ha affermato che, sulla base della giurisprudenza della Cassazione, l'aggravante di omofobia sta in piedi perché "c'è stata discriminazione per motivi sessuali e condizioni personali": *Il Pm conferma. "Azione omofoba"* (Repubblica Milano, 13/9). La domanda che ha provocato la reazione violenta dell'uomo è stata: "Ma non sei gay anche tu?". La risposta sono stati pugni che hanno spaccato alla ragazza il setto nasale. "Visto che ti comporti come se fossi un uomo, ti picchio, come si fa tra uomini", le avrebbe detto: *L'aggressore della lesbica: l'ho picchiata come un uomo* (Giorno Milano, 10/9). Il Giorno Milano, unico giornale a porre l'accento sull'affermazione, a mio avviso significativa, dell'aggressore, non resiste alla tentazione di dare questa lettura dell'evento: "Ha ammesso di aver insultato e picchiato la ragazza che cenava davanti al suo tavolo, colpevole di essersi lasciata andare a effusioni un po' troppo spinte in un luogo pubblico". Di qualche cosa, la ragazza lesbica doveva pur essere colpevole. Nella fattispecie di aver dato qualche bacio alla sua fidanzata, di non aver nascosto la natura del legame che la unisce a un'altra donna. Nella *newsletter* n°28,<sup>150</sup> riportavamo l'episodio riguardante due ragazzi che si abbracciavano nel parco pubblico, ai quali veniva detto: "Andate nel boschetto". Ora, la colpa delle due ragazze è l'essersi bacciate in un luogo pubblico.

Anche Rai 1 ha ritenuto opportuno nascondere al pubblico italiano (cioè censurare) una puntata del telefilm tedesco *Un ciclone in convento*, nella quale due uomini si sposavano in Chiesa: *Matrimonio gay in una fiction. Rai Uno fa saltare una puntata* (Repubblica,<sup>151</sup> 7/9). Marco Mazza, direttore di Rai 1, così giustifica la scelta: "E' stata una scelta in parte obbligata e in parte editoriale. Avevamo la necessità di togliere una puntata della serie per problemi di spazio editoriale, dovendo variare le puntate abbiamo deciso di togliere questa, in quanto il matrimonio gay avveniva sull'altare di una chiesa cattolica, alla presenza di una suora e di un sindaco. Abbiamo quindi deciso di eliminarla proprio per evitare una polemica e invece ne è scoppiata un'altra per ragioni diverse". Il giorno dopo l'aggressione omofoba, Il Giornale Milano non si fa "impietosire" ed evidenzia la contrapposizione 'insanabile' fra famiglia cattolica e lesbiche: *Il patrocinio alle lesbiche e si dimenticano la famiglia* (Giornale Milano, 10/9). Sotto accusa la scelta del Comune di patrocinare il "Fuori salone delle donne gay".

Un'ultima precisazione semantica sull'argomento. Il termine "lesbica", utilizzato come sostantivo da persone non appartenenti a questa minoranza, in questo caso i media, ha una connotazione dispregiativa. Questo uso lessicale, che estrapola una caratteristica della persona e la sostituisce alla persona nella sua interezza, accentua la marginalizzazione delle cosiddette minoranze, oltre a creare l'immagine di persone completamente determinate dal

---

<sup>150</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qtxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&5ne7ezhzqwo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qtxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.l7oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&5ne7ezhzqwo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

<sup>151</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=qtxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj2c&x=pv&ah42f953/ceo5ci&x=pv&351voypnvwxowlma7hmm93ju6&5ec.a/owprws3uoNCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=qtxoc&x=pv&=0ena_omqhj2c&x=pv&ah42f953/ceo5ci&x=pv&351voypnvwxowlma7hmm93ju6&5ec.a/owprws3uoNCLM)

proprio orientamento sessuale. Semplificando, sarebbe come chiamare una ragazza eterosessuale, “la eterosessuale”.

Altra violenza, altra vittima di insulti razzisti che alza la testa e risponde. A Mantova, all'uscita di un locale notturno, un ragazzo (di cui la Gazzetta di Mantova dice solo, in modo a dir poco approssimativo, che “ha l'unica colpa di avere la pelle più scura della media, ereditata da uno dei genitori”, appellandolo più in là “meticcio”) avrebbe preteso delle scuse per essere stato insultato a causa del colore della sua pelle. Per tutta risposta avrebbe ottenuto invece calci e pugni: *Insulto razzista. Scoppia la rissa all'uscita dal locale* (12/9).

Da un'indagine sul razzismo nelle scuole, svolta dall'associazione *Les cultures* in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale di Lecco in sette istituti superiori, emergono dati preziosi per comprendere la costruzione delle ideologie razziste. Innanzitutto, il 25,18% degli intervistati afferma che gli studenti stranieri sono trattati peggio dei compagni italiani. Inoltre il 67% degli alunni maschi si definisce razzista, contro l'11% delle femmine: *E' allarme razzismo nelle scuole. Choc: uno studente su quattro si dichiara razzista* (Giorno Lecco, 9/7). Anche se si tratta di un'indagine su scala locale, ritengo molto preoccupante la presa delle ideologie razziste sui giovani di sesso maschile, soprattutto se messa in rapporto all'influenza crescente dei gruppi politici di estrema destra, propugnatori di ideologie siffatte, sulle giovani generazioni.

A proposito di scuola. A Mantova il rapporto tra insegnanti di sostegno e studenti con disabilità è di 1 a 2,7, contro una media nazionale di 1 a 2. In alcune scuole però si prevedono anche casi di un operatore scolastico ogni 5 allievi con disabilità: *Un operatore ogni cinque disabili* (Gazzetta di Mantova, 13/7).

Un ragazzino ipovedente di 14 anni che vive in un paese dell'Alto Mantovano non è stato ammesso all'esame di terza media. Il ragazzo, dopo aver frequentato con ottimi risultati la prima e la seconda media, nell'ultimo anno ha avuto un grave calo della vista. Ciononostante, non ha mai usufruito del sostegno. Il Tar, a cui la famiglia si è rivolta, ha già accolto il ricorso e ha ammesso con riserva il ragazzo all'esame: *Niente esame alle medie. Sfuma il Conservatorio* (Gazzetta di Mantova, 13/9).

Mentre i tagli si abbattano sulla scuola pubblica e i servizi alla persona, alcuni giornali preferiscono concentrare l'attenzione dei lettori sulle difficoltà di convivenza fra persone negli spazi urbani. Corriere Como punta il dito sui parcheggiatori abusivi: *Ticosa, torna l'assedio degli zingari per chi è a caccia di parcheggio. Sulla spianata dell'ex industria si appostano in corrispondenza dei parcometri* (Corriere Como, 9/9). Lo schema dell'articolo è quello classico per questo genere di ‘notizie’: una serie di passanti e persone del quartiere vengono intervistate e invitate a esprimersi sul ‘problema’. Emerge così il ‘fastidio’ di chi parcheggia nei confronti dei parcheggiatori: “Non si può negare che la loro presenza sia fastidiosa, soprattutto coi tempi che corrono. Già dobbiamo pagare il parcheggio, se in più ogni volta ci dobbiamo piegare a una seconda tassa mi sembra davvero troppo”. Ancora una volta articoli di questo genere creano le due immagini contrapposte dello ‘zingaro imbroglione e approfittatore’ e quella del ‘bravo cittadino italiano che paga le tasse’. Anche a Pavia, nel quartiere Ticinello, i commercianti ‘si difendono’ dalle continue richieste di denaro da parte di persone rom. Come? Chiamando i vigili urbani che hanno effettuato uno sgombero delle famiglie che vivevano nella zona: *Baracche al Ticinello. Caravan in via Flarer. Parte lo sgombero* (Provincia pavese, 9/9).

Una donna che indossa il *niqab*, il velo che lascia scoperti solo gli occhi, diventa oggetto di stupore grande, ‘scandalo’ e persino rabbia, in un mercato di Villimpenta (MN): *Perplexità per il niqab al mercato. Il fatto è accaduto domenica mattina a Villimpenta. Pare non sia la prima volta* (Voce di Mantova, 14/9). Del ‘fatto’, ovvero una donna col *niqab* in giro per la



città fra gli sguardi increduli di donne, uomini e bambini, La Voce dà risalto in prima pagina. Sotto il titolo l'immagine di tre donne: la prima con *niqab*, le altre due sbracciate. Di fianco all'immagine, la didascalia: “Due visioni contrastanti della vita femminile”. Ancora l'accento sul contrasto, sulle diversità culturali come ostacolo alla convivenza.

Elena Cesari

## **21 settembre, newsletter n°32**

A giudicare dai titoli di alcuni giornali, un gesto di civiltà e una battaglia per la giustizia diventano quasi stravaganze se a compierle non è “uno di noi”.

Così, sulla Voce di Mantova, un uomo di origine bulgara che contribuisce all'identificazione e all'arresto di un malvivente diventa *Il samaritano bulgaro inchioda il ladro* (16/9). Nell'articolo la vera notizia non è quella della denuncia di un ladro di auto a piede libero, bensì quella di “un bulgaro” (cioè “uno straniero”) che collabora attivamente con le forze dell'ordine e per questo si merita l'appellativo di “samaritano”. Conclude il giornalista: “...ma la sua collaborazione alle indagini è una cosa che dovrebbe succedere più spesso in Italia”. “Un bulgaro samaritano”? L'eccezione che conferma la regola degli stranieri che se ne infischiano della legge italiana.

*Può fare l'infermiera anche se è africana* (Cittadino di Lodi, 17/9): menomale! L'accento, più che sull'origine africana della lavoratrice protagonista della vicenda, sarebbe stato giusto porlo sulla battaglia legale che lei ha portato avanti e infine ha vinto, volta a far modificare il bando per l'assunzione a tempo indeterminato di personale infermieristico dell'Azienda ospedaliera di Lodi. Il bando infatti escludeva dai contratti a tempo indeterminato i cittadini stranieri, in contrasto con il decreto legislativo 3 dell'8 febbraio 2007, che stabilisce che gli stranieri titolari di carta di soggiorno possono svolgere nello Stato qualsiasi attività lavorativa, salvo quelle che la legge espressamente vieta.

Domenico Comendulli, costretto a muoversi in sedia a rotelle, denuncia l'odissea di cui è stato protagonista sui treni italiani: *Disabile in vacanza: “Sul treno come un pacchetto”*. *Sette ore di viaggio anziché tre e un'infinità di disagi*. “Mancano le stazioni per le persone sulla sedia a rotelle” (Provincia Varese, 16/9). Domenico, che vive a Varese, è stato costretto a prendere il treno a Gallarate (MI), la più vicina stazione attrezzata per far salire persone con disabilità. Arrivato a Milano centrale, invece di poter salire sul treno per Salsomaggiore – dove era diretto – e per il quale aveva prenotato l'assistenza, è stato dirottato su un treno per Genova. “Nessuno mi ha dato spiegazioni, ma mi hanno fatto pagare 30 euro di differenza per aver allungato il viaggio di molti chilometri”.

Dai treni alle strade. A Mandello (LC) alcune persone con disabilità hanno inviato lettere di protesta al Sindaco, lamentando di non riuscire a trovare posto per parcheggiare vicino alle proprie abitazioni, nonostante siano in possesso del regolare pass: *Lettere di protesta dei disabili*. *Mariani apre nuovi parcheggi* (Provincia di Lecco, 21/9). La giunta comunale ha perciò aperto cinque nuove parcheggi riservati nelle zone nevralgiche del paese.

Molti gli articoli che segnalano le gravi difficoltà della scuola pubblica rispetto al trasporto e soprattutto al sostegno degli alunni con disabilità. Durante la visita ad alcune scuole di Mantova, il direttore scolastico regionale Giuseppe Colosio, relativamente al problema del sovraffollamento delle aule scolastiche ha affermato: “Non chiamatele classi-pollaio, così non fate un buon servizio all'istruzione – e poi in Cina le classi sono formate da 70 ragazzi”: *Scuole senza bidelli*. *Il direttore regionale: in arrivo nuovi posti* (Gazzetta di Mantova, 16/9). Colosio, entrando nel merito della questione, ha infatti parlato del provvedimento di deroga per nuovi inserimenti negli organici. Martedì 20 settembre è l'assessore comunale all'istruzione Cristina Bonaglia ad annunciare la decisione di Colosio di assegnare cinquanta docenti di sostegno in

più per coprire il fabbisogno delle scuole mantovane: *L'annuncio: ecco i prof di sostegno* (Gazzetta di Mantova, 21/9).

A Milano i genitori dell'Istituto dei Ciechi di via Vivaio protestano per la riduzione del servizio di scuolabus alle sole classi seconde e terze, escludendo le prime. Pronta la replica della giunta comunale, che solleciterà Atm a riprendere il trasporto anche per le prime: *Via Vivaio, tagli allo scuolabus. "Alunni disabili lasciati a casa"* (Repubblica Milano, 15/9). A Lodi i genitori dei ragazzi con disabilità della scuola Arcobaleno denunciano l'impossibilità di rispettare gli standard per il sostegno previsti dalla normativa e in particolare il rapporto 1 a 1 per i casi più gravi per l'assenza di 120 insegnanti di sostegno: *I genitori dei ragazzi disabili in trincea* (Cittadino di Lodi, 17/9). A fronte di questa situazione drammatica arriva la prima deroga dal Ministero, che tuttavia coprirà soltanto un terzo delle richieste per tutte le scuole della provincia di Milano: *Disabili, arrivano 200 insegnanti di sostegno* (Repubblica Milano, 21/9).

Si è infine conclusa la vicenda dei sinti di Marmirolo (MN), con l'abbattimento dei fabbricati abusivi siti sul terreno agricolo di via Tezze, come da accordo siglato il mese scorso (vedi *newsletter* n°27).<sup>152</sup> Una delle tre famiglie sinte ha accettato l'offerta del Comune ed è entrata in un appartamento messo a disposizione in via Ferrari. Le altre due famiglie invece intendono spostarsi altrove: *Sgomberato il campo nomadi* (Voce di Mantova, 17/9).

Parco Sud di Milano, Comune di Buccinasco. Sull'insediamento abitato dal 1981 da sinti italiani sta per abbattersi un'ordinanza di demolizione. Sei famiglie, circa 30 persone, tra cui quattro donne in gravidanza, rischiano di essere spazzate via: *Sinti, appello contro la demolizione* (Giorno Sud Milano, 20/9). Caritas e *l'Associazione Apertamente* chiedono di revisionare l'ordinanza di sgombero e di intraprendere la strada della mediazione e del confronto per ripristinare una procedura di regolarizzazione e di salvaguardia, tenendo conto anche che si tratta di persone che hanno già un percorso di integrazione alle spalle.

La decisione del ministro al turismo Michela Brambilla di dare il patrocinio all'Expo turismo gay (la prima fiera dedicata al segmento di 'mercato' LGBT) che si terrà a Bergamo il 23 e il 24 settembre prossimi ha suscitato la contrarietà del sottosegretario alle Politiche per la famiglia, Carlo Giovanardi, che afferma: "Sono contro le forme di ghetizzazione [...], non lo darei nemmeno a qualcuno che fa una manifestazione turistica per bianchi e neri. In un paese civile tutti devono essere trattati con la stessa accoglienza e signorilità". *Expo turismo gay con polemica* (Nuovo Giornale di Bergamo, 16/9). "Signorilità" a cui si rifà anche l'autore di una lettera pubblicata sulla Provincia di Lecco: *La scelta del ministro e i pregiudizi sui gay* (Provincia di Lecco, 17/9), ricordandoci che "i gay in Italia hanno libero accesso a qualsiasi locale senza nessuna limitazione; addirittura abbiamo un presidente di regione gay". Nonostante questi 'evidenti prove' dello spirito liberale e progressista dell'Italia, "la natura ci insegna che i diversi sono loro e se qualcuno non li vuole trattare da normali è un suo diritto". Prova concreta e quanto mai allarmante che in questo Paese, al contrario, il sessismo e la violenza dominano e giganteggiano sono i dati resi noti dal Presidente del tribunale di Milano sulle violenze di gruppo contro le donne: *Violenze di gruppo contro le donne triplicate dal 2010* (Repubblica Milano, 17/9). Rispetto al primo semestre del 2010, le denunce di violenze di gruppo sono passate, da gennaio a giugno 2011, da 9 a 24, e quelle di molestie sessuali hanno registrato un aumento da 243 a 328.

A Milano, il sindaco Giuliano Pisapia torna a parlare della Casa della Memoria come di "un progetto di grande valore civico destinato a diventare il simbolo della memoria condivisa di tutti i milanesi". *Pisapia: la Casa della Memoria è di tutti* (Repubblica Milano, 18/9). Intanto,

---

<sup>152</sup>[http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o\\_tz&4h:=quxoc&x=pv&=0ena\\_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqvo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM](http://a0a3c.s09.it/f/tr.aspx/?9Ud7e=o_tz&4h:=quxoc&x=pv&=0ena_omqhj21le&5.f.r2.17oa5qd&x=pv&7en5eo&x=pv&&x=pv&hf&x=pv&5ne7ezhzqvo4np/c0df77h1/fe0-c3NCLM)

il Comune di Arona (NO) liquida la memoria degli ebrei trucidati nel settembre 1943, nel corso di uno dei più cruenti eccidi perpetrati contro questo popolo. All'amministrazione paiono sufficienti un foglio di carta e un vaso di fiori: *Solo un foglio A4 ricorda la strage degli ebrei* (Prealpina, 16/9). Un esponente dell'opposizione ha affermato: "Negli anni scorsi c'era stata una cerimonia, una commemorazione a cui erano state invitate anche le scuole. Questa non commemorazione si commenta da sé". No, non si commenta da sé. Il Sindaco di Arona infatti, interpellato, ha esplicitato il concetto con questo comunicato: "Come tutti gli anni è stato posizionato un vaso di fiori accompagnato da un ricordo scritto".

Delle storie e delle origine dei profughi ospitati a Mantova e provincia ci ricorda una lettera di Antonio Penzo sulla Gazzetta di Mantova: *Vorrebbero lavorare, la legge lo impedisce* (17/9), in risposta alla lettera di Ennio Morando *Profughi libici. Troppe attenzioni a nostre spese* (15/9). Innanzitutto non si tratta di persone di nazionalità libica, bensì di uomini provenienti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana, giunti in Libia per sfuggire a guerre e torture nelle loro terre d'origine. Quando sono cominciati gli scontri in Libia si sono visti costretti a fuggire di nuovo, rischiando ancora una volta la vita. I profughi "hanno chiesto subito di effettuare lavori socialmente utili", ma stanno ancora aspettando la risposta della Commissione di Milano per ricevere lo status di rifugiato e nel frattempo non possono lavorare. Conclude Penzo: "Considerare queste persone in antagonismo alle migliaia di cittadini italiani bisognosi ci indica la strada per tornare alla vecchia primordiale ricerca del capro espiatorio, responsabile dei mali che stanno abbattendosi sulle nostre teste. E' una pratica che appare spesso nella storia dell'uomo. Veda lei, signor Morando, chi ne è stato responsabile e quali conseguenze ne sono scaturite".

Elena Cesari

### **28 settembre, newsletter n°33**

Le "carovane dei nomadi" sembrano inarrestabili. Lo constatano con grande indignazione due giornali, uno locale, l'altro regionale. A Villimpenta (MN) un cartello di divieto di sosta ai nomadi è stato ignorato da due roulotte, che sono entrate nell'area fiera della città: *Villimpenta, c'è il divieto di sosta ma i nomadi non ci badano* (Voce di Mantova, 26/9). A Grezzago è stato approntato un dispositivo elettronico di sbarre, costato al Comune 20mila euro, per impedire alle roulotte di entrare nel parcheggio di Viale Abruzzo. Il paradosso è che questo costoso congegno è stato installato perché il Comune non si può più permettere di pagare personale extra per le pulizie del parcheggio, necessarie quando le roulotte se ne vanno: *Giù le sbarre, i rom non passano* (Giorno Martesana, 27/9). Leggiamo inoltre che: "Le sbarre a protezione della zona industriale si aggiungono a trincee di difesa dei campi realizzate da molti proprietari della zona". Entrambi gli articoli mostrano indignazione non di fronte alla violazione della libertà di movimento delle persone, non di fronte ai divieti, alle sbarre o alle trincee, che 'militarizzano' il paesaggio urbano, bensì di fronte alla libera circolazione delle comunità rom.

Notizia di cronaca nera sulla Voce di Mantova: *Tentato omicidio, cinese alla sbarra. Questione di corna. L'uomo avrebbe accoltellato il rivale sui binari di Asola* (26/9). L'articolo inizia così: "Cinesi, ma pur sempre passionali e impulsivi". Cioè, 'passionali e impulsivi nonostante il loro essere cinesi'. In questo caso l'immaginario razzista di chi scrive si lega all'immaginario machista. Da quando la provenienza geografica determina il temperamento delle persone? Soprattutto, perché il giornalista sembra quasi valorizzare una 'passionalità' e un' 'impulsività' che hanno quasi condotto all'uccisione di un uomo? Come a dire: "Cinesi, ma pur sempre maschi, cioè uomini". Così la Gazzetta di Mantova su identica notizia: *Cornuto*

*accoltellò il rivale. Chiesti 18 anni di carcere (27/9). “Questione di corna”, “cornuto”*: nessun riferimento alla nazionalità, ma stesso armamentario linguistico bellicoso.

La comunità *sikh* bresciana ha manifestato davanti a Montecitorio per chiedere di non essere costretti a togliere il turbante in pubblico in aeroporto. Spiegano i rappresentanti dell'associazione religiosa *GurdwaraSinghSabha* di Flero, dove ha sede uno dei templi *sikh* italiani più grandi: “Per noi è segno di profonda umiliazione e di totale disprezzo[...]. Il turbante è un simbolo religioso [...]. Chiediamo che vengano adottati provvedimenti ispirati al rispetto e alla dignità dei nostri sentimenti religiosi, invitando la persona da controllare in un luogo privato, lontano dagli occhi degli altri viaggiatori. Purtroppo questo non accade e ci invitano a togliere il turbante ancor prima di superare il metal detector”. *Sikh: “Il turbante non si tocca”* (Giornale di Brescia, 25/9).

Il Comune di Milano ha inviato una lettera ai 480 ragazzi di seconda generazione, nati e residenti in Italia, per ricordare loro che hanno tempo dodici mesi per fare richiesta della cittadinanza italiana. Sebe Wolderghiorghis, collaboratrice dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune, ha detto: “Secondo i funzionari dell'anagrafe solo in pochi sanno di questo diritto e lo sanno solo grazie al passaparola. Mentre sarebbe giusto che le istituzioni lo comunicassero ufficialmente. Così come abbiamo deciso di fare a Palazzo Marino”. *Majorino scrive agli immigrati: “Chiedete subito la cittadinanza”* (Giornale Milano, 22/9).

C'è chi si dice orgoglioso di aver partecipato all'incontro organizzato da Forza Nuova e tenutosi il 23 settembre scorso nell'aula magna Isabella D'Este a Mantova: “*Orgogliosamente dico: io c'ero...*” (Voce di Mantova, 28/9) e *Io c'ero: è stato soltanto l'inizio* (Gazzetta di Mantova, 27/9). Un orgoglio che si esprime con l'insulto a chi la pensava e la pensa diversamente: “Un convegno autorizzato e al quale chiunque poteva partecipare è stato attaccato da infami che rappresentano il marcio dal quale mantova [sic! ndr] e l'italia [sic! ndr] intera deve essere liberata... d'altronde quando si aprono le fogne questo è quello che esce...Pensare che una città come mantova [sic! ndr] sia diventata preda di questa gente (immigrati, centri sociali, ANPI) e pattume vario...mi fa orrore”. Parole inaccettabili e che si commentano da sole, a cui mi sembra urgente controbattere – però non con uno speculare atteggiamento di violenza verbale e di censura preventiva dell'altrui pensiero, bensì con gli strumenti della conoscenza storica e del confronto.

Singolare notizia pubblicata sul *Giorno* di Brescia: *Ex trans multata dagli agenti: “Ha il cane colorato di rosa”*. Gloria è *arrabbiatissima*: “*Sono pigmenti non nocivi. Trattata da criminale*”(25/9). Notizia di nessunissima importanza e che probabilmente non sarebbe stata 'notata' dal giornalista se non fosse stato per quella pigmentazione rosa del cane che fa pendant con l'aura di stravaganza ed eccentricità che da sempre circonda le persone transessuali. E a conferma di questa lettura, il giornalista dà conto del passato di Gloria, compresa la data e il luogo dell'operazione per il cambiamento di sesso. D'altra parte anche il vigile che ha multato Gloria per aver colorato il cane (160 euro di multa), in base a un articolo del regolamento di polizia urbana, potrebbe aver agito non per eccesso di zelo. “Spero che tutto questo non sia per il mio essere. Lo spero proprio”, ha detto Gloria, che si è rivolta a un avvocato.

Tuttavia ad *Articolo 3* ci siamo posti alcuni interrogativi riguardo al senso e all'impatto di una simile notizia sul lettore. Ci chiediamo: il giornalista ha meritoriamente dato parola a una persona che sente di essere stata discriminata? O piuttosto ciò che conta è il rafforzamento sociale dello stereotipo della transessuale stravagante? E ancora: spetta a noi osservatori giudicare l'opportunità mediatica delle testimonianze di persone che si sentono (e/o sono) discriminate? O spetta al giornalista stesso porsi il problema?

Ah, cosa può fare una piccola nota di colore a spasso per il centro di una grigia città del nord!

Disabilità: storie di ordinaria discriminazione

Anche questa settimana moltissimi gli articoli locali e regionali che parlano della drammatica situazione in cui versano le persone con disabilità. Nella sola provincia di Mantova i tagli hanno ridotto i fondi del 37% rispetto al 2010, circa 4 milioni e mezzo in meno rispetto al 2008. Nel 2011 il Fondo Nazionale per la non autosufficienza è stato cancellato completamente, il Fondo per le Politiche Sociali Nazionali è stato dimezzato e la Regione Lombardia ha diminuito del 17,8% le risorse ai sei distretti della Provincia: *Anziani e disabili, nuovi tagli. La Cgil: categorie in difficoltà* (Gazzetta di Mantova, 23/9). L'Anmic ha inoltre stimato che a causa di questi tagli nel 2013 un disabile su tre perderà l'assistenza: *Assistenza a rischio per i disabili* (Gazzetta di Mantova, 28/9).

Sulla Gazzetta di Mantova una lettera firmata dalle insegnanti dell'I.C. di San Giorgio denuncia la complicata vicenda di due bambini affetti uno da un gravissimo disturbo del linguaggio e l'altra da un "evidente" deficit cognitivo, inseriti in una classe di 28 alunni: *La vicenda di Paolo e Paola. Ovvero certificazioni tristi, gentile ministro Gelmini* (26/9). In un'altra lettera, anch'essa piena di sconforto e rabbia, una mamma racconta del figlio "diversamente abile" di 8 anni, il cui sostegno è passato dalla copertura di tutto il monte ore della materna a 11 ore in prima e seconda elementare e a sole 5 ore quest'anno, senza che la difficoltà psicofisiche del bambino siano mutate: *Caro ministro, mio figlio disabile ha diritto all'istruzione* (Eco di Bergamo, 24/9). Ancora: *Mamma e figlio disabili. No al bonus: c'è chi sta peggio* (Eco di Bergamo, 27/9). Daniele, ragazzo affetto da una malattia rara e con madre anch'essa disabile, non riceverà il bonus disabilità in quanto "i soldi non bastano per tutti, e il caso della famiglia di Daniele seppur grave non è abbastanza disperato". A Oreno (MB) l'associazione "Familiari di Corte Crivelli" ha intrapreso due ricorsi al Tar contro il Comune di Carnate e quello di Cornate d'Adda, che avrebbero deciso di far pagare ai loro concittadini il trasporto verso i centri diurni presenti sul territorio, calcolando il costo in base al reddito Isee dell'intero nucleo familiare e non solo in rapporto a quello del soggetto disabile interessato: *Ricorsi al "Tar" per tutelare i diritti delle persone disabili* (Giornale di Vimercate, 27/9). A Sondrio il dirigente del secondo circolo didattico denuncia che quest'anno molti bambini con disabilità resteranno senza sostegno. "Ieri, per la prima volta in 20 anni di dirigenza, sono stato obbligato a dire a una mamma di portare a scuola il suo bambino un'ora più tardi perché non riuscivamo a garantirgli l'assistenza: è un indicatore bruttissimo, perché si nega a quell'alunno di essere uguale agli altri": *In 600 studenti disabili sempre più soli in aula. "Siamo senza docenti"* (Provincia Sondrio, 23/9).

Elena Cesari

### **Il ottobre, newsletter n°34**

Meno male che abbiamo fatto un convegno (internazionale, con tanto di interpreti) e abbiamo invitato a discuterne i direttori dei quotidiani locali. L'occasione è stata la tappa italiana del progetto *In other W.O.R.D.S.*<sup>153</sup> ("In altre parole"), in cui abbiamo messo a tema la discussione e condivisione del lavoro di *Articolo 3* sulla stampa. Da anni, infatti, ci sforziamo di decostruire gli stereotipi e di sollecitare, in sostanza, al rispetto del codice deontologico: *Quando la discriminazione può arrivare dalle parole dei media* (Voce di Mantova, 7/10), *I transessuali e il caso Marrazzo "Usato dai tg per screditarci"* e *"Fate sparire la parola zingaro dai titoli"* (Gazzetta di Mantova, 7/10). Come spiegare dunque, in prima pagina, il titolo: *Ragazzino pestato ai giardini da alcuni coetanei stranieri* (Voce di Mantova, 12/10)? Delle tante risse tra giovanissimi che accadono quotidianamente, cosa giustifica addirittura la prima pagina?

---

<sup>153</sup><http://www.articolo3.org/progetti/inotherwords>

Ma il peggio deve ancora venire: *Una sbarra che scoraggi i “culattoni”* (Voce di Mantova, 9/10), titolava una breve tra le cronache mantovane. Certo, il titolo virgoletta un termine usato da altri, ma il giornale poteva risparmiarcelo. Il fatto: il responsabile “della comunicazione e della stampa” di una società sportiva avrebbe fatto richiesta al Comune di un intervento per mettere in sicurezza la zona circostante lo spazio per l’allenamento dei giovani iscritti. Nel parcheggio, infatti, ci sarebbe un via vai di persone ritenute pericolose. Quali persone? Si accontenta forse il signor Dario Casali di segnalare il problema senza fare ipotesi razziste? No, il responsabile della comunicazione (il secondo ‘e meno male’ della rassegna lo metto qui) specifica: “nomadi”, “donne di malaffare”, “pedofili e culattoni”. Ci inquieta per più di una ragione, questo ‘responsabile’, a partire dal fatto che egli ha a che fare con giovanissimi, con ragazzi e ragazze affidati a lui per l’educazione sportiva. Non è finita, perché dopo due giorni compare: *Via Guerra, la sbarra accende una miccia* (Voce di Mantova, 11/10). La società sportiva, leggiamo, si sente in obbligo di “correggere il tiro”: sospiro di sollievo? No, perché in realtà i dirigenti vogliono rassicurare i genitori, allarmati dal tono dell’articolo: “La sede è sicura e controllata”. Scuse per chi è stato dileggiato, insultato e addirittura paragonato a un criminale? Nessuna. Due giorni dopo, una più ferma presa di distanza del presidente della società, Gabriele Murari: *S. Egidio e S. Pio X si dissociano da quanto dichiarato da Casali* (Voce di Mantova, 13/10).

Restiamo nel mondo dei più giovani e delle discriminazioni da loro subite o a loro trasfuse, con un aggiornamento sui tagli al sostegno nella scuola: il Comune di Mantova intende farsi carico delle spese per i propri residenti, buona notizia, ma le associazioni sono ancora perplesse (*L’assistenza ai disabili è garantita, e Ma le associazioni rimangono preoccupate: tagli troppo pesanti i Comuni non ce la faranno*, Voce di Mantova, 6/10). I singoli casi trovano fortunatamente spazio sulla stampa: è un bene, perché sono il solo modo per comprendere a fondo la gravità della discriminazione. Apprendiamo così di Paolo, che del sostegno avrebbe bisogno ma non riesce a ottenerlo: *Non riesce a parlare ma all’asilo non ha sostegno* (Gazzetta di Mantova, 29/9), e di una bimba adottata, la cui famiglia scrive un’allarmante denuncia: *La discriminazione di Emma My e Anita Anynalem* (Gazzetta di Mantova, 7/10). Ad Anita, con pelle scura, è stato chiesto un certificato, sospetto in quanto per tutti gli altri bimbi non serve; neppure per la sorellina, adottata anche lei, ma “bianca”, come specificano i genitori. Anita ha una forma di dermatite non contagiosa, ma i documenti forniti sembrano non bastare mai.

A più di un anno dalla denuncia di una famiglia che a Gardaland non ha potuto far salire sulle giostre la propria figlia con sindrome di Down, altri episodi di discriminazione analoghi si sono verificati nel parco divertimenti. Questa volta è partita una denuncia, visto che le precedenti mediazioni delle associazioni non sono servite e, a sostegno di questa, sarà prodotto anche uno studio sul comportamento delle persone con sindrome di Down in quei contesti («*Gardaland deve essere accessibile anche ai bimbi Down*», Giornale di Monza, 11/10 e *Parchi divertimento. No a discriminazioni di persone Down*, Eco di Bergamo, 11/10).

Gravi dichiarazioni omofobe da parte di alcuni esponenti della Lega Nord e del Pdl al governo della Provincia di Milano, le leggiamo in *La Lega Nord apre alle coppie di fatto. Iezzi: “Sono una realtà importante”* (Giorno Milano, 3/10). La discussione è partita appunto dall’apertura del centro destra alle coppie di fatto: si era presentato un caso in cui la precedenza alle case popolari era stata data a una coppia sposata, a scapito di una non sposata ma con figli. Pronta è stata però l’obiezione sulle coppie gay e le motivazioni dei consiglieri Morelli e Masseroli sono gravi: “La coppia omosessuale non è uguale a una etero perché, così come dio ha deciso, non può generare figli [...]. Più ragionevole il sostegno alle coppie uomo-donna perché generano continuità. E questo non è deciso per legge, ma per

natura". Vorrei che spiegassero, questi consiglieri, quale punteggio assegnerebbero a me, eterosessuale che non può generare figli. Senza scomodare le alte sfere, per carità, e neppure la 'natura' (che così mi ha fatta), sulle quali vorrebbero comodamente scaricare le loro responsabilità: quelle di governo, chi altri dovrebbe garantire il principio di uguaglianza?

Le notizie peggiori riguardano la minoranza rom e sinta: mentre si torna a parlare di "piano emergenza nomadi" ministeriale, continuano gli sgomberi, ma soprattutto la campagna mediatica di certa stampa, che si impegna attivamente nell'istigazione: *Via il campo abusivo con 41 famiglie rom. Restano topi e rifiuti* (Cronacaqui, 6/10), *Palazzo occupato dai rom "Invasi da topi e rifiuti"* (Cronacaqui, 7/10), *Rom, convivenza impossibile* (Prealpina, 5/10), *Milano invasa dai nomadi. Ecco la nuova zingaropoli* (Padania, 5/10), *I soldi per gli zingari profughi e migranti non mancano mai* (Cronacaqui, 4/10), *Case gratis ai rom, il Comune va avanti. Schiaffo ai 20mila in attesa da 17 anni* (Cronacaqui, 5/10). Mirabile sintesi della strategia diffamatoria è un nuovo editoriale di Andrea Miola: *Cittadini, carne da macello* (Cronacaqui, 4/10), dove si offre il periodico contributo alla guerra tra poveri, che non risolve nulla, non fa chiarezza, ma in compenso appesantisce il clima. *Nomadi orfani e baby ladri. La prima denuncia a 6 anni* (Corriere Milano, 30/9): un lungo articolo dove il termine nomadi viene ripetuto incessantemente, trasformando un comportamento criminoso – lo sfruttamento minorile – con responsabili ben precisi, in un'attitudine etnica, ancor più grave se si pensa che si sta parlando di minori. Sono tanti questi articoli, in cui esseri umani vengono accostati a topi, sporcizia, rifiuti, descritti con parole di guerra. Li ho contati: in due settimane 54 articoli parlano di persone rom; di questi ben 43 sono deontologicamente scorretti perché usano terminologia errata, immagini lesive, stereotipi negativi; generalizzano, istigano all'odio, non danno voce alla minoranza o diritto di replica.

*Chiari. Niente nozze per i clandestini* (Giornale di Brescia, 6/10). Il sindaco Sandro Mazzatorta, che è anche senatore, pensa forse di avere una carica ben più alta perché, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale, ha deciso – *sua sponte* – che per i matrimoni è necessario il permesso di soggiorno. L'alta corte aveva dichiarato incostituzionale la richiesta di fornire documenti in corso di validità per le persone migranti, perché è ben più importante, per la nostra Carta, il diritto di sposarsi piuttosto di quello – seppur legittimo – di prevenire i 'matrimoni truffa'. Questo sindaco non è il solo amministratore a voler legiferare: *Divieto di velo islamico in città. I nuovi divieti dal burqa al tanga* (Nuovo giornale di Bergamo, 6/10). L'assessore di Bergamo Invernizzi ci spiega che nella sua città, sempre in spregio alle sentenze, non si potrà: prostituirsi, chiedere l'elemosina, usare il burqa, e il tanga. Sì, il tanga, perché anche questo fa parte del decoro. Vi invito a notare che nessuno dei comportamenti elencati è reato, ma che piuttosto – al netto del tanga, come direbbe qualche politico – si tratta di condotte che potrebbero entrare in contesti di sfruttamento. La foto a corredo dell'articolo, raffigurante una donna col *burqa*, è di Treviso: si vede che a Bergamo non ne hanno trovata nemmeno una da fotografare.

*"Scritte razziste, non tocca a noi"* (Nuovo Giornale di Bergamo, 6/10). Compaiono delle scritte antisemite sul muro adiacente il cimitero: si litiga – regolamenti comunali alla mano – su chi debba accollarsi la pratica della cancellazione e le scritte sono ancora là. Si spera non debbano cancellarle le persone ebraiche, stanche di leggere "ebrei di...".

La nostra solidarietà va anche a Cristina Galione, di Binasco (MI), ebrea: mesi fa le hanno disegnato una svastica sulla carrozzeria, nei giorni scorsi le hanno inviato una lettera minatoria: "Vogliamo Binasco senza ebrei. Sappiamo dove abitano i ratti come voi" (*Svastiche sull'auto e minacce antisemite all'ex consigliere DS*, Repubblica Milano, 6/10).

Angelica Bertellini

### **19 ottobre, newsletter n°35**

Settimana in generale stimolante per chi legge i giornali, eccetto per chi, tra le lettrici e i lettori, appartiene a una minoranza. Persone gay e persone di fede musulmana o ebraica, persone rom o sinte staranno meditando se continuare a definirsi cittadine e cittadini mantovani e italiani. Nello scorso numero abbiamo segnalato le inopportune (mi sento in vena di delicatezze, ma non so se resterò tale fino alla fine) dichiarazioni del “responsabile comunicazione e stampa” dell’associazione sportiva cittadina *S.Egidio e S.Pio X*. Il signor Casali si era premurato di fare un elenco degli individui poco raccomandabili che circolano nei pressi del campo sportivo. Ne seguirono un nuovo articolo e una lettera in cui i vertici dell’associazione, con l’intento di rassicurare le famiglie dei ragazzi iscritti, si dissociavano dalle uscite del suddetto. Nessuno, però, si era scusato per le diffamanti offese rivolte a persone gay e sinte. Dopo un paio di giorni Casali, mal consigliato o non consigliato affatto, scrive una lettera, *Niente contro gli omosessuali* (Voce di Mantova, 15/10), in cui se la prende col giornale, che avrebbe titolato male e riportato frasi decontestualizzate, e argomenta il suo contributo formativo del tutto gratuito offerto ai ragazzi. In chiusura, quasi una nota a margine: “Da parte del sottoscritto nulla a sfavore di gente che per sua scelta vive vite diverse dalla norma [quale norma? ndr] e quindi tantomeno contro gli omosessuali”. Ecco, la pacatezza che alimentava la mia speranza di un ripensamento, di un cenno di scuse, di quella che, in gergo legale, si chiama mediazione, è del tutto svanita: il signor Casali non smentisce certo la palese omofobia che compariva nelle prime dichiarazioni. La cosa migliore sarebbe che, dopo le scuse alle persone gay, e sarà sempre troppo tardi, si dimettesse dal ruolo che occupa del tutto immeritadamente e a scapito dei giovani.

Un salto tra gli articoli regionali per un altro caso assai allarmante di omofobia che aiuta a capire meglio la nostra posizione sulla vicenda Casali: *La Chiesa si è interrogata su omosessualità e famiglia* (Bresciaoggi, 16/10). Mi rifiuto di credere che sia l’intera comunità ecclesiastica a ritenere l’omosessualità, cito le parole del relatore monsignor Tony Anatrella, “un disagio che è conseguenza di uno sviluppo psicologico inadeguato”; mi pare giusto indirizzare a lui solo e al direttore del centro pastorale di Brescia, Maurizio Funazzi, che ha organizzato il convegno, il nostro sdegno. In seguito ad altri episodi analoghi, di seminari sulla presunta possibilità di “guarire dall’omosessualità”, e alla bocciatura del progetto di legge contro l’omofobia, abbiamo già discusso su queste pagine della violenza causata sulle persone LGBT da parte di queste fantasiose teorie (vedi *newsletter n°19*<sup>154</sup> del 15 giugno) Sbagliano gli organizzatori a dire che ci sarebbe in corso una discussione all’interno dell’Organizzazione mondiale della sanità, tanto che di recente il presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi, Giuseppe Luigi Palma, ha ribadito<sup>155</sup> che “[...] l’omosessualità non è una malattia da curare, né un orientamento sessuale da modificare: affermare il contrario è una informazione scientificamente priva di fondamento e foriera di un pericoloso sostegno al pregiudizio sociale. L’omosessualità non è una malattia ma, citando l’Organizzazione Mondiale della Sanità, una «variante naturale del comportamento umano»”. L’articolo, poi, dà correttamente spazio al rappresentante di Arcigay Luca Trentini: se le persone omosessuali sono infelici è solamente “a causa dello stigma sociale di cui sono vittime”. Si tratta dunque di una grave responsabilità, ancora una volta a carico di persone che dovrebbero occuparsi della formazione dei più giovani. Restiamo a scuola e sullo stesso tema. Tra le lettere ai giornali compare *Liceo Foscolo: assenza ingiustificata* (Provincia

---

<sup>154</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=30&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-192011-al-riparo-da-cosa>

<sup>155</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=30&url=http://www.psy.it/documenti/Comunicati%20stampa/COMUNICATO%20STAMPA\\_omofobia.pdf](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=30&url=http://www.psy.it/documenti/Comunicati%20stampa/COMUNICATO%20STAMPA_omofobia.pdf)



pavese, 18/10) a firma di Giuseppe Eduardo Polizzi, di Arcigay Pavia. Ricordiamo che in quella scuola ci sono stati casi di omofobia e, in occasione della Settimana contro la violenza, organizzata da UNAR, il principale evento è stato proposto presso quell'istituto (*Discriminazioni a scuola "Casi in tutta la provincia"*, Provincia pavese, 16/10). Presenti istituzioni e docenti, mancava solo il preside, risentito, leggiamo, per due ragioni: la decisione di parlare durante l'evento delle molestie avvenute e il diniego da parte di Arcigay di dare a lui i nomi dei ragazzi che avevano denunciato gli episodi. Sempre nel Pavese anche l'atto di vandalismo compiuto proprio davanti un istituto scolastico: dei ragazzi (si firmano con la classe di nascita 1993) hanno disegnato una striscia sulla strada atta a tracciare una 'separazione' tra loro e alcuni giostrai sinti, da loro definiti "zingari" (*Scritta razzista davanti alla scuola*, Provincia pavese, 19/10). Di attività scolastiche di contrasto al razzismo c'è davvero bisogno.

Periodicamente ritorna la pretestuosa discussione sulla macellazione rituale musulmana ed ebraica: la Lega Nord ha presentato una mozione in Consiglio regionale, ignorando tutta la normativa vigente e soprattutto la verità su quelle procedure, affermando che: "[...] appare come una grave forma di maltrattamento degli animali purtroppo diffusa anche in Lombardia a seguito dell'aumento della popolazione straniera di religione diversa da quella cristiana, in particolare di religione islamica" (*Mozione Lega contro la macellazione rituale. Il Consiglio dice no: discrimina ebrei e musulmani*, Avvenire Milano, 19/10). La discriminazione di turno non è solo lombarda, ma in particolare mantovana, visto che il firmatario è Claudio Bottari: *Bottari contro i 'sacrificatori musulmani'* (Voce di Mantova, 15/10). L'Unione delle Comunità ebraiche italiane è subito intervenuta, richiamando l'attenzione dei Consiglieri sulle note conoscenze in materia e sul rischio di discriminazione verso musulmani ed ebrei; la mozione è stata respinta, seppure a maggioranza risicata: sarebbe stato meglio ritirarla, ma il Carroccio è stato irremovibile.

Istituzioni. Nelle cronache mantovane compare un articolo che riferisce del fermo di una signora che chiedeva la carità (*Mendicava agli incroci con i coltelli nelle sottane*, Gazzetta di Mantova, 15/10); il giornalista ci dice che i controlli sono stati fatti in base all'ordinanza antiaccattonaggio. Questa norma non dovrebbe essere più in vigore, visto che la Corte costituzionale le ha bocciate tutte: *Mendicanti e Ordinanze* (Corriere Milano, 18/10).

In coda alle polemiche sulla presenza a Mantova di Forza Nuova compare su entrambi i quotidiani locali la lettera *Forza Nuova ha esaurito la pazienza* (Gazzetta di Mantova, 18/10, Voce di Mantova, 19/10): il movimento di estrema destra che rivendica l'eredità del fascismo comunica alla città le sue ferme intenzioni. Non c'è totale silenzio attorno a questa situazione, ma non basta.

Angelica Bertellini

### **26 ottobre, newsletter n° 36**

Marginalizzazione e violenza. Questo il titolo che la rassegna stampa di questa settimana mi suggerisce. Due tematiche interconnesse, perché la violenza ha luogo quando le persone sono facilmente ricattabili, costrette per molteplici ragioni a vivere in zone d'ombra. Quando, cioè, le loro vite e i loro corpi vengono posti ai margini dalla cultura e dalle istituzioni. *Padre e figlio aguzzini della badante* (Voce di Mantova, 22/10). A Curtatone (MN) una donna di origine rumena denuncia di essere stata costretta a subire le pressanti molestie sessuali da parte dell'uomo di 76 anni e del figlio di 47, presso i quali lavorava come badante. Alle scene di violenza assisteva anche il figlio di quest'ultima, di due anni. La vittima per mesi avrebbe tollerato le violenze perché era continuamente minacciata di essere licenziata se avesse respinto le avances dei due. Ancora violenza sessuale su una ragazzina minorenni con

disabilità psichiche, che all'epoca ebbe il coraggio di raccontare tutto alla famiglia affidataria: *Violentò una disabile di quindici anni: "Era consenziente". La ragazza, ora maggiorenne, dovrà riconoscerlo in aula. Lui insiste: non l'ho stuprata. La procura chiede il processo* (Gazzetta di Mantova, 26/10). Il giovane accusato è indagato non solo per la violenza, ma anche per aver approfittato del deficit psichico della minorenne.

Ancora una denuncia di violenza sessuale: *Molesta una ragazza davanti al pc. Un uomo di San Benedetto denunciato per violenza sessuale. Tra un mese dovrà comparire in aula dal giudice* (Gazzetta di Mantova, 24/10). Questa volta la denuncia è di una ragazza di 25 anni, che sarebbe stata molestata da un cinquantenne 'amico di famiglia'.

Violenze, in questo caso fisiche e verbali e non sessuali, colpiscono gli uomini che si danno appuntamento lungo la strada che attraversa la zona industriale di Annone (Lecco): *Spaventavano e rapinavano i gay* (Giorno Lecco, 21/10). I responsabili sono 4 ragazzi giovanissimi che hanno 'candidamente' dichiarato di aver agito per divertimento e per trascorrere qualche ora diversa dal solito. Rivendicare senza troppe remore di picchiare e rubare "per divertimento" evidentemente si può, quando a farne le spese sono persone, in questo caso uomini, che vivono più o meno clandestinamente la loro vita affettiva e sessuale, al punto di non poter sporgere denuncia contro gli aggressori per paura di esporsi alla condanna sociale e familiare. Ridurre questo genere di pratiche – che credo diano la misura del marchio sociale che colpisce le persone omosessuali nel nostro Paese – a un problema di ordine (e moralità) pubblico, è una tentazione troppo grande per certa stampa, che così titola: *Gay rapinati, il giorno dopo. La paura non scoraggia gli incontri. Una notte sulla strada che porta al Pascolo: viavai di uomini di mezza età* (Provincia di Lecco, 22/10). Nell'articolo viene abbozzato anche un identikit del frequentatore assiduo: "La tipologia caratteristica dei frequentanti [...] è quella dell'uomo di mezza età, sposato, forse con figli. Per il gusto della trasgressione, per chissà quali altri motivi, sono gli uomini di cinquanta e sessant'anni i più assidui frequentatori della zona".

Anche Cronacaqui ci fornisce questa settimana un elenco dei parchi milanesi definiti "da brivido": *Bivacchi, rom e scippi. Dieci parchi da brivido* (Cronacaqui, 20/10). Ancora il degrado urbano è spiegato con il linguaggio e le categorie del 'razzismo quotidiano e spicciolo' degli abitanti milanesi intervistati. In questa rappresentazione mediatica "zingari", "travestiti", "trans", "pusher" e "balordi" formano una massa indistinta di (non)persone, un bestiario direi, in grado di minare la tranquillità delle vite dei cittadini altri, i soli a godere di diritto di parola, tutti indicati nell'articolo con nome e cognome e foto. Questa settimana due lettere, inviate all'Eco di Bergamo, denunciano un caso di razzismo che sarebbe stato compiuto da tre controllori della Sab, la ditta di trasporti pubblici cittadina, su di un pullman nella linea Clusone-Albino. Le lettere parlano di un ragazzino di colore, trovato con un biglietto non timbrato, strattonato dai controllori per essersi rifiutato di esibire i documenti di identità. Sempre secondo le autrici delle lettere, sul medesimo pullman i controllori avrebbero invece trattato molto civilmente una ragazza italiana priva di biglietto, permettendole di acquistarlo a bordo: *Stanchi di assistere ad episodi di razzismo e Due pesi e due misure. Calpestata la dignità* (Eco di Bergamo, 22/10). Il trattamento discriminatorio però è contestato dall'azienda dei trasporti, che anzi lamenta aggressioni frequenti al proprio personale: *"Africano maltrattato dai controllori della Sab"* (Eco di Bergamo, 22/10). Ciò che ci sembra rilevante far notare, tuttavia, più che l'evento in sé, è la percezione che le due signore italiane avvertono della violazione, compiuta da pubblici ufficiali, della dignità di una persona immigrata e di un comportamento discriminatorio nei suoi confronti. Percezione che esse hanno sentito il dovere di rendere pubblica, senza trarne alcun beneficio personale diretto; un gesto importante, di cui l'attività di contrasto alle discriminazioni ha necessità,

per essere efficace. La costruzione di una società civile più giusta e inclusiva, infatti, comporta necessariamente la partecipazione attiva e consapevole di chi la compone. Ciò è tanto più vero quando sono i rappresentanti delle istituzioni a sostenere posizioni discriminatorie. *De Marchi sui clandestini in ospedale: “Noi paghiamo per loro”* (Voce di Mantova, 24/10). Come recita il titolo dell'articolo, questa settimana Luca De Marchi utilizza il pretesto dell'“inaccettabile” spesa sanitaria che lo Stato deve sostenere per curare gli immigrati irregolari. E lo fa non per auspicare una modifica della legge sull'immigrazione (e dunque la possibilità per quest'ultimi di contribuire alle spese sanitarie), bensì per riaffermare la nota teoria secondo la quale: “NON possiamo permetterci un'immigrazione massiccia nel giro di pochi anni nel nostro Paese”. Ovvero, clandestina o no, l'immigrazione va comunque respinta. A Capiago Intimano (CO), invece, ai manifesti con un proverbio africano che ricorda l'importanza del gioco di squadra a favore dell'integrazione dei richiedenti asilo in fuga dalla Libia arrivati in città, sono stati sovrapposti manifesti che recitano: “L'ospite è come il pesce, dopo tre giorni puzza. Proverbio italiano”: *Manifesti, guerra infinita. Ancora contro i profughi* (Provincia Como, 21/10).

Le iniziative istituzionali che si oppongono all'ignoranza diffusa, promuovendo la conoscenza delle diversità e l'integrazione sociale, vengono spesso etichettate dalla stampa come interventi settari per lo più inutili (se non dannosi) all'intera collettività. E' questo il caso di Libero, che 'sbeffeggia' l'iniziativa del Comune di Milano di finanziare il *Transgender Day: Il Comune “al verde” trova 2.500 euro per la festa dei trans* (Libero Milano, 21/10). L'articolo usa toni canzonatori nei confronti di esponenti illustri del mondo transgender, mostrando tra l'altro di non conoscerne nemmeno gli elementi più basilari. Ad esempio, la terminologia: pubblichiamo più sotto qualche riga delucidatrice.\*

Sempre a Milano, il Pdl si oppone all'inserimento delle coppie omosessuali nel registro delle unioni civili, di prossima apertura, anche se secondo i dati forniti da *Famiglie Arcobaleno*, associazione di genitori omosessuali, Milano è la città italiana con il maggior numero di coppie gay con figli: 29 nuclei familiari con 41 figli contro i 25 nuclei e 39 figli di Roma: *Coppie gay con figli, la capitale è qui. Ma la politica si divide* (Giorno Milano, 21/10).

Il 24 ottobre, rappresentanti della Consulta Rom e Sinti di Milano hanno presentato un documento al Sindaco (il testo completo è su *U Velto*);<sup>156</sup> le proposte non sono piaciute a Libero Milano: *I rom dettano la loro legge. Niente sfratti e autogestione* (Libero Milano, 25/10). A giudicare dal titolo, quello che non va giù al giornale è il fatto stesso che le persone rom e sinti possano dire la loro sui problemi che le riguardano da vicino, per cui una proposta legittimamente avanzata diventa “la loro legge”. Ancora: *Rom in piazza: “Pisapia ci ascolti. Basta sgomberi durante l'inverno”* (Cronacaqui, 25/10) e *Nomadi in piazza della Scala per dire stop agli sgomberi* (Avvenire Milano, 25/10).

Il Comune di Roccafranca (BS) è stato condannato per aver approvato due delibere richiedenti requisiti aggiuntivi per i cittadini non UE nell'accesso ai contributi per la scuola (la residenza in Italia da almeno cinque anni) e alle graduatorie degli alloggi per gli anziani (la cittadinanza italiana): *Stranieri esclusi dagli alloggi. Il giudice: è discriminazione* (Corriere della Sera, 20/10). La decisione è stata presa dal giudice del tribunale di Brescia in conseguenza del ricorso presentato dalla *Fondazione Piccini* e da Asgi, con il sostegno della Camera del lavoro di Brescia. Il bando per l'assegnazione degli alloggi per gli anziani dovrà essere rinnovato e dovranno essere ammessi i genitori rimasti esclusi dai contributi per il contenimento delle rette scolastiche.

---

<sup>156</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=31&url=http://sucardrom.blogspot.com/2011/10/milano-la-consulta-rom-e-sinti-presenta.html>

Ancora da Brescia e da Milano partono due ricorsi analoghi contro l'esclusione dei cittadini stranieri dai bandi per la partecipazione al Servizio Civile Nazionale. A Brescia il ricorso è stato presentato da una giovane donna albanese, in Italia da 12 anni e iscritta alla facoltà di Giurisprudenza, esclusa dal bando perché non in possesso della cittadinanza italiana: *Non può fare il servizio civile perché albanese: c'è il ricorso* (Bresciaoggi, 26/10). A Milano è un ragazzo di 26 anni, nato in Pakistan e in Italia dall'età di 8 anni, a essere stato escluso dal Servizio civile per analoga ragione: *“Voglio fare il servizio civile”: straniero ricorre al giudice. “Quella norma discrimina il bando va riaperto”* (Repubblica Milano, 26/10). Dal testo del ricorso<sup>157</sup> leggiamo: “E' la prima volta che un giovane straniero agisce non tanto per rivendicare una prestazione o un servizio, ma per poter adempiere a un diritto/dovere, quello di “difendere la patria” intesa come collettività di persone che vivono stabilmente su un territorio e che sono legate tutte, senza distinzione di cittadinanza formale, da un unico vincolo di solidarietà”. Per queste ragioni Asgi e *Avvocati per niente*, appoggiati da Cgil e Cisl, collegano queste vertenze alla campagna “L'Italia sono anch'io”, per presentare in Parlamento due proposte di legge: la riforma della norma sulla cittadinanza e il diritto di voto nelle consultazioni elettorali locali. Anche a Mantova si è costituito il Comitato, di cui *Articolo 3* fa parte, che aderisce alla campagna “L'Italia sono anch'io”<sup>158</sup>. Si punta ad aggiornare i concetti di nazione e nazionalità, sulla base del senso di appartenenza a una comunità, determinato da un percorso di studio, lavoro, vita: *50mila immigrati. Nasce il Comitato per diritti e voto* (Gazzetta di Mantova, 23/10).

\*\*\*\*\*

\*L'espressione “i trans”, utilizzata nel titolo è scorretta: nel linguaggio comune, infatti, viene usata per indicare le persone transessuali MtoF (da maschio a femmina) ed è solitamente associata al mondo della prostituzione. Il termine ‘transessuale’ in realtà indica tutte e tutti coloro le/i quali hanno scelto di “intraprendere un percorso di adeguamento chirurgico e/o ormonale del sesso anatomico alla propria identità di genere” (sia da maschio a femmina, MtoF, che da femmina a maschio, FtoM). Il termine ‘transgender’ invece indica tutte “quelle persone la cui identità di genere differisce dal sesso biologico e che scelgono di non sottoporsi a trattamenti di riassegnazione del sesso anatomico”. Dalla *Guida ai diritti delle persone LGBT*, CGIL, settembre 2011, p. 35.

Elena Cesari

## **2 novembre, newsletter n°37**

La figlia muore per overdose e lui si vendica sparando da un'autovettura dentro a un campo rom e uccidendo un ragazzo diciottenne in visita da alcuni parenti. Luciano Manca, questo il nome dell'uomo, ha confessato di aver sparato perché convinto che sua figlia si rifornisse di droga in quell'insediamento. E' successo a Calcinatello (BS). Ecco come ne danno notizia due quotidiani. Il Corriere della Sera di Brescia dà spazio alle voci degli abitanti del campo: *I nomadi del campo “Noi non spacciamo”*. *Sgomento tra i rom: viviamo solo di elemosina* (1/11). E' da rilevare come in questo caso l'articolo (e il titolo) si impegni a 'difendere' gli abitanti dell'insediamento dove è avvenuto il delitto. E' infatti cosa piuttosto emblematica di certa stampa italiana non perdere occasione per criminalizzare rom e sinti in quanto tali, strumentalizzando fatti di criminalità e drammi familiari per fomentare l'odio verso queste comunità. Vedi ad esempio il caso dell'incidente d'auto, costato la vita a Pietro Mazzara

<sup>157</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=31&url=http://www.asgi.it/home\\_asgi.php:rQS\\$:n=1866:rQS\\*:l=it](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=31&url=http://www.asgi.it/home_asgi.php:rQS$:n=1866:rQS*:l=it)

<sup>158</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=31&url=http://www.litaliasonoanchio.it/>

(newsletter n°19),<sup>159</sup> che alimentò una campagna d'odio da parte della stampa, segnatamente da parte di Cronacaqui. Ne sono ben consapevoli i rom di Calcinatello, che dichiarano: “Se si diffonde la notizia non vera che qui spacciamo chi ci potrà difendere? E' morto un ragazzo di soli 18 anni, un bravo ragazzo, solo perché un padre era convinto che qui si spacciava droga, ma Ionut non aveva fatto niente di male”. In linea con la logica della strumentalizzazione dei drammi familiari si muove anche questa volta Cronacaqui: *La figlia muore per overdose. Lui si vendica al campo rom* (Cronacaqui, 1/11). Leggiamo: “Voleva vendicare la figlia, morta per overdose a 28 anni. Voleva cancellare un senso di ingiustizia che gli pesava sul cuore. E ha scelto il modo peggiore, imbracciando un fucile a pallettoni e sparando all'impazzata dentro il campo nomadi di Calcinatello, nel Bresciano, dove sua figlia si riforniva di droga. Francesca Manca [...] si riforniva di droga proprio in quel campo. Il padre lo sapeva, in un'occasione l'aveva seguita”. Queste frasi sono estremamente gravi, in primo luogo perché non vi sono prove che nel campo si spacciasse droga e in secondo luogo perché alimentano nei lettori l'idea che vi sia “un senso di ingiustizia” incommensurabile che giustifica o attenua la gravità dell'omicidio compiuto. E' la voce stessa dell'autore del delitto che suggerisce questa lettura: “L'ho fatto per evitare che altri ragazzi, come mia figlia, potrebbero [sic! ndr] essere uccisi dalla droga”.

Segnaliamo un articolo pubblicato su Libero Milano dal titolo: *I rom di Muggiano rubano un fiume. I rom delle villette abusive si fregano anche un fiume* (27/10). La foto sulla prima pagina del giornale ritrae un gruppetto di minori, in violazione della Carta di Treviso. Il giornalista imputa a tutti i rom di Muggiano (MI) l'intero dissesto idrogeologico dell'area, nonché addirittura il furto di un fiume. Scopriamo poi, leggendo, che si è trattato di un illecito ambientale (un torrente è stato intubato abusivamente). Purtroppo associare la parola rom alla parola furto è fin troppo scontato per certi giornalisti: i rom rubano tutto, persino un fiume...

Il ventunesimo dossier della Caritas ambrosiana sull'immigrazione, presentato il 27 ottobre a Milano, ha rilevato che in Lombardia il numero degli immigrati regolari ha superato il milione. E' bastato questo dato a far riaccendere a Libero Milano la macchina dell'allarmismo e della paura dell'invasione: *Un milione di immigrati coccolati e riveriti e i lombardi dimenticati* (28/10). Questa volta però, oltre al solito vittimismo degli “italiani dimenticati”, viene utilizzata una curiosa e inquietante metafora per rappresentare la classe politica italiana che, secondo Roberto Poletti, metterebbe al centro dell'agenda di governo solo e unicamente interventi a favore dei nuovi arrivati:

*E' come se in una famiglia con quattro figli i genitori aprissero la porta a un quinto ragazzino di colore, adottato. E, per accontentarlo, arrivassero a privare il sangue del loro sangue prima delle coccole, poi dei giocattoli, quindi dei vestiti e, infine, del piatto di pasta, costringendo i figli naturali a pane e acqua. [...] il bambino adottato si prende tutti gli spazi e porta via il lettino agli altri sbattendoli a dormire in cantina, anche se quella sarebbe casa loro.*

L'idea, così efficacemente espressa, di nazione/patria/famiglia 'naturale' come una questione di sangue, di geni o di “essere arrivati prima”, si scontra con l'idea di patria come “collettività di persone che vivono stabilmente su uno stesso territorio e sono legate tutte, senza distinzione di cittadinanza formale, a un unico vincolo di solidarietà” (vedi *newsletter*

---

<sup>159</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=32&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-192011-rassegna-stampa>

n°36).<sup>160</sup> Secondo la scrittrice Sumaya Abdel Qader: “Magari c'è qualcuno che può montare campagne allarmistiche o scatenare casi mediatici su quel 12 per cento di alunni stranieri nelle scuole, ma bisognerebbe anche che si dicesse che uno su due di quelli che chiamate “alunni stranieri” in realtà sono nati a Milano. [...] Bisogna riscrivere la legge sulla cittadinanza perché chi nasce qui abbia diritto a essere italiano a tutti gli effetti”. *Chi è nato nel vostro Paese non può chiamarsi straniero* (Repubblica Milano, 28/09).

La situazione dei profughi ospitati in Provincia di Mantova sta diventando, col passare dei mesi, sempre più critica. In particolare a Quistello, dove 23 richiedenti asilo sono ospitati nella casa di riposo “I ciclami”, sono stati appesi striscioni con le scritte: “La guerra è finita, tornate a casa” e “Priorità agli anziani”: *Striscioni contro i profughi “Guerra finita, tornate a casa”* (Gazzetta di Mantova, 2/11). Il sindaco, Luca Malavasi, che ha presentato denuncia ai carabinieri, lamenta però la situazione di stallo che perdura da mesi e che crea tensioni nei richiedenti asilo stessi e nella popolazione del paese: “Loro stessi chiedono tutti i giorni di sapere cosa fare e quale sarà il loro futuro”. Stessa situazione tesa a San Biagio: *I vicini dei profughi fondano il comitato. I residenti di San Biagio si uniscono e promettono battaglia. “Comune e onlus dicano se hanno un progetto per i ragazzi* (Gazzetta di Mantova, 1/11). Il segretario provinciale della Cgil, Massimo Marchini, propone di coinvolgere i profughi in lavori socialmente utili, seguendo l'esempio concreto del progetto attivato dal Comune di Saronno che coinvolge queste persone in lavori di pulizia delle piazze della città: *Un lavoro per i profughi ospitati a Mantova* (Gazzetta di Mantova, 1/11).

Il presidente provinciale della Fand (Federazione associazioni nazionali disabili) di Bergamo, Giovanni Manzoni, nel corso del convegno “Crisi-lavoro quali possibilità per i disabili?” ha denunciato che la legge 68 del 1999, che impone a datori di lavoro pubblici e privati di assumere una quota di persone con disabilità, resta largamente inapplicata. Ciò accade anche perché la stessa legge non fornisce i supporti tecnici e giuridici adeguati alle Province a cui spetta sanzionare le aziende inadempienti: *Quote disabili “La legge non viene rispettata”* (Eco di Bergamo, 31/10).

Il primato della cosiddetta 'famiglia naturale' (quella basata sul matrimonio fra un uomo e una donna) non deve essere scalfito mai. Nemmeno dopo la morte. E' quanto pensa la Giunta di Castellanza (VA), che si è opposta alla proposta di vendere le tombe familiari anche alle coppie di fatto. Motivo: potrebbero 'approfittare' dell'opportunità anche coppie omosessuali: *Tombe vicine? Se i defunti sono sposati. Opposizioni favorevoli a cambiare il regolamento, la giunta teme: “Non vogliamo fare da apripista”*. *Ai gay* (Prealpina, 27/10). Meglio non dare il 'cattivo esempio' e rischiare che, stanchi di combattere con scarsi risultati per i propri diritti in questa vita, gay e lesbiche si diano all'assalto del Paradiso.

### **9 novembre 2011, newsletter n°38**

Non c'è più bisogno di scusarsi per la propaganda di idee razziste, né per i legami con le ideologie naziste. Non in Italia, dove i gruppi extraparlamentari di estrema destra, sempre più numerosi, vanno ormai in giro a testa alta. Anche sulla stampa regionale e locale. *Forza Nuova non ha niente da nascondere* (Voce di Mantova, 5/11). Forza Nuova, dopo aver dichiarato la propria estraneità ai manifesti razzisti affissi a Quistello (MN) (vedi *newsletter n°37*),<sup>161</sup> con la lettera pubblicata sulla Voce di Mantova *Striscioni razzisti F.N è estranea* (3/11), il 5 novembre precisa: “F.N si è dissociata e si dissocia non dal contenuto degli

---

<sup>160</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=32&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-362011-i-brutti-lignorante-e-il-cattivo>

<sup>161</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-372011-rassegna-stampa>

striscioni in sé, ma per il fatto che questi sono stati posti in prossimità di una curva e sui cartelli stradali mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini e questo è inammissibile”.

A Varese la Questura ha negato il permesso al presidio del Movimento nazionalsocialista dei lavoratori “proprio sulla base delle idee discriminatorie e su base razziale che caratterizzerebbero il suo programma politico”: *Sono nazisti, negata la piazza* (Prealpina, 4/11). Non la pensa in questo modo Pierluigi Pagliughi, fondatore del MLNS, che alla domanda di un giornalista di Prealpina: “Ma può un partito nazista non aver nulla a che fare con la discriminazione razziale?”, dichiara: “Guardi, proprio il nazismo ci insegna che la scienza è superiore alla politica. E se la scienza mi dice che tutti gli uomini sono uguali, io mi adeguo e di conseguenza ritengo impossibile qualsiasi discriminazione su base razziale”. *Siamo nazisti. Ma non razzisti* (Prealpina, 5/11). Peccato però che, nonostante la cieca fede nella scienza, proprio Pagliughi, in un'intervista del 2006 a Varese news, avesse dichiarato: “I morti ebrei sono presunti. I Campi di sterminio sono divenuti tali solo dopo il 1948. Hanno stancato con questa mania di protagonismo”.

Nel nostro Paese il razzismo, quello urlato, si diffonde e si moltiplica 'via stadi': *Pro Patria multata per i cori razzisti* (Prealpina, 9/11). A Busto Arsizio la squadra di calcio locale è stata condannata a una multa di 7.500 euro dal giudice sportivo per i cori razzisti verso un calciatore di colore del Montichiari e contro il presidente della Lega Italiana Calcio Professionistico.

Il Giorno di Lodi e Pavia ci racconta l'episodio di un'aggressione verbale a un uomo con disabilità avvenuta su di un pullman nel Comune di Voghera. La responsabile, una ragazza minorenni, gli avrebbe detto: “Non mi siedo vicino a te perché sei handicappato, puzzi e fai schifo”. A denunciare il fatto al giornale è stata un'amica. La vittima invece non ha sporto denuncia per paura di ritorsioni: *Disabile offeso da minorenni: “Fai schifo”* (4/11). Continuano le battaglie degli alunni con disabilità e delle loro famiglie per il diritto allo studio. Silvia Gilardoni, madre di Giulia, ha deciso di fare ricorso al Tar, dopo che alla figlia sono state garantite solo 9 ore di sostegno scolastico a fronte delle 18 riconosciute dall'Ufficio scolastico regionale: *Niente ore per Giulia. La famiglia va al Tar* (Provincia Sondrio, 3/11). Sulla Voce di Mantova, una signora 79enne denuncia le pessime condizioni del fondo stradale e dei marciapiedi nel quartiere di Lunetta a Mantova, che stanno provocando non poche cadute e difficoltà deambulatorie ad anziani e persone con disabilità: *Anziani e invalidi sul percorso di guerra* (6/11).

Saranno demolite le case costruite abusivamente sui terreni nel Comune di Muggiano (vedi *newsletter* n°37).<sup>162</sup> Lo apprendiamo dalla stampa che questa settimana ne dà notizia senza tralasciare di sottolineare l'origine etnica dei proprietari delle case: “*Demolire le ville abusive dei rom*” (Repubblica Milano, 4/11), *Il Comune promette: abatteremo le villette rom di Muggiano* (Libero Milano, 4/11) e *Il Comune è pronto ad abbattere le ville abusive nel parco sud. La polizia e l'Amsa demoliscono le baracche dei nomadi del campo abusivo di via san Dionigi* (Cronacaqui, 4/11). E' curioso notare come gli illeciti ambientali, di regola tollerati da opinione pubblica e ignorati dalla stampa di destra e di sinistra, diventino un fatto di primaria importanza laddove a compierli non sono uomini di potere, bensì gruppi sociali ai margini della società.

Interessanti due articoli, per molti versi analoghi. Il primo, a firma di Marianna Vazzana, pubblicato su Cronacaqui: *Bivacchi e spazzatura. “Ostaggi degli zingari” Il quartiere chiede aiuto. Baracche e discariche nei viali Montello e Crispi. Organizzata una raccolta firme dai commercianti* (5/11). L'articolo è il solito *collage* di interviste a residenti milanesi a cui Cronacaqui ci ha abituato, contenenti un vasto repertorio di stereotipi, pregiudizi e frasi

---

<sup>162</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-372011-rassegna-stampa>

fatte, riportati senza alcun commento da parte della giornalista: “Tutta la zona soffre, siamo pieni di extracomunitari e di rom”, “E' una vergogna se devono fare così tornino a casa loro”, “I rom fanno pure i parcheggiatori abusivi ed è scandaloso”...

Interessante è l'occhiello *Milano da salvare* che ben s'intona con quello di un articolo di Libero Milano pubblicato il giorno seguente: *Incubo al Rubattino De Corato non c'è più e i rom sono tornati* (Libero Milano, 6/11). Occhiello: *Baraccopoli eterna*.

Ancora Cronacaqui e ancora Marianna Vazzana: *Gli alloggi sfitti? Occupati dai rom “Siamo assediati”*. *Donne e bambini hanno invaso due appartamenti, uno appena ristrutturato. Fuori restano le roulettes* (9/11).

Quotidianamente monitoriamo notizie siffatte che attaccano e vilipendono violentemente e in maniera indiscriminata le comunità rom ovunque presenti sul territorio regionale e in particolare quelle in provincia di Milano, 'grazie' al ruolo attivo dei 'bollettini del disprezzo'. Questi quotidiani hanno scelto il mestiere di amplificatori del disagio e della rabbia dei quartieri delle periferie urbane. Il mestiere cioè di chi soffia sull'odio verso le persone emarginate, di chi alimenta pregiudizi e discriminazioni e contribuisce così quotidianamente alla disgregazione del tessuto sociale.

A Bergamo arriva in Consiglio comunale il nuovo Regolamento di polizia urbana che prevede, tra l'altro, il divieto dell'uso del *burqa*: *Divieto di burqa, Consiglio diviso* (Nuovo giornale di Bergamo, 8/11). Così l'ex sindaco Roberto Bruni: “Questo regolamento calca la mano su alcuni aspetti per ragioni puramente ideologiche. Un esempio è quello dell'articolo che vieta l'uso del *burqa*: è già vietato dalla legge dello Stato, che bisogno c'è di ricordarlo in una norma comunale?”.

Il caso delle tombe vicine vietate alle coppie di fatto nel Comune di Castellanza (VA) (vedi *newsletter* n°37)<sup>163</sup> è diventata un caso nazionale. La vicenda è infatti stata ripresa dal portale Gay.it col titolo “Insieme in vita, separati da morti”. “L'amministrazione di Castellanza probabilmente fa riferimento a un testo di legge a cui era agganciato il suo regolamento, ma quel testo non è più in vigore”, ha spiegato il consigliere regionale Civati. Così Daniele Nardini, direttore dei contenuti di *Gay.it*: “Il caso castellanzonese dimostra che una legge sulle unioni civili è importante più che mai, perché abolirebbe queste disuguaglianze”: *Tombe vietate, la comunità gay insorge* (Prealpina, 5/11).

Concludo questa rassegna stampa con una buona notizia che riguarda i richiedenti asilo perseguitati a causa del proprio orientamento sessuale e/o della propria identità di genere. Sono tre i casi recentemente esaminati a Milano dalla Commissione territoriale ai quali è stato riconosciuto il pericolo di discriminazione in patria legato all'orientamento sessuale. Una trentenne arrivata sei mesi fa dalla Libia, un ragazzo che in Iran rischiava la pena di morte, un egiziano con un compagno in Italia: *Omosessuali riconosciuti come rifugiati* (Corriere della Sera Milano, 9/11). Diego Puccio, responsabile del gruppo IO-Immigrazioni e Omosessualità di Arcigay: “Gay, lesbiche, trans stranieri da noi sono doppiamente in difficoltà: diversamente dagli altri migranti non hanno il supporto delle comunità di origine che soprattutto nella fase di arrivo ti permette di sopravvivere”.

Elena Cesari

### **16 novembre, newsletter n°39**

E' arrivata in Italia quando aveva tre anni, è laureata in relazioni internazionali, parla perfettamente quattro lingue, ha superato brillantemente le prove scritte propedeutiche ai colloqui di lavoro, ma durante le prove orali viene sistematicamente scartata. Perché indossa il velo: “*Ho il velo, non mi danno lavoro*” (Cittadino di Monza, 10/11).

---

<sup>163</sup>*ibid.*



Sabato scorso a Brescia si è svolto un corteo, promosso dall'associazione dei senegalesi di Brescia, *Diritti per tutti* e dalla famiglia di Saydou Gadiaga, il ragazzo morto d'asma nella caserma dei Carabinieri di piazza Tebaldo Brusato lo scorso dicembre: *Giustizia per Saydou: sfilano in 2mila* (Corriere Brescia, 13/11). Gli ultimi minuti della vita di Saydou sono stati ripresi dalle telecamere della caserma e diffusi da la Repubblica; mostrano un uomo che chiede ripetutamente aiuto senza essere ascoltato e soccorso tempestivamente. La famiglia e i manifestanti chiedono che la sua vicenda non venga archiviata: *Saydou, no all'archiviazione* (Giornale di Brescia, 10/11).

La campagna mediatica contro le comunità rom di Milano e provincia sta diventando sempre più aggressiva. L'elemento più inquietante che segnaliamo con preoccupazione è la trasversalità del trattamento discriminatorio in tutte le testate, da Cronacaqui e Libero, al Corriere della Sera e il Sole 24 Ore. Vediamo come.

Il quotidiano Cronacaqui purtroppo sembra 'aver fatto scuola'. I veri autori degli articoli che abbiamo analizzato, più che i giornalisti sembrano essere i cittadini residenti nei quartieri dove vi sono insediamenti di famiglie rom. Il giornalista si limita a brevi commenti, usando termini impropri soprattutto nei titoli, a frasi di raccordo, nient'affatto neutrali, fra la voce di un commerciante e quella di un edicolante: *Notti di paura delle case Aler. Racket dei rom sulle occupazioni. Gli abitanti: porte sfondate, minacce con i coltelli se protestiamo* (Corriere Milano, 11/11).

La stampa diventa così, con chiara intenzione paternalistica, il megafono delle istanze dei comitati di quartiere: *Cittadini e commercianti inviano una lettera al Consiglio di zona 1: "Qui non c'è sicurezza, occorre fare qualcosa". A Cadorna il rifugio di ubriachi, rom e abusivi* (Cronacaqui, 11/11) e *La periferia che soffre. Pisapia sfratta la Beverly Hills rom* (Sole 24 Ore, 16/11). E' quasi scontato che in questi articoli la voce delle persone rom non ha mai o quasi spazio.

Ogni tanto ritornano. Nella *newsletter* n°9/2011<sup>164</sup> segnalavamo un articolo di Repubblica Milano dal titolo *Il codice dei rom per "segnare gli appartamenti"*. Nonostante si tratti di una leggenda antichissima, priva di fondamento, questa settimana "il linguaggio dei ladri" è rispolverato in provincia di Pavia: *Porte segnate a Giussago, è allerta* (Provincia Pavese, 10/11). Notizia segnalata da una nostra lettrice.

Un'occasione per dare voce alle comunità rom e ribaltare l'immagine del rom ladro e approfittatore è stata brillantemente persa da Repubblica Milano, che ancora una volta dà voce solo a una donna non rom: *"Io, italiana, costretta a vivere in roulotte nel campo nomadi"*. *Tre figli, occupava abusivamente un bilocale* (16/11). Notiamo subito che se è una persona rom a occupare una casa, il giudizio della stampa è sempre negativo (vedi articolo del Corriere Milano di cui sopra); quando però, come in questo caso, è una donna non rom a "essere costretta ad andarsene da una casa", l'atteggiamento giornalistico è di grande comprensione e compassione. La donna, sfrattata con i figli, non sapendo dove andare, ha chiesto aiuto a "un'amica zingara", la quale le ha dato la disponibilità di un camper con "l'acqua, il bagnetto, il riscaldamento". Spazio per delle parole di gratitudine per l'ospitalità ricevuta? Neanche l'ombra. Al suo posto "la vergogna di andare ad abitare in un campo rom". Alla giornalista, d'altra parte, non viene in mente di intervistare l'amica della signora, né di parlare dell'apertura e dell'ospitalità della comunità rom. Il sentimento che prevale alla fine è ancora un paternalismo nei confronti della comunità maggioritaria, lo sguardo oggettivizzante e stereotipizzante sui rom che impedisce di accorgersi di loro come persone. Ci

---

<sup>164</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=35&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-92011-rassegna-stampa>

pare utile ricordare alla signora e all'articolaista che la maggior parte delle persone rom sono cittadini italiani.

Emblematico della cecità che colpisce tutti indistintamente quando si parla di rom: questa settimana le forze politiche di destra e di sinistra pensano a come impedire il formarsi di accampamenti sotto il cavalcavia Bacula: *Il Comune vuole murare i suoi "amici" rom* (Liberio Milano, 16/11). Se l'assessore alla sicurezza Marco Granelli suggerisce di costruire un muro, per l'ex vice sindaco di Milano De Corato 'soluzione' più oculata sarebbe invece "chiedere l'immediato intervento delle Ferrovie dello Stato, che hanno l'obbligo di mettere in sicurezza l'area. E realizzare un cancello di acciaio inossidabile".

Mentre la politica pensa di impedire la libertà di movimento delle persone tramite muri o cancelli d'acciaio, i gruppi di estrema destra prosperano. A Settimo milanese scritte antisemite sono state trovate sui muri di Villa Airaghi: *Settimo, scritte antisemite sui muri di Villa Airaghi* (Giorno Rho – Bollate, 15/11). A San Giuliano scritte razziste, svastiche e slogan nazifascisti sono stati trovati sulle saracinesche delle sedi del Pd, Sel, della Camera del lavoro, di una pizzeria gestita da cittadini arabi e sui muri del centro sociale Eterotopia: *La notte delle svastiche e degli insulti* (Cinque giorni Milano, 11/11) e *Città imbrattata con slogan nazifascisti* (Cittadino di Lodi, 11/11). Sabato scorso, a S. Biagio (MN), militanti di Forza Nuova hanno distribuito volantini di protesta contro la permanenza dei richiedenti asilo nella zona: *A S. Biagio si manifesta contro i profughi* (Voce di Mantova, 13/11).

La settimana scorsa una lettera firmata sulla Gazzetta di Mantova sollevava il problema dell'assistenza alle badanti (assistenti alla persona) che per problemi di salute perdono il lavoro: *Se la badante si ammala: chi può aiutarla a Mantova?* (8/11). "L'unica forma di assistenza è quella sanitaria, ma una volta che la persona sia stata dimessa dall'ospedale, si troverebbe praticamente in mezzo a una strada", denuncia la lettera. Questa settimana risponde Vittorino Marinoni, responsabile Anolf-Cisl: *Se la badante si ammala. Dobbiamo trovare la risposta* (15/11). Marinoni sottolinea l'assenza di una struttura pubblica dove poter ospitare assistenti alla persona in difficoltà e denuncia anche il fatto che gli stranieri ultra65enni, anche con regolare permesso di soggiorno, devono pagarsi le spese sanitarie, altrimenti "non è concesso o rinnovato il permesso di soggiorno".

Elena Cesari

### **23 novembre, newsletter n°40**

Il 17 novembre il Consiglio provinciale di Mantova ha approvato la mozione presentata dal capogruppo della Lega Nord sul "Divieto della macellazione rituale": *Contro la macellazione rituale anche Pd e Idv* (Gazzetta di Mantova, 18/11). La mozione è "di fatto un atto di indirizzo con il quale la Provincia esprime un divieto all'uccisione degli animali da macello secondo i riti previsti dalle religioni islamica ed ebraica". A favore della mozione anche esponenti del Pd e Idv. Il capogruppo del Pd, Francesco Negrini, ha affermato: "E' una mozione dignitosa non possiamo cedere di un millimetro sulla difesa della laicità dello Stato, che sia per la macellazione o per questioni ancora più gravi. C'è una legge contro il maltrattamento degli animali e va rispettata". Il riferimento è agli articoli 544bis e 544ter del Codice Penale relativi all'uccisione di animali "senza necessità" e al maltrattamento degli animali che però, come fanno notare Chaimaa Fatihi e Khalid Fatihi, "non sono inerenti al tema": *Macellazione rituale non solo islamica* (Voce di Mantova, 20/11) e *La macellazione. Pd, Idv e la Lega* (Gazzetta di Mantova, 22/11). Infatti "la macellazione che avviene tramite lo sgozzamento e non prevede lo stordimento dell'animale, in Italia, è autorizzata e normata dal Decreto Legislativo 1 settembre 1998, numero 333" che attua la direttiva 39/119CE, "pertanto la mozione approvata, va a ledere un decreto a livello nazionale". Una lettera pubblicata su Bresciaoggi critica la campagna contro la macellazione rituale da un'altra

angolazione: *Pratica halal e zelo dei leghisti* (17/11). Se proprio gli oppositori della macellazione *halal* vogliono ascrivere questa pratica fra quelle contemplate dagli articoli 544bis e ter, “non sarebbe giusto chiedere loro anche conto che lo stesso zelo non venga posto per la caccia di cui, si sa, sono accesi sostenitori? Quanto soffrono cervi e caprioli quando sono feriti e non uccisi istantaneamente, il che avviene praticamente sempre? [...] Fra le due pratiche c'è un'enorme differenza. Una soddisfa i bisogni dell'uomo, l'altra è svolta solo per diletto [...] ma i firmatari della mozione in tutta evidenza non pensavano alle sofferenze degli animali”.

L'iter del regolamento sull'“Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato” che istituisce il “permesso a punti” è arrivato alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e dunque sta per entrare in vigore: *Permesso a punti verso il varo* (Bresciaoggi, 19/11). Il regolamento prevede la stipula di un contratto fra lo straniero di età superiore ai 16anni presso lo Sportello Unico dell'Immigrazione o in Questura, al momento della richiesta del permesso di soggiorno. Firmandolo, la persona si impegna a ottenere nel tempo stabilito 30 punti soddisfacendo una serie di criteri (conoscenza della Costituzione, livello di italiano almeno A2, istruzione obbligatoria per i figli). Le organizzazioni che si occupano di integrazione “si schierano unanimemente contro il nuovo provvedimento”: “*Un percorso a ostacoli discriminante e burocratico*” (Bresciaoggi, 19/11), che comporterà fra l'altro una mole di pratiche impressionanti presso lo Sportello Unico. “Se già ora i tempi di attesa sono lunghissimi, dove andremo a finire con l'aggiunta di nuove documentazioni e parametri?”, si domanda il responsabile dell'Ufficio Immigrati della Cgil di Brescia, Driss Enniya.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è espresso a favore di una riforma legislativa che riconosca la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati nati in Italia: *Napolitano: i bimbi nati in Italia abbiano subito la cittadinanza* (Giornale di Brescia, 23/11). “Di bambini figli di immigrati, ma nati in Italia, ce ne sono centinaia di migliaia nelle nostre scuole [...] riconoscere loro la cittadinanza è non solo un diritto elementare, ma dovrebbe corrispondere a una visione della nostra nazione di acquisire nuove energie per una società invecchiata”: *Napolitano: “Cittadinanza per gli immigrati nati in Italia”* (Gazzetta di Mantova, 23/11).

Il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso presentato da ERRC (European Roma Rights Centre), ha emesso una sentenza<sup>165</sup> che cancella il decreto del maggio 2008 (il “Piano Maroni”) e a catena tutte le decisioni correlate. La sentenza nega l'esistenza di una situazione tale da giustificare un piano di emergenza, l'istituzione di un prefetto straordinario per i rom, e gli sgomberi coatti degli insediamenti avvenuti in questi anni: “*A Milano 6mila rom, non è un'emergenza*” (Repubblica Milano, 22/11), *Salta il piano per i rom* (Corriere Milano, 22/11). “Basta sgomberi. Tutta la politica contro i rom di questi ultimi tre anni è dichiarata illegittima e decaduta: questa sentenza obbliga l'amministrazione a fermarsi e a ripensare tutto, insieme alla comunità rom e fuori dall'ottica dell'emergenza”, ha dichiarato Djiana Pavlovic della Consulta rom di Milano.

I Patti per la sicurezza del 2007 e la dichiarazione della cosiddetta “emergenza nomadi del 2008”, hanno provocato una serie di violazioni dei diritti umani delle comunità rom di Milano, segnatamente gli sgomberi forzati. A ribadirlo è il rapporto di Amnesty International che verrà presentato martedì 29 novembre a Milano: *Amnesty accusa: “Rom discriminati”* (Avvenire Milano, 20/11). La decisione del Consiglio di Stato che ha posto fine allo stato d'emergenza “è un passo nella giusta direzione - ha affermato Nicola Duckworth, direttrice del Programma Europa e Asia centrale di Amnesty -. Questo era illegittimo e non sarebbe

---

<sup>165</sup>[http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.immigrazione.biz/sentenza.php:rQS\\$id=1182](http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=36&url=http://www.immigrazione.biz/sentenza.php:rQS$id=1182)

mai dovuto essere stato dichiarato”. *Articolo 3* si augura che questa sentenza possa inaugurare di fatto una nuova politica partecipata che preveda il coinvolgimento reale delle comunità rom presenti sul nostro territorio nei processi decisionali che li riguardano. Si tratta di avviare un iter che trova un'opposizione radicata nelle istituzioni dello Stato e persino nei politici che rappresentano l'Italia in Europa. “Mi chiedo se i Rom siano interessati alle strategie d'integrazione dell'Unione europea, dato che per loro stessa natura e ammissione sono un'etnia a parte [...]. Scelgono di vivere ai margini per poter agire liberamente secondo i loro dettami, e il rispetto delle nostre normative è l'ultimo dei loro interessi. Non ci si può aspettare molto da una cultura in cui il furto è tollerato, se non addirittura esaltato; è inutile continuare con questo falso buonismo europeo, quando è la storia stessa ad averci insegnato nei secoli la vera natura dei Rom”. Sono parole di Claudio Morganti, europarlamentare leghista, durante la plenaria del Parlamento europeo, che hanno provocato una reazione indignata trasversale ai diversi schieramenti: “*I Rom non vogliono integrarsi*”. *E il Parlamento Ue: è razzismo* (Padania, 20/11). L'elemento che lascia più attoniti è quasi il 'candore', l'“innocenza” con la quale queste dichiarazioni vengono rilasciate, quasi si trattasse di realtà autoevidenti e non di distorsioni della realtà colpevoli e cariche di razzismo. Distorsione della realtà messa in evidenza da Mirko Mazzali, presidente della Commissione comunale sulla Sicurezza di Milano, per quel che riguarda i bisogni del territorio in tema di sicurezza. Infatti a Milano il nucleo della polizia per la prevenzione degli infortuni sui cantieri conta 11 uomini, quello per la tutela dei minori 9 e il nucleo ecologia e ambiente 20. Quello “incaricato di segnalare e prevenire presenze rom” (una funzione veramente discriminatoria!), si avvale di 26 uomini: *Mazzali (Sel) al comandante Mastrangelo: meno vigili antirom, più severità sui cantieri* (Giorno Milano, 17/11).

Purtroppo la sicurezza percepita ha un peso specifico maggiore rispetto a quella reale nel determinare le scelte politiche e gli investimenti pubblici di risorse. La percezione, a sua volta, è basata sulle informazioni date dai media e quindi è potentemente distorta. *I rom sull'Alzaia aggrediscono i ciclisti* (Liberò Milano, 19/11) e *Furti, scippi e fiumi di rifiuti “Siamo ostaggi degli zingari”* (Cronacaqui, 17/11), *Roulotte, discariche e furti. L'invasione dei rom avanza* (Cronacaqui, 23/11) e *Arrivano gli zingari, cominciano i furti: “Adesso basta”* (Cronacaqui, 23/11). Sono sufficienti questi pochi titoli per renderci conto di quanto l'immagine dello zingaro ladro sia uno dei pregiudizi culturali più fomentati dalla stampa. Lo stile è quello del finto giornalismo d'inchiesta. Gli articoli si basano sulle mail di non meglio precisati cittadini, su dichiarazioni estemporanee di residenti. Le accuse di furti non vengono mai suffragate da indagini né prove, ma solo da locuzioni come “sono sotto gli occhi di tutti”, “come spesso accade”, “ondata di furti”, “reiterati episodi”, sono dirette indistintamente verso “i rom”, “gruppi di nomadi”, “zingari”.

Domenica 20 novembre si è celebrato nel mondo il *Transgender Day of Remembrance*, la Giornata mondiale in ricordo delle vittime dell'odio e del pregiudizio contro le persone transessuali. Si tratta di un evento di grande importanza perché la violenza transfobica è lungi dall'essere riconosciuta e condannata in maniera chiara e unanime dalle istituzioni e dai media. Inaccettabile a mio avviso è l'articolo pubblicato su *Liberò Milano* del 23 novembre: *Foto di trans osè esposte a scuola. Falli e sfinteri a scuola: apre la mostra sui trans finanziata dal Comune* (Liberò Milano, 23/11). Il giornalista Bruno Baso così commenta l'iniziativa del Presidente del consiglio di zona 2 di promuovere un evento culturale e una mostra sulle vittime di violenza transfobica: “[...] si spendono denari pubblici per celebrare i transessuali. Non è che Milano non li conosca, anzi. Ben ci è nota la fatica che Vigili e Polizia compiono per debellarne la presenza dalle pubbliche vie e contrastarne l'allegro giro di marchette”. Baso conosce 'così bene' le persone transessuali da associarle in toto al mondo della

prostituzione, del quale d'altronde ignora le violenze e le sofferenze subite da chi ne è prigioniera/o. Un'esponente del Pdl, intervistata, così descrive la mostra fotografica: “una quarantina di scatti in cui sono bollati travestiti alcuni dei quali in pose osé [...]. Non vorrei che dietro a questa iniziativa si celasse un sistema subdolo per rendere ancora più labili i confini tra normalità e patologia, sano e insano, giusto e ingiusto. Soprattutto se i bambini diventano spettatori loro malgrado di simili manifestazioni”. L'ingiustizia, a mio avviso, è quella di una società moralmente ipocrita, che condanna i ‘corpi difformi’, travalicanti i generi e la “normalità” all'invisibilità e al nascondimento, mentre al contrario promuove l'ostentazione e il vilipendio pubblico del corpo delle donne. Queste rappresentazioni generano e giustificano la violenza maschile perché, fra l'altro, riducono i corpi altri (da quello maschile) a oggetto di consumo.

Venerdì 25 novembre ricorre la “Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne”. Per l'occasione la Provincia di Mantova ha promosso l'iniziativa “Violenze nel fiore degli anni” che affronterà i temi del bullismo al femminile, della violenza nelle relazioni intrafamiliari e nelle relazioni intime, del mobbing e del monitoraggio e contrasto delle discriminazioni con la partecipazione di *Articolo 3: Un no alle violenze nel fiore degli anni* (Voce di Mantova, 23/11) e *In aumento la violenza sulle donne* (Gazzetta di Mantova, 23/11). Il fenomeno della violenza sulle donne è drammaticamente in aumento: nel 2010 le donne uccise in Italia per mano di uomini (mariti, compagni, parenti, ex o sconosciuti) sono state 127, cioè 8 in più del 2009. Si confermano i dati sul rapporto di profonda, intima conoscenza tra uccisore e donna uccisa. Nel 54% dei casi la donna trova la morte all'interno della relazione di coppia o a causa della sua interruzione mentre soltanto nel 4% dei casi l'autore è uno sconosciuto.

Elena Cesari

### **30 novembre, newsletter n° 41**

La rappresentazione mediatica della violenza e dell'odio ci dice già molto di quell'odio e di quella violenza, del perché si genera, si riproduce. Mi colpiscono molto questa settimana su Repubblica le parole sulla violenza, uscite dalla penna di chi l'ha subita in prima persona e, il giorno dopo, dalla penna di due giornalisti.

Nel primo pezzo, Paolo Micera racconta l'aggressione fisica subita da lui e dal suo compagno, il 19 novembre 2011, mentre passeggiavano: *Quella sera passeggiavo in via Torino* (Repubblica Milano, 24/11). Più che una denuncia, mi pare una riflessione pacata e intelligente sull'insensatezza dell'odio e sul vuoto di relazioni di solidarietà negli spazi urbani; un lucido sguardo sulle nostre città: “Non c'era nessuno ad aiutarci; forse le tante persone accanto a noi avevano le mani impegnate a reggere le borse del loro scintillante shopping. Dei ragazzi non italiani ci hanno picchiato, un ragazzo non italiano ci ha salvato”. Continua l'autore: “Oggi il *day after* [...] ci sono quegli attimi di violenza [...]. Andranno via presto. Ma non dovrebbero. Non se prima non riusciamo a ottenere una città più sicura, a cambiare in noi stessi quell'atteggiamento di indifferenza e di paura. Paura nel fare, dire, denunciare”. Micera rifugge dal puntare il dito contro un gruppo sociale, contro una nazionalità: “Mi ripetevo: extracomunitari uguale violenza e delinquenza. Poi è iniziato il fotoriconoscimento: tantissimi ragazzi minorenni, senza guida. [...] E sorpresa c'erano italiani, filippini, africani, cinesi, italiani, inglesi, sudamericani e ancora italiani. Perché in fondo la violenza, purtroppo, non ha nazionalità”.

Il giorno dopo queste riflessioni (urgenti, centrali) lasciano lo spazio al solito discorso mediatico che 'inchioda' il capro espiatorio di turno e divide la città in residenti (autoctoni) e resto del mondo: *Birra a fiumi, risse e aggressioni le gang nel regno dello shopping* (Repubblica Milano, 25/11). “Si cercano fra le gang i responsabili del pestaggio dei due amici Paolo e

William". E' molto facile per i due giornalisti di Repubblica prendersela con "le gang di minorenni nella via dello shopping", "le nuove bande di latini e filippini che assediano la città". Altro che umanità! Le "gang" (leggi ragazzi per lo più minorenni), vengono catalogate in un elenco dettagliato di nomi di bande, raggruppamenti privi di volti, vite, storie. La voce alle solite lamentele dei "residenti". Purtroppo, l'attacco ai diritti dei bambini e ragazzi immigrati di seconda generazione ha trovato nella Lega Nord un valido sostegno, in aperta polemica con quanto dichiarato recentemente dal presidente della Repubblica Napolitano (vedi *newsletter* n°40):<sup>166</sup> *Lega all'attacco: no alla cittadinanza facile per gli immigrati* (Padania, 27/11), "*La cittadinanza non si regala*" Carroccio e Pdl giudicano "inopportuna" e "assurda" la proposta di Napolitano (Voce di Mantova, 27/11). La senatrice mantovana Irene Aderenti ritiene che "Regalare la cittadinanza italiana ai minori nati in Italia [...] è come aprire le porte ad una marea immigratoria che utilizzando i propri figli ottiene automaticamente la cittadinanza". Più esplicito ancora l'europarlamentare Matteo Salvini: "La proposta di Napolitano ha come obiettivo quello di riempire l'Italia di donne incinte. L'Italia ha ben altri problemi!" Quali? Impedire ad alcune famiglie di rom italiani prima residenti in via Idro di trasferirsi in una cascina nel pavese, ad esempio: *A Mortara raccolta firme contro l'arrivo degli zingari* (Padania, 27/11) e *Nomadi pronti a trasferirsi in Lomellina. Scoppia la polemica: "Non li vogliamo"* (Giorno Lodi e Pavia, 26/11). Più che di un trasloco di un gruppo di famiglie, i giornali ne parlano quasi come se si trattasse dello smaltimento di rifiuti pericolosi. Così l'ex presidente della Provincia: "Sto indagando sul cascinale in Lomellina, dove Pisapia vorrebbe scaricare un gruppo consistente di Rom. Occorre vigilare e non abbassare la guardia". Non 'abbassa la guardia' nemmeno Cronacaqui, e in particolare la giornalista Marianna Vazzana, da tempo dedita a costruire articoli come questo, aventi come unico scopo deliberato la disumanizzazione e la demonizzazione delle persone rom: *La "grana" nomadi. Le incursioni dei rom. Latrine, rifiuti e scippi al parco Alessandrini. 'Ricordini' pure nell'area giochi dei bimbi. Sgombero programmato fra due settimane* (Cronacaqui 30/11).

*Va in classe con il velo. Il prof la costringe a toglierlo* (Giorno Rho – Bollate, 27/11). E' accaduto in una scuola media di Paderno Dugnano, nel Milanese. Una ragazza musulmana si è presentata in aula per la prima volta col velo, seguendo la tradizione e la religione della sua famiglia che prevede l'uso del velo una volta entrate fisiologicamente nell'età adulta. Un insegnante però le avrebbe "imposto di toglierlo". Per fortuna la reazione del dirigente scolastico è stata pronta e l'insegnante coinvolto si è scusato con la ragazza e con la sua famiglia.

L'università Milano Bicocca si apre alle richieste degli studenti non cattolici. Il rettore ha espresso l'intenzione di trovare degli spazi dedicati dove gli studenti di altre religioni possano pregare. Questa decisione nasce da una sinergia speciale fra una ragazza di fede musulmana e la professoressa Chiara Volpato: *Non può pregare tra le aule la prof le cede il suo ufficio* (Repubblica Milano, 25/11) e *Bicocca, studentessa islamica prega nella stanza della prof* (Corriere Milano, 25/11).

Segnaliamo l'articolo *Corsa contro il tempo per dare un tetto agli schiavi dei meloni* (Gazzetta di Mantova, 28/11) che anticipa anche le nostre preoccupazioni legate ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, specie se provenienti dall'estero. Non si sottraggono il giorno successivo a una risposta le associazioni di settore: *Agricoltori: operai pagati bene*.

Sulla Gazzetta di Mantova, una lettera denuncia: *Invalida totale, ma senza il diritto ai benefici economici* (26/11). Il caso è quello di una donna di 88 anni, suocera dell'autrice, sola, "con grave deterioramento cerebrale su base sia degenerativa che vascolare, con gravi turbe

---

<sup>166</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=78&idnl=37&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-402011-%e2%80%93-rassegna-stampa>

dell'equilibrio, cardiopatia ischemica e ipertensione”, a cui la Commissione ha risposto che, nonostante l'invalidità del 100% non riceverà alcun beneficio economico. “Noi non chiedevamo privilegi, ma solo l'aiuto di cui una persona fragile e disabile ha bisogno e diritto”.

Al di là del singolo episodio del quale non abbiamo il quadro completo, l'opinione secondo la quale le cosiddette discriminazioni positive, ossia quelle azioni e provvedimenti volti a favorire i gruppi socialmente emarginati, altro non sarebbero che privilegi concessi senza motivo, condivisa da ampi strati della popolazione per quello che riguarda gli immigrati, sembra diffondersi anche per categoria delle persone con disabilità.

Aldo Ratti manifesta il suo sdegno per una lettera pubblicata su la Provincia pavese nella quale si criticava il rilascio dei pass per le persone disabili a Pavia, ridicolizzando la disabilità e minimizzando le patologie che non comportano l'utilizzo di carrozzine: *Pass per disabili, ironie che feriscono* (Provincia pavese, 30/11).

Duole rilevare un sempre maggiore arroccamento sociale delle persone che si sentono ‘normodotate’, ‘normali’, ‘residenti’, ‘autoctone’, ovverosia di coloro che temono di perdere qualcosa dalla condivisione di luoghi, tempi e opportunità di vita.

Elena Cesari

### **6 dicembre newsletter n°42**

Secondo l'ultimo rapporto UNAR, la Lombardia è la regione italiana in cui viene segnalato il maggior numero di eventi discriminatori: *Discriminazioni razziali: in Lombardia denunce record* (Milano Cinque Giorni, 1/12). Il dato che direttamente ci interessa come Osservatorio sulle discriminazioni a mezzo stampa è che l'ambito in cui è stato riscontrato il maggior numero di casi è quello dei mass-media (20,2%). Massimiliano Monnanni, direttore di UNAR, ha sottolineato che l'elevato numero di segnalazioni indica “l'esistenza in questa regione di anticorpi, la presenza diffusa di associazioni che segnalano gli episodi”.

A segnalazioni di segno opposto, dopo aver subito un furto nella propria abitazione, invita invece la consigliera provinciale del Pd di Mantova, Tiziana Zucca: “Tutti noi dovremmo abituarci a segnalare i personaggi strani che notiamo, le macchine straniere. Non si tratta di fare la caccia alle streghe, ma di aiutarsi a vicenda” (*Derubata mentre è in Provincia*, Gazzetta di Mantova, 1/12). Sulla soggettività del concetto di stranezza potrei spendere fiumi di inchiostro, tuttavia preferisco chiedere alla consigliera cosa intende esattamente per “segnalare le macchine straniere”?

La scorsa settimana un giornalista di Cronacaqui (vedi *newsletter n°41*)<sup>167</sup> si lamentava della presenza di deiezioni umane nel parco Alessandrini a Milano, di cui riconosceva la responsabilità alle famiglie rom ivi insediate. Abbiamo più volte fatto notare come i campi rom delle periferie cittadine siano contesti umanamente degradanti e spesso privi di servizi igienici. In assenza dei servizi minimi essenziali per vivere, i bisogni primari delle persone non cambiano. Questa settimana un giornalista di Libero 'accusa' persone rom che vivono a Rho (MI) di utilizzare i servizi igienici dei bagni del nosocomio pubblico: *Adesso i rom vanno a lavarsi dentro i bagni dell'ospedale* (Giornale Milano, 5/12). Il messaggio è chiaro: “In pratica ogni nomade che varca la soglia dell'ospedale dovrebbe essere ‘pedinato’ per capire se va per curarsi o per lavarsi”. Secondo i giornalisti di Cronacaqui e Libero, ma anche secondo le istituzioni che si preoccupano degli sgomberi e degli allontanamenti, come dovrebbero ‘risolvere’ le comunità rom ‘il problema’ della soddisfazione dei bisogni essenziali?

---

<sup>167</sup><http://a0a3c.s09.it/frontend/track.aspx?idUser=257&idnl=38&url=http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-412011-rassegna-stampa>

Domandiamoci: cosa faremmo noi, non rom, in analoga situazione? A volte mettersi nei panni dell'altro può aiutare.

La Consulta Rom e Sinti di Milano chiede la sospensione degli sgomberi per evitare di mettere sulla strada famiglie intere durante l'inverno: *Freddo, rom e sinti vogliono lo stop agli sgomberi e un tavolo di confronto per Natale* (Cinque Giorni Milano, 2/12). I Comuni dell'hinterland milanese però continuano a sgomberare: *Rieccoli! Sgomberata la baraccopoli. I nomadi diretti a Milano* (6/12) è il titolo allarmistico di Cronacaqui di questa settimana. Le foto mostrano le ruspe in azione, una donna anziana che viene trascinata con la forza fuori dalla sua casa e una giovane con un fagotto e un bimbo per mano che si incamminano 'sorvegliati' dallo sguardo compiaciuto di un fitto gruppo di carabinieri. Comprensione? Compassione per queste persone? Nemmeno per idea. La didascalia infatti recita: *Ruspe e militari. Alle 8 di ieri il blitz di vigili e carabinieri nel campo abusivo. Abbattute 20 baracche, sgomberati cento nomadi, tra di loro molti anziani e molti bambini. Da tempo i residenti vicino al campo denunciavano furti e borseggi.* Le persone ridotte a numeri, ormai lo sappiamo, sono spogliate della loro umanità.

C'è chi pensa di togliere le persone che vivono in strada, non tramite allontanamenti coatti, bensì tramite percorsi di reinserimento lavorativo: *“Così aiuto i trans a lasciare la strada”* (Eco di Bergamo, 1/12). L'articolo è uno dei rarissimi esempi non solo di spazio dato alla voce di una transessuale sulla stampa, ma anche di valorizzazione della progettualità e dei percorsi di vita delle persone transgender, in particolare di quelle costrette a lavorare in strada, in grado di sottrarsi sia allo stigma della prostituzione che alla prostituzione come stigma. Unica nota negativa: pur evitando il termine *viado*, utilizzando nel titolo l'articolo maschile plurale “i” trans, il giornalista non riconosce il passaggio, il transito da uomo a donna e dunque l'autoidentificazione al genere femminile delle trans MtoF. Non 'rinuncia' al termine *viado* il Corriere della Sera di Brescia che, nel riportare la notizia di una persona aggredita sulla strada, a indagini non ancora concluse, lancia 'l'ipotesi' che la violenza sia scaturita “forse per questioni di concorrenza”: *Viados picchiato: “Vattene da qui”* (2/12).

Sono fermamente convinta che emarginazione crei emarginazione, ovvero che l'esclusione dell'altro, il mettere il dito e il coltello nelle sue ferite, contribuisca all'emergere e al consolidarsi di identità fragili ed aggressive allo stesso tempo. Soprattutto se si tratta di giovani identità in formazione. *Gruppi di sudamericani sbandati che si formano su Facebook, sigle “usa e getta” e la legge dello scontro. E tra loro si mischiano giovani balordi italiani. Bulli con lame e catene. I latinos cambiano pelle* (Corriere Milano, 1/12). L'articolo, pur ammettendo che la gang è “un'etichetta che rischia di semplificare” e che “Milano si trova oggi a dover contrastare una catena di episodi criminali di superficie che nascondono un problema sociale molto più vasto”, non riesce ad andare al di là del linguaggio dell'immaginario armato di cui auspica il superamento. La rappresentazione mediatica degli adolescenti è di particolare importanza per l'impatto educativo e sociale che può avere. Dedicheremo spazio sulle prossime *newsletter* per approfondire il tema.

*Invalidità, 427 giorni di inutile attesa...* (Gazzetta di Mantova, 3/12). Questa lettera denuncia l'assenza di progressi apportati dalle nuove procedure per la presentazione della domanda di invalidità civile. L'autrice riporta i casi di due donne che da mesi, ben oltre i termini previsti per legge, sono in attesa di una risposta. Quali sono “i risultati positivi della riforma e il vantaggio dell'informatizzazione?” e “L'invalidità civile non è tra i L.E.A (Livelli Essenziali di Assistenza) della Regione Lombardia?” Queste, in ultima istanza, le domande sollevate. In attesa di una risposta delle Istituzioni.

Elena Cesari



### **14 dicembre newsletter n°43**

Questa settimana *Articolo 3* ha scelto di allargare il focus della rassegna stampa al piano nazionale per includere i due gravissimi episodi di violenza razzista che hanno sconvolto il paese e per capire come e in che misura i mezzi di comunicazione contribuiscano a fomentare l'odio verso gli altri.

Torino, sabato 10 dicembre: *Quindicenne stuprata alle Vallette. Il fratello “Sono stati due zingari”* (Cronacaqui Torino, 11/12). Ecco il racconto dei 'fatti': “Violentata in strada da due zingari. La vittima una ragazza italiana di 15 anni trovata seminuda dal fratello. [...] Soccorsa, è stata portata all'ospedale S. Anna dove lo stupro è stato accertato”. Ed ecco la notizia sulle pagine de la Stampa Torino: *Mette in fuga i due rom che violentano la sorella* (10/12): “Violentata dietro ai cespugli in corso Cincinnato. Vittima una sedicenne che stava tornando a casa. Ad aggredirla sarebbero stati due rom. L'hanno avvicinata per derubarle il cellulare, poi hanno abusato di lei trascinandola in un giardino”.

La sera di sabato viene organizzata una “fiaccolata di solidarietà” per la ragazza “violentata” che però si trasforma rapidamente in pogrom contro il campo rom della Continassa. Salvo poi scoprire che lo stupro non era mai avvenuto e che la ragazza si era inventata tutto: *Assalto al campo nomadi ma lo stupro è inventato* (Gazzetta di Mantova, 11/12). In questo numero è pubblicato un approfondimento di Carlo Berini sul pogrom di Torino. Firenze, martedì 13 dicembre: *Piazza Dalmazia – 2 morti: regolamento di conti fra senegalesi, un ferito gravissimo*.<sup>168</sup> Purtroppo ancora una volta il razzismo a sangue freddo dei media ha ucciso la verità. *Fa strage di senegalesi e poi si uccide. Gianluca Casseri, estremista di destra, sconvolge Firenze. Due morti e tre feriti. Alta tensione ed accuse “italiani assassini”* (Gazzetta di Mantova, 14/12): ecco la notizia con un racconto veritiero dei fatti accaduti.

Ma non basta. L'interpretazione mass mediatica degli eventi, soprattutto dei fatti eclatanti di criminalità e di terrorismo, esattamente come è accaduto per la strage di Oslo (vedi *newsletter* n°25 – Diversamente giornalisti: Libero e il Giornale sulle vicende norvegesi),<sup>169</sup> è legata alla capacità di fornire in tempi brevi/brevissimi uno scoop di facile presa sull'opinione pubblica, che abbia cioè solide radici nel sentire comune. E cosa più del razzismo ha radici profonde nel sentire comune delle persone, nel nostro Paese?

Altre notizie regionali ci danno prova di ciò. Persino un giornale attento a non alimentare paure e stereotipi come Bresciaoggi evoca lo spettro del regolamento di conti fra immigrati: *La lite tra indiani degenera: cadavere trovato nel trolley* (Bresciaoggi, 14/12). Le indagini sono in corso, ancora non vi sono persone arrestate e in ogni caso l'origine indiana della vittima (e se fosse provata, dell'assassino) non ha alcuna rilevanza. Forse per evitare di dar adito ad accuse di razzismo o di diffondere idee razziste anti-indiane ecco l'articolo successivo pubblicato dal giornale a proposito dello stesso fatto di cronaca: *Un'etnia di lavoratori. Con qualche eccezione*. Perché se un migrante commette un delitto l'accento mediatico, il dato che si ritiene di dover indagare, è sempre e solo l'origine etnica? Che ci sia un legame fra l'istinto criminale e la non-italianità?

E' una tesi molto in voga specialmente per i rom: *Sparatoria alla Maggiolina. Blitz all'alba nel campo rom. I carabinieri in Via Idro per cercare i responsabili del Far West* (Giornale Milano, 14/12). Ma non solo: *Beccato mentre cerca di rubare le scarpe. Ventottenne nato in Romania arrestato martedì con l'accusa di furto aggravato* (Voce di Mantova, 9/12).

Arrestati a Roma cinque militanti dell'organizzazione di estrema destra *Militia: Blitz contro gli estremisti di “Militia”* (Stampa, 14/12). Gli arrestati sono accusati di associazione per

---

<sup>168</sup><http://www.ilsitodifirenze.it/content/947-piazza-dalmazia-2-morti-regolamento-di-conti-tra-senegalesi-un-ferito-gravissimo>

<sup>169</sup><http://www.articolo3.org/newsletter/newsletter-n-252011>

delinquere e di azioni contro la comunità ebraica romana, contro il suo presidente Pacifici, contro il sindaco di Roma e altri rappresentanti istituzionali. All'organizzazione sono stati contestati, oltre al reato di associazione per delinquere, anche la violazione della legge Mancino, la diffusione di idee fondate sull'odio razziale ed etnico, l'apologia del fascismo, il deturpamento di cose altrui, il procurato allarme e le minacce alle istituzioni e ai loro rappresentanti.

La Lega Nord sta raccogliendo firme contro l'acquisto di una cascina da parte di una famiglia rom in Lomellina: *Rom da via Idro in Lomellina. La Lega scatena la protesta. "Cascina acquisita dal Comune"*. *La replica: è il piano Maroni* (Corriere Milano, 9/12): "raccolgiamo le firme di chi non vuole svendere la propria sicurezza e libertà decisionale", afferma il deputato Marco Maggioni. Ricordiamo che nel 2009 l'attuale sindaco di Verona Flavio Tosi fu condannato, assieme ad altri esponenti della Lega Nord, con sentenza della Corte di Cassazione per il delitto di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale (legge Mancino). Il percorso di denuncia era iniziato nel 2001, dopo che Tosi e altri avevano diffuso manifesti razzisti contro la comunità sinta locale e promosso una petizione per l'allontanamento di queste persone, ossia una vera e propria campagna per la loro cacciata.

Il Comune di Varese ha modificato il proprio regolamento di pulizia urbana per includervi 'concetti' quali "molestia per petulanza". Il regolamento più che a vietare comportamenti, servirà a perseguire persone. Lo chiarisce perfettamente l'assessore leghista Carlo Piatti: "Sono i libici e soprattutto gli zingari che disturbano – afferma – abbiamo verificato che spesso seguono le persone, e che con insistenza chiedono soldi[...]" (*Vietato chiedere l'elemosina e vendere fiori ai semafori*, Corriere Milano, 7/12).

Mi colpisce la notizia di una polemica nata fra l'associazione Aurora, che si occupa dell'inclusione sociale di persone con disabilità, di San Giorgio (MN), e il Comune sullo spazio riservato al mercatino di Natale: "*Disabili esclusi dal mercatino*" di San Giorgio, *l'accusa della "Aurora"*. *Il Comune nega: nessuna discriminazione* (Gazzetta di Mantova, 10/12). Perché le associazioni di volontariato sono state escluse dalla vetrina del mercatino di Natale di San Giorgio? Perché non concedere visibilità alle persone con disabilità? "In Parlamento vogliono cancellare le indennità di accompagnamento in favore dei disabili gravi in grado di lavorare e di produrre reddito" la denuncia viene da Claudio Romano direttore nazionale dell'Uic (Unione italiana ciechi): *L'Unione ciechi denuncia: "Ci stanno togliendo tutte le risorse"* (Il Giorno Brescia, 10/12).

Elena Cesari